OPERE
ANATOMICHE, E CERUSICHE

DI

AMBROGIO BERTRANDI.

MALATTIE VENEREE.

OPERE

DI

AMBROGIO BERTRANDI

PROFESSORE DI CHIRURGIA PRATICA NELLA R. UNIVERSITÀ DI TORINO, MEMBRO DELLA REALE ACCADEMIA DI CHIRURGIA DI PARIGI, DELLA SOCIETA' REALE DI TORINO, E PRIMO CHIRURGO DELLA S. R. M. DEL FU RE CARLO EMANUELE

PUBBLICATE, E ACCRESCIUTE DI NOTE, E DI SUPPLEMENTI

DAI CHIRURGHI

GIO. ANTONIO PENCHIENATI

E

GIOANNI BRUGNONE

PROFESSORI NELLA REGIA UNIVERSITÀ, E MEMBRI DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO

TOMO VII.

TORINO MDCCLXXXIX.

PRESSO I FRATELLI REYCENDS.

Con Privilegio di S. S. R. M.

INDICE

DEGLI ARTICOLI CONTENUTI IN QUESTO SETTIMO TOMO.

SUPPLEMENTO TERZO.

SEZIONE PRIMA.

SEZIONE SECONDA.

Che tratta dell' uso interno delle varie *preparazioni mercuriali*.

SEZIONE TERZA.

Mille mali species, mille salutis erunt.

TRATTATO

DELLE MALATTIE VENEREE.

ARTICOLO X.

DELLE ULCERE, O CANCRI VENEREI.

Definizione delle *ulcere veneree*.

296. *Ulcere veneree* sono quelle, che accadono in alcuna parte del corpo animale per una qualunque causa venerea prossima, o remota, esterna, od interna.

Loro distinzione in *essenziali*, e in *sintomatiche*.

297. Si possono queste dividere in *essenziali*, o *primarie*, le quali sogliono nascere alle parti genitali dell' uno, e dell' altro sesso per l' impuro concubito, all' ano ne' cinedi, alle labbra, sulla lingua pel bacio, o pel succhiare il latte, alle mammelle per avernelo succhiato, sendo la nutrice, o il fanciullo infetti, ed in tutti questi casi la malattia suole essere sola, e semplicemente locale; in *sintomatiche*, o *secondarie*, quando, sendovi un' *infezione universale*, queste pullulano in varie parti del corpo, come sintomi della *lue venerea confermata*.

298.

Caratteri, e segni delle prime.

298. Le prime sogliono essere piccole superficiali, o poco profonde, di figura circolare colla circonferenza callosa; da principio, dopo ricevutane la cagione, i malati sogliono sentire ad alcuna di quelle parti (297) vivissime punture, che si succedono con un calore, quasi bollore; la parte, su cui dee pullulare l'ulcera, si fa rossa, o livida, sentonsi ancor più le punture, le quali sono più forti, e più frequenti nel centro della macchia rossa, o livida; quivi si eleva poi una bolla, o pustula poco più grossa d'un grano di miglio, rossa, aguzza con calore, e prudore, la quale poi appoco appoco diventa bianca, si dilata, dilattandosi si schiaccia, e finalmente si screpola, donde esce qualche poco d'icore, si scioglie poi la pellicola, che formava la pustula, l'ulcera si dilata per l'erosione, che produce la materia, e qualche poco si approfonda; il margine diventa sempre più calloso e denso, la materia più crassa, viscida, tenace, per lo più gialla, verdeggiante, o grigia; di rado appar bianca come schietta marcia di buona suppurazione.

Ove sogliano più frequentemente nascere.

299. Queste ulcere *essenziali*, o *primarie* (297, 298) nascono in quello stesso luogo, dove è stato infisso l'atomo del veleno (44); questo però negli uomini suole penetrare solamente o la sostanza vascolare spugnosa del balano, o la faccia interna del prepuzio, dove vi è il tenue *epiteglio*, o la corona della ghianda, ove sono le *ghiandole odorate* (166), le quali parti, o per la tenuità, o spugnosità, o per le aperture de' loro canali possono più facilmente assorbire, e trattenere l'umor velenoso, che dalla persona concumbente si esprime, e per la stessa ragione si può comunicare alle labbra, alla lingua, all'ano, alle mammelle, quivi essendovi anco o il tenue epiteglio, o una so-

sostanza rara, spugnosa vascolare, cripte, o ghiandole co' loro vasi aperti; nelle donne sogliono pullulare nella faccia interna della vulva, attorno la clitoride, o l'orifizio dell'utera, sulle caruncole mirtiformi, sulle ninfe, al margine della vagina, ove anco è tenue l'epiteglio, molle, umida, spugnosa, vascolare la sostanza con molte lacune, e ghiandole, rughe, e solchi, dove facilmente si può trattenere il veleno.

E in quali soggetti, e circostanze.

300. Sogliono tali ulceri più facilmente accadere a quegli uomini, che hanno il prepuzio più lungo, e stretto, a quelle donne, ch' hanno la vagina più angusta, e nota anche l' ASTRUC (*a*), che *hæc ulcuscula rarissime affligant, si post suspectam coitionem genitalia vino, aqua, vel lotio quamcitissime mundentur, & eluantur; contra vero sæpissime, si illota tradantur foedori, & spurcitiei*.

Loro descrizione, e differenze.

301. Queste ulcere possono essere varie di numero, di estensione, d' intensità; ora si trovano distanti le une dalle altre, ora molto prossime, e *confluenti*, o diventano tali per la loro espansione, che più, o meno prestamente cresce; sono *benigne*, quando sono rotonde superficiali, poco callose, bianche nel fondo, stillanti materia piuttosto bianca, coi labbri rossi, eguali, poco, o nulla tumidi, ma sono tanto più *maligne*, quando la loro figura è irregolare con varj angoli, colla cavità rosseggiante, fosca, livida, o nera, co' labbri duri callosi, prominenti, rossi, infiammati, che mandano fuori icore, e quando sono tali, sono veramente *esthiomeni*, *rodenti*, veri *cancri*, donde

(*a*) *De morb. vener, tom. I. pag.* 351.

de anco questo nome loro fu dato; da alcuni, quando occupano le parti genitali, furono chiamate *carie de' pudendi*.

Onde dipenda la loro maggiore, o minore intensità.

302. La maggiore, o minore loro intensità può dipendere non meno dalla maggiore, o minor copia, e forza corrodente del veleno ricevuto, che dalla natura della parte, che occupano (a). Sogliono essere più *maligne* quelle, che nascono sul prepuzio negli uomini, che quelle del balano, quelle della clitoride, e delle caruncole mirtiformi nelle donne, che quelle de' labbri della vulva, e delle ninfe; sono più *maligne* negli uomini, se si trovano al freno, quantunque alla ghianda, più alla corona, che ai lati, e sul dorso, e se sono sul margine del prepuzio più che in dentro; delle quali differenze per ragion di luogo, la ragione non è solamente, perchè quelle parti sieno più sensitive, ed irritabili, onde possano più facilmente infiammarsi, e suppurare, ma anco perchè sono esposte alla confricazione, ed a varj altri muovimenti, o perchè possono dare per la loro struttura maggior espansione al veleno; più difficilmente di tutte, e più incomodamente si possono trattare quelle, che alcuna volta nascono all' orifizio dell' uretra, o entro di essa. Quando la materia è molto irritante, e

(a) Qualche volta la natura rodente, e serpeggiante de' *cancri venerei*, principalmente di quelli, che occupano il balano, ed il prepuzio, dipende non meno dalla qualità più acre del veleno venereo, e dalle altre cause nel testo mentovate, che dalla particolare costituzione biliosa, erpetica, o scorbutica del soggetto, e per moltiplicate osservazioni possiamo dire, che in tali soggetti quelle ulcere non guariscono, se ai *mercuriali* non si uniscono altri rimedj proprj di quella particolare discrasia.

e copiosa, proporzionata si produce alla parte l' infiammazione, quindi s' infiammano anco le parti vicine, e può accadere secondo le diverse circostanze il *fimosi*, ed il *parafimosi* (342.), gonfiare l'epiteglio del prepuzio in *bolle cristalline*, le quali, screpolandosi, lasciano *escoriazioni*, e *ragadi*.

303. Ella è cosa rarissima, che la materia del veleno, penetrando nell' uretra non vi produca la *gonorrea* (23., *e seg.*), nulladimeno però anco in quella parte esso si può infigere, e produrre, come dissimo (302) un' ulcera vero *cancro venereo*. Evvi allora anco la dissuria, il dolore nell' erezione, il gocciolamento di materia purulenta, ma il dolore si sente varso la punta del pene, dove sogliono nascere tali *cancri* (56), quivi si sente una durezza terminata, e circoscritta, la materia gocciola in poca quantità, le punture sono sempre determinate allo stesso luogo, ed in fine, se s' introduce una *candeletta*, si sente l'elevazione, ed il callo, e quanto poco si spinga, esce non solo la marcia, ma anche il sangue.

Come si conoscano quelle, che si fanno dentro l' uretra.

304. Dal coito con donna, che abbia *mestrui*, o *fiori bianchi* acri (18, 22), anzi anco senza concubito pell' acre umore di quelle ghiandole, che sono attorno la corona del balano, si possono produrre *escoriazioni*, le quali non si dovranno credere *veneree*, se sono superficialissime, che appena sia abraso l' epiteglio, di figura, e d' estensione irregolare, senza callosità, seccandosi anco facilmente, e senza rimedj, o con *semplici lavande* con *vino*, o *decozione vulneraria*: nell' *articolo quinto* abbiamo dimostrato (166., *e seguenti*), come tali *escoriazioni* sogliano accompagnare la *semplice gonorrea esterna*, la quale alcuna volta si

Come si distinguano, quando non sono veneree.

muove per la sola acrità degli umori, come l' *epifora*, o la *lippitudine*.

Perchè da queste ulcere nasca più sovente la *lue venerea*, che da ogni altro *morbo venereo locale*.

305. Suol dirsi non meno dai Cerusici, che dai dissoluti del secolo, i quali hanno veduti diversi esempj di *malattie veneree*, che la *lue venerea confermata* più facilmente possa accadere per queste ulcere, che per ogni altra *malattia venerea locale*; nè altra può esserne la cagione, se non se la poca suppurazione, che da esse si può ottenere, o perchè, sendo erosi i vasi sanguigni, più facilmente il veleno può esser tratto per le vene (*a*). Nella *gonorrea* il liquore è come fuori della circolazione (*b*); de' *buboni* la suppurazione è abbondante, molto più della *gonorrea*, onde meno se ne dee temere l'assorbimento.

Laonde nella loro cura sempre è necessario l'uso de' *mercuriali*.

306. Il timore della *lue confermata* per le sole *ulcere veneree*, è tale, che i migliori Autori per queste sole, quantunque non vi sieno altri sintomi, propongono tostamente la *cura mercuriale*, ossia il *gran rimedio* (421); egli è però sovente difficile di poterne persuadere i malati, o non possono essi una sì gran cura intraprendere; eppure egli è verissimo, che come una *gonorrea* (91), ed un *bubone* (380) pos-

---

(*a*) Cioè per le *vene linfatiche*; essendo ora dimostrato per le stupende injezioni del CRUIKSHANK (*Anatomie des vaisseaux absorbans du corps humain. Paris* 1787. *in* 8.), e ancor più per quelle del MASCAGNI (*Anatom. vasor. lymphaticorum corpor. hum. Senis* 1787. *fol.*), che i *vasi inalanti* altro non sono, che il principio delle *vene linfatiche*: di quelle del pene in particolare parleremo nell' articolo del *bubone venereo*.

(*b*) Cioè egli è trattenuto nelle lacune, e nelle cripte dell' uretra, della vagina, e della vulva, avvolto, e come imprigionato dall' abbondantissimo muco di quelle parti.

possono perfettamente evacuarsi, e terminarsi anco senza *mercuriali*, non così prudente però sarebbe il trascurarli per le *ulcere veneree*, quantunque facile sembrasse la cura esterna; imperciocchè la materia, che inzuppa continuamente una *soluzione di continuità* di parti, ove sono, come le arterie, così anco le vene aperte, egli è molto facile, che possa penetrare in queste, e trasmettersi alla massa degli umori.

Nel loro principio, quando sono infiammate, si dee fare una cura *antiflogistica*.

307. Sepperò vi fosse infiammazione del prepuzio, o del balano, della clitoride, delle ninfe, delle labbra del pudendo, il che suole accadere, quando i *cancri* sono *esthiomeni*, e *confluenti*, da principio la cura dovrà essere semplicemente *antiflogistica*. Si *caverà sangue* secondo le forze, ed il temperamento del malato, e secondo l'intensità dell'infiammazione; si faranno *fomentazioni*, *bagni*, *lavande*, come lo permettono le parti, con *decozione di radici d'altea*, di *fiori di malva*, di *verbasco*, di *linseme*, le quali pur anco si facciano bollire nel *latte*, o vi si applicheranno *cataplasmi* di tal sorta; negli uomini bisogna essere molto solleciti nell'uso di tali rimedj; imperciocchè, se crescendo l'infiammazione ne succede il *fimosi* (342), più difficilmente poi si possono medicare i *cancri*, i quali allora sogliono dilatarsi, e divenir sempre più callosi; il *parafimosi* dimostreremo in altro luogo (349) quanto possa essere pericoloso; nello stesso tempo beva il malato *decozioni*, *ed emulsioni*, come abbiamo proposto pel *primo periodo della gonorrea* (74, *e seguenti*); imperciocchè dell'infiammazione sendo sempre la stessa cagione congiunta, qualunque parte essa occupi, gli stessi sempre debbono essere i rimedj; sulle *ulcere* in questo tempo non si applichino, se non *unguenti digestivi*, i quali, promuovendone la suppurazione, possano

ſano ſgravate la durezza, e l' inzuppamento della proſſima parte; poſſono adoperarſi l' *unguento baſilico*, il *balſamo dell' Arceo*, o qualunque altro *unguento* eſtemporaneamente compoſto colla trementina, col *tuorlo d' uovo*, e coll' *olio d' iperico*, e ſimili.

Si evitino in quel tempo i *catere-tici*.

308. Peſſimo è il coſtume d' alcuni, i quali toſto dapprincipio, quantunque vi ſia infiammazione, meſcolano cogli *unguenti* le *polveri corroſive*, e *catereticbe*, le quali poſſono non ſolamente accreſcere l' incendio, ma, inviſchiare maggiormente la materia, far creſcere la durezza del callo; di tali ulcere ſi dee penſare, come della *gonorrea*, che quanto più purghi, ſempre minore ſia il pericolo della retroceſſione della materia, o della mutazione in altra peggior malattia locale,

Convengono bensì, ceſſata che ſia l'infiammazione, e quali buoni effetti producano.

309. Ma non di rado i malati ſi preſentano ai Ceruſici con *ulcere veneree* ſenza il menomo ſegno d' infiammazione, che parrebbe tempo perduto quello, che s' impiegherebbe in una *cura antiflogiſtica*, di cui non ſi vede alcun biſogno; ſe nemmeno vi è molta calloſità, in queſto caſo ſembra, che l' uſo de' *cauſtici* poſſa giovare; imperciocchè eſsi due buoni effetti poſſono produrre, cioè cangiare il veleno, che è infiſſo nella parte, e chiudere le bocche dei vaſi, pei quali non poſſa più eſſere aſſorbito; quindi non meno per lo ſtimolo prodotto dal *cauſtico*, come anco per la fluſsione della materia ſuppurante, dovendoſi poi ſciorre l' eſcara, l' ulcera ſi potrà meglio sgravare, e ſi otterrà una maggior ſuppurazione, la quale abbiamo accennato (308), dover riuſcire tanto utile per la guarigione perfetta di tali ulceri.

310. Non ſi uſino però mai *cauſtici* molto forti, come gli *arſenicali*, il *mercurio ſollimato corroſivo*, l' *olio glaciale*, o il *butiro d' antimo-*

nio,

nio, l' *acqua fagedenica*, le *acque stigie*, o degli *orefici*, le quali sogliono produrre una troppo grande ustione, donde oltre il bisogno forte, spessa, e difficile a smuoversi rimane l'escara, la parte s'infiamma, s'inzuppa, e s'indura; ottima ella può essere la *pietra infernale*, con cui meglio si può determinare la quantità della ustione; si applichino poi i sopraccennati *digestivi*, si facciano *lavande*, o immersioni in *decozioni emollienti* per promuovere, quanto più presto si potrà, la caduta dell'escara, e la suppurazione, e perchè s'impedisca quella poca infiammazione, che può seguire l'uso, quantunque moderato, del *caustico*. Toccando l'ulcera coll'accennata pietra, questa si dee levare, quando si veda il fondo dell' *ulcera* cangiato in un colore per lo più argentino, e quando sia passata quella vivissima puntura, che il malato dee sentire al primo toccamento.

E di qual sorta si debbano usare.

311 Qualche volta accade, che l'escara separandosi, trae seco come il nocciuolo, che riempiva l'aja dell'ulcera, ed allora questa si vede nel suo fondo tersa, e bella quasi di color di rosa, onde si può promettere una pronta guarigione, nè di rado in pochi giorni se ne compie la cura continuando gli stessi *digestivi*; ma il più delle volte moccioso, e sordido ne rimane il fondo, che i soli *digestivi* nol possono astergere; bisogna allora aggiungere a quelli qualche sostanza *cateretica*, per cui quel viscido muco si sciolga, come il *precipitato rosso*, o *bianco* porfirizzato, o mitigato colla deflagrazione dello spirito di vino, altri lodano la dissoluzione di *vetriuolo di Cipro* nell'acqua, il *collirio del* LANFRANCHI, l'*acqua dell'* ARTMANNO, o la soluzione di tre parti d'*alume*, ed una di *verde di rame*, in sufficiente quantità d'acqua, o di vino, ma si osserva in pratica,

Dopo la caduta dell'escara quando siano necessarj gli *astersivi*, e quali.

tica, che tali acque sogliono lasciar secco il fondo dell'ulcera, e più calloso il margine, come anco le polveri corrosive, quando non si usino porfirizzate, ed impastate, e distese in sufficiente quantità d' unguento: la polvere di *sabina* da alcuni tanto lodata in questi casi suole produrre una tale siccità, che sovente col suo uso la parte attorno s' infiamma, e poi difficilmente suppura.

312. Se malgrado l'uso degli accennati *cateretici* (311) rimane ancor mocciosa, densa, e sordida l' aja dell'ulcera, si userà nuovamente il *caustico*, poi i semplici *digestivi*, ai quali nuovamente s'aggiungeranno i *cateretici* secondo la maggiore, o minore mucosità, che potrà ritornare.

Mezzi per distrurre il *callo*.

313. Quantunque cauto, ed attento sia il Cerusico nell' uso de' *caustici*, o de' *cateretici* (311, 312), suole sovente rimanere più, o meno calloso il margine dell' ulcera, ed allora conviene usare l' *unguento mercuriale* solo, o mescolato coi *digestivi*, o coll' *unguento della Madre*. Convenevol pratica ella non è il voler distruggere il *callo*, come è costume d'alcuni, con i *caustici*; se il presente si toglie, per l' aggrinzamento delle fibre un altro si produce, e la piaga si dilata.

314. Quando il fondo dell'ulcera si vegga pulito, e di color di rosa, si può compiere la cura co' *semplici digestivi*, nè sono necessarj altri *epulotici*; tutto al più in fine si può astergere colla polvere di *tuzia*, o di *cerussa*; ma mentre si produce la cicatrice, si osservi bene se essa si fa eguale, e soda; imperciocchè non di rado accade, che vi si formi sopra una tenue pellicola, la quale simula una cicatrice, pure non essendosi ugualmente assodato, e riempiuto il fondo, quando quella cada, o si faccia

Per procurare la cicatrice.

cadere,

cadere, vedesi l'ulcera poi molto più profonda, e sordida, che bisogna nuovamente astergerla; ciò suole principalmente accadere, quando l'ulcera si trova contro i lati del freno, negli angoli, nelle piegature, ne' solchi, e nelle rughe delle varie parti delle donne; ad ogni medicazione bisogna stenderle, dilatarle, osservarne bene il fondo, astergerlo perfettamente, e farvi crescere egualmente la carne.

Come si debbano medicare le ulcere dell'uretra.

315. Nello stesso modo, e colle stesse cautele si debbono medicare i *cancri* dell'ano, e delle mammelle; se alcuno se ne trova entro l'uretra, con un pennello, o con una sciringa s'instilleranno *unguenti digestivi liquefatti*, a' quali però non bisogna mai aggiungere *caustici*, che potrebbono infiammare, ed incallire la membrana interna dell'uretra; non essendo possibile d'impedire la loro espansione; s'applicherà esternamente sotto l'uretra al luogo, che corrisponde all'ulcera interna un *empiastro* composto di due parti d'*empiastro Diaquilon*, o delle *mucilaggini*, ed una di quello *de Ranis col mercurio*, si tenga sovente il membro immerso in *decozione emolliente* calda, anzi se ne faccia anco injezione. L'ASTRUC (*a*) condanna la pratica di que' Cerusici, che con una tasta v'introducono, e vi mantengono i rimedj „ *magno profecto ægrorum infortunio* (dice egli), *quum virulenta materies, quæ ab ulceribus distillat, introrsum ea ratione coerceatur, & rodendo quæ sana sunt, morbum sensim augeat.* „ Io però ho dovuto trattare un malato, il quale tanto dolore soffriva pel passaggio dell'orina sopra un'ulcera, che egli avea poco più indietro

(*a*) *De morb. vener. tom. I. pag.* 260.

dietro della fossa navicolare dell'uretra, che per difendernela, fui obbligato introdurvi una *candeletta* cava medicata (*num.* 86). Di queste ulcere in tal luogo bisogna procurare una suppurazione quanto più abbondante si può, e diuturna; ma se accade, che vi si faccia un callo, quanto poco duro ei sia, e grosso, non si può altrimenti consumare, se non coll'uso della *candeletta* a tal uopo convenevole; evvi chi con una tenta entro una cannula ha osato portare fin sopra l'ulcera un pezzo di *pietra infernale*, o *di pietra caustica* (249), toccandola, come abbiam detto delle esterne; in fine si useranno gli *essiccanti*, schizzettandoli, o portandoli colla punta d'una *candeletta* fin sopra l'ulcera; possono servire l'*unguento di ponfolice*, o di *tuzia*.

Come quelle della bocca.

316. Quando i *cancri* sono sulle labbra, sulle gengive, al palato, alle amigdale, alla faringe, basta inzupparli con cottone, o filaccica sulla punta d'una tenta, bagnate nel *collirio del* LANFRANCHI, nell'*acqua dell'* ARTMANNO, o simili (*a*), i quali rimedj meglio riescono su queste parti, sendo esse continuamente bagnate dalla saliva, e se poco più tenace fosse la loro sordidezza, si possono toccare colla *pietra di vitriuolo*, oppure anco colla *pietra infernale*, facendo tostamente sciacquare la bocca con

(*a*) In vece del *collirio* del LANFRANCHI, o dell'*acqua verde* dell'ARTMANNO ci siamo sempre in tali casi felicemente serviti dell'*acqua* del GARDANE pura, o mescolata con po' poco di *mele*; se i malati se ne lavano sovente la bocca, o se la gargarizzano, sogliono in poco tempo rendere tali ulcere nette, e ridurle a cicatrice, purchè però questo topico sia secondato dai rimedj interni correttivi della *lue universale*, quando quelle ulcere ne dipendano.

con *acqua di piantaggine*, o simili; si possono anco fare *colluzioni*, o *gargarismi* con *acqua d' orzo*, *decozione d' agrimonia*, *mel rosato*, e *spirito di vetriuolo* a grata acidità.

317. Perchè più facile, e più sicura riesca la guarigione di queste ulcere, bisogna anco usare i rimedj antivenerei, pei quali si corregga l' azione, che può fare nella parte, e nel sangue il veleno; tali possono essere que' *mercuriali*, che abbiamo proposti pel *secondo periòdo della gonorrea* (98), come il *mercurio dolce*, la *pannacea*, il *calomelano*, d' uno de' quali si possono prescrivere 10., 12., o 15. grani con *conserva di rose*, o *mele* alla dose di mezza dramma, o due scrupoli, e secondo la forza, l'età, ed il temperamento de' malati si facciano prendere tutt' i giorni al mattino, o un giorno sì, e l' altro no; insiememente si deve prescrivere la *decozione de' legni*, la dose de' quali sia anco proporzionata al temperamento del malato; i fervidi sono agitati da quella dose, che conviene ai pingui, ed ai succosi; nè troppo forte, nè troppo debole riuscirebbe la seguente:

Cura interna.

„ ℞ Salsæparillæ electæ unc. j.
„ ligni guajaci, & corticis ejusdem a
„ drachm. iss.
„ sassafras unc. ss.
„ radicis chinæ drachm. j.
„ minutim concisas infunde in lib. vi. aquæ
„ fontis, stent super cineres calidos ad
„ consumptionem quartæ partis, capiat ex
„ ordine, & continuet.

se ne beveranno due grandi giare al mattino, una tosto dopo preso il boccone, il rimanente al dopo pranzo alle ore più distanti dal pasto, ma se ne conservi una per la sera mettendosi

in

in letto, bisogna però aver cenato quanto leggermente si può, e procurarsi alla notte qualche poco di sudore; ma nell'uso de' *mercuriali*, come anco della *decozione de' legni*, s' abbiano tutte quelle cautele, ed attenzioni poste nell' *articolo secondo* (98, 106). Per evitare la *salivazione* alcuni uniscono i *mercuriali* coi *purganti*, come *cassia*, *catartico passulato* senza *gialappa*, *elettuario lenitivo* alla dose di mezz' oncia, o sei dramme; de' *purganti drastici*, come la *scammonea*, la *gomma gutta*, la *gialappa*, la *coloquintida*, meglio sarà di non farne uso.

Convengono gl' *idragogi*.

318. Sonvi varie preparazioni di *pillole mercuriali*, ma di queste non si faccia mai uso, se prima per pratica, o per tradizione non se ne conosca la maggiore, o minore efficacia. Un ottimo *idragogo* (che gl' *idragogi* convengono nelle malattie veneree) può essere il *diagridio zulfurato* alla dose di XII., o XV. grani col *mercurio*, per esempio

℞. Mercurii dulcis gr. x.
Diagridii sulphurat. gr. xij.
cum tantillo confect. alchermes f. pilulæ num. ij.

Più d' ogni altro rimedio giovano le *unzioni mercuriali*.

319. Sì frequentemente accade, che, quanto poco pertinaci sieno a guarire i *cancri venerei*, ve ne succeda la *lue venerea confermata*, che alcuni, come dissi da principio (306), consigliano di usare tostamente le *unzioni mercuriali*, il qual consiglio non deve parer soverchio, se per esso non solamente perfettamente si guarisce delle ulcere, ma si prevengono anco que' mali alcuna volta gravissimi, che poi dimostrarebbero la *lue confermata*; rari però sono i malati, che vogliano, o possano per un male sì piccolo in apparenza usare un sì lungo, e fastidioso

so rimedio, quantunque niente affatto pericoloso; e ben sovente ridicolo, ed indiscreto loro parrebbe il Cerusico, che glielo proponesse (a).

Cura delle *ulcere veneree sintomatiche*.

320. Le *ulcere veneree sintomatiche*, o *secondarie* alle parti della generazione dell'uno, e dell'altro sesso sogliono nascere come sintomi della *lue confermata* cogli stessi caratteri, come le *essenziali*, *o primarie*, se pur non si dilatano maggiormente, ed hanno calli più elevati, e più duri; tali anco vengono in gola, alle mammelle, all'ano, sul capo, sulla faccia, e su tutta la cute: sogliono nascere, e dilatarsi, come abbiamo descritto al fine del *primo articolo* (49, 50); nè si possono certamente guarire, se non con quegli stessi rimedj, co'quali suol curarsi la *lue confermata*, di cui sono i sintomi più caratteristici.

Ragadi veneree sono *essenziali*, o *sintomatiche*.

321. Si possono rapportare alle *ulcere veneree* quelle fessure ulcerose, che i Greci chiamarono *ragadi*; esse si fanno attorno l'ano principalmente ne' cinedi, e queste anco le divideremo in *essenziali*, *o primarie* per l'impuro concubito, e in *sintomatiche*, o *secondarie*: come dipendenti dalla *lue venerea universale*, possono elleno essere superficiali co' labbri molli, e piatti, poco dolorose, e stillanti marcia spessa, bianca, matura, oppure profonde, fagedeniche con labbri callosi, lividi, e rovesciati, con dolor lanci-

(a) Ciò sarebbe vero, se fosse necessario, come insegna l'Autore nell' *articolo della lue venerea confermata*, di sempre promuovere colle *unzioni* la *salivazione*, ma facendole con quelle cautele, e modificazioni, che saranno da noi proposte, non v'ha malato, che non le debba preferire a qualunque altro rimedio.

lanciniante, e stillanti icore di cattiva natura; tali sogliono essere le *sintomatiche*, o anco le *essenziali*, se siano state neglette.

Caratteri di quelle, che si fanno attorno l'ano.

322. Quando sieno superficiali, e molli, bisogna con prudenza ricercare, se forse non avessero potuto essere state prodotte per altra cagione non venerea, come dalla violenta, e difficile escrezione di fecce dure, dall' acrimonia degli umori, quando vi sieno emorroidi cieche interne, mucose, o per una diarrea, sendo le materie acri stimolanti; ma quando dipendono dall' impuro concubito, o dalla *lue venerea*, sono per lo più dure, sordide, dolenti, nè differiscono dalle sovradescritte *ulcere veneree*, se non perchè sono lunghe, e strette, come fessure, sendosi prodotte nei solchi, e sulle rughe, che sono attorno l' ano. Non di rado esse penetrano in su fino nell' intestino retto, procedendo separate, o incontrandosi a varj angoli.

Di quelle delle mammelle.

323. Possono anco accadere intorno al capezzolo delle mammelle nelle lattanti, per aver dato il latte a fanciullo infetto, ed allora sogliono avere i labbri duri, il fondo sordido, stillante icore, oppure esservi insieme altri ulceri, quali gli abbiamo descritti quì sopra, sicchè possano distinguersi dalle fessure, o screpolature procedenti dall' eccessivo gonfiamento delle mammelle pella troppa copia del latte.

Delle *sintomatiche*, che accadono in altre parti.

324. Quando sono *sintomatiche*, in tutta la cute possono aprirsi, ma principalmente alle palme delle mani, ed alle piante de' piedi secondo i solchi, che quivi naturalmente vi sono della cute, e queste per lo più hanno le labbra maggiormente callose, ed aride, ed il fondo da sì densa materia inverniciato, che quasi non suppura.

Pronostico.

325. Le *ragadi*, se s' infiammano, e copiosamente suppurano, possono formare seni, e cuni-

cunicoli, oppure anco fistole, principalmente all' ano, parte sì molle, e pingue, possono medesimamente qualche volta cancrenarsi, ma allora sonvi *ulcere fagedeniche* congiunte insieme, o prima le *ragadi* stesse diventano tali, e se, crescendo, o dilatandosi con labbri sempre più callosi, con fondo putridissimo, con sanie, ed icore, non si cancrenano, rimangono veramente *cancerose*, il che può dipendere non meno dalla quantità, e perseveranza del morbo locale, dalla negligenza del malato, o dall' imperizia del Cerusico, come dalla forza, e copia del veleno applicato, ed inerente sulla parte.

316. Se le *ragadi* non differiscono dalle *ulcere veneree*, se non per la figura, e per la lunghezza, loro conviene la stessa cura; se vi è infiammazione, questa prima si dee togliere, poi muovere la suppurazione, astergere, cauterizzare, secondo le stesse indicazioni, ed osservando le medesime cautele: quando però fossero *sintomi della lue confermata*, non se ne speri la guarigione perfetta, se non colle *unzioni mercuriali*; gli altri rimedj antivenerei interni, che possono giovare per le *essenziali*, o *primarie*, in questo caso riescono per lo più insufficienti, o inutili.

Cura.

ARTI-

ARTICOLO XI.

De' porri, verruche, condilomi, ed altre escrescenze.

Crescenze veneree, ove soglio- no nascere, e come de- nominarsi.

327. Alla ghianda, ed al prepuzio negli uomini, alle parti interne della vulva, ed alle mammelle nelle donne, all' ano nell' uno, e nell' altro sesso possono nascere pel recente impuro concubito, o sorgere come sintoma della *lue venerea confermata* varie escrescenze, che per la diversa loro figura, o grossezza traggono diversi nomi; se sono lunghe, rotonde, e tenui, chiamansi *porri*; *verruche*, se sono men lunghe, e più piatte; *condilomi*, se sono ancor più piatte, e distese più in lungo; diconsi *creste*, quando sono più grosse, ineguali, ed incisé ne' loro margini, come se facessero una frangia simile al barbazzale de' galli, o alle loro creste, donde hanno tratto il nome, e se sono piccole, dense, sferiche, globose, granose con un tenue picciuolo, diconsi *timi*, *fragole*, *more*; *fichi*, se sono maggiori.

328. I *porri*, le *verruche*, i *condilomi* sembrano piuttosto malattie delle papille nervose, o delle loro guaine, nelle quali avendo penetrato il veleno venereo, v' abbia addensata la linfa, che le bagna continuamente, onde in lungo, o in largo si sieno distese in maggiore, o minor numero; sogliono piuttosto sorgere al balano, al prepuzio, alla clitoride, alle ninfe, alle caruncole mirtiformi, perchè ivi le papille nervose sono in maggior copia, più dense, e più allungate, ed il corpo mucoso più inerente al tenuissimo epiteglio, donde può essere più facilmente inspissito, e conseguentemente inspis-

sirsi,

sirsi, elevarsi, ed allungarsi esse papille; per la qual cosa tali escrescenze sogliono essere ammassate in fiocchetti.

Delle *creste*, dei *timi*, dei *fichi*. ec.

329. Le *creste*, i *timi*, le *fragole*, le *more*, i *fichi* sembrano piuttosto malattie della cute, e della tunica cellulosa, o di altre lacune; imperciocchè nascono quasi sempre alla circonferenza dell'ano, e per lo più ai cinedi. Ivi la cute è lassa, rugosa, tenue, vi sono molte lacune, che stillano un umor sebaceo, sonvi le colonne, e le valvule semilunari dell'intestino retto descritte dal MORGAGNI, nelle quali cellule, o lacune, rughe, colonne, o valvule se s'infige il veleno venereo, appoco appoco ne addensa la linfa, e si producono quelle escrescenze, che per la grandezza, il colore, o la figura si possono poi distinguere con que' diversi nomi (327).

Differenze accidentali delle une, e delle altre.

330. Quando hanno una base molto tenue, per la sola confricazione delle parti possono alcuna volta seccare, e cadere, ma in breve tempo ripullulano. Tanto le une, come le altre ora sono flaccide, molli, prive di senso, ora dure, secche, rigide, aspre, callose, screpolate, ulcerate, inverniciate di sanie, e d'icore, con dolore acre, lancinante, che pajono veri *cancri*, per lo più con *ragadi* attorno, che tra i loro fiocchetti si prolungano, e l'icore, che n'esce è tanto acre, che produce alle parti, sulle quali si spande, una *risipola*, anzi escoriazioni, onde si moltiplicano le *ragadi*.

Indicazioni generali per la loro cura.

331. Tutte le sopraccennate escrescenze (*dal* 327, *al* 330.) non si possono altrimenti curare, se non distruggendole col ferro, o co' caustici, o con amendue insieme; egli è vero, che alcuna volta col *gran rimedio* svaniscono, non di rado però rimangono, che si debbono poi tagliare, quantunque abbiano già cessato

tutti gli altri sintomi della *lue venerea confermata*, pei quali aveva pienamente bastato il rimedio; quanto più dunque si dovranno in tal modo curare, quando sono *essenziali*, o *primarie*, nè si può, o si vuole praticare le *unzioni mercuriali*; in altro modo la risoluzione per la somma tenacità, e spessezza della linfa, che fa la cagione congiunta, o non è possibile, o non è sicura; imperciocchè facendo rientrare quella materia velenosa nel sangue, non possiamo sì facilmente prometterci, che cogli altri rimedj antivenerei sicuramente se ne impedisca l' impressione, che in esso sangue potrebbe fare; colla suppurazione, seppure si potesse promuovere, si dilatano, s' esulcerano, diventano veri *cancri*, e quantunque cadano, non essendone estirpata la radice, nuovamente ripullulano.

Cura particolare.

332. Se vi è infiammazione, come suol esservi, questa prima si deve togliere con quegli stessi mezzi, che abbiamo proposti per le *ulcere veneree* (307); ma, quantunque questa non vi fosse, sempre utile sarebbe seguire il consiglio del BOERAAVE (*a*), cioè di prima ammollire le escrescenze con *bagni*, *fomentazioni*, *cataplasmi* molto emollienti, perchè esse non solamente diventino più molli, ma anco meno s' esacerbino pei *caustici*, che si dovranno poi usare. Si prenda per esempio (*dice egli*) *latte recente*, e si faccia cuocere con *linseme* alla crassezza di crema, vi si aggiunga qualche poco di *nitro*, o d' *unguento basilicone*, *aureo*, *nutrito*, o *populeo*; quando siensi rese più molli, e flaccide, se sono d'una certa altezza, con forbici curve sul loro dorso loro si passi sotto, ed

(*a*) *De lue aphrodisiaca pag.* 176.

ed attorno la base, e si taglino quanto più si può contro la parte sana.

333. Quando fossero alla corona della ghianda, rovesciando il prepuzio, bisogna avvertire, di non recidere alcuna piega di esso, su cui non vi fossero escrescenze; si tenga la ghianda ben tesa, si faccia sempre porgere, quanto più si può, convessa, e tesa quella qualunque parte, su cui si deve tagliare, ed il taglio si dia netto, e franco, senza stropicciare.

di quelle della ghianda.

334. Nelle donne se l'escrescenze sono poco in dentro della vagina, bisognerà dilatarla colle dita, o collo *specchio dilatatore*, non solamente perchè meglio si distingua il sito, il numero, e l'estensione dell'escrescenze, ma anco, perchè sendo allora distese le pareti del canale, non si pericoli di tagliare a pura perdita alcuna sua ruga; se l'escrescenze si trovano sopra le caruncole mirtiformi, e le cuoprano affatto, in modo, che la caruncola formi come il fusto del pennacchio, meglio è di tagliare alla radice la stessa caruncola, che niente manco tutta poi si dovrebbe consumare con maggior dolore co' *caustici*. Mi è accaduto di dover fare la stessa operazione ad una ninfa, la quale sendo tutta coperta di *fichi*, *porri*, e *condilomi*, non ho mai potuto impedirne la ripullulazione, se non colla total recisione di quella.

di quelle della vagina, delle caruncole mirtiformi, delle ninfe.

335. Ma quando fossero alla punta della clitoride, o sul suo dorso, quantunque tutta la coprissero, ch' essa formasse il fusto d'un gran pennacchio, si debbono però tutte tagliare a parte a parte, non essendo egualmente indifferente la recisione d'una parte tanto spugnosa, cavernosa, piena, e zeppa di sangue. Non è con tutto ciò, che alcuna volta essa stessa non s' abbia anco dovuto tagliare, se si vollero affatto distruggere le radici delle crescenze.

della clitoride

dell' ano.

336. Quando fossero all' ano, si dilatino le natiche, si tenda la pelle, ed introducendo un dito nell' intestino per custodia, si tosino all' uno, ed all' altro lato, risparmiando anco le rughe naturali, che la pelle fa attorno questa parte; quando i *porri*, le *verruche*, ed i *fichi* sono assai lunghi, alcuni hanno costume di ligargli, e stringerli con un filo di seta incerato, sicchè s' estenuino, si secchino, e cadano; ma tale operazione suol riescire più dolorosa del taglio, e produrre infiammazione alle parti prossime, oltrecchè la base troncata rimane meno cruenta, e conseguentemente meno vi può agire sopra il *caustico*, onde sogliono anco più facilmente ripullulare.

Dovunque si trovino, fattane la recisione, si deono cauterizzare, e come.

237. Fatta la recisione colle accennate cautele, si deve lasciar gocciolare il sangue, sino che spontaneamente s' arresti; rasciugata poi la parte, ogni marco, o poro delle escrescenze recise si deve toccare colla *pietra infernale*, fino che vi s' imprima un' escara; questo *caustico* si deve sempre preferire in que' casi, ne' quali pericoloso sarebbe lo spandimento d' un *caustico liquido*, come nella vagina, al margine dell' orifizio dell' uretra, e dell' ano; tra i *caustici liquidi*, quando possano convenire, si contano l' *acqua aluminosa magistrale* del FALLOPPIO, il *balsamo d' acciajo*, de' quali sono le seguenti preparazioni, che forse vi gioverà di non ignorare:

Acqua aluminosa del Falloppia.

„ ℞. Aq. plantagin., rosar. a lib. j.
„ infunde alumin. rochæ, argent. sublimat.
„ subtiliss. pulverat a drachm. ij.
„ bulliant M. B. in phyala vitrea ad me-
„ dietat. consumpt.:
„ per v. dies subsideant pulveres, & ex-
„ trahatur aqua limpidissima.

℞.

„ ℞. Aq. fortis duplicis unc. iij.
„ aciculas ex duro chalybe aliquot injice,
„ donec fiat ebullitio maxima;
„ tunc adde olei olivarum optimi unc. iij.,
„ vel iv.
„ confundantur omnia, donec in unguenti,
„ vel balsami consistentiam coeant:
„ ubi refrixerint, aqua iterato elue, ut
„ dulcescat.

Balsamo d' acciajo.

L' *acqua del* FALLOPIO si può mitigare, come egli stesso ce n' avvertisce (a), aggiungendovi, quando se ne voglia far uso, altr' *acqua di rose*, di *piantaggine*, o di *solano*, ed il *balsamo d' acciajo* sarà tanto più mite, quanto più si sarà lavato coll' acqua; più forti sono l' *acqua fagedenica*, l' *olio di verde di rame per deliquio*, l' *olio glaciale*, ed il *butiro d' antimonio*, i quali però alcune volte si debbono usare pei *condilomi*, non potendosi essi per la loro poca altezza, e per loro estensione recidere, nè per la loro durezza, ed integrità col semplice toccamento d' un *caustico sodo* sì facilmente rodere, e distruggere.

338. Ma, torno a dire, usando questi *caustici liquidi*, si procuri, che non si spandano sulle parti vicine sane, s' intingano leggermente le filaccica, che si sono avvolte sulla punta d' una tenta, se ne lasci cadere la goccia, che

Maniera di servirsi de' *caustici*, e medicazione da farsi dopo il loro uso.

(a) *De morbo gallico cap.* 93., che tratta *de pustulis. Voco aquam aluminis*, dice egli, *ne deterreantur ægri: appello magistralem, ne seplasiarii misceant aquam cum alumine, & dicant vobis esse aquam aluminis. Utimur igitur ista aqua, sed non simplici, quoniam erodit; contemperamus nunc duplici quantitate rosaceæ, nunc triplici, nunc quadruplici, &, si non rosaceæ, plantaginis, vel solani.*

vi può esser di troppo, poi si tocchi, imprimendo più o meno fortemente, secondo si deve a maggiore, o minore profondità cauterizzare. Si debbono poi applicare *unguenti digestivi*, i quali non solamente possano muovere l'escara, ma ancora eccitare la suppurazione, e se per l'irritamento del *caustico* fosse sopravvenuta alla parte qualche infiammazione, si faranno *lavande*, *fomentazioni*, o *immersione* nella *decozione emolliente*, o si applicheranno *cataplasmi* di tal sorta, come abbiam detto per la cura delle *ulcere veneree* (307): quando sia stata mossa la suppurazione, si useranno i *cateretici coi digestivi*, per meglio astergere il fondo, e rimuovere quanto vi potrebbe essere di sordido, o velenoso, anzi ben sovente bisogna nuovamente cauterizzare; in somma, recisa l'escrescenza, l'ulcera, che vi rimane, deve considerarsi un'ulcera venerea, e debbonsi seguire gli stessi avvertimenti, che abbiamo dati nell' articolo precedente.

Quando convenga il *gran rimedio*, e cagioni del loro ripullulamento.

339. Fastidiosissimo è alcuna volta il ripullulamento di tali escrescenze, nè bastano, per esterminarle, ripetute recisioni, ed ustioni, onde il malato perde la fiducia, ed il Cerusico il coraggio; meglio sarebbe in tal caso fare le *unzioni mercuriali*, per iscuotere, e sciorre affatto il veleno; imperciocchè io penso altra non poter essere la cagione di tali successive ripullulazioni, se non se, che il veleno sendo nelle vagine, e nelle cellule (328, 329), come fuori della circolazione, e coll'uso de' *caustici*, non potendo a meno di stringersi le bocche di esse vagine, e cellule, ivi l'umor deve anco maggiormente addensarsi, sicchè poi, se per la suppurazione tutto non s'evacua, le vagine, e le cellule debbono nuovamente allungarsi, e dilatarsi, e moltiplicarsi per contagio, come abbiam

biam detto fare nell' uretra la materia della *gonorrea* (56). Pensate, che come si distruggono le presenti escrescenze, pure altre si producono in quegli, od altri luoghi senza l' intromissione di nuovo veleno, e facilmente crederete, che per l' accennata ragione meccanica solamente può succedere la loro ripullulazione; in fatti quando cadono per una spontanea dissoluzione, a cui un' abbondante, e pertinace suppurazione sopravvenga, non sogliono sì facilmente ripullulare, il veleno allora pienamente evacuandosi, nè per un nuovo stringimento potendosi raccogliere, ed addensare. La ripullulazione non così facilmente succede delle *ulcere veneree*; perchè il veleno ha libero il varco per l' ulcera piana, e ripullulano, se violentemente, ed intempestivamente si stringono, e chiudono; quanto più la sede del veleno è profonda, dilatata, e sparsa, tanto più sono necessarj i rimedj specifici antivenerei, senza i quali non guariscono le presenti escrescenze, o ripullulano, o il veleno si trasfonde nella massa degli umori; imperciocchè può essere assorto o per la putrefazione, che finalmente vi s' induce, o per alcun altro spontaneo muovimento. Quando l' escrescenze sieno *essenziali*, o *primarie* si possono usare que' rimedj antivenerei, che abbiano proposto pel *secondo periodo della gonorrea*, (98), e per le *ulcere veneree* (305, 306); per le altre si debbono assolutamente usare le *unzioni mercuriali*.

340. Il Boeraave ci avvertisce (*a*), che per curare le *verruche*, e simili altre escrescenze tra i rimedj interni „ *requiritur fortissima purgatio*, *sanguinem dissolvens*, & *tabum venenum* *excu-*

(*a*) *Loco citato*.

Cura interna proposta dal Boeraave.

cutiens, *mercurialis*, *sine qua* (dice egli) *non vidi haec mala topice tractata sanari*; propone il *turbith minerale* alla dose di V., VI., VIII. grani con due scrupoli, o mezza dramma di *triaca*: questo era lo specifico stupendo rimedio dell' ELMONZIO; il SIDENHAM, ed il COKBURN gli hanno dati grandi elogj, e lo stesso BOERAAVE assicura, che avendo dato due volte il *turbith minerale*, vide cadere dall' uretra coll' orina *verruche*, che vi erano nate dentro, come se fossero state tagliate con un rasojo; ma egli stesso ci avvertisce, che questo è un violento rimedio, il quale può indurre erosioni nel ventricolo, e negl' intestini, quindi cardialgie dolorosissime, ed emorragie, per le quali allora si deve somministrare *teriaca*, ed *olio di amandorle dolci*. Ho conosciuto un Empirico, che, abusando d' un tale rimedio, fu pubblicamente punito in Parigi, quantunque potesse contare alcune felici stupende cure. Non vi lasciate dunque sì facilmente sedurre dall' autorità, ed esempio de' citati eccellenti Autori.

Non mai si curino coi soli *caustici*.

341. Debbo ancora avvertirvi per la cura locale, che, se alquanto grandi, e grosse sono le crescenze, non mai ne tentiate la cura co' semplici *caustici*, quantunque timido fosse il malato per ripugnare al taglio: nulla contando la maggiore infiammazione, che con tal metodo suole succedere, la quale può propagarsi all' intestino retto, alla vescica, alla vagina, all' utero, l' escrescenze ancor più s' esacerbano, crescono, si dilatano, e diventano cancerose.

ARTI-

ARTICOLO XII.

Del fimosi, e del parafimosi.

342. IL *fimosi* è uno ftringimento del prepuzio, pel quale eſso non ſi può roveſciare in dietro, onde ſi poſſa ſcoprire la ghianda da *phimos*, ſpiega il ROLFINCIO nella ſua *anatomia cap.* 50. (*a*), che ſignifica lo ſtringimento della bocca d' un ſacco, quando eſſo ſi ſtringe, e chiude con una cordicella; quindi l' ASTRUC (*b*) volle anco chiamare *fimoſi* lo ſtringimento dell' orifizio della vagina, e dell' inteſtino retto, quando queſte parti ſieno irritate, od infiammate per alcuna malattia venerea.

Definizione del *fimoſi*.

343. *Parafimoſi* è allo 'ncontrario, quando il prepuzio è talmente roveſciato, e raccolto ſopra ſe ſteſſo, dietro la corona della ghianda, che non ſi può più trarre in ſu, per ricoprirla, dal vocabolo greco *para*, che ſignifica oltre, in fuori, contra, e *phimos*, come abbiam detto quì ſopra (342).

del *parafimoſi*.

344. Tanto nell' uno, come nell' altro caſo il prepuzio è tumido, ma il *tumore* può eſſere *infiammatorio*, *edematoſo*, o *ſcirroſo*; ſuole eſſere *infiammatorio*, quando è ſtato recentemente prodotto da una violenta cagione in temperamento fervido; *edematoſo*, ſe a poco a poco ſi

Quali ſorta di tumori ſogliano accompagnarli.

(*a*) Guarnerio ROLFINCIO nacque in Hambourg l' anno 1599., ed è morto a Jena nel 1673.. Tra le altre ſue Opere mediche, botaniche, e chimiche, pubblicò *diſſertationes anatomicæ ſyntheticâ methodo exaratæ Jenæ* 1656. *in* 4.

(*b*) *De morb. vener. tom.* 1. *pag.* 361.

si producesse per non sì violenta cagione; ma non può essere, se non per accidente *scirroso*, cioè quando o per errore del cerusico, o del malato, o per la pertinacia del morbo l' uno, o l' altro nel dovuto tempo non si risolva.

Il *fimosi* può essere *congenito*, non mai il *parafimosi*.

345. Il *fimosi* può anco essere per una naturale angustia del margine superiore del prepuzio, ma non v' è allora *infiammazione*, *edema*, o *scirro*, e se non per estranea cagione si possono alcune volte produrre. Il *parafimosi* non mai accade, se non per accidente.

In quali soggetti accada piuttosto l' una, che l' altra malattia.

346. Suole succedere piuttosto il *fimosi* a quelli, che già hanno naturalmente il prepuzio assai lungo, e stretto alla sua apertura, principalmente se si sono aperte ulcere attorno il freno, o nel suo margine esterno, per cui la membrana interna s' infiammi, si corrughi, si stringa, o s' incallisca, non egualmente però infiammandosi, e tumefacendosi il balano; il *parafimosi* allo 'ncontrario accade piuttosto a quegli, i quali hanno naturalmente il prepuzio più ampio, cedente e corto, e quando le ulcere si aprano alla parte sua posteriore cioè alla radice, donde si prolunga dal pene, e se molto gonfia il balano per ulceri, e verruche, sicchè appoco appoco, come esso s' innalza, ed avanza, debba strisciare indietro il troppo ampio, e troppo corto prepuzio non ancora egualmente infiammato.

Spiegazione dell'enorme gonfiamento, onde sono per lo più accompagnate.

347. Come la materia del *vajuolo*, infissa nella sostanza cellulosa, fa gonfiare la faccia, e le palpebre enormemente, perchè ivi la cute è men tesa, e men resistente, così può gonfiare il prepuzio per l' irritazione del veleno venereo, e produrre il *fimosi*, o il *parafimosi* d' una straordinaria stupenda grossezza, perchè le cellule a poco a poco, ed egualmente si dilatano, e si riempiono, nessuna resistenza muscolare opponen-

ponendovisi, anzi ivi è languida la forza della circolazione, sicchè possano sempre più accumularsi umori, i quali non potendo così facilmente tornar indietro, per la continua, e successiva loro flussione; l' inzuppamento si fa tanto forte, che pare coriaceo, quantunque non sia, che un umor linfatico, il quale produce il tumore.

348. Allora il tumido prepuzio nel *fimosi* cuopre sempre più la ghianda, e quanto più gonfia di quello la parte anteriore, tanto più questa n'è compressa, quindi si perde la speranza di poterla scoprire, essa stessa per la compressione, che soffre, s' infiamma, l' una, e l' altra insieme continuando a gonfiare, la loro approssimazione, e compressione vicendevole diventano sempre maggiori, ed in tanta angustia l' icore, o altra materia, che stilla sotto il prepuzio non potendo liberamente gocciolare, sempre più irrita quelle parti, quindi maggiormente cresce l' infiammazione con tutt' i suoi sintomi, che ben sovente minaccia cangrena, appoco appoco l' inzuppamento s' avanza nelle pieghe degli stessi integumenti del pene, e questo anche diventa d' una grossezza enorme.

Accidenti particolari del *fimosi*.

349. Nel *parafimosi* l' anello, o cingolo denso, grosso, strettissimo, che il prepuzio fa dietro la corona del ghiande, talmente comprime la gran vena, la quale scorre sul dorso del pene, che tutta la parte gonfia più che nel *fimosi*, ma più gonfia la ghianda, onde essa poi comprime l' anello, come è dall' anello compressa, e si fa quasi uno strangolamento, e suffocazione, e qualche volta per deosculazione il sangue stilla dalle bocche dilatate de' vasi sanguigni di essa ghianda; ma se per l' acrimonia dell' umore si separa il tenuissimo epiteglio, *tota*

Del *parafimosi*.

glans

glans est hirta (dice il BOERAAVE (a)), & *quasi eminentibus aculeis horrida*, cioè le papille nervose per quella compressione si alzano, e s'allungano, e ben sovente diventano *porri*, *verruche*, o *condilomi* (328.).

Come si formino le *cristalline*.

350. E se come sempre più si raccoglie nel prepuzio, e nella ghianda l'umor linfatico, cresce egualmente la difficoltà alla sua circolazione, per la sua copia, e forza la ninfa dilata sempre più le cellule, e le fa innalzare in certe vescichette, le quali sembrano *idatidi*, e chiamansi *belle cristalline* (b): nel *fimosi* sogliono queste apparire al margine superiore del prepuzio, nel *parafimosi* vicino alla corona della ghianda, ai lati del freno; si screpolan sovente queste vescichette appunto come *idatidi*, ma se durano, come maggiormente gonfiano, pajono poi non meno piene d'aria, che d'acqua „ *quia bullæ aereæ* (nota l'ASTRUC (a)), *quæ in lympha intermixtæ latent, sicut & in ceteris quibuscumque liquidis, diutina caloris inflammatorii efficacia sensim extrusæ, serosi humoris, qui pro parte tandem evanescit, locum occupant in bullarum summo*.

In qual modo possano accadere la *disuria*, e la *stranguria*.

351. Lo stringimento, che l'anello del *parafimosi* fa sopra il pene, qualche volta è così forte, che giunge anco a stringere l'uretra, ed allora il malato non può pisciare, se non a stilla,

(a) *De lue aphrodisiaca pag.* 164.
(b) Su questa malattia ha pubblicato un libro Tanequin GUILLAUMET di Nismes, Chirurgo d'ARRIGO IV. Re di Francia; eccone il titolo: *Traité de la maladie nouvellement appellée cristalline. à Lyon* 1611. *in* 12. Questo stesso Autore avea già prima fatto stampare un suo trattato *de la vérole, ou de la maladie vénérienne*.
(c) *De morb. vener. tom. I. pag.* 363.

la: evvi una vera *ftranguria*, anzi per l'infiamma-zione propagata fino nel canale, fente il malato l'ardore della diffuria; nel *fimofi* per l'angustia, che fa lo ftrettiffimo margine efterno del prepuzio, l'orina non potendo liberamente efcire, fi fpande fopra la ghianda, irrita colla fua acrimonia, e confeguentemente produce un viviffimo dolore. In fine la teoria delle caufe, e degli effetti per quefte due malattie è la fteffa, come d'ogni altra malattia infiammatoria: la parte fola ne fa la differenza.

Pronoftico.

352. Per la minor folidità della parte, per la debolezza della circolazione, per difetto di forza impellente, la rifoluzione è più difficile; e come il tumore più preftamente crefce, e fi dilata, facilmente vi può accadere la cangrena; la fuppurazione non è quafi mai perfetta: per lo ftringimento delle parti nell'uno, e nell'altro cafo fendo nafcofte le ulcere o nel cavo del *fimofi*, o nelle pieghe del *parafimofi*, ficchè non vi fi poffano immediatamente applicare fopra i convenevoli rimedj, e quefte dilatandofi fempre più, ed efacerbandofi, crefcendo i *porri*, le *verruche*, e i *condilomi*, che vi fogliono effere infieme, perfifte la cagione, che l'uno, o l'altro morbo non meno mantiene, che promove, donde debbano fempre più crefcere i timori: che l'irritamento della materia velenofa fia la principal cagione della pertinacia, e de' pericoli di quefte malattie, fi può dedurre dalla ofservazione, che, quando efse accadono folamente per un violento immoderato ufo con una fanciulla, o donna fana, facilmente fi rifolvono col ripofo, e co' femplici *antiflogiftici*, nè mai a tal fegno crefcono; il *fimofi*, ed il *parafimofi* veramente infiammatorj, comecchè più facilmente fi pofsano rifolvere per le forze organiche, che vi rimangono, nulladimeno però

per

per la suffocazione, che puote accadere pel progresso, e pel crescimento del morbo, più facilmente anco possono cangrenarsi; gli *edematosi* non così prestamente si risolvono, ma non essendo sì forte, e sì profondo lo stringimento, più difficilmente cadono in cangrena, lo *scirroso* difficilmente si risolve, e ben sovente si muta in *cancro venereo*, ma esso non si fa, come abbiam detto (344), se non come terminazione dell' *infiammatorio*, e dell' *edematoso*, che non hanno potuto perfettamente risolversi, onde gli umori si sono sempre più addensati.

Cura antiflogistica.

353. Quando il *fimosi*, o il *parafimosi* sono *infiammatorj*, bisogna da principio cavar sangue, una, o più volte secondo l'intensità dell' infiammazione, le forze, l'età, ed il temperamento del malato, fargli bevere *decozioni*, ed *emulsioni attemperanti*, ed *antiflogistiche*, quali le abbiamo proposte pel *primo periodo della gonorrea* (74), e pel *testicolo venereo* (130), anzi si usino anco i *paregorici*, ed *anodini*, se il dolore, e l'orgasmo è molto grave, e questi si possono aggiungere alle *emulsioni*, come x., o xij. grani di *tintura anodina*, mezz' oncia di *siropo di diacordio*, e simili; la dieta sia rigorosissima, si raccomandi un perfetto riposo, e stando il malato in letto, tenga il pene rovesciato sul pube per facilitare la circolazione del sangue, che già si rallenta in esso, si facciano *fomentazioni* alla parte con *decozione di fiori di malva*, di *sambuco*, o di *ninfea*, oppure col *latte tiepido*, in cui s'abbia fatta cuocere la corteccia di mezzo del *sambuco*, o coll' infusione mucilagginosa de' *semi di psillio*, e di *lino* nell' *acqua di rose*, e se egli è il *fimosi*, con una sciringa si schizzetti dentro la stessa *decozione*, in cui qualche poco si sia sciolto di *mel rosato*; nel *parafimosi* si lavino bene colla

stes-

ſteſsa decozione le *ragadi*, e le ulcere apparenti, anzi vi ſi applichi ſopra l'*unguento digeſtivo*; imperciocchè tanto in un caſo, come nell'altro quanto più preſta, ed abbondante ſi muove delle ulcere la ſuppurazione, tanto più facilmente, e preſtamente ſi riſolve il tumore; alla notte ſi applichi un *cataplaſma emolliente* di *foglie di parietaria*, di *meliloto*, di *brancaorſina*, di *fiori di viole*, e di *ſambuco* cotte a putrilaggine, aggiungendovi qualche poco di *farina di ſemi di lino*, oppure ſi faccia il *cataplaſma* con *decozione emolliente*, *briccia di pane*, e *tuorli d'uovo*, aggiungendovi qualche poco di *ſapon raſo*.

Cura delle Criſtalline.

354. Le *bolle criſtalline* (350.) nel *fimoſi* poſsono eſsere al lembo del prepuzio, o ſul dorſo delle rughe accanto il freno, o alla corona della ghianda nel *parafimoſi*: ſe ſpontaneamente non ſi aprono, ſi taglino nella loro ſommità colle forbici, poi ſe ne inzuppi il marco con *acqua d'orzo*, e *mel roſato*, o col *latte*, in cui abbiano bollito *fiori di camomilla*, e di *ſambuco*.

Quando convengano i *purganti*, e i *topici riſolventi*.

355. Se pò' poco ſi rimette l'infiammazione, giova muovere il ventre non ſolamente con criſterj, ma anco con *caſſia diſciolta* nel *ſiero di latte*, o con *manna* nella *tiſana laſſativa tartarizzata*, e quando, ſcemando il tumore, più abbondante, e più diluta goccioli la materia nel *fimoſi*, ſi faranno injezioni con decozione di *fiori di camomilla*, e *meliloto*, in cui s'abbiano ſciolti alcuni grani di *zuccaro di Saturno*: perchè meglio ſi poſsa aſtergere la parte ulcerata, ſi laverà collo ſteſso rimedio il *parafimoſi*, anzi vi ſi applicheranno filaccica in eſso inzuppate, continuando il *digeſtivo* ſulle *ragadi*, ed *ulcere*.

356.

Quando sia tempo di tentare, e come la riduzione del prepuzio.

356. Se il tumore sempre più cede, si proverà di scoprire la ghianda nel *fimosi*, e di ricoprirla nel *parafimosi*: nel primo caso spingendo po' poco indietro il prepuzio, si procurerà di prendere lateralmente con due dita la ghianda, e trarla quanto sia possibile in avanti, procurando nello stesso tempo con altre due dita poste di piatto, di fare strisciare appoco appoco indietro il prepuzio; se con questo mezzo non sì tostamente si giunge a scoprire la ghianda (che ben sovente vi si giunge), almeno meglio sen esprime la marcia, la quale non può restare senza produrre maggior irritamento, ed esulcerazione; pel *parafimosi* si stringerà anco, come abbiam detto, la ghianda, e si trarrà in avanti, nello stesso tempo procurando di ricondurre il prepuzio con due dita applicate sotto, e sopra il margine posteriore dell' anello, che forma il tumore; conviene alcuna volta avanzare le dita, e comprimere la maggior piega, che forma l' anello sviluppandosi, sicchè più facilmente si possa poi ricondurre il prepuzio; e così di continuo le pieghe, che si vanno cumulando a monte, mentre si trae in avanti il prepuzio, si debbono spianare, ed allungare, perchè più facilmente la cute, che vi si trova avvolta dentro, come cede, e s' appiana la tunica interna, vi si può avanzar sopra, e distruggersi il *parafimosi*.

Attenzioni da aversi, ridotto che sia.

357. Quantunque il *fimosi*, ed il *parafimosi* cedano, perchè l' impaniamento par, che si risolva, e par che goccioli suppurando, alcuna volta però parte dell' umore diventa mucosa, e forma una tenace cotenna, la quale cuopre la superficie interna del *fimosi*, o le rughe, ed i solchi del *parafimosi*; bisogna sciorla, e giovano in questo caso *injezioni*, *e lavande* con *acqua d' orzo*, e *mele egiziaco*, o con *acqua*

di-

diluta di calce, e di *zuccaro di Saturno*; quella cotenna è come quel glutine, il quale si forma sulla superficie de' polmoni, e della pleura, sulle facce del fegato, e del peritoneo, e su tutti gli altri visceri per la loro infiammazione (64.); fino che questa sia sciolta, nè la risoluzione, nè la suppurazione possono essere sufficienti, e perfette. Continuando poi la suppurazione delle *ulcere*, e delle *ragadi*, che vi possono esere, il tumore sempre più s'ammollisce, e s' abbassa, fino che svanisca affatto, ma non così tosto s' applichi il *caustico*, quantunque le ulcere il richiedesero; imperciocchè pel loro irritamento nuovamente si potrebbe eccitare il *fimosi*, od il *parafimosi*, principalmente quando ese fossero in que' luoghi del prepuzio, che facilmente lo stringimento, od il rovesciamento ne potese accadere; si aspetti, che la tumefazione abbia affatto ceduto; ma mentre si promuove la *risoluzione*, bisogna ajutarla con rimedj a tal uopo; giovano in questo caso le *fomentazioni* con *decozione di fiori di sambuco*, *di camomilla*, *di meliloto*, il *cataplasma delle quattro farine risolventi* fatto con un leggier *lissivio di sarmenta*; alcuni medesimamente lodano il *cataplasma di terra cimolia*, di cui abbiamo parlato nell' articolo III. (224). Ma tali rimedj convengono solamente, quando, passato il furore dell' infiammazione, rimanvi una certa mollezza non più flemmonosa, o risipelatosa, che edematosa.

Quando si debba fare l' operazione.

358. Quando per alcuni giorni sia riuscita inutile la *cura antiflogistica*, cresca il tumore, continuino i sintomi dell' infiammazione, lo stringimento, e lo strangolamento non cedano, anzi le membrane divengano po' poco livide, o cerulee, si moltiplichino, e si dilatino le *bolle cristalline*, deve allora temersi della cangrena;

e

e per prevenirla bisognerà col ferro togliere lo stringimento, o lo strangolamento; sendo dunque un *fimosi*, si trarrà quanto più si potrà in avanti il margine anteriore del prepuzio per la parte sua anteriore, ed elevandolo vi si farà strisciar sotto una tenta scanalata, la quale tra la faccia interna del prepuzio, ed il dorso della ghianda si faccia penetrare quanto più si potrà, anco più in dietro della corona di essa ghianda fin contro la radice del prepuzio; nel solco della tenta si condurranno le forbici curve, e si taglierà per la lunghezza il prepuzio alla sua parte superiore, oppure ad uno de' lati per evitare i vasi maggiori, che alcuna volta possono essere a quella parte continui colla maggior vena del pene. Altri raccomandano di fare questa spaccatura con un gammautte; il quale si faccia strisciare nel solco della tenta almeno fin dietro la corona della ghianda, poi traendo il prepuzio sopra la tenta, pungere a quel luogo, dov' è pervenuto il gammautte, e farne uscir fuori la punta, quindi trarlo in avanti, sicchè il prepuzio si fenda per la sua lunghezza; certamente il taglio sarà più preciso, e men doloroso, se si fa a questo modo; imperciocchè le forbici pigiano, strisciando una lamina sull' altra; alcuni hanno anco proposto di penetrare sotto il prepuzio con un gammautte, il quale abbia la sua punta con un bottoncino, o pallottola di cera: avvertiscono d' introdurlo di piatto, perchè il tagliente non incontri la superficie interna del prepuzio, o il dorso della ghianda, e di farlo anco penetrare fin dove abbiam detto dover giungere la tenta; ma se si vuol riflettere, che quando il gammautte abbia il bottoncino della stessa materia d' acciajo, molto più difficile sarà di pungere, e farlo traversare tutta la spessezza del tumore, e se

e quale nel fimosi.

avrà

avrà la pallottola di cera, difficilissima cosa sarà di giungere fino al luogo convenevole, senzacchè essa si rompa, onde la punta del gammautte punga, e laceri la superficie interna del prepuzio senz'alcun vantaggio, e se vi potesse pervenire senza questo pericolo, che il prepuzio si può abbastanza elevare, certamente con eguale facilità vi si potrà far penetrare una tenta scanalata, con cui più sicuro, e più preciso si possa fare il taglio, sicchè sempre la tenta, il gammautte, o le forbici si dovranno preferire.

Descrizione d'un gammautte nascosto a tal uopo.

359. Evvi medesimamente chi ha proposto un gammautte nascosto, il quale è composto di una tenta scanalata, e d'un tagliente, ritenuti paralelli insieme da una molla, che vi è al manico, e si abbarbica ad un dente di essa tenta, talmente che, compressa la molla, la tenta si ritiri indietro spinta da una molla spirale, che vi è dentro al manico cavo, il quale sostiene il gammautte, onde questo rimanga solo sotto il prepuzio; devesi questo stromento introdurre anco di piatto, poi volgerlo, sicchè la tenta si trovi immediatamente sotto la faccia interna del prepuzio, ed essa ritirandosi vi sia immediatamente sotto il tagliente, ed allora poi si taglia come con qualunque altro gammautte. *Vedasi la fig. nella tav. alla fine di questo tomo.*

Come operare, quando sotto il prepuzio non è possibile di passare alcuno strumento.

360. Vi sono casi, ne' quali la strettezza del prepuzio è tale, e combacia sì strettàmente il balano, e questo è talmente guernito di *porri*, *verruche*, e *condilomi*, che non vi si può in alcuna maniera introdurre qualunque tenue stromento. In questi casi non potendosi altrimenti evitare la cancrena, e lo strangolamento, si taglierà con mano leggiere la cute sopra il dorso della ghianda, avvertendo di non precipitare col taglio sopra d'essa. La cute è quella, che fa il maggiore stringimento, ed avendola quasi

ſcalfita, ſi allargano le membrane di ſotto, che vi ſi può poi introdurre e tenta, e gammautte, e forbici: comunque ſi tagli, biſogna non ſolo evitare i vaſi maggiori, ma anco ſcegliere un luogo, dove non vi ſiano eſcreſcenze, od ulceri; imperciocchè pella reciſione ſogliono diventar peggiori, e dilatarſi.

Medicazione da farſi dopo l'operazione.

361. Fatta la reciſione, ſi laſcierà gocciolare il ſangue, fino che ſpontaneamente s' arreſti, ma, ſe continuaſſe di troppo, ſi ſopprimerà, applicando ſui margini della reciſione *eſca*, che ſuole baſtare. Si aſtergerà con *luvande* quanta ſordidezza vi potrà eſſere, ed, applicati i *digeſtivi* ſulle ulcere, ſi approſſimeranno i lembi del prepuzio, ſi applicherà un *cataplaſma*, ed una convenevol faſciatura.

Il prepuzio tagliato mai più non ſi riuniſce.

362. Il prepuzio a queſto modo tagliato mai più non ſi riuniſce co' ſuoi margini, e rimane quaſi un *becco di lepre*, nè la parte permette, che queſto ſi poſſa riunire colla *cucitura intortigliata*, come alcuni hanno oſato tentare. Secondo l' indole del malato biſognerà prevenirlo come porterà in perpetuo il ſegno del ſuo antico peccato, perchè non poſſa credere, che troppo precipitoſamente, o con minor induſtria gli ſia ſtata fatta l' operazione.

Operazione pel *paraſimoſi*.

363. Quando foſſe il *paraſimoſi*, il quale faceſſe lo ſtrangolamento, converrà tagliare perpendicolarmente le rughe fatte dal prepuzio roveſciato. Baſta alcuna volta fargli leggieri ſcarificazioni, che, ſgorgando a poco a poco l' umor dell' inzuppamento, cede proporzionalmente il tumore, ma ſe eſſo continua, biſogna penetrare col taglio a recidere la reſiſtente membrana, che forma tra le elevate pieghe profondamente il cingolo. Ben ſovente non è neceſſario di giungere a tagliare la cute, che vi è ancor ſotto; imperciocchè, tolta di quella

mem-

membrana la resistenza, essa si può facilmente ridurre, sicchè cuopra la ghianda, se no, si dovrà almeno fendere il margine cutaneo del prepuzio, che formasse ancora un forte strin-gimento, e per meglio fare questo taglio, converrà introdurvi sotto la punta della tenta scanalata, e sopra questa il gammautte, proccurando di non urtare colla punta degli stromenti i corpi cavernosi, o la ghianda.

Come si provvegga alla cancrena insorta, o prossima ad insorgere

364. Alcuna volta, fatta l' operazione del *fimosi*, o *del parafimosi*, si vedono strisce cangrenose, che erano prima nascoste. Queste si laveranno coll' *acqua verde dell'* ARTMANNO, o col *collirio del* LANFRANCHI, poi si copriranno coll' *unguento stirace*, mescolato col *mele Egiziaco*; cadute le escare, si useranno i *digestivi*, e finalmente si tratteranno le *ulcere*, le *ragadi*, i *porri*, le *verruche*, *e i condilomi*, come abbiamo detto altrove (*a*), e se, nulla avendo giovato i taglj, la cangrena facesse progresso, questa si medicherà, come abbiamo insegnato della cangrena *per infiammazione* (*b*).

La cancrena del balano di rado guasta i corpi cavernosi.

365. Quando il balano è stato lungo tempo sotto la pressione del *fimosi*, o stretto dall'anello del *parafimosi*, suole cangrenarsi, principalmente se anco vi sieno *ulceri*, o *ragadi estiomene*, *porri*, *verruche*, *condilomi* di tal sorta; non vi spaventi una tale cangrena, cadrà il balano fracido, e putrefatto, resteranno scoperti i corpi cavernosi colle lor punte mozze, ma in essi difficilissimamente penetrerà la cangrena, tanto sono difesi da una forte resistente membrana,

(*a*) *Vedansi gli Articoli X., e XI.*
(*b*) *Vedète il Trattato de' Tumori tom.* 1. *pag.* 159., *e seg.*

brana; medesimamente quando la cangrena si dilata sugl' integumenti del pene, essa di rado o non mai giunge ad offendere i corpi cavernosi; il *cancro*, che lentamente procede, piuttosto, che la cangrena, che violentemente avanza, suole distruggerli, ed ho osservato, ch'essi per quella tendinosa membrana rimangono illesi sotto la cangrena, come abbiam detto altrove de' tendini (*ulc. n.* 3.) (*a*).

366. Nel trattato delle ulcere (*num.* 88. *pag.* 64.) abbiamo avvertito quanto sia pericolosa l'infeltrazione della orina, la quale produce una cangrena di sua specie, epperciò in occasione di *fimosi* si dovrà procurare d'introdurre una *tenta flessibile* nell' uretra, la quale non meno gioverà nel *parafimosi* suffocativo per evi-

(*a*) E' così vero, che la cancrena del balano, e delle vicine parti per malattie veneree non arriva quasi mai ad offendere la membrana resistente dei corpi cavernosi, che noi più d' una volta in soggetti negligenti, che non curarono le ulcere, e l' infiammazione della ghianda, e del prepuzio, abbiam trovato quelle parti sfacelate, e pendenti, onde di altro non fu d'uopo, che di separarle colle forbici, ma i corpi cavernosi erano sani. In un bastardo cancrenatosi per un *fimosi* negletto il balano, e separatosi, oltre i corpi cavernosi restò intatta anche la porzione dell' uretra, che si stende oltre la punta di essi corpi, la quale, avanzandosi ora sola, nè più sostenuta dalla ghianda quasi d' un dito trasverso, e recando all' ammalato non lieve incomodo, fu da noi recisa. Detta porzione dell' uretra suole cancrenarsi, e cadere insieme col balano, quando il *fimosi*, e le ulcere del balano sono consecutive a una violenta *gonorrea*. I *corpi cavernosi*. rimangono duri, quasi ostrutti, e pieni di nodi, allorquando il balano si è cancrenato, ed è caduto per *ulcere estiomene* di natura erpetica, o strumosa, o se le *veneree* sono con esse complicate.

evitare la *ſtranguria*, che può giungere fino all' *iſcuria* perfetta.

Cura del fimoſi, o paraſimoſi edematoſi.

367. Se il *fimoſi*, od il *paraſimoſi* foſſero *edematoſi*, ſi uſeranno que' rimedj, che abbiamo propoſti per l' edema nel *trattato de' tumori* (*tom. II. pag.* 43., *e ſeg.*), come il *liſſivio di ſarmenta*, o di *quercia*, *acqua di calce*, de' *Fabbri*, *aluminoſa*, e ſimili, e, ſe foſſe pertinace, ſi faranno leggieri *ſcarificazioni*, poi s' applicheranno *bagni*, o *fomentazioni* di *camomilla*, di *bacche di ginepro*, ed alla notte l' *empiaſtro delle quattro farine riſolventi* fatto coll' *oſſicrato*. Quando ſi oſſervi tanto lentore, dice il Boeraave (*a*), che non ſi poſſa temere della infiammazione, ma però pel lungo riſtagno ſi debba temere della *cangrena*, oppure dello *ſcirro*, ottimo rieſce il *ſuffumigio* fatto colla ſeguente polvere:

> ℞. *Gummi benzoin*, *maſtiches*, *olibani ammoniaci*, *galbani* ā *drach. j.*
> *m. f. pulvis groſſus.*

Non ſi debbono però tralaſciare i rimedj, che abbiamo quì ſopra propoſti (357.); la maſſima difficoltà è quando il prepuzio rimane duro, calloſo, coriaceo; in queſto caſo (dice lo ſteſſo Boeraave (*b*)) niente meglio rieſce dell' *aceto*, e del *ſale ammoniaco*, per eſempio

> ℞. *Aceti ſimplicis unc. xij.*
> *ſalis ammoniaci unc. j.*
> *m. pro fotu* (*c*).

(*a*) *De lue aphrodiſ. pag.* 169.
(*b*) Ottimo ſuol rieſcire in tal caſo il *fomento*, ed il *cataplaſma* fatto coll' *acqua del Gardane*.
(*c*) *Ibidem*.

Questo si deve fare caldo, o anco si può immergere il membro in un vaso pieno di tal liquore; dopo alcune ore di *fomentazione*, o di *bagno*, s'applicherà l'*empiastro de ranis duplicato*, *triplicato*, *o quadruplicato mercurio*, secondo che la durezza sarà maggiore, o minore, anzi possono anco giovare *le unzioni mercuriali* fatte sulla istessa parte immediatamente dopo le *fomentazioni*.

Cura di simili stringimenti all' ano, e alla vagina.

368. Tale *stringimento scirroso* può anche accadere all' ano ne' cinedi, sicchè difficilissimamente possano evacuare le fecce, se prima non le ammolliscono con un clistere, e nelle donne all' orifizio della vagina, ma tanto in un caso, come nell'altro bisogna, che quelle parti sieno state prima erose da ulceri, o da ragadi, consecutivamente alle quali possa prodursi lo *scirro*, e lor conviene anche la stessa cura.

Delle durezze rimaste alle parti genitali dell' uno, e dell' altro sesso.

369 Tali durezze circoscritte, e limitate possono rimanere alla clitoride, alle ninfe, e alle caruncole mirtiformi nelle donne; al prepuzio, principalmente alla sua radice, a lato del freno, o al margine suo anteriore negli uomini, quando le ulcere, che prima vi furono, non sono state bene espurgate; se sono circoscritte diconsi *fimi*, o *tubercoli*, se prolungate a guisa di funicoli, chiamansi *corde scirrose*; il troppo ammollirle cogli *empiastri*, o colle *fomentazioni emollienti*, o l'irritarle co' *caustici*, sovente le riduce ad una esulcerazione cancerosa. Bisogna trattarle, come abbiam detto del *fimosi scirroso* (367), o estirparle, se sono aderenti.

Non mai si tralascino gli antivenerei interni.

370. In tutti questi casi di *fimosi*, *parafimosi*, *fimi*, *e corde*, sendovi sempre congiunte insieme *o ulceri*, *e ragadi*, o *porri*, *verruche*, *condilomi*, o avendo esse preceduto, sempre si dovranno usare i rimedj *antivenerei interni*; per impe-

impedir l' impressione, che l' umor velenoso potrebbe fare nel sangue, o correggere quella, che forse già vi avesse fatta, anzi, quanto poco fossero pertinaci, meglio sarà appigliarsi al *gran rimedio*, principalmente se si vedesse, che fossero per incontrare un' indole cancerosa, la qual cosa suole accadere, se troppo durano, o audacemente s' irritano col pensiero di prestamente distruggerle.

ARTICOLO XIII.

Del bubone venereo.

371. BUbone, come abbiamo detto nel *trattato de' tumori* (91), è il gonfiamento d'alcuna ghiandola; dicesi *venereo*, quando dipende da una cagione venerea (*ibid.* 96.).

Definizione del *bubone venereo*.

372. Può essere questo o *essenziale*, o *sintomatico*; egli è *essenziale*, se accade dopo un recente impuro concubito, ed in questo caso nasce sempre o all' uno, o all' altro inguine, o ad amendue (*a*). Il *sintomatico* può accadere alle

Sua distinzione in *essenziale*, e in *sintomatico*.

(*a*) Sonvi Autori, i quali dubitano dell' esistenza de' *buboni essenziali*, senzacchè prima abbiano preceduto o *cancri*, o *gonorree*, o altri morbi locali alle parti della generazione. Ma il FALLOPPIA (*de morbo gallico cap. XC.*) reca l' osservazione d' un giovane, a cui il giorno dopo l' impuro concubito comparve un *bubone* all' inguine, senzachè nessun morbo

stesse parti per una *gonorrea*, che spontaneamente o per errore troppo si rallenta, o si sopprime, o per ulcere veneree alle parti pudende, che non si espurgano sufficientemente, o intempestivamente si chiudono; finalmente può essere *sintomatico della lue venerea confermata*, ed allora indifferentemente possono ostruersi qualunque ghiandole, le *mascellari*, le *parotidi*; le *giugolari*, le *sotto-ascellari*, le *inguinali ec.* anzi alcuna volta suole essere gravissimo sintoma della *lue venerea confermata* un' affezione scrofolosa universale, che non meno offende le ghiandole delle parti esterne, come anco le interne.

Distinzione dell' *essenziale* in *infiammatorio*, *edematoso*, e *scirroso*.

373. Il *bubone essenziale* può essere *infiammatorio*, *edematoso*, o *scirroso*. L' *infiammatorio* è quello, che in poco tempo cresce con calore, rossore, dolore, renitenza ec., l' *edematoso* più lentamente cresce con nessun calore, e tanto poca è la renitenza, che piuttosto vi rimane il vestigio del dito comprimente sulla pallida cute; lo *scirroso* ancor più lentamente cresce, ed è privo d' ogni dolore, il color della parte è naturale, e si sente una gran durezza; in ciascuno di questi casi può essere ostrutta solamente una ghiandola, oppure due o tre insieme, sicchè si sentano altrettanti tumori, quantunque accostati, e molto prossimi; alcune volte si trovano anco ostrutte altre di quelle ghiandole, che sono lungo i vasi crurali più sotto all' inguinaglia.

Il *bubone* rende il camminare stentato.

374. Qualunque sia il tumore, *infiammatorio*, *edematoso*, o *scirroso*, quasi sempre più, o meno, secondo la maggiore, o minore delicatezza del malato, il maggiore, o minor volume delle

siasi manifestato alle parti pudende; simili altre osservazioni leggonsi negli Autori, e noi pure ne abbiamo alcuna.

delle ghiandole, il camminare è più, o meno ſtentato, e doloroſo, ma ancor più quando il *bubone è infiammatorio* (*a*).

Perchè nel primo periodo della gonorrea gonfino le ghiandole inguinali.

375. Qualche volta per la forte tentigine, ed ardore della *gonorrea virulenta* gonfiano qualche poco le *ghiandole inguinali*, che pare doververi anco naſcere il *bubone* (*num. 56. p. 146.*), ma ſcorgeſi poi, che come diminuiſcono i ſintomi del *primo periodo della gonorrea*, egualmente s'abbaſſa il tumore, ed affatto ſvaniſce; erano allora quelle ghiandole compreſſe da quella eſpanſione tendinoſa del legamento ſoſpenſorio del pene, che fin ſopra quelle ghiandole col ligamento del FALLOPPIA, anzi colla ſteſſa faſcialata ſi continua; giova in queſto caſo non applicarvi sì toſtamente rimedj per promoverne alcuna *terminazione*, finchè pel continuo, e ſucceſſivo gonfiamento ſi veda dover eſſere anco un vero *bubone venereo*.

In che modo il veleno ſi porti alle ghiandole nella formazione del bubone eſſenziale.

376. Le *ulcere veneree* s'aprono in quello ſteſſo luogo, dove è ſtato infiſſo l'atomo venereo, così anco creſcono le *verruche*, *i porri*, *i condilomi*; la *gonorrea* ſi muove per l'aſſorbimento del veleno ne' condotti eſcretorj dell'uretra; il *bubone eſſenziale* non può produrſi, ſe non perchè la materia del veleno ſia ſtata aſſorbita dai vaſi linfatici delle parti genitali nel tempo dell'impuro concubito, e per eſſi portata nelle ghiandole inguinali, le quali debbono conſe-

(*a*) Antonio LE-COCQ nel ſuo libro *de ligno ſancto non permiſcendo cap.* 1 dice, che i *buboni* ſono chiamati dai Franceſi *poulains*, appunto pel camminare ſtentato di quelli, che gli hanno: *Hoc morbi genus cancroſum* (parla del bubone ſuppurato, o ulcerato) *vocant* bubonem, *alii* pulinum, *dicaci etiamnum ſcommate notantes velut equuleo inſidentes, quando divaricatim incedunt cruſculis, qui eo malo implicantur.*

conseguentemente essere irritate, e gonfiare per l'addensamento, ed il cumulo dell'umore, che vi si produce; per le stesse vie deve portarsi alle ghiandole il veleno, quando una *gonorrea* si rallenta, o si sopprime, l'ulcera non si depura, o intempestivamente si chiude; la massima parte de' vasi linfatici delle parti esterne, ed interne della generazione a quelle ghiandole, come ad un comun alveo, pervengono (*a*): esse hanno celle, o cavità per ricevere il veleno insieme colla linfa, si produce il *bubone venereo*, come la gocciola dell'umor varioloso, infissa in una parte, in quella produce gonfiamento, ed ascesso; per la stessa via de' vasi linfatici possono prodursi *i buboni sotto-ascellari* nelle lattanti, quando dieno latte a fanciullo infetto, e parimenti pel bacio si possono produrre alle *ghiandole sotto-mascellari*, ed alle *giugolari*; ma tanto in un caso, come nell'altro è stato osservato, che prima avessero preceduto ulceri, o ragadi alle mammelle, alle labbra, alle gengive, ed alla lingua.

Ove forminsi, e come i *buboni sintomatici*.

377. Quando il *bubone* è *sintoma* della *lue venerea confermata*, può occupare qualunque ghiandola; imperciocchè tutta la linfa essendo viziata (*artic. XIV.*), in ciascuna di esse può arrestarsi, e perciò allora i *buboni* sogliono essere in diversi luoghi sotto la mascella, lungo il collo, sotto le ascelle, alle inguinaglie ec. può anco un *bubone essenziale* rimaner *sintomatico*, quando per errore, o per negligenza non s'abbia con buon

(*a*) Vedasi la già citata a pag. 6. nota (*a*) *Anatomie des vaisseaux absorbans du corps humain par Mr.* CRUIKSHANK. *Paris* 1787. *in 8.*, come pure *vasorum lymphaticorum corporis humani historia, & ichnographia, auctore Paulo* MASCAGNI. *Senis* 1787. *fol.*

buon metodo terminato, ficchè per l'afforbimento del veleno nel fangue la *lue* fia divenuta *universale*.

Segni diagnostici.

378. La figura globofa circofcritta, e il luogo, che occupa il tumore, dimoftrerà effere un *bubone*; il calore, il dolore, effere *infiammatorio*; il pallore, e la mollezza, *edematofo*, la durezza, ed indolenza effere *fcirrofo*; ma fe non vi fono prefenti altre *malattie veneree*, non fi potrà giudicare *venereo*, fe non per la confeffione del malato.

Pronoftici.

379. Del *bubone flemmonofo* fi può più facilmente ottenere la *rifoluzione*, o la *fuppurazione*, che dell'*edematofo*, e dello *fcirrofo*; queft'ultimo per la tenacità degli umori, e per la refiftenza organica delle parti è d'una cura molto più difficile. Il *bubone venereo*, fe è medicato colle neceffarie cautele, non è pericolofo, dice l'ASTRUC (*a*); ma alcuna volta riefce malattia anco faftidiofa, dovendofi ufare molti rimedj, e per lungo tempo, o dovendofene fare il taglio " *poteft nihilominus* (dice lo fteffo Autore) *bubo eo nomine periculofus cenferi, quod luem veneream fæpiffime inferat, nisi virum fufceptum diuturna fuppuratione, aut iteratis purgationibus educatur, ac reliquiæ, fi quæ fuperfint in fanguine, diligenter fpecifico remedio corrigantur* ,, *I buboni venerei effenziali*, fe da principio non crefcono velocemente, e con fintomi d'infiammazione, fe non in molto tempo fi poffono muovere a *fuppurazione*, oppure anco quando quefta fi faccia, è imperfetta, e quanto più crefce il lentore, tanto più difficile riefce la *rifoluzione*, e quafi impoffibile la *fuppurazio-*

(*a*) *De morb. vener. tom. I. pag.* 329.

razione; divengono poi affatto *scirrosi*. Tali sogliono essere i *sintomatici* dipendenti da *lue venerea confermata*, che alcuna volta restano ancor dopo il maggior effetto del *gran rimedio*, sicchè non si possano altrimenti curare, che colla estirpazione, e se senza lo *specifico antivenereo* si vogliono in ogni modo distruggere, sogliono facilmente degenerare in *Cancro* (*a*).

Indicazioni, che si presentano nella cura del *bubone*.

380. Se la materia del *bubone venereo* è veramente velenosa, che tramandata al sangue può veramente produrre la *lue venerea confermata*, e se i rimedj, i quali si sogliono usare per impedirne l'impressione, riescono alcuna volta inefficaci, o insufficienti, egli è evidente, che o se ne dovrebbe muovere la *suppurazione*, o la *risoluzione* non altrimenti procurarsi, che col *gran rimedio*, il quale non potesse più lasciare alcun sospetto. Tutti gli Scrittori avvertiscono, che una *gonorrea* non si debba mai chiudere, quantunque lunghissimo riescisse il *secondo periodo*, sino che essa sia giunta alla semplicità del *terzo*, ed in pratica vediamo, che co' più efficaci *rimedj antivenerei* non sempre si può ottenere in egual tempo ne' diversi soggetti la mutazione del *secondo* nel *terzo periodo*; e ciò essendo verissimo, quando si voglia rimandare al sangue la materia del *bubone*, come si potrà promettere sicuramente, che dal corpo tutta si tragga, come si muove dagl' inguini, con quegli stessi

(*a*) Sonvi però non pochi *buboni* dipendenti da semplice irritazione nella circostanza di *gonorree virulente*, o di *cancri venerei* al balano, o al prepuzio, e questi si possono far risolvere senza pericolo, che il veleno si spanda nel sangue. Vedete ciò, che si è detto riguardo al *testicolo venereo* nella *nota* (*a*) *della pag.* 217. *Tom.VI.*

stessi rimedj, i quali, come dissimo, sono o meno efficaci, o più lenti ne' diversi soggetti pel *secondo periodo della gonorrea*? Che un *bubone* svanisca, non è segno egualmente sicuro della perfetta evacuazione, e mutazione del veleno, come della *gonorrea*, quando sia veramente giunta al *terzo periodo*. Quante volte si sono veduti *buboni* spontaneamente sparire? Nulla di meno vi sono casi, che i malati, o per timore del taglio, o per altri motivi, non vogliono permettere, che il *bubone* si riduca alla *suppurazione*, nè vogliono, o possono sottoporsi alla cura del *gran rimedio*.

Metodo dell'Astruc Per la *risoluzione del bubone*.

381. L'Astruc (*a*) per la *risoluzione de' buboni venerei*, dopo d'aver cavato sangue, purgato il malato, ed usato anco i bagni, propone di dargli XV., o XX. grani di *preparazioni mercuriali* non purganti, come di *panacea mercuriale*, o di *mercurio violacco*, o di *etiope minerale* in uno scrupolo, o mezza dramma di *conserva di rose*, due volte il giorno mattino, e sera, oppure una volta il giorno, o solo ogni due giorni, non meno secondo la loro più, o men pronta operazione, come anco secondo le forze, il temperamento, e l'età del malato, e vuole, che si continui a questo modo, finchè le gengive gonfino, la bocca s'infiammi, e sia per succedere presto la *salivazione*; allora, per opporvisi, gli si dovrà dare un *purgante*: per esempio:

℞.

(*a*) *De morb. vener. tom, I. pag.* 330., & 331.

Mezzi per impedire la *salivazione*.

℞. *Pulpæ tamarindor. ping. unc. iss.*
sal vegetab. drach. j.
bulliant in aq. comm. lib. iss.
Colatura dividat. in duas doses, sumendas partitis vicibus, & interjecto trium horarum intervallo, devorato prius bolo ex mercurii sublimati dulcis granis xx., conserva rosarum sicca exceptis.

E quando il *bubone* fosse meno *infiammatorio*, piuttosto *edematoso*, o *scirroso*, dovrebbesi prescrivere il seguente:

℞. *Aquilæ albæ g. xx.*
jalappæ, & diagridii sulphur. a g. xij.
m. cum s. q. conserv. rosar. f. b.

oppure

℞. *Aquilæ alb. g. xx.*
diagridii sulphur. g. x.
trochiscor alahandal g. iiij.
ol. anisor. gut. iij.
cum s. q. conserv. rosar. f. b.

Io preferirei un *purgante idragogo*, in cui niente vi entrasse di *mercuriale*, come potrebbe essere il seguente:

℞. *Folliculor. sennæ mundæ scrup. ij.*
rhabarb. elect. contus. drach. j.
stent sup. ciner. calidos per hor. iij. in unc. x. aq. fontis;
post levem ebullitionem cola, in colatura solve mannæ calabr. unc. iij. f. potio.

382. Si sospenderà l' uso d' ogni *rimedio mercuriale*, fino che le gengive non dolgano più, e non vi sia più segno di *salivazione*, poi si tor-

tornerà all' uso del *mercurio*, il quale, se nuovamente movesse la *salivazione*, nuovamente si allontanerà, ripetendo alcuno degli stessi *purganti*, e tralasciando assolutamente i *mercuriali*, che possono muoverla, il che si replicherà sino all' intera, e perfetta guarigione del *bubone*.

Rimedj topici per accelerarne la *risoluzione*.

383. Per affrettarla, utili saranno i *topici emollienti*, *e risolventi*, come l' *empiastro de ranis* con, o senza *mercurio*, ma più utili ancora saranno le *unzioni mercuriali*, impiegandovi da uno scrupolo d' *unguento mercuriale* sino a mezza dramma, facendole ogni giorno, o di due in due giorni, o ogni tre giorni secondo il bisogno, e secondo vi sarà più, o meno di *salivazione*. Dette *unzioni* si facciano sul *bubone*, e sulle anguinaglie, e per non dover usare *mercuriali interni*, che sovente offendono lo stomaco, e stemprano il sangue (100), si possono anche fare sulle anguinaglie fino a mezza coscia con mezza dramma d' unguento fino ad una dramma ogni due, o tre giorni anco secondo il grado del male, e gli effetti del *mercurio*; ma parimenti in questo caso alla prima minaccia di *salivazione* si tralascino le *unzioni*, e purghisi il malato per precipitare per la via degl' intestini l' umor tendente alla bocca; calmato una volta questo disordine, si ripiglino le *unzioni*, e si fermi di nuovo la *salivazione*, lo stesso stile osservando fino alla total distruzione del *bubone*.

Reggime da osservarsi dal malato pendente tal cura.

384. Durante tutta la medicazione (ci ammonisce lo stesso ASTRUC (*a*)) l'infermo deve stare nella sua stanza, e caldo, altrimenti vi sarebbe pericolo, che il freddo dell' aria interrompendo repentinamente la traspirazione, determinasse tutto

(*a*) *Ibid. pag.* 332.

to in una volta il *mercurio* ai polmoni, o al cervello, onde fosse minacciata la vita del malato; il vitto sia leggiere, temperante, umettante, cioè zuppe, panate, creme di riso, gelatine, brodi, uova fresche, nulla di grasso, o di vino, e beva copiosamente *decozione d' orzo*, e di *gramigna*. " *Nullum autem periculum est* (ci assicura lo stesso Autore), *ne ea methodo contagium venereum, in sanguine cum lympha resoluta refluens per lymphaticos ductus, veneream luem inducturum sit, tum quia virus, quod sanguini permiscetur, mercurialium energia curatum, & correctum est, atque adeo jam inefficax, tum quia, etsi virulentum foret, sanguinem non potest mora inficere, cum eadem proportione purgantibus eliminetur, qua in sanguinem refunditur.*

Altro metodo di far le *unzioni*, lasciando uscire il malato pe' suoi affari.

385. Se questo metodo, per promovere la *risoluzione*, debb' essere il più efficace, perchè poco vi manca, che non sia lo stesso *gran rimedio*, con cui si promove una piena *salivazione*, non è però anco assai comodo, che i malati vogliano, o possano sempre seguire, quando per la lor propria condizione debbano attendere ad affari, o non possano restar in casa per altri rispetti. Sogliono in tal caso i Cerusici fare le stesse *unzioni*, e somministrare *purganti* senza contenere i malati in camera, od in letto. " Ho osservato (*dice il signor* FABRE
„ (*a*)), che per questa cura era inutile di pren-
„ dere molte precauzioni, per evitare la *sali-*
„ *vazione*, quando i malati escissero di casa;
„ imperciocchè, sia che il movimento dell'
„ esercizio, o l' aria libera, e piena impedisca
„ la flussione alla bocca, o che il *mercurio* es-
„ ca

(*a*) Nel suo *Essai sur les maladies vénériennes.*

„ ca dal corpo, e svapori più facilmente per
„ le stesse cagioni, egli è certo, che que' ma-
„ lati sono men capaci d'essere sorpresi dalla
„ *salivazione*, che quelli, che stanno in ca-
„ mera, ed osservano la dieta. „

Cura del *bubone* colle *pillole mercuriali*.

386. Tra i *purganti* sogliono anco preferire le *pillole mercuriali*, le quali non solamente sono più efficaci, ma anco più comode; abbiamo già avvertito in altro luogo (*num.* 318.), che di queste non bisogna mai fare uso, se non se ne conosce la preparazione, e l'efficacia, epperciò ve ne daremo alcune prescrizioni. Le tanto celebri del BELLOSTE (*a*), secondo il *Codice Farmaceutico di Parigi*, e secondo il MALOVIN nella sua *Chimica medicinale pag.* 250. *del tomo II.*, sono composte d'*un' oncia d'ottima scammonea, e di due dramme di zuccaro scelto; si mescolano insieme in un mortajo di marmo, o di ferro, stillandovi alcune gocce di vino, perchè più facilmente si sciolgano, ciocchè esige molto tempo, sino che si giunga a farne una pasta, come sapone, nella quale poi si estinguerà un' oncia di mercurio purificato, il quale si lasci cadere a goccia a goccia; in fine si mescolerà un' oncia di* gialappa *in polvere, aggiungendovi vino per dar alla massa una consistenza di pillole*; si divide quella massa in once, ciascun' oncia in ventiquattro prese, e ciascuna presa in sei *pillole*, sicchè ciascuna pillola sia di quattro grani, e ciascuna presa delle sei *pillole* conterrà sette grani di *mercurio*; ordinariamente si prende il terzo della dose la sera nel mettersi a letto dopo d'aver mangiato una zuppa, e si può prendere il resto al mattino a digiuno: se ne

composizione di quelle del Belloste, e modo di servirsene.

(*a*) Vedete il nostro *terzo Supplemento*.

ne può crescere, o diminuire la dose, secondo l'età, le forze, e il temperamento del malato (a). Io non saprei dire, se queste siano veramente le *pillole del* BELLOSTE; imperciocchè in altri Autori, come nella *Farmacopea del* JAMES *pag.535.*, se ne danno altre diverse composizioni sotto lo stesso nome, come la seguente:

Si prendano d' argento vivo dram. v.
di trementina dram. ii.
dell' estratto catartico scrupoli iiij.
di rabarbaro in polvere dramme i.

prima si macini l' *argento vivo* colla *trementina*, sino che quello più non si distingua, e poi si battano

(a) Il BAUMÉ ne' suoi *Elementi di Farmacia* pag. 760. dell' edizione del 1770. ne dà la seguente composizione, che dice essere la vera del BELLOSTE:

℞. ,, Mercur. vivi unc. j:
,, sacchari drachm. ij:
,, diagrid., jalapp. a unc. j.,
,, misce in mortario marmoreo, vel vitreo,
,, & cum s. q. vini albi f. massa pilula-
,, rum, quam divide in totidem pilulas gra-
,, nor. iv.

Egli però vorrebbe, che si riformassero nel seguente modo:

℞. Mercur. e cinnabro rediviv. unc. j:
,, cremor. tartar. drachm. iiij:
,, diagrid., & jalapp. in tenuem pulver. re-
,, dactor. a unc. j.

Si mette il *mercurio*, e il *cremor-tartaro* in un mortajo di marmo, e si macina con un po' di *sciropo capillare*, finchè il mercurio sia estinto: allora vi si aggiungono le polveri, e insieme s' impastano con s. q. dello stesso sciropo: la massa si divide poi in tante *pillole* di quattro grani caduna.

tano insieme, per fare la massa; se la *trementina* è troppo grossa, si può assottigliare con poco oglio d'olive: si faccia una massa di *pillole*, si dividano, e la dose potrà essere di mezza dramma, o due scrupoli.

387. La *Farmacopea d'Edimborgo* propone le seguenti:

di quelle d' Edimborgo, e del Lemery.

Si prenda d'argento vivo puro un' oncia: di mele quanto basta; si mischino insieme rimenando fino che il mercurio sia affatto sminuzzato; poi vi si aggiunga di gomma ammoniaca, dell' estratto dell' ellebo-ro nero, e di riobarbaro elettissimo una mezz' oncia.

Il Lemery nella sua *Farmacopea* raccomanda eguente prescrizione:

℞. mercur. crud. cum therebinth. clar. q. s. extincti unc. ij.
aloes soccotrini: rhei elect.: folior. sennæ mundat.: agarici a unc. ss.
radicis jalap.: scammoneæ: trochischorum alhandal. tartar. solubil. a drach. iij.
cum s. q. syrup. rosat. solut. f. massa pilularum.

La dose può essere da uno scrupolo fino a una dramma.

Riflessioni sul loro uso

388. In somma ne' varj Autori, e nelle varie *Farmacopee* diverse *prescrizioni* si trovano di *pillole mercuriali*; sono però sempre composte di *mercurio*, e di *purganti*; riescono d' un uso men pericoloso, e non meno efficace quelle, che si compongono col *mercurio crudo*; le composte coi *mercuriali saliformi* sono più incomo-

mode allo stomaco, e sogliono produrre una discrasia acre del sangue.

Nel tempo, che si fanno le unzioni, non debbonsi usare i *decotti de' legni*.

389. Non saprei molto lodare la pratica di quegli, i quali, mentre fanno le *unzioni*, e somministrano i *purganti*, sogliono anche prescrivere la *decozione de' legni*, la quale, sendo molto *riscaldante*, e *sudorifica*, induce molto più facilmente un gran calore, ed efficcazione, quanto più sono dagl' intestini co' *purganti* evacuati altri umori. Convengono piuttosto in questo tempo *decozioni raddolcenti*, e *diluenti*; sulla parte dopo le unzioni si applicherà l' *empiastro de ranis duplicato*, *triplicato*, o *quadruplicato mercurio* secondo la maggiore, o minore difficoltà, che si potesse credere a risolvere il *bubone* (*a*).

Quando si fa risolvere il *bubone*, evvi sempre pericolo, che tosto, o tardi ne accada la *lue universale*.

390. Quando la *lue venerea* è *confermata*, le *unzioni mercuriali* sono meno efficaci, e sicure per guarirla, se l' azione propria del *mercurio* si disturba co' *purganti*; nel risolvere il *bubone* non si fa altro, se non rimandare al sangue quella materia, che per se stessa potrebbe produrre la *lue confermata*; dunque, torno a dire, se con questo modo *la risoluzione* si può promovere, evvi pericolo, che il veleno tutto non si evacui, o si corregga, bisogna almeno prevenirne il malato, acciocchè non abbia poi a lagnarsi se non di se stesso, quando, avendo voluto essere curato in questo modo, tosto, o tardi, senz'

(*a*) Il GOULARD (*Remarques & observations sur les maladies vénériennes pag.* 84.) sui *buboni venerei*, siano essi *infiammati*, *edematosi*, o *scirrosi*, fa sempre applicare un *cataplasma* fatto colla *mollica di pane nell' acqua vegeto-minerale*, pretendendo, che tali *cataplasmi* hanno la forza di sciorre la linfa inspessata nelle glandule, e di farla trasudare dai pori della cute, anzi che *buboni* già *suppurati* siansi in tal modo risolte, e scomparso ogni tumore, senza alcun taglio, o caustico, che abbia dato esito alla materia,

altra nuova cagione, si trovasse incomodato da sintomi venerei (a); non è però, che anco in questo modo molti perfettamente non guariscano; dopo la cura si ristabiliranno le forze dello stomaco con brodi alterati con piante stomatiche, e si raddolcirà il sangue col lungo uso del latte.

391. Se si vuole dapprincipio muovere il *bubone a suppurazione*, o da se stesso è pervenuto ad un tale stato, che non si possa altrimenti evitare, si applicheranno sulla parte alcuni di quegli *empiastri*, *o cataplasmi*, che per tal uopo abbiamo in più luoghi descritti nel *trattato de' tumori*, e principalmente all' *articolo del bubone*: l' ASTRUC (a) propone i due seguenti:

Mezzi per trarlo a suppurazione.

℞. *Cæpæ coctæ sub cinerib. unc. ij:*
saponis nigri, & emplast. diachylon cum gumm. a unc. iiss.
basilic. unc. j.
conterant. omnia in mortario marmoreo ad formam pultis; f. cataplasma.

oppure

℞. *Radicis alth., brion., & lilior. alborum a unc. j.*
incidantur omnia, & coquantur:
adde folior. malvæ, & brancursinæ a m. j.
coquant. omn. ad putrilaginem; contun-

(a) E' così vero ciò, che quì dice il nostro Autore, che noi abbiam veduto un personaggio, che credevasi perfettamente guarito colla *risoluzione del bubone*, cui però erano rimaste alcune ghiandole dure, e grosse come nocciuole all' inguine destro, sorpreso dopo sei anni da tutt' i segni della *lue confermata*; bisognò poscia guarirlo colle *unzioni*.

(a) *De morbis vener. tom. I. pag. 333.*

dant. in mortario, & in setaceo trajiciant., pulpæ trajectæ adde fermenti veteris, & unguenti basilicon. a unc. ſs., aut unc. i.:
cæpam albam sub cineribus coctam in mortario contusam, ol. lilior. q. s.; f. cataplasma.

Giova applicare questi *cataplasmi* caldi alla sera mettendosi in letto, alla giornata in vece di essi si possono applicare *empiastri maturativi*, che si attacchino alla parte, d'onde riescano più comodi; gli usuali officinali sono *il diaquilon semplice*, il *diaquilon colle gomme*, cioè colla *gomma ammoniaca*, il *sagapeno*, il *galbano*, *l' opoponace*, il *diaquilon* stemperato cogli *ogli di galbano*, e di *gomma ammoniaca*, il *diaquilon* misto con ugual parte di *pece di Borgogna*; per esempio:

℞. *Emplast. diachylon cum gumm. unc. j.*
emplast. de mucilagin. drach. vj.
sapon. nigr. unc. ſs.
cum s. q. ol. lilior. albor. reformet. f. a. emplast.

Alcuni v' aggiungono qualche poco di *zafferano*, o di *sterco di colombo*, quando per l' inerzia della materia sia necessario dare maggior movimento.

Quando debbasi aprire, e come.

392. Quantunque si abbiano segni di *suppurazione*, tutta volta non conviene di troppo affrettarsi, per aprire il tumore; meglio è aspettare, che la *suppurazione* ne abbia macerata, e consumata la maggior parte, perchè, siccome in tal modo verrassi a distruggere le durezze, anco più spedita, e felice sarà la cura. L' apertura si può fare col *gammautte*, o col *caustico*

potenziale; quando si usi il *gammautte*, ed il *bubone* sia piccolo, potrà bastare un' incisione profonda fatta secondo la piegatura dell' inguinaglia; ma se il *bubone* sarà grande, meglio sarà anco fare due incisioni in forma di +, o di T come parrà meglio convenire, tagliando poi colle forbici gli angoli. Usando il *caustico* si farà un'escara profonda, applicando sul tumore, mediante un empiastro fenestrato, una fila di *pietra caustica*; che se la prima escara non giungesse a penetrare nell' ascesso, vi si ripongano delle altre pietre, oppure si termini di aprire con una incisione: egli è certo (dice lo stesso ASTRUC (*a*)), che, per aprire i *buboni*, il *caustico* è più a proposito, che l'incisione, non solamente perchè, facendo una maggior apertura, fa che più facilmente si scopra il di dentro del tumore, e vi si applichino i rimedj, ma soprattutto perchè egli consuma le durezze delle ghiandole, o almeno tutte le apre, e quindi con maggior facilità l' ulcera si può detergere, e cicatrizzare;

Medicazione da farsi dopo l'apertura.

393. Scaricata appena la marcia per l'apertura, riempiasi il di dentro del tumore di filaccica asciutte; il giorno dopo, cavate le filaccica, si applichi un *digestivo comune* fatto colla *trementina col rosso d' uovo*, ed *oglio di iperico*, al quale, se l' ulcera è sordida, si potrà aggiungere l' *unguento egiziaco*, l' *iside di Galeno*, l' *apostolorum*, o il *mondificativo d' appio*. Finalmente si curi in appresso col *balsamo dell' Arceo* o coll' *unguento basilico*; se si fanno seni, o perchè la marcia viene da ghiandole più profonde, o perchè il luogo è men proprio per l'

(*a*) *Ibid. pag.* 334.

evacuazione, questi si dovranno fendere per la lunghezza, o almeno dilatargli quanto permetterà la parte; le maggiori durezze, che possono rimanere, si consumino, toccandole con alcun *caustico*, come sarebbe la *pietra infernale*, il *butirro d'antimonio*, ec.: ogni lobo si rompa, sicchè possa meglio suppurare; alcune volte principalmente nel *bubone edematoso* rimangono lobi circoscritti, i quali sono attaccati solamente per la lor base, e si trovano mobili; egli è meglio estirparli, smovendoli colle dita, colla punta della spatula, o con altro stromento; si abbia molta cautela, perchè il fondo resti uguale, ed uniformemente si produca la *cicatrice*. La *suppurazione* cogli *ammollitivi* si mantenga quanto più lungo tempo si potrà. Avendo fatto uso del *caustico*, spesso gl' integumenti rimangono rigidi, quasi crispati, giova, per ammollirli, ungerli *coll' unguento mercuriale*; in somma si dovranno avere tutte quelle attenzioni, e cautele, che abbiamo più volte raccomandate per la cura degli *ascessi*, e delle *ulcere*, evitando tuttociò, che può produrre callosità, carni escrescenti, seni, o fistole, facendo tutte quelle cose, che ne' *trattati de' tumori*, e delle *ulcere* abbiam proposte per distruggerle, se per errore, o negligenza, oppur anco per la pertinacia del morbo si fossero prodotte.

Cause, che possono rendere *scirroso* il *bubone*.

394. Abbiamo già avvertito quì sopra (379), che, se il *bubon venereo* dal suo principio progressivamente non cresce con qualche celerità, difficilmente poi si muove alla *risoluzione*, o alla *suppurazione*, anzi rimane quasi, o affatto *scirroso*. La freddezza, e lentezza d' un tal tumore può dipendere dalla natural crassizie della linfa in quel malato, che rende maggiore l' effetto della materia venerea di quello, che dovrebbe essere stato in un' altra costituzione, e

quella farà tanto maggiore, quanto è maggiore l'abbondanza, o l'attività del veleno inceppato nella ghiandola; in fatti osserviamo, che quasi tutti i *buboni sintomatici* della *lue confermata* sono *scirrosi*: ma alcuna volta i Cerusici stessi cooperano in render tale il *bubone* coll' uso de' *repercussivi* per *isventargli*, il che quasi sempre è pernicioso, e va a finire per l'ordinario, condensando sempre più la linfa, a rendere *scirroso il bubone*, che poteva facilmente risolversi, anzi gli stessi *risolutivi*, e *maturanti* possono anco lo stesso effetto produrre, quando, ritardando di troppo la *risoluzione*, e *suppurazione*, che pure per la natura del presente morbo vedesi non potersi muovere, niente manco, se ne continua l'uso; allora, dissipandosi le parti più tenui, e più liquide, il rimanente della linfa inceppata sempre più si condensa, e ciò ancor più facilmente accaderà, se co' *cataplasmi maturativi* si mescolino sostanze acri, come la *senapa*, o la *radice di piretro*, delle quali alcuni sogliono far uso, quando già s' infastidiscono di non poter muovere la suppurazione. Questi *cataplasmi* (dice l'ASTRUC (*a*)) colla loro irritazione eccitano contrazioni sistaltiche nel tessuto delle ghiandole, il che è talor vantaggioso, quando la materia dell' ingorgamento può essere atta a liquefarsi, e risolversi, ma riesce nocivo ogni qualunque volta essa è troppo dura, densa, e resistente alla *risoluzione*; imperciocchè le parti più crasse, che debbono rimanere, dopo che le più tenui si sono dissipate, debbono formare una massa sempreppiù dura.

(*a*) *De morb. vener. tom. I. pag.* 340.

Cura secondo l' Astruc.

395. Egli è costume scolastico di chiamare *scirro* ogni tumor delle ghiandole duro, indolente, e cresciuto a poco a poco (*tumor. num. 450. 451.*), ed è anco costume di prenunziarne il *cancro*, quando o spontaneamente s'aprisse, o coll' arte si tentasse d' aprirlo, cioè a dire il *cancro* quasi sempre si considera come la pessima terminazione dello *scirro* (*Ibid. num. 474.*); in caso di tal *bubone venereo* pare, che il Cerusico non può più sicuro rimedio scegliere, che le *unzioni mercuriali*, sicchè, tutta la linfa del corpo dovendosi sciogliere per l' azione del *mercurio*, anco quella del *bubone* si sciogliesse; egli è vero però, che anco con questo metodo alcune volte tutto il tumore non si scioglie, e riman grosso come un' amandola, per cui l'ASTRUC (*a*) raccomanda poi la *doccia d' acque minerali.*

Cura del *bubone essenziale*, o *sintomatico* della prima specie, divenuto scirroso, secondo il Bertrandi.

396. Ma, come abbiam detto da principio (372), il *bubone* è *essenziale*, o *sintomatico*, e questo o sorge per la soppressione, o 'l rallentamento d' una *gonorrea*, o per essersi intempestivamente chiuse alcune ulcere, o ragadi, o egli è *sintomatico della lue venerea confermata*; ne' due primi casi il morbo è tutto nella parte, ed in quella si può distruggere, applicandovi il *caustico*: non si applicano tuttodì *caustici* su *parotidi*, e su altri *tumori strumosi*, per distruggerli, quando nè la *risoluzione*, nè la *suppurazione* siano state possibili? E non essendovi discrasia scorbutica, salina, acre, chi mai ha veduto esserne succeduto il *cancro*? Alcun tal vizio nel sangue vi debb' essere, perchè questo possa prodursi. Quando dunque il *bubone* è *essenziale*, o *sintomatico* della prima specie, si può franca-

(*a*) *Loc. cit. pag.* 342.

mente distruggere col *caustico*, che nulla vi è da temere, purchè non vi sia cacochimia, per cui il *cancro* si possa produrre: honne veduti moltissimi esempj, pei quali m' è stato tolto tale timore, quale io l'avea tratto dagli Autori. I Cerusici Inglesi, quando un *bubone essenziale*, o *sintomatico* di prima specie non suppura in 15., o 20. giorni, non aspettano più tardi ad applicarvi il *caustico*.

397. Il *sintomatico della lue confermata* non si può, a dir vero, altrimenti curare, che col *gran rimedio*; imperciocchè questo non di rado lascia un' ulcera di cattiva natura, e sovente cancerosa, se s' irrita co' *caustici*, non potendo giungere alla parte, se non quel pessimo umore, che in ogni qualunque altro luogo forma ulceri egualmente cattivi, come sono i *venerei*. Quand'anco si muova la suppurazione del *bubone*, convien sempre somministrare rimedj *interni antivenerei*, quando già sia per cicatrizzarsi; che prima, potrebbero diminuire la quantità delle marcie, e si dovranno continuare per molto tempo, sicchè meglio si tolga il pericolo d'ogni impressione del veleno.

Del *sintomatico* della *lue confermata*.

ARTI-

ARTICOLO XIV.

Della Lue venerea universale.

Cosa s' intenda per *lue venerea universale*, o *confermata*.

398. SE il *veleno venereo*, ch' era prima stato infisso in alcuna parte per formare un *morbo venereo locale*, è stato trasmesso al sangue, sicchè tutta la linfa ne sia stata viziata, allora evvi la *lue venerea universale*, o, come dicono, *confermata* (*a*).

Cagioni, che la sogliono produrre.

399. Suole succedere questa ad un solo qualunque *morbo locale* negletto, o mal curato, oppure a molti *morbi locali*, i quali si sieno succeduti, quantunque tutti medicati senza errore del malato, o del Cerusico, per la sola insufficienza de' rimedj, che non hanno potuto essere eguali a tutti i morbi, o alla somma de' morbi, che si sono gli uni agli altri succeduti.

Non si dà senza previ *morbi locali*.

400. Alcuni Scrittori rapportano Storie di *lue venerea universale confermata*, senza che avessero preceduti *morbi venerei locali*, ma scarse, dubbiose, ed incerte debbono sembrare le loro os-

(*a*) Il VIGO (*lib. 5. cap. 1. della sua Pratica copiosa*) è stato per avventura il primo a distinguere il *malfrancese* in *non confermato*, e in *confermato*. Non è, *dice egli*, il morbo ancora *confermato*, cioè il veleno non si è per anco comunicato al sangue, quando gli accidenti, e i sintomi, che l' accompagnano, sono semplicemente *locali*, o sia affetti alla parte sola, per cui si è introdotto il veleno: egli è poi *confermato*, allora che compajono accidenti, e sintomi universali, come tuberosità, e carie alle ossa, ulcere virulente corrosive, e depascenti, dolori notturni articolari, o fuori delle giunture, come alla fronte ec.

servazioni, come abbiamo dimostrato nel *primo articolo di questo trattato* (*a*).

Ella è un morbo complicatissimo: necessità di ben distinguerla.

401. Tutta la linfa, come dissimo (398), sendo viziata in questo morbo, ciascune parti ne possono soffrire, ove ella giunga col sangue, ed a tutte può pervenire, e conseguentemente guastarle, per la qual cosa, come notò il testè citato ASTRUC " *Tam late patet mali natura, & tantam symptomatum discrepantium syndromen complectitur, ut non tam morbus unicus, quam morborum ilias esse videatur; quo circa frustra laboraretur in definiendo morbo, qui arctioribus definitionis cancellis comprehendi vix potest, multoque satius est accurata descriptione, & recensione potissimorum symptomatum ejusdem naturam, formam, indolem, & effectuum, quos producit, seriem, & nexum sub uno aspectu ponere* (*b*). „ Si può piuttosto descrivere, che definire, ed il complesso de' *morbi particolari*, o *universali*, ch' ella suol produrre, l' abbiamo già sommariamente descritto al principio del *primo articolo* (*c*). Ella è cosa in alcuni casi tanto importante di sviluppar bene i sintomi di malattie equivoche, simulate, e ben sovente complicate, e di ridurgli a' suoi generi, ed alle loro specie, perchè meglio si scopra, se vi sia congiunta *affezione venerea*, o no, di cui o si dubita, o si nega, e niente manco importerebbe di esserne sicuro, che ho creduto mio dovere di rapportarne l' esame critico, che ne ha dato lo stesso ASTRUC, perchè in simili casi possiate con

(*a*) Vedete i *num.* 45., *e* 46., *e le pag.* 132. 133. 134. 135., *e* 136. *del tomo VI.*
(*b*) *De morb. vener. tom. I. pag.* 399., & 400.
(*a*) Vedansi i *num.* 3. 4. 5. 6., *e* 7.

maggior fiducia pronunziare, o con maggior prudenza dubitare, o fors'anco tacere.

I segni della *lue venerea* sono o *dimostrativi*, o *commemorativi*.

402. Il primo ordine de' segni (*dice egli* (*a*)), pei quali si può conoscere la presente *lue confermata*, comprende quegli, i quali si traggono dagli effetti dello stesso *seminio venereo*, e dimostrano chiaramente lo stato presente del malato, donde si possono dire *dimostrativi*: il secondo può essere di quelli, che si sogliono dedurre dalle cause dello stesso *seminio*, e fanno ricordare lo stato, che ha preceduto, del malato, per la qual cosa si possono chiamare *commemorativi*.

i *dimostrativi* sono o *patognomonici*, o *equivoci*.

403. Due sono i generi de' *segni demonstrativi*: gli uni sono tanto proprj della *lue venerea*, che ad essa sola, o quasi sola convengono, e perciò si possono dire *patognomonici*, od *univoci*, gli altri debbono sembrare *equivoci*, o *comuni*, perchè possono essere con quella, o senza quella.

Segni patognomonici

404. Non si potrà dubitare della presente *lue venerea universale*, *e confermata*, se spontaneamente appajono, senza nuovo impuro concubito, *ulceri*, *porri*, *verruche*, *condilomi*, *fragole*, *fichi*, *buboni*, sieno esse malattie prima state, ma già una volta guarite, oppure per la prima volta appariscano; allora ben sovente sogliono apparire alcune *macchie*, principalmente sulla fronte, sul petto, e tra le scapole, le quali per lo più sono gialle, fosche, verdeggianti, po' poco rossigne; si elevano *tubercoli*, e *pustule* sulla faccia, sul capo, e su tutto il corpo, le quali sogliono essere dure, callose, secche, crostose, e se si aprono sulla punta, la cavità puru-

(*a*) *Loco cit. pag.* 432.

purulenta s'approfonda; possono poi dilatarsi come *impetiggine*, o *erpete*, anzi prodursi una vera *scabbia*: s'aprono *ragadi* alle palme delle mani, ulceri alle tonsille, per le fauci all'uvola, al palato, alle gengive, per le quali ben sovente avviene la carie alle ossa vicine, ed ulcere di tal sorta anco si producono nelle nari interne, donde si possono produrre pessime *ozene*, *sarcomi*, o *polipi*.

Morbi delle parti genitali, e cutanei della bocca, o del naso.

405. Bisogna avvertire di ben distinguere tali ulcere della bocca dalle *scorbutiche*, locchè sarà facile, osservando, che le *ulcere veneree* sogliono prima occupare le tonsille, le fauci, l'uvola, e più tardi, e più raramente le gengive, dalle quali piuttosto cominciano le *scorbutiche*, che poi difficilmente s'avanzano alle fauci, ed all'uvola, le *ulcere veneree* soventissimamente offendono il naso, quasi mai le *scorbutiche*; quelle hanno la base callosa circolare, limitata, mentre le *scorbutiche* sono serpeggianti, ed irregolari, le *veneree* sono cave, e profonde, le *scorbutiche* si rialzano fungose, ed escrescenti; quelle sono rosse alla circonferenza, ed hanno il fondo biancastro, o cinericcio, queste sono d'un rosso oscuro, o livide; in quelle più facilmente, e più prestamente, che in queste si produce la *carie*, ed in fine con quelle vi sono alcuni altri segni di *lue venerea*, con queste altri di *scorbuto*.

Come si distinguano le ulcere della bocca, che sono *veneree* dalle *scorbutiche*.

406. Molti soffrono *dolori*, che pajono *reumatici*, o *artritici*, ma si possono credere veramente *venerei*, quando i malati ne sono più tormentati alla notte in letto, e quando sono tanto profondi, che sembrano occupare le ossa, onde furono chiamati *osteocopi*.

Come i dolori *venerei* dagli *artritici*, o *reumatici*.

407. La linfa inspissita, accumulandosi tra le lamine, e nelle cellule del *perioslio*, suole allora produrre *tofi*, *nodi*, *gomme* di maggiore, o minor durezza, ed estensione, senza che v'

Malattie delle ossa.

abbia preceduta altra cagione esterna, od interna, che potesse offendere il periostio. Osserva il celebre MONRO nella sua *osteologia*, che tali tumori sogliono prodursi piuttosto sulle ossa del cranio, sullo sterno, sui lati superiore, mezzano, ed inferiore del raggio, sul lato inferiore, ed esterno del cubito, su tutta la faccia anteriore della tibia, le quali parti sono poco, o nulla coperte da' muscoli, che possano colla loro pressione impedire la dilatazione del tumore: la sostanza stessa delle ossa può crescer, e dilatarsi, quindi formare *exostosi*, ed *iperostosi*, le quali sovente diventano *cariose*, seppure *la carie* non ha preceduto, e tutto ciò senza che vi sia stata fatta contusione, od abbia altra malattia preceduto, che non fosse *venerea*. In questo caso sogliono tali *tumori delle ossa* celeramente crescere, con dolore, calore, e vera infiammazione della parte, alcune volte la stessa sostanza delle ossa si dissolve, e forma ciò, che chiamasi *osteosarcosi*, diventano le ossa fragilissime, che facilmente si rompono.

delle ghiandole.

408. S' ingorgano egualmente le *ghiandole*, e senza apparenza di *Cacochimia scrofolosa*, anzi con altri segni di *lue venerea*, appariscono in diverse parti *buboni*, o anco tutto il sistema delle ghiandole n' è offeso.

Il contagio, e i parti morbosi.

409. In fine non sarà dubbio di *lue venerea*, se la persona, che si suppone infetta, ha comunicato ad altre persone col coito, col latte, col bacio *malattie veneree locali*, se la donna ha partoriti feti abortivi, squallidi, emaciati, pustulosi, ulcerati, mezzi putridi, onde l' antico peccato de' padri viene sovente provato dalla morbosa costituzione de' fanciulli vitali, dice l' ASTRUC (*a*), *qui strumosi*, *rachitici*, *gibbi*,

a) *De morb. vener. tom. I. pag.* 433.

hectici, *macilenti*, *marasmodes*, *vel miseri ante diem obeunt*, *vel si superent*, *statura humiles*, *delumbes*, *capitones*, *sili* (*a*), *vari*, *vatii*, *valgi* (*b*), *compernes* (*c*), *deartuati*, *varie distorti sunt*, & *articulos tuberosos habent*. Non è però, che anco da parenti infetti non possano qualche volta nascere fanciulli sani, come abbiamo altrove dimostrato (*n. 47. pag. 75., e 76. tom. VI.*), e come abbiamo veduto sovente in pratica. Tutt'i succennati segni (*dal num.* 404. *al* 409.) col loro complesso formano una gravissima *lue venerea confermata*, pochi però bastano per provarla, quando siano perspicuamente tali, quali gli abbiamo descritti.

Prima classe de' segni equivoci.

410. I *segni equivoci* (*segue lo stesso Autore* (*d*)) si possono anco dividere in due classi, cioè di quegli, i quali, quantunque possano essere *morbi essenziali* per se, e *primitivi*, frequentemente però, e più propriamente appartengono alla *lue venerea*, come l'*ottalmia*, la *lippitudine*, le ulcere delle palpebre, e della

---

(*a*) *Silus* è il contrario di *simus*: *simus* significa chi ha il naso piatto, e schiacciato, o, come dicesi, camuso; *silus* colui, che l'ha adunco, e rivolto insù; che è il contrario di *Aquilino*, che è quando il naso è adunco, ma rivolto in giù.

(*b*) Nella nota (*a*) della *pag.* 166. *del tom. V.* abbiam detto, che *vari*, e *valgi* si dicevano dai Latini quei, che avevano li piedi storti volti in dentro, o in fuori. Ora interpretando noi il *vari* per quelli, che hanno i piedi volti in dentro, e *valgi* allo'ncontrario, per *vatii* intendiamo quelli, che hanno le gambe storte in due versi contrarj, cioè inclinate e in dentro, e in fuori: *sbilenci*, e *strambi* li dicono i Toscani.

(*c*) *Compernes* diconsi quelli, che hanno i piedi lunghi, e le ginocchia inclinate indentro, che quasi si toccano.

(*d*) *Loc. cit. pag.* 439.

cornea, le *albugini*, o *nubecule*, il *pterigio*, l' *egilope*, la *fistola lagrimale*, l' *hypopio*, la *gotta serena*, la *cateratta*, il *tintinno*, il *zuffolamento*, il *mormorio* negli orecchi, la *sordità*, gli ascessi, e le ulcere di esse orecchie, donde bene spesso si fa la carie, la gravezza, ed il dolore del capo, dolore per lo più fisso in questa, o in quella parte, che pare ivi fitto un chiodo, l' *emicrania*, la *vertigine*, la *tisichezza*, *la debolezza*, l'*atrofia*, il *marasmo*, il pallore, e la lividezza della faccia, la febbre irregolare intermittente, lenta, e nelle donne putridi, icorosi abbondanti *fiori bianchi*, lo *scirro*, il *cancro* dell' utero, la sterilità, i frequenti aborti senza altra cagione evidente:

Seconda classe.

411. La seconda classe comprende que' *segni equivoci*, che più di rado accadono colla *lue venerea*, e possono più facilmente essere *essenziali*, o dipendenti da altri morbi, come lo *spasmo*, il *tremore degli articoli*, la *paralisia*; l' *idrocefalo*, la *mancanza del sonno*, l'*asma*, la *dispnea*, l' *ortopnea*, la *tosse*, lo *sputo di sangue*, la *palpitazione*, la *sincope*, l' *inappetenza al cibo*, la *difficoltà a digerirlo*, il *singhiozzo*, il *vomito*, la *diarrea*, le *ostruzioni del fegato*, della *milza*, del *pancreate*, l' *itterizia*, l' *affezione ipocondriaca*, l' *idropisia*, l'*emorroidi*, nelle donne *il cancro delle mammelle*, la *soppressione*, o l' *abbondante flusso de' mestrui*, la *passione isterica*, e simili.

Segni commemorativi.

412. In fine qualunque dubbio si movesse, che la lue vi fosse, o non vi fosse, si potrà facilmente sciogliere, mettendo insieme i *segni commemorativi*, cioè quanti, e quali *morbi locali* abbia avuto il malato, con qual modo sieno stati medicati, onde si possa dedurre, se il veleno abbia potuto una volta comunicarsi al sangue o per la successione di que' morbi, o per

la

la loro gravità, o per la negligenza, ed imperizia, con cui sieno stati trattati, osservando anco se que' morbi, che abbiamo annoverati come *sintomi essenziali, od accidentali della lue venerea* siano accaduti dopo tali *malattie locali*, senza altra apparente, e sufficiente cagione, e non abbiano ceduto a que' rimedj, che dovevano essere più convenevoli per qualunque altra cagione, che si poteva più probabilmente, fuorchè della venerea, credere la primitiva, ed antecedente, anzi vedendo, che que' morbi si rendevano più miti coll' uso degli *antivenerei*, i quali prima sembravano potessero meno convenire; imperciocchè come con essi si ritarda la *lue venerea*, di cui però evvi già provvisione nel sangue; così si può mitigare quella, che già veramente scoppia, e si spande.

Qual prudenza si debba avere nell' interrogare i malati giovani, e que' di matura età.

413. L' onta, che per lo più hanno i malati d' una tale vituperosa malattia, richiede da' Cerusici non poca prudenza per farne le quistioni, non meno che per dichiararla: basta una leggier conghiettura (dice l' ASTRUC (*a*)), per poterne interrogar i giovani dissoluti, che facilmente confessano, seppure non sono trattenuti pel timore de' superiori, o de' parenti, ed in questo caso proponendo loro ajuto, ed assicurandogli della segretezza, facilmente dicono, quale può essere la verità, credendo, che l'età, il temperamento, e le inevitabili occasioni possano più facilmente scusarli: ma per accusarne gli uomini di matura età, e d' onesta decorosa condizione, bisogna, per interrogarli, avere argomenti risolutivi più forti; " *nihilo tamen minus* (nota saviamente lo stesso), *ne cuncta-*

(*a*) *De morb. vener. tom. I. pag.* 446.

ctatio nimia culpæ affinis videatur, propositis demum argumentis ex præsentis morbi statu manifestis, quæ auctoritatem quæstioni addant, libere quærendum est, an juventutem labis veneree ita immunem egerint, ut se ab omni suspicione vacuos esse jure arbitrari possint. „ per lo più soffrono minor rossore a confessare un antico peccato, che un recente, il quale parrebbe più grave per la loro presente condizione.

Le donne maritate, o vedove.

414. Se sono donne, non vi è gran difficoltà, quando sieno maritate, o vedove " *urgens enim præsumptio* (segue lepidamente lo stesso ASTRUC), *imo levior conjectura sufficit, ut jure percontari liceat, non quid ipsæ forsan egerint, quod semper nefas, sed quid agant, egerintve mariti; usus enim invaluit viros, ut jure matrimonii liberorum omnium, quos uxor parturit, parentes sunt, sic etiam morborum omnium venereorum, quos uxor patitur, auctores esse jure vel injuria. Sic ergo data semel occasione, ut fœminæ natura suspiciosæ sunt, & loquaculæ, quæcumque de viris suis noverint, quæcumque ipsæ unquam expertæ fuerint illorum contubernio, sponte effutient, unde judicatu facile futurum est, quid de luis præsentia opinandum.*

Le zitelle, o altre persone di buona riputazione.

415. In altre persone, e principalmente con donne non maritate, e di buona riputazione, non bisogna sì tostamente fare interrogazioni di precedute malattie veneree, ma, proponendo argomenti certissimi della presente lue, accusarne i parenti, e le nutrici, se ciò si può fare senza offendere persona. Finalmente credasi pure malattia venerea, e come tale coraggiosamente si tratti, quando i malati, anco non convenendo della vituperosa cagione del morbo, pure facilmente accettano il rimedio, che n'è lo specifico, anzi sovente lo desiderano, seppur anco non lo propongono.

416. Trattando de' *morbi venerei locali*, abbiamo più volte fatto osservare, ch' essi sono più o men gravi secondo l' età, il temperamento, le forze del malato, e secondo la quantità, e l' intensità del veleno; lo stesso si può dire della *lue venerea confermata*; la quale però per la diuturnità diventa sempre più grave, quanto già primitivamente era men temperato, e buono il sangue del presente malato, esso più debole, e di cattiva costituzione, con qualch' altro morbo abituale, o lesioni d' organi, come de' polmoni nell' *etisia*, del cervello nell' *epilepsia*, e simili. Le donne sogliono con minori mali degli uomini sopportare la *lue venerea*, se hanno i loro menstrui naturali, e sufficienti, ma anco in esse si esacerba, e diventa peggiore, se quegli stentatamente colano, o per qualche cagione si sopprimono. La massima infelicità ella è, che, come quasi sempre collo *specifico rimedio* si può evacuare, e domare il veleno, non egualmente però si può togliere sempre l' effetto, che ha potuto produrre sulle parti.

Pronostico della lue venerea universale.

417. Si può dividere la *lue venerea* in tre gradi; il primo sarà della *lue recente*, che ha solamente imbrattati gli umori, ma non ancora guastata la struttura organica di alcune parti, e questa per lo più si può curare non meno facilmente, che sicuramente; il secondo grado sarà, quando il veleno avrà già guastato alcune parti sode, ma le men nobili, la perdita delle quali non importa per le funzioni della vita, se questa anco si potrà guarire, quantunque più difficilmente. Il terzo grado sarà poi, quando sono offesi gli organi, o visceri principali, de' quali non è possibile la restaurazione, e conseguentemente la cura sarà incerta, o insufficiente; l' abbiamo già detto in varj luoghi, che non vi è arte per ristaurare la sostanza organica

Distinzione della *lue venerea* in tre gradi, e quali si curino più, o men facilmente.

nica ſtata già diſtrutta (*ſeriat pag.* 6., *e ſeg.*), e come vediamo, che le oſſa carioſe debbono ſepararſi, quantunque ſia ſtato domato il veleno, così il guaſtamento di alcune viſcere non ſi può riparare, e, tolta la *cacochimia venerea*, può per quello ſolo o morire il malato, o trarre una miſerabiliſſima vita con *emoftiſi*, e *convulſioni*, ſecondo ſia ſtato leſo il polmone, od il cervello; alcune *oſtruzioni* rieſcono non di rado invincibili, non eſſendo più permeabili i viſceri oſtrutti, quindi tutte le altre conſeguenze poſſono avvenire, come d'ogni altra *oſtruzione*, ſecondo l'eccellenza della parte, ed il vario ſuo uſo; per eſempio ſe ſia ſtato oſtrutto tutto il ſiſtema delle ghiandole, anco vinta per altra parte la *cacochimia venerea*, conſunto, ed in maraſmo dovrà morire poi il malato, ſe non è ſtato poſſibile di diſoſtruere le ghiandole.

La *lue venerea* congiunta collo *ſcorbuto* è di difficile guarigione.

418. Difficiliſſima a curarſi è quella lue, la quale è congiunta collo *ſcorbuto*, e, ſe foſſe poſſibile, queſto prima di quella dovrebbeſi curare; imperciocchè per l'azione del *mercurio* poſſono maggiormente eſulcerarſi, e cangrenarſi le parti della bocca, onde poſſono ſuccedere graviſſime, pericoloſe emorragie, ed oltracciò una tal diſſoluzione d'umori ſi produce, alla qual difficilmente può reſiſtere il malato.

Regole circa le donne gravide, e le nutrici, e' bambini infetti.

419. Se una donna gravida colla *lue venerea* foſſe vicina al parto, pericoloſi ſarebbero i bagni, che ſi dovrebbero fare per la preparazione (426.), e non meno pericoloſo il rimedio, perchè doveſſe abortire; ma toſto che foſſe paſſato il puerperio, e mentre ella allatta il fanciullo, le ſi dovrebbero fare le *unzioni*, perchè amendue guariſſero inſieme; e ſe un fanciullo infetto aveſſe comunicata la malattia ad una nutrice ſana, queſta ſi dovrebbe ungere, perchè col latte comunicaſſe al fanciullo il rimedio

medio, ch' ei non potrebbe in altro modo ricevere.

420. In fine, come il rimedio debb' essere proporzionato alle forze del malato, ed alla quantità del morbo, tanto più sarà difficile la *cura eradicativa*, quanto per se, e per gli accidenti sarà maggiore il morbo, e quanto più sarà debole il malato, sicchè il rimedio debba somministrarsi con tanto timore, e parcità, che forse non riesca sufficiente, ma pure, come disse Ippocrate: *duo in morbis praestanda sunt, juvare, aut saltem non nocere.*

Altre regole relative al grado del morbo.

421. Varj sono i modi di curare la *lue venerea universale confermata*; quello ora esporremo, il quale per l' esperienza di tutte le nazioni, e di tutti i tempi riuscì sempre il più sicuro, ed il più efficace, e se avremo tempo, degli altri ancora tratteremo con quella brevità, che richiede la loro minore efficacia; quello è delle *unzioni* coll' *unguento mercuriale*, per le quali suole, senz' altra cooperazione di *rimedio scialagogo*, *diaforetico*, *diaretico*, o *purgante*, alcuna evacuazione si muova o di saliva, o di sudore, o di orine, o del ventre; quella della saliva, come è la più frequente, è anco la più efficace, e sicura. A questo modo di curare la *lue venerea* è stato dato il nome di *gran rimedio* non meno per la sua grandissima efficacia per la guarigione, come anche pei grandi suoi effetti alcuna volta pericolosi, e mortali, se con prudenza, e cautela non si somministra, i quali pericoli si possono per la massima parte allontanare, se si prepari bene il corpo del malato, onde il *mercurio* non possa nè rimanere inerte, nè violentemente operare.

Il *gran rimedio* è il metodo più sicuro per guarire la *lue venerea*.

422. Primo. Sendo la *lue venerea* un morbo, che può dar tempo, come tutt' i *morbi cronici*, converrà scegliere una stagione, in cui l' uso del

Per tale cura non conviene la state, e perchè.

del *mercurio* possa essere non meno efficace, ma a un'ora più comodo, e sicuro; non conviene l'estate quando è più fervente il calore della stagione, perchè il sangue troppo fervido, e troppo in movimento, troppo anco si dissolve per l'azione del *mercurio*, onde possa accadere un *sudor colliquativo*, a cui difficilmente possa resistere il malato, quanto poco debole ei sia, oppure tanto si commova, e perturbi, che ne abbiano a soffrire l'impeto il cervello, od i polmoni; *quo calidior aër* (scrisse il BOERAAVE (a)), *eo potentior erit vis mercurii, sed etiam sape eo periculosior, quando a calore corporis in actum deducitur, & externe etiam calor augetur; hinc, si ambo simul agunt, tum furit mercurius in corpus, & illud putrefacit, ut oleat cadaver.*

Come neppure l'inverno.

423. Nè meglio conviene il verno, perchè allora il sangue è troppo spesso, e tardo nella circolazione, sicchè possa più difficilmente ricevere l'azione del *mercurio*; la *perspirazione*, che tanto giova, è più difficile, o pel freddo, che inavvedutamente si riceva, può sopprimersi, come anco la *salivazione*, e quindi il *mercurio* far impeto ad alcuna parte nobile, o restar inefficace; egli è però vero, che in caso d'urgenza potrebbe preferirsi il grande inverno alla grand'estate, sendo più facile, e più sicuro di rendere l'aria della camera calda quanto bisogna in quella stagione, che temperata nell'altra, dappoichè si deve sempre evitare ogni nuovo accesso di aria esterna.

Si dee preferire, se si può, la primavera all'autunno, e perchè,

424. Delle due stagioni, s'è possibile, dee preferirsi la primavera; conciossiachè in questa crescendo sempre il tepore, e la soavità dell'aria,

(a) *De lue aphrodis. pag.* 254.

aria, i malati poi si ristabiliscono più facilmente, e più sicuramente ad una migliore stagione passando, ed in pratica si osserva, che quegli, i quali hanno usato il *rimedio* in autunno, o difficilmente si ristabiliscono, o per tutto l'inverno di alcuni incomodi si lagnano, i quali alcune volte dagl' indiscreti, e poco onesti si accusano quai reliquie del male supposto non ben curato, mentrecchè col buon regime perfettamente cessano, quando sia giunta la migliore stagione.

In qualunque stagione si faccia la cura, somme cautele vi vogliono ne' giorni incostanti.

425. *Ceterum quavis anni tempestate* (sovraggiunge l' ASTRUC (a)) *cauto opus est, si cælum pluvium, & ita varium sit, ut modo frigeat, quando æstuosum erat, aut æstuosum fiat, quod modo frigebat, austro, & aquilone vices alternantibus; hinc enim mercurii vis, quum nunc retineatur, nunc incitetur inopportune, major in illa dirigenda ex norma & cautio, & diligentia adhibenda est.* Può variare l' azione del *mercurio* nel corpo umano, eccedere, od arrestarsi pel caldo, o pel freddo inaspettato, ed intempestivo, come per le stesse cagioni s'alza, e s' abbassa ne' barometri anco nelle camere chiuse.

Qual preparazione sia necessaria.

426. Supposto, che il malato non abbia mali, se non come sintomi della *lue venerea*, e scelta l' opportuna stagione, converrà fargli una *preparazione medicata*, per cui più sicuramente, e con minor incomodo si possa usare il rimedio; questa debb' essere, come la descrisse l' ASTRUC (b); cioè prima si dee *diminuire la quantità del sangue*, e scaricare i vasi, acciocchè vi possa esser luogo al suo spandimento per l'

(a) *De morb. vener. tom. I. pag.* 458.
(b) *Ibid. pag.* 459.

l' azione del *mercurio*, si debbono *purgare le prime strade*, evacuare la bile, e gli altri viziosi umori, i quali abbondassero; imperciocchè il loro scioglimento, ed esaltazione potrebbe nuocere nel tempo, che il *mercurio* operasse; si dovrà *diluere la spessezza del sangue*, e *raddolcirne l' acrimonia*, perchè più facilmente ceda al *mercurio*, sia men fervido, e più facilmente possa fornire alle evacuazioni, che saranno per muoversi. In fine si devono *ammollire le parti*, perchè i vasi fatti men rigidi, e men resistenti sieno capaci di sopportare la maggiore divisione, ed il maggior muovimento del sangue, rendere più facili le secrezioni, e l'escrezioni, che si debbono poi fare. Adunque si *caverà sangue* dal braccio secondo le forze, l' età, ed il temperamento del malato, si farà prendere un clistere, ed il giorno seguente si prescriverà un *purgante di manna*, o di *cassia*, o *di siropo solutivo nella tisana lassativa tartarizzata* secondo il gusto, od il bisogno del malato, quindi si usino i *bagni d' acqua comune* almeno una volta al giorno, se il malato fosse debole, ma, se può resistervi, meglio sarà, che ne prenda due al giorno uno al mattino a digiuno, l' altro dopo fatta la digestione del pranzo; stia nel bagno dalla mezz'ora all' ora, e l' acqua sia nè troppo fredda, nè troppo calda, nel bagno stesso, o tosto uscito dal bagno, e rientrato nel letto beva *siero di latte semplice*, o *alterato* con *cerfoglio*, o *nasturzio acquatico*, oppure *un brodo dolce*, e *senza sale* fatto con *coscia di vitello*, o *pollo*, e con l'erbe suddette, o altre, che meglio convenissero secondo le indicazioni; questi bagni si continueranno più o meno secondo la maggiore, o minore necessità d'ammollire, e raddolcire, sendo il malato di fibra più o men forte, e rigida, di umori

ri più o men densi, e più o meno acri; non si deve però bagnare meno di dieci giorni, di rado più di 20.; rariſſimo egli è, che il malato sia tanto debole, che non possa sopportare i *bagni*, anzi ho veduto io malati fitti in letto da più mesi immobili, che non potevano, se non con grave dolore muovere quanto poco alcun membro dolente, i quali poi non solamente hanno potuto soffrire i *bagni*, ma anco hanno tostamente sentito l'alleviamento de'loro dolori, acquistate le forze, ed altre migliori condizioni; ma se fossero donne gravide, ci avvertiscono tutti gli Autori, che bisogna essere più cauti nell'uso de' bagni, potendo forse per essi succedere l'aborto. *Imo quandoque consulte agas* (dice l'ASTRUC (*a*)), *si balneationes in totum ommittas in praegnantibus valetudinariis, quae utero utuntur difficiliore, ne, quantacumque adhibeantur cautione facti, abortus caussa sint, vel in suspicionem veniant illati*. In tutto questo tempo de' *bagni* il *vitto sia umettante*, *ammolliente*, *zuppe di pane* ben cotto con erbaggi, *brodo non grasso*, *minestre di riso*, *semola*, *orzo*, e simili, *poca carne*, e di facile digestione, *uova fresche*, e beva alla giornata copiosamente *decozione d'orzo*, di *gramigna* con poca *liquirizia*, o altra consimile *diluente*, *attemperante*; beva a bigoncia, e quanto può sopportare lo stomaco; l'esercizio sia moderato, si eviti l'intemperie dell' aria, si moderino le passioni dell'animo. Terminati i bagni si caverà nuovamente *sangue*, e si ripeterà il *purgante*, in quel giorno maggior quantità di *decozione* bevendo; in somma tutto si faccia per ammollire, e per raddolcire. Qualun-

(*a*) *Loc. citat. pag.* 459.

lunque morbo fosse congiunto alla *lue venerea*, senza esserne sintoma, a questo si deve aver attenzione prima d' intraprendere la gran cura: i *tisici*, e *polmonarj* osservino per qualche mese la *dieta lattea*, i *cachetici* usino gli *aperitivi*, gl' *itterici* i *disostruenti*, gli *epilettici* procurino cogli appropriati rimedj di aver meno frequenti, e men forti gli accessi, si corregga la *discrasia scorbutica*, si arresti la *diarrea abituale*, e simili.

Da quai segni, e con quali sperimenti si possa conoscere, se il *mercurio* è puro.

427. Per fare le *unzioni* molto importa, che il *mercurio* sia, quanto più si possa, puro, e sincero; il migliore è il *redivivo dal cinabbro*, l' HUNDERTMARK ci avvertisce (*a*), che i segni del *mercurio* sincero purissimo, nè da altra sostanza adulterato sono, ch' egli abbia una superficie splendida lucente, sia mobilissimo in un vase di vetro, nè lasci impressione, o vestigio; al-

(*a*) Carlo Federico HUNDERTMARCK celebre Professore di Medicina a Lipsia, Membro dell' Accademia de' Curiosi della Natura, di quella di Stocholm, e dell'Instituto delle Scienze di Bologna, pubblicò la seguente erudititissima dissertazione: *De mercurii vivi, & cum salibus varie mixti summa in corpus humanum vi, atque efficacitate, ejusque cum sulphure laxius, vel arctius conjuncti virtute in idem nulla, liber singularis, in quo simul varia Chemiæ capita illustrantur. Lipsiæ* 1754. *in* 4. Ed è quì, dov' egli dà i segni per conoscere il *mercurio* ben purificato. Fin dall' anno 1740. avea difeso, per ottenere la Laurea in Medicina, quest' altra dissertazione = *de singulari usu frictionis, & unctionis in curatione morborum. Lipsiæ 1740. in 4.*; e nel 1758. a' 25. di Marzo, all' occasione, che fu fatto Professore di Fisiologia, lesse pubblicamente una sua dissertazione sull' *ozena venerea*. Queste *dissertazioni*, come tutte le opere dell' HUNDERTMARCK, meritano d' esser lette per la somma dottrina, ed erudizione, onde sono ripiene.

allora esso non avrà parte di *bismut*; che, se si sospettasse ne potesse ancor avere, si potrà conoscere o coll'uno, o coll'altro de' seguenti sperimenti; si facciano piccole fossette in carbone duro, e si riempiano di *mercurio*, da un lume accanto vi si faccia passar sopra la fiamma di que' tubi da cementare; se il *mercurio* sarà puro, senza alcuna veemenza di movimento svanirà placidamente in fumo, e si spanderà nell' aria; che, se vi fosse del *piombo*, la sua evaporazione sarà più difficile, si agiterà più fortemente, e finalmente volerà, gettando accanto con istrepito il metallo, che vi era unito: oppure s' infonda il *mercurio*, di cui si sospetta, in una boccia di vetro, vi si versi sopra *aceto distillato*, che galleggi per l' altezza di due, o tre dita trasverse, e per 24. ore si faccia cuocere per digestione. Se il *mercurio* sarà puro, potrà decantarsi intatto; che se allo 'ncontrario vi era congiunta alcuna *sostanza saturnina*, questa sarà rosa dal *sal acido*, quindi potrà trovarsi separata come una calce bianca, o *cerussa*. Il BOERAAVE (*a*) ci avvertisce, che si avrà il mercurio purissimo, se più volte si destillerà dal *cinabro fattizio* anco meglio, che dal *nativo*: Una nuova maniera ne propone lo stesso HUNDERTMARK; *Ejus continuo, citissimeque purioris reddendi* (dice egli del già redivivo) *hæc est methodus, maximeque expedita*: *mer-*

(*a*) Ne' suoi *Elementi di Chimica*, e nelle sue *sperienze* sul *mercurio*. La buona edizione de' suoi *elementa Chemiæ* è quella di Leiden del 1732. in due tomi in 4., le anteriori sono state fatte da' suoi scolari all' insaputa dell' Autore. Le sue poi *observata de argento vivo* sono state inserite nelle *transazioni Filosofiche* per l' anno 1733. num. 430.

mercurii purificandi unc. iiij. cylindro vitreo prius egregie ſicco, ex quo per ignem tubus capillaris tenuiſſimus longitudinis digitum, & quod excurrit, æquantis, ductus eſt, in fundo tam capaci, ut circiter tertiæ ejuſdem partes ab eo injecto impleantur; memorato tubo mercurium continenti ſubjicio vas vitreum amplius, purius, & mercurium puriſſimum, ſplendidiſſimum, pondere ſpecifice graviori, & maxime lubrico per tubum capillarem delabi, atque deſtillando deſcendere, video, omni fæce terreſtri, ſuperficie læviori, quæ ullo modo in tubum capillarem irruere poterat, exterſa, & in ampliori cylindro relicta. Quando il mercurio ſia *redivivo dal cinabro* provato colla fiamma, o coll' aceto, fatto gocciolare da quel tubo, fatto anco paſſare attraverſo il cuojo, potete eſſere ſicuri, ch' eſſo ſia allora puriſſimo.

Preparazione dell' *unguento mercuriale*.

428. Non meno poi importa, che ſe ne componga bene l' *unguento*, la di cui eccellenza dipende dalla perfetta *eſtinzione del mercurio*; imperciocchè allora, eſſendo in minutiſſime particelle indiviſibili diviſo il *mercurio*, più facilmente può penetrare pei pori, e ne' vaſi; l' ASTRUC ne dà la ſeguente non meno buona, che elegante preſcrizione (*a*):

℞. *Mercurii e cinnabaro rediviv., vel ſaltem optime purgati verbi gr. unc. ij.*
adde micas aliquot olei, ſeu potius butyri, quod e paſta nucleorum cacaos in aqua bullienti aliquandiu decocta colligitur, tere diu, & tritu in pulverem ſubatrum extingue in mortario; adjicantur tunc butyri ejuſdem unc. ij.
omnia ſimul accuratiſſime conterantur, & ſubigantur in mortario:

e ſe

(*a*) *De morb. vener. tom.* I. *pag.* 463.

e se l'*unguento* restasse troppo spesso, che fosse meno scorrevole per le *unzioni*, si può aggiungere un' oncia d'*oglio d' amandorle dolci* espresso senza fuoco, o d' *oglio di Behen*. Il PETIT (dice il FABRE (*a*)) usava il *mercurio redivivo dal cinabro*, per far l' *unguento per le unzioni*; prendeva una libbra di quel *mercurio*, l' estingueva in un mortajo di marmo con qualche poco di *spirito di trementina*, vi mescolava quindi once dodici di *grasso di porco purificato*, aggiungendolo appoco appoco, e rimescolava per 12. ore, poi vi versava quattro once di *cevo fuso* già mezzo raffreddato, e rimescolava il tutto, nuovamente agitando, e rimenando senza stancarsi, fino che non si scorgessero più globetti di *mercurio* ammassati, conglobati, e distinti. Altri estinguono il *mercurio colla saliva*, cioè avendo messo in un mortajo la dose del *mercurio*, che si desidera per l' *unguento*, vi sputano sopra, e con un pestello agitano continuamente, sputando sempre fino, che per la continua agitazione, e pel rimescolamento della *saliva* il *mercurio* sia ben diviso, allora v' aggiungono a poco a poco il *grasso depurato*, e rimescolano continuamente, fino che il *mercurio* sia perfettamente unito, ed estinto: più facilmente si può estinguere colla *trementina*, ma, come nota l' ASTRUC (*b*), per la sua acredine può irritare la pelle, e farvi nascere bottoncini, e pustulette, le quali non solamente sono incomode pel prudore, che eccitano, ma anco perchè su quella

(*a*) *Traité des maladies vénériennes troisieme édition.* Questo articolo è intitolato *le traitement, que Monsr. PETIT suivoit.*

(*b*) *Loco citato.*

quella parte non si potrebbe soffrire altre necessarie unzioni; lo stesso effetto suole accadere, quando il *grasso* sia rancido. La dose del *mercurio* cogli altri ingredienti può essere della terza parte di quegli, della metà, di parte eguale secondo il bisogno; per rimescolare, il mortajo, ed il pestello debbono essere di legno, o di marmo, non mai di alcun metallo, e l'*unguento* dee riescire nè troppo denso, nè troppo liquido; nel primo caso sarebbe meno scorrevole, nel secondo gocciolerebbe, e non istarebbe sotto la mano, che frega; prima di farne uso, bisogna stenderlo, ed osservare se vi sieno globi distinti, che allora sarebbe men buono; meglio è osservarlo colla lente, si preferisca il recentemente fatto; che se fosse già di qualche tempo, o il grasso potrebbe essere divenuto rancido, o l' unguento troppo spesso, o troppo liquido secondo la stagione, o il *mercurio* essersi in parte separato.

Maniera di fare le unzioni.

429. Dovendo ungere il malato, si chiuderanno le porte, e le finestre della camera, sicchè non vi possa entrare aria esterna, starà esso avanti il fuoco, o si metterà una pentola con carboni accesi sotto la parte, che si deve ungere, e questa dovrà essere rasa, se fosse irsuta di peli; se il malato può avere sufficiente forza, meglio sarà, ch' egli faccia a se stesso le *unzioni*; devesi prima fregare la parte colla mano nuda, fino ch' essa si riscaldi, e diventi rossa, onde sieno più aperti i pori, e dilatati i vasi, pei quali dee passare il *mercurio*; dopo si applicherà l' *unguento* sulla parte, e si fregherà, fino che ella sia asciutta, ma di esso *unguento* non si applichi tutta in una volta quella dose, che dee servire per l' *unzione*, per esempio dovendosi usare due dramme per ogni *unzione*, se ne applichi prima mezza dramma,

ma, o uno scrupolo; questa si faccia penetrare, fregando per la lunghezza del membro in su, e in giù, e quando si abbia fatta penetrare, si applichi l' altra parte delle due dramme, e così si continui, fino che la parte, quantunque nera, o di color ferreo, sentasi col dito, come abbiam detto, asciutta; bisogna fregare nè troppo fortemente, nè troppo leggiermente. « Si
» crede di rendere tanto più facile la introdu-
» zione del *mercurio* (*dice il* FABRE (a)),
» quanta maggior forza, e tempo s' impiega
» a fregare; ma egli è un errore più pericolo-
» so, che non si pensa, e siccome la menoma
» parte del *mercurio* penetra ne' vasi nel tempo
» della fregagione, sendo necessario un certo
» tempo, perchè il calor della parte tragga
» solo dalla pinguedine il *mercurio* con essa in-
» fisso ne' pori, la troppo forte fregagione
» l' uno e l' altra troppo intimamente mesce,
» e rende la pinguedine troppo tenace, sicchè
» pel calore più difficilmente si sciolga, ed
» anco la troppo dilatazione de' vasi, prodot-
» ta dalla violenta fregagione, può chiudere
» maggiormente i pori, quindi alle *prime unzio-*
» *ni* minor quantità di *mercurio* penetrando ne'
» vasi, e cumulandosi ne' pori in troppa massa,
» potrebbe poi essere assorbito ne' vasi, ed
» inaspettatamente produrre una *salivazione* im-
» petuosa, e tanto più impetuosa, e grave,
» quanto più si fossero moltiplicate le *unzioni*,
» non avendo veduto aprirsi la *salivazione*, la
» quale se non per le accennate ragioni ritar-
» dava. « Che non sia necessaria una sì gran
forza,

(a) *Loco citato pag.* 347.

forza, per far penetrare il *mercurio*, ce lo fanno credere le *salivazioni* alcune volte accadute per la sola applicazione di *empiastri mercuriali*; si freghi dunque leggiermente, uniformemente, e costantemente, dividendo la dose, come abbiamo detto, e fino a quel segno fregando, che la parte sia asciutta. Si riscaldi poc' poco la mano, che dee fregare prima di applicarla sulla parte, si stenda, e sparga l' *unguento* colla stessa mano che non si cumuli sopra un luogo solamente; imperciocchè più difficilmente penetrerebbe, ed in troppa massa quivi si cumulerebbe.

Onde dipenda la maggiore, o minor *salivazione*.

430. L' ASTRUC (*a*) ha diviso il trattamento della *lue venerea* per una *più piena*, *e più forte salivazione*, e per una *più debole*, *e più parca*; questa differenza può dipendere dalla maggiore, o minor dose di *mercurio*, che vi entri nell' *unguento* non meno, che dalla frequenza, e successione delle *unzioni*. Ma in pratica vediamo, che non in tutti egualmente opera una eguale, e stessa dose di *mercurio*. Alcune persone hanno avuta una anco abbondante *salivazione* per l' applicazione d' un solo scrupolo d' *unguento* su ulceri. Niente manco però sulla moltitudine de' malati si vede, che veramente nel loro maggior numero la *salivazione* è proporzionata alla dose del *mercurio*, ed alla frequenza delle *unzioni*, alla frequenza, dico, delle *unzioni*; imperciocchè non di rado si osserva, che tre *unzioni*, fatte in tre giorni consecutivi colla stessa dose d' *unguento*, muovono per lo più una maggior *salivazione*, che quando si son fatte un giorno

sì

(*a*) *De morb. vener. tom. I. pag.* 465.

sì, e l' altro nò, od ogni tre giorni, come se il *mercurio* in troppa massa, ed in troppo forte colonna tutto entri in una volta nel primo caso, e più lentamente, gradatamente, e diviso nel secondo; dapprincipio non bisogna promettere al malato una certa copia di *salivazione*: *le prime unzioni* non possono essere se non *esplorative*.

Qual dose di *unguento* si debba impiegare per ogni *unzione*.

431. Ma quando per affari, o altri motivi egli desideri d' esser guarito, e trattato in un certo tempo, che non debb' essere meno di 25., o 30. giorni, sendo per altro egli capace di sopportare una *salivazione* sufficientemente copiosa, le prime *unzioni* si dovranno fare con due dramme d' *unguento* composto con egual dose di *grasso*, e di *mercurio*, oppure con tre, e rarissimamente con mezz' oncia, fuorchè l'*unguento* fosse solamente composto colla terza parte di *mercurio*.

Su quai membri si debbano fare le *unzioni*, con qual ordine, e quando.

432. La prima *unzione* secondo alcuni si dee fare all' una, ed all' altra gamba dalla punta de' piedi sino sotto al polpaccio, la seconda da questo sin sopra al ginocchio, la terza dal ginocchio fino a mezza coscia, la quarta da mezza coscia fino all' inguine, la quinta dalla spalla al gomito, la sesta dal gomito alla mano, la settima sul dorso; la pancia, ed il petto non possono soffrire fregagioni, per le quali debba entrare il *mercurio*: altri fanno la *prima unzione* dalla punta del piede pella lunghezza della gamba, la seconda per tutta la coscia, la terza per tutta la lunghezza dell' articolo superiore, la quarta lungo il dorso. Indifferente debb' essere da qualunque parte s' incominci, e a qualunque delle accennate parti si passi senza seguire quell' ordine; il *mercurio* per operare debb' entrare nel sangue, tutti i rivi, pei quali dee passare, vanno allo stesso alveo, ed alcuna volta

sonvi

ſonvi membri talmente ulcerati, e croſtoſi, che ſu quelli non ſi può far fregagione. L'ora migliore per far l'*unzione* può eſſere il mattino, quando già il ſole è alto, ed irradia le contrade, ſia però il malato a ſtomaco digiuno, oppure al dopo pranzo, fatta la digeſtione alle cinque, o ſei ore ne' meſi d'Aprile, e Maggio.

Avvertenze, che ſi deono avere in tutto il tempo, che ſi fanno le *unzioni*.

433. Il malato abbia calzette calde da coprirne le gambe, toſto fatta l'*unzione*, abbia mutande per le coſce, una camicia, che ſi chiuda, e s'adatti bene, e ad ogni *unzione* ſi riſcaldino, ſecondo che debbonſi queſta, o quella parte, che ſi è unta, coprire; debbonſi tenere per tutto il tempo della cura anco in letto, quantunque ſieno divenute ſordide, ſucide, come neppure cangiare le lenzuola del letto, non ſolamente per evitare di eſſer ſorpreſo da aria men calda, come per conſervare ſul corpo il *mercurio*; dopo fatta l'*unzione* ſtia il malato coperto in letto qualche ora, acciocchè per quel tepore il *mercurio* poſſa più facilmente entrare; potrà poi alzarſi verſo il mezzodì, ſe la *unzione* è ſtata fatta al mattino, ma ſe fu fatta alla ſera, meglio è, che continui paſſare la notte in letto; non è però che alcuni anco non ſi colchino, ſe non come all'ordinario della vita, ſenza ſoffrirne danno, o perdita; maggior attenzione però può eſſere piuttoſto utile; conviene anco che egli beva toſtamente un bicchiere di *decozione* po' poco calda, o un leggieriſſimo *brodo*, il che anche può giovare, per rendere più facile la penetrazione del *mercurio*.

Da colui, che le fa, ſe il malato non può farſele da se ſteſſo.

434. Se il malato per delicatezza, o per debolezza non poteſſe, o non voleſſe fare colle proprie mani le *unzioni*, colui, che dovrà farle, ſi copra la mano con un guanto di pelle, o con una veſcica ſecca di porco, la quale ſia bene ſteſa, ſenza rughe alla palma della mano, e liga-

e ligata sulla parte inferiore dell' avanbraccio; la vescica di porco riesce meglio, che minor dose d' *unguento* si perde.

435. Ne' primi giorni, prima che il *mercurio* dia alcun segno di sua azione, il malato beva abbondantemente della stessa *decozione*, che abbiamo proposta per la *preparazione* (426.), cominci fin d'allora a tralasciare l' uso della *carne*, ed il *vino*; gli si possono dare 12., o 15. once di *latte*, ma di questo non si faccia abuso: *quod ad usum lactis* (scrisse il BARBBYRACH (a)) *hydrargyrosis tempore notandum est, quod quamquam lac tempore hydrargyrosis apprime conveniat, inconsulto non est adhibendum pluries in die, ne ab eo nimis imminuto sanguinis motu, nimisque laxatis solidorum staminibus efficaciæ mercurii obstet; nam tunc, languescentibus viribus vitalibus, atomi mercuriales sufficienti vi in concretiones lymphaticas non propelluntur ad eas scindendas, ac destruendas, & consequenter ad penitus destruendam luem veneream; nihil itaque mirum, si sæpe fuerit observatum usum præposterum lactis sæpe obstitisse hydrargyrosi quamquam methodice administratæ*. E tanto più, che l' uso immoderato del *latte* può produrre un *flusso di ventre* almeno inutile, se non pernicioso.

Regola di vivere da tenersi dal malato.

436. Abbiamo detto quì sopra (421.), che il *mercurio* suole muovere alcuna evacuazione, la qual sola può essere indizio del suo effetto; bisognerà dunque osservare dopo le due, o tre prime *unzioni*, se l' orina, o le fecce sieno più abbondanti, e la loro evacuazione più frequente, se il malato sudi più del consueto; ma più frequente ad accadere è la *salivazione*; questa suol

Segni dell' imminente *salivazione*.

(a) Nelle sue *Formole mediche*.

suol essere prenunciata da una languidezza di forze, da mancamento di cuore, da gravezza di capo, e da una frequenza di polso, rarissimamente si vede cominciare avanti la terza *unzione*; gonfiano poi le parotidi, e le ghiandole mascellari, sentesi quasi uno stupore de' denti, s' infiammano le bocche de' condotti escretorj di quelle ghiandole, sentesi quasi un cordone per la lunghezza del condotto stenoniano; sentonsi punture in alcune parti della bocca, quasi vi fosse pepe: la lingua diventa rossa, le gengive pungono più o meno, le labbra veggonsi quasi lucenti, irrigate d' umore, tutta la bocca si riscalda, e comincia a puzzare, quindi lo sputo è più frequente.

Come debbansi regolare le *unzioni*.

437. Di tutte le evacuazioni, che può muore il *mercurio*, la più utile è la *salivazione*, meno le evacuazioni del ventre, poco quelle delle orine, e del sudore; non è, che sempre le une, o le altre si muovano dopo la terza *unzione*, e rarissimamente prima, sovente non compajono, che dopo la quarta, o la quinta; la grand' arte ella è di regolare le *unzioni* in tempo, e misura, che il *mercurio* non possa rimanere inefficace, o impetuosamente, e repentinamente, quando meno si aspetta, agire; sendosi usate due dramme di *unguento* composto di parti uguali di *mercurio*, e di *grasso* per ogni *unzione*, nè dopo la terza vedendosi alcun movimento, si può soprassedere due giorni, aspettando, se qualche movimento si faccia, se non, si farà la quarta con dose poco più forte d' *unguento*, per esempio di tre dramme, e converrà meglio farla sul dorso, sui lombi, sulle natiche; qualunque movimento accada, si sospenderà, fino che si veda in quanta copia, e con quale continuazione la mossa evacuazione perseveri, e possa continuare. Se per la poca copia, e per l' in-

l' interruzione si vedesse, che potrebbe riescire men sufficiente, si continueranno le *unzioni* sino alle due, o tre once di *unguento*, ma interpolatamente, sicchè per la precipitosa profusione del rimedio non possano accadere gravissimi, e pericolosissimi sintomi. Qualunque dose di rimedio si abbia dato, quantunque piccola, si dovrà soprassedere, se l' evacuazione mossa è sì abbondante, e con tanta costanza si mantiene, che si possa sperare, ch' essa debba continuare tale per 15., o 20. giorni, il che suole bastare per la perfetta guarigione, quantunque poi vada a poco a poco diminuendo; ma quando siano scarse, insufficienti, stentatissime, non si ritardi molto a fare nuove *unzioni*, e quanta poca diminuzione si scorga, nuovamente si unga; imperciocchè in alcuni soggetti il *mercurio* suole in tal modo dissiparsi, che, quando illanguidiscono, e mancano le evacuazioni, che prima erano state mosse, con esse stesse si perde il *mercurio*, sicchè si sia sempre a principio, e in tal caso la cura suol riescire imperfetta, e quando due once d' *unguento* non hanno mossa la *salivazione*, o altra evacuazione, di rado si possono muovere con tre, o con quattro, o, se si muovono, riescono insufficienti, oppure impetuosamente, e con pericolo finalmente si muovono; nel primo caso pare che il *mercurio* si dissipi come s' introduce; nel secondo, quasi vi fosse stato qualche ostacolo al suo spandimento negli umori, sembra, che finalmente l' abbia forzato, e che con tutta la sua forza, ed impetuosamente agisca aprendosi violentemente, e con furore la strada; più di tre once d' *unguento* rarissimamente si possono usare, e promettere quel bene, che non si è ancora ottenuto, ed assicurare che non accaderà quel male, che in altri si è veduto accadere anco per una minor dose.

438.

Le unzioni deono sempre farsi con molta cautela.

438. Torno a dire, che le *unzioni* si devono dare esplorativamente, perchè non si possono sempre promettere le stesse quantità, e modi di effetti; meglio è *mancare*, come dicono, il *malato*, che metterlo in pericolo della vita; de' rimedj pericolosi bisogna sempre far uso piuttosto con moderazione, che con audacia. *Mercurius est semper remedium anceps* (scrisse ottimamente il GRAINGER nella sua dissertazione *de modo excitandi ptyalismum* (a)); *desidiosus, & quasi sui officii oblitus in corpore aliquando videtur; tunc vero subito collectis viribus, & omni suo terrore armatus erumpit, & miserum pessumdat; hinc ab usu argenti vivi nimis præcipitato olim mors, vel morte pejora mala sequebantur, & adhuc hodie nimis crebro sequuntur*: s' egli non agisce secondo il nostro desiderio, non evvi modo per fargli spiegare la sua forza; giova alcuna volta rendere la camera poco più calda, fare stare il malato in letto, fargli bevere più copiosamente la *decozione*, fargli osservare *rigorosa dieta*, prendere *clisteri emollienti*; non si cerchi mai di muovere l' orina, il sudore, o le fecce con *diuretici*, *diaforetici*, o *purganti*, s' ingannerebbe il malato; imperciocchè

(a) Questa eccellente *Dissertazione* è inserita a pag. 509. del primo tomo delle *Disputationes ad morborum historiam, & curationem facientes* raccolte dall' ALLERO; ella è stata difesa a Edimborgo l' anno 1753. Il GRAINGER dice, non convenire la *salivazione* nell' *epilessia*, nelle donne gravide, nell' ozena, nello scorbuto, comecchè complicati colla lue *venerea*, non si serve mai per ogni *unzione* più di una dramma di *mercurio*; se la *salivazione* tarda, pretende, che si muove coll' uso dell' *emetico*.

giocchè quelli non sono specifici per la *lue venerea*, e quantunque i sintomi diminuissero, come sogliono diminuire, tornerebbero poi a farsi sentire, come prima, fra pochi giorni, o settimane; il *mercurio* è quello, che dee agire colla sua propria virtù; che in altro modo è certamente facile far pisciare, sudare, ed evacuare il malato, ma sarebbe impostura, ed un inganno degno di riprensione, e castigo; se il *mercurio* non operasse per sua propria specifica virtù, qualche volta si potrebbe suppiire con altro rimedio, ma ciò non si può; dunque niente altro rimane a farsi, se non aprirgli le strade per le quali possa agire senza ostacolo.

Non convengono, nel tempo, che si fanno le *unzioni*, le *pillole mercuriali*.

439. Non è molto lodevole la pratica di quelli, che per le *unzioni* non vedendo muoversi *salivazione*, o altra evacuazione, prescrivono *boli*, o *pillole* con *mercurio dolce*, *panacea*, o *calomelano*; sono questi rimedj molto più incerti, sovente inefficaci, ed atti a rendere il sangue sempre più stemperato, ed acre. Il costume è di darne fino dodici grani con qualche *conserva*, ma se alla terza, o quarta dose non si movesse la *salivazione*, bisognerebbe cessarne l' uso; che, continuando, quella niente manco difficilissimamente si otterrebbe, e qualche danno ne potrebbe seguire. *Ante quatuor annos* (scrisse lo stesso GRAINGER) *me remedium in sale absynthii ad vires mercurii in sanguinem cito, tuto expediundas invenisse, gloriabar; nupera vero pericula a me caute adhibita, quod, quamvis nonnunquam effectus mercurii fundentes summe promovet, huic miræ ignis soboli non esse semper fidendum, monstrant. Ubi vero tres uncias illeveris, nec inde sputum elicitur, salis absynthii semiscrupulum per duos vel tres dies bis in die in idoneis poculis propinare possis; nihil noxæ*

ab

ab illo, imo potius appetitum firmiorem, & urinam valde auctam vidi.

Segni della buona, e sufficiente *salivazione*.

440. Buona *salivazione*, e sufficiente ella è, quando cola la saliva continuamente senza interruzione, lenta, tenace, viscosa, pituitosa, alla dose di 4. 5., o 6. libbre nelle 24. ore; bisogna che cresca a poco a poco, per giungere a quella quantità, vi persista per 12., o 15. giorni, poi diminuisca a poco a poco, sicchè in tutto abbia durato 22., o 25. giorni, non è però che non possa bastare una più parca *salivazione*, ma essa non deve continuare per più lungo tempo.

Quali ulcere della bocca debbansi lasciare, e quali medicare, e come.

441. Delle ulcere, che si fanno in bocca per l' azione del *mercurio*, altre sono inutili, e pericolose, dice l' ASTRUC (*a*), altre utili, e senza pericolo, quelle si devono togliere, e queste intrattenere; sono della prima specie quelle, che accadono o all' uno, o all' altro labbro, al palato, all' apice, o al dorso della lingua; imperciocchè, quivi non essendovi glandule salivali, per esse non si può ottenere maggior copia di saliva; sono incomode quelle, che si aprono sulla base della lingua, perchè impediscono la deglutizione, se si fan sull' uvola, ponno roderla tutta, se agli angoli delle mascelle, ponno guastare i tendini de' muscoli masseteri, crotafiti, o pterigoidei interni; ne può accadere lo storcimento, o strettezza della bocca; tosto dunque, che quelle erosioni appajono in que' luoghi, si devono correggere, ed arrestare, toccandole più volte al giorno col *collirio del* LANFRANCHI, o coll' *acqua verde dell'* ARTMANNO, e si debbono toccare ogni volta, fino

(*a*) *De morb. vener. tom. I. pag.* 468.

fino che se ne tolga il muco, che vi è sopra, ed appajano rosse, onde più facilmente si cicatrizzino, e se quel *collirio*, o quell' *acqua* fossero meno efficaci per arrestarne il progresso, si può far uso dello *spirito* di *vitriuolo*, o di *sale*, mescolandone alcune gocce col *mel rosato*: si tocchino con un pennellino, o con cottone intrisi in que' liquori, e si faccia coraggio al malato perchè ne sostenga il dolore; imperciocchè, se non ne sente bruciare la parte, egli è segno, che non s' è penetrato ancora sull' ulcera, non essendosi tolto il muco, che le cuopre; quando poi esso bruciore sia troppo forte, si terrà in bocca *tisana* d' *orzo*, o di *malva*; le altre ulcere, le quali sono utili, perchè occupano le bocche de' condotti salivali, si debbono mantenere; giovano perciò frequenti *colluzioni* con *decozione calda* di *radici d' altea*, e di *fichi pingui*, o l' *infusione di semi di lino*, e di *psillio*, o col *latte*; ma anch' esse, se troppo si spandessero, si debbono moderare, toccandole con pò poco di *collirio del* LANFRANCHI, o di *mel rosato*.

Reggime del malato nel tempo della *salivazione*.

442. S' avvertisca il malato, di non mai inghiottire la saliva; imperciocchè nuocerebbe allo stomaco, o potrebbe anco muovere la diarrea, anzi prima di bevere i brodi, sorbire le uova, le minestre, si sciacqui la bocca, e sputi; mossa la *salivazione*, che felicemente procede, la dieta sia più rigorosa: beva il malato in maggior copia la *decozione*, stia tranquillo, e difeso dall' aria; continuando la *salivazione*, sogliono diminuire le altre secrezioni, ed escrezioni; l' orina è poca, colorata, acre, e tepida, qualche volta tinta po' poco di sangue, e depone un sedimento, il ventre è sovente rinserrato, alcuni non evacuarebbero per tutto il tempo della *salivazione*, se non si dassero *cristeri*, i quali però devono essere semplicemente

te *emollienti*; ſenza l' ajuto di queſti non di rado s' indurano gli eſcrementi, che n' è poi l' eſcrezione difficile, e doloroſa.

Gravi accidenti, che poſſono ſorprendere nel tempo delle *unzioni*.

443. Qualche volta accade, quantunque con moderazione ſieno ſtate fatte le *unzioni*, che il *mercurio* impetuoſamente agiſca, e con minaccia; gonfia allora tutto il capo, quaſi come in un' *eriſipola*, le ghiandole ſono tanto tumide, che pajono *parotidi ſuffocative*, la deglutizione è indebolita, o impedita, s' accende la febbre, gli occhi ſono lucenti, contratti, la reſpirazione rara, grave, e difficile, non poſſono parlare i malati, ma in mille modi eſpongono il loro deplorabile ſtato; più viſcida, e più copioſa gronda la ſaliva, repentinamente ceſſa il ſuo fluſſo, ſi ſente un odor fetentiſſimo, che pare d' un cadavere, cola dalla bocca ſangue, ed anco in gran copia, accadono frequenti deliquj, ſincopi, palpitazioni, pulſano fortemente le carotidi, ſi contraggono le membra, e ſorge una vera convulſione, oppure ſoporoſo, e letargico rimane il malato, e potrà morir ſoffocato, o apopletico, ſe preſtamente non ſi ſoccorre.

Come vi ſi rimedi.

444. Debbonſi toſto cangiarſegli le calzette, le mutande, e la camicia, che foſſero ancora tinte d' *unguento mercuriale*, anzi coll' acqua calda gli ſi debbono lavare quelle parti, ſu cui vi foſſe ancor ſegno d' *unguento*, ſi mutino le lenzuola del letto, e le coperte, gli ſi cavi ſangue dal piede, e dalla mano una, o più volte in maggiore, o minor quantità, ſecondo l' urgenza de' ſintomi, gli ſi diano *clisteri con caſſia*, *diafenico*, *elettuario lenitivo*, o ſimili, e ſe il malato poteſſe ancora inghiottire, gli ſi dia una *diſſoluzione di manna* nella *tiſana laſſativa tartarizzata*: ſe troppo coperto foſſe ſtato il letto, a poco a poco s' alleggeriſca, ſe troppo calda

foſſe

fosse la camera, a poco a poco si rinfreschi, evitando però un troppo grande, e subitaneo cangiamento di temperatura; si possono anche applicare *cataplasmi anodini* sulle ghiandole tumefatte, fare *fomentazioni* alle piante de' piedi, e simili.

Cattivi effetti dell' eccessivo calore delle stanze.

445. Alcune volte il *mercurio* impetuosamente si muove, e con minaccia, non perchè sia stato dato in troppa quantità, o troppo precipitosamente, ma solamente perch' egli è mosso dal troppo grande calore. *In calore cubiculi primi sputum excitantes medici Itali* (scrisse il GRAINGER) *erraverunt: in hoc etiam nunc practicorum plurimi peccare videntur*. Il calore dell' uomo sano nella Scozia, continua lo stesso Autore, è di 90., o 96. gradi, se si muove la febbre, egli ascende a 100., e più; ma se il calore della camera dai 50. gradi, ch' è il grado mezzano del calore, si sforza a 100., ed anco più, come fanno alcuni, cosa non si dovrà temere? questo potrà pure bastare, perchè anco con poco *mercurio* succedano i sopranotati sintomi (441.). Secondo le sperienze fatte, l'aria riscaldata a 96. gradi scioglie tutto il sangue, primieramente il siero, poi la parte rossa fino che l' uno, e l' altra svaporino in un alito fetentissimo lasciando poca feccia; ma quante volte si entra in camere anco più riscaldate, ove si trovano malati pel gran rimedio quivi quasi tuffati, sicchè il sangue, che già doveva sciorsi, e putrefarsi per la sola azion del *mercurio*, ancor più per l' eccessivo calore si putrefa, e diventa acre, stimolante, e velenoso; conseguentemente si stendono i solidi, si stempera il glutine, che vi è tra mezzo, diminuisce la coerenza delle parti, e le fibre più tenere si sciolgono, e si rompono.

Del freddo.

446. Non meno può nuocere il freddo, per cui o non si muova la *salivazione*, o mossa repentinamente si sopprime; quindi l' *emoptisi*, o l' infiammazione degli organi della resp irazione, la febbre, ed il flusso dell' alvo, come per retrocessione.

Quali ne debbano esfere i gradi.

447. *Hinc quoniam & a caloris excessu, & a frigore suscepto* (c' instruisce lo stesso GRAINGER) *tam dira fluant, gradum, quo teneri debet siphyliticus, summi determinare momenti est; sed quoniam nonnulli & caloris, & frigoris aliis magis patientes sunt, temperamenti, ætatis, anni tempestatis ratione variandus est iste; sed in universum, quoniam corpus aere circumfuso calidum est, & omnis febricitat sputans, 60. gradum thermometri Farenehitiani, modo cubiculum ab aeris injuriis defendatur, hyeme etiam calidum satis inveni.*

448. Quantunque colle sovraccennate attenzioni, e rimedj s' abbia moderata la violenza de' sintomi prodotti dal *mercurio*, alcuni però possono continuare, e trarre a poco a poco il malato alla morte, e tra questi principalmente l' *emostisi*; se il sangue viene solamente dalle gengive, o da altre parti ulcerate della bocca, possono bastare *colluzioni di gelatina, o di siroppo di ribes* nel *vino*, o nell' *acqua destillata d' acetosa*; che facilmente cesserà, o seppure continua, non sarà di grave pericolo; quando però abbondante, e spumoso si potesse credere venir dai polmoni (il che però non suole accadere se non a quelli, che avevano già il petto debole, ed i polmoni offesi), fatte le cavate di sangue, tolte le reliquie del *mercurio*, moderato il calore, e già diminuiti gli altri sintomi, ch' erano stati mossi dal *mercurio*, si prescriverà, per arrestarlo, la decozione di *consolida maggiore*, e gli si daranno rimedj *astringenti*,

Mezzi per arrestare lo sputo di sangue.

come

come il *bolo d' armenia*; la *terra sigillata*, il *sangue di Drago*, le *perle preparate*, lo *scordio*, il *corno di cervo abbruciato*, *o filosoficamente preparato*, la *terra del Giappone*, l' *amido abbrustolito*, i *coralli preparati*, o simili, due, o tre d' essi unendo insieme alla dose di xv. grani, o d' uno scrupolo di ciascheduno con sufficiente quantità di *conserva di consolida*, di *mela cotogne*, o col *siroppo di rose secche*, e se nientemanco continuasse sgorgare dalla bocca il sangue, si potranno dare una, o due once di *succo depurato d' ortica*, di *millefoglio*, di *piantaggine*, di *porcellana*, oppure del siroppo di *sinfito del* FERNELIO; egli è vero, che con questi rimedj suole o molto diminuire, o arrestarsi la *salivazione*; ma con tutto ciò si dee soccorrere al più urgente: si sceglierà poi miglior tempo, e miglior condizione, e si useranno maggiori cautele, per trattare un' altra volta la *lue venerea*, che potrebbe essere rimasta.

Cautele, che si debbono avere nel trattare pel *gran rimedio* le donne.

449. Ella è regola da osservarsi, che dovendo trattare una donna pel *gran rimedio*, si debbano usare i *bagni* dopo il termine de' mestrui ultimamente venuti, e cominciare le *unzioni* parimenti, dopo che questi sieno un' altra volta passati; se questa attenzione non s' abbia avuta, e vengano al tempo solito i mestrui, o, agitati gli umori dal *mercurio*, si muovano fuor di tempo, allora la *salivazione* si dovrà moderare, quanto poco fosse veemente; che altrimenti per le stesse cagioni, per le quali troppo si muove alla bocca l' umore linfatico, egualmente troppo si può muovere all' utero il sangue; egli è però vero, che, mossi i mestrui, suole per se sola moderarsi la *salivazione* senza altr' opera del Cerusico, *materia scilicet* (dice l'ASTRUC (a)), *qua*

(a) *De morb. vener. tom.* 1. *pag.* 482.

quæ ad os confluebat, deorsum divertente. Ma se anco i mestrui troppo copiosamente, e con pericolo continuassero stillare, si dovranno prescrivere quegli stessi rimedj, che abbiamo raccomandati per l'*emoftisi* (446.), e principalmente la *decozione d' aranci immaturi*, ed un poco d'*alume di rocca* alla dose di uno scrupolo, o di mezza dramma con sufficiente quantità di *conserva di consolida*; ma ancor più si dovrà moderare la *salivazione*, se la donna, la quale era gravida, ha fatto aborto, o partorito a tempo; imperciocchè pel troppo movimento, che allora vi sarebbe degli umori, i lochj o si sopprimerebbero, o troppo abbondanti potrebbero colare anco con emorragia, che più difficilmente vi potesse resistere l'ammalata.

Se il bambino nasce infetto, sia allattato dalla madre, che è in cura.

450. Se il fanciullo è venuto a tempo, ed abbia segni di *lue venerea*, dovrà la madre stessa allattarlo, perchè amendue insieme guariscano; imperciocchè il *mercurio*, che ha la madre, gli si può comunicare col latte, della qual cosa ne abbiamo molti esempj. Io ho veduto col LEVRET a Parigi, cangiarsi di colore la moneta d'oro, che avevamo immersa nelle *acque del parto* d'una Donna, che salivava, segno evidentissimo, che anco in esse aveva penetrato il *mercurio*.

Mezzi per arrestare la *dissenteria*.

451. Tra i turbamenti, che suole produrre colla sua eccessiva azione il *mercurio*, si dee anche contare la *dissenteria*, sovente atroce, e funesta; le evacuazioni sogliono essere fetentissime, e non di rado sanguigne. Osservò il GRAINGER, che essendo forti i dolori del ventre, e frequenti le evacuazioni, cresceva egualmente l'evacuazione della saliva, che suole diminuire coll'occasione di ogn' altra evacuazione, e questa diminuiva, come diminuivano quelle,

onde

onde alcune volte fosse stato necessario, terminata la dissenteria, fate altre *unzioni*, perchè si compiesse la cura; bisogna in questo caso anco togliere le reliquie del *mercurio*, che potrebbono essere rimaste sul corpo, far cessare le *unzioni*, *cavar sangue*, se il malato è robusto, o se sente calore, e dolore nelle budella, fargli bere copiosamente *decozione emolliente di radici d' altea* con *latte*, o con *brodo di trippe*, in cui abbia bollito un *pugillo di fiori di zaffrano*, o di *cinoglossa*, di *lattuca*, di *papaveri*, o di *foglie di bursa pastoris*, di *piantaggine*, o di *fiori d' Iperico* con due *tuorli d' uovo*; se con tutto ciò i dolori, e le evacuazioni non cessassero, si possono sciorre ne' clisteri da x. a xx. grani di *Filonio Romano*, anzi gli si dia per bocca una o due volte al giorno mezza dramma di *diascordio del* FRACASTORO. L'ASTRUC (*a*) propone per ultimo rimedio, come egli è per ogn' altra dissenteria, l' *Ipecaquana* alla dose di xx., o xxx. grani, di cui niente vi è, dice egli, di più efficace, per nettare gl' intestini dall' acre pituita, che produce la *dissenteria*. *Emeticum mihi olim in usu erat adhibere* (ci avvertisce colla propria sperienza il GRAINGER); *sed multa mala, præsertim sanguinis fluxus, inde orta vidi, quapropter rem nunc potius alvum solventi miti committo. Si vero multum laboret ventriculus, oxymele scillitico, cardui benedicti, vel florum chamæmeli infuso, parum concuti potest.* Se continuasse una *diarrea colliquativa*, come suole alcune volte accadere, si useranno gli *antisettici*, principalmente gli *aromatici acidi*, come la *teriaca* sciolta nel *vino*, la con-

(*a*) *Loco citato pag.* 478.

confezione giacintina con *polvere di contrajerva*, o di *serpentaria*; ma non si adoperino gli *acidi minerali*, per l' unione de' quali il *mercurio* per se innocente può diventar corrosivo, e velenoso.

Cosa si debba fare, se le amigdale si fanno cancrenose.

452. Qualche volta impetuosamente procedendo la *salivazione*, o repentinamente sopprimendosi, rimangono le amigdale cancrenose, bisogna scarificarle, ed ungerle col *mel rosato*, ed *acqua di calce*, aggiuntovi qualche poco di *mele egeziaco*; se non vi si soccorre presto, la cangrena s' allarga alla gola, e diventa mortale; il dolore, ed il calore febbrile diminuiscono, che pare star meglio il malato, ma il polso diventa debole, la faccia pallida, sorge una somma inquietudine, sudori freddi, cessano affatto gli sputi, finalmente accade la morte.

SUPPLEMENTO TERZO.

Circa i diversi metodi di curare la lue venerea, *e prima dei diversi modi, con cui si usa il* mercurio esternamente.

SEZIONE PRIMA.

453. Fin dal principio dell' introduzione della *lue venerea* in Europa adoprarono i Cerusici il *mercurio* per la sua guarigione, nè guari tardarono a conoscere, che n' era il vero specifico. E' il *mercurio* una sostanza metallica, altrimenti detta *argento vivo*, o *acquarzente*, *hydrargyros* dai Greci, e *aqua argenti* dai Latini, d' un color bianco, risplendente come quello del vero *argento*, o dello *stagno* fuso, composta di globetti rotondi, e dotata di somma fluidità, e mobilità, la quale, quantunque si dissipi intieramente al fuoco, è però il più pesante, dopo l' *oro*, e la *platina*, di tutti i *metalli*. Trovasi nel seno della terra o tutto puro, e fluido, e questo dicesi *Mercurio vergine*, o mescolato collo *zolfo*, dal qual mescuglio naturale è formato il *cinabro* detto *nativo*, e il *mercurio*, che coll' arte si estrae da esso *cinabro*, nominasi *mercurio revificato dal cinabro*. Il *mercurio* ha la proprietà di unirsi intimamente colla maggior parte de' *metalli*, e questa unione dicesi dai Chimici *amalgamazione*; si *amalgama* però per preferenza prima coll' *oro*, poi coll' *argento*, collo *stagno*, col *piombo*, e col *bismut*; e perchè questi ultimi metalli costano meno del

Qualità del mercurio.

mercu-

mercurio puro, i mercanti lo sogliono vendere unito con alcuno di essi; onde è necessario, prima di servircene in medicina, di *purificarlo*. Si *purifica* ordinariamente coll' *aceto*, e col *sal marino*, triturandovelo insieme, stantechè l' *aceto* dissolve i *metalli*, co' quali il *mercurio* è unito, ed esso rimane *puro*. Meglio è però di combinarlo collo *zolfo*, e comporne, per mezzo della *sublimazione*, il *cinabro*, che dicesi *artifiziale*, poi distillare esso *cinabro*, da cui si ottiene il *mercurio purissimo* (427). Il metodo comunemente usato di *purificare* il *mercurio*, facendolo passare attraverso una pelle di camozza, non è sicuro; perchè l' *amalgama* di *bismut*, unita con quella di *piombo*, o di *stagno*, forma un' *amalgama* più fluida, di maniera che il *piombo*, e lo *stagno* possono passare insieme col *mercurio* attraverso quella pelle.

Il *mercurio* per la cura della lue *venerea* si adopera o esternamente, cioè applicato sulla superficie esterna del corpo, oppure si fa prendere per bocca. Il primo uso, che se ne fece è esternamente in forma di *unguento*, mescolando il *mercurio crudo*, estinto colla saliva, col *grasso* di *majale*, di cui ungevano o tutto il corpo, o qualche parte solamente.

Inventori

Inventori, e promotori del gran rimedio.

§. I.

454. Quantunque fin dal principio di quella introduzione (453.), siasi dai Cerusici conosciuto utile il *mercurio* per la cura della *lue venerea*, i Medici però in generale, stupefatti dalla novità, e dalla ferocia di un tal morbo loro affatto incognito, e imbevuti dell' antico pregiudizio, che il *mercurio* fosse un veleno (479), o non ne volevano intraprendere la cura, confessando la propria ignoranza (*a*), o

Cura metodica della *lue venerea* usata dai Medici nel principio della sua introduzione in Europa.

(*a*) Ecco come si esprime Jacopo CATTANEO *De morbo gall. cap. VII.*: „ his vero temporibus, apparente hoc novo in Italia morbo, plurimi Medicorum insignes hæsitavere, & a curatione ipsius refugerunt. Jure quidem; in curandis enim morbis prima intentio, ut GALLENO placuit, ab essentia morbi sumenda est, quæ, cum nulla hujus morbi memoria extaret, incognita erat. " E il Cavaliere Ulrico di HUTTEN *de morbi gallici curatione per administrationem guajaci cap. II.*: „ atque hoc præcipue in morbo, quantum nostra ætate laboret Medicina, compertum est. Silebant ab ejus ortu totum in Germania biennium Medici. " Allo stesso proposito così canta il BRANDT nella sua elegia:

„ Non illi CHIRON, nec item cum fratre MELAMPUS
„ Ferre salutarem posse fatentur opem,

Sicchè si poteva allora dire della *lue venerea* quel, che dissero LUCREZIO della peste d' Atene *de rerum natura lib. VI. vers.* 1176.

„ Nec requies erat ulla mali: defessa jacebant
„ Corpora; mussabat tacito Medicina timore.

E VIRGILIO della terribile Epizoozia insorta a' suoi giorni in Italia *Georgic. lib. III.* verso la fine:

„ Quæsitæque nocent artes: cessere magistri
„ Phillyrides CHIRON, Amithaoniusque MELAMPUS.

o si attenevano a una *cura metodica*, come essi dicevano, e *razionale*, che consisteva nel somministrare rimedj generali, come sarebbero la *buona regola del vitto*, e delle *sei cose connaturali*, l' uso dei *purganti*, dei *decotti*, o *brodi alteranti*, e principalmente di quello di *vipera*, e delle sue carni lesse, o arrostite, i *bagni*, le *stufe*, i *cauterj* alla sutura coronale al luogo della fontanella, all' occipizio, alle braccia, alle gambe ec. *unzioni di olio di ulive* (a), *di camomilla*, di *aneto*, di *grasso umano*, di *cervo*, di *orso*, di *volpe* ai diversi membri per calmare i dolori; *unzioni con linimenti* fatti colle polveri di *mastiche*, *incenso*, *mirra*, *filiggine*, *zolfo vivo*, *litargirio*, *radice d' iride*, *d' enula campana ec.* impastate nel *grasso di porco*, onde astergere, ed essiccare le *pustule*, e le *ulcere*, che deturpavano la faccia, e sovente tutto il corpo (b), cura, la quale non po-

(a) Dell' *olio d' ulive* si servivano, non solamente per fare *unzioni* alle parti dolenti, ma ancora per bagni universali. Nel *Diario*, o sia *specimen historiæ* del BECCARD, che era Nunzio, e famigliarissimo del Pontefice ALESSANDRO VI. all' articolo *de MAURO Hispanico* anno 1497. si legge il seguente fatto: *Hoc mane fuerunt mitrati sex rustici, & venditores olei, & fustigati ex eo, quod, recepto pretio a quibusdam morbo gallico laborantibus, qui illorum oleo tinis imposito, & balneati ab eodem se liberos evadere sperabant, in his tinis oleo plenis illos balneari permiserant, & post balneum oleum in vasis suis reposuerunt, & pro bono, & mundo aliis per urbem more solito vendiderunt.* Questa nota ci è stata graziosamente comunicata dal nostro erudito Collega il Signor PERONA.

(b) Ciò si ricava dagli *Opuscoli sul mal francese* di Niccolò LEONICENO, di Natale MONTESAURO, di Corradino GILINO, di Gaspare TORRELLA, di Gioanni WIDMAN, di Sebastiano DALL'AQUILA, di Bartolommeo MONTAGNANA il giovane, di Antonio BE-

poteva non riuscire inefficace, appena potendo bastare per palliare la malattia.

455. E questa non curanza, ignoranza, incertezza, e titubazione de' Medici nel curare il *morbo venereo*, e più ancora la recidiva de' suoi principali sintomi, che non tardavano a insorgere sovente più feroci di prima, dopochè con quella *cura metodica* (454.) erano stati per qualche tempo assopiti, furono le principali cagioni, al dire degli stessi Medici, le quali diedero animo agli Empirici, ai Ciarlatani, ai Barbieri, alle Donnicciuole, e ad altre persone di tal sorte a intraprenderne la cura, e a vantarsi di possedere essi soli il vero segreto di guarirlo: molti di essi correvano di Città in Città, e d' una in altra Provincia, altro non facendo, che medicare *infranciosati*, e vuotarne le borse, senza guarirli radicalmente (*a*).

Cura degli Empirici.

454. Sot-

NIVIENI, Medici tutti, che scrissero negli ultimi anni del Secolo XV., e prima del cominciamento del XVI.

(*a*) Alessandro BENEDETTI *Anatom. lib. II. cap.* XXI.: „ Hæc pestis (*dice parlando della lue venerea allora* „ *nuovamente comparsa*) reliquas provincias jam infe- „ stavit, quæ etiam præsanatis facile repullulat, „ magna omnium Medicorum ambage. Ex occidente „ (*di Spagna*) venere Empirici, qui magno quæ- „ stu urbes circumierunt, id tantum profitentes. " E nel *libro secondo cap. XXVIII.* della sua *Medicina*, dopo aver fatto osservare come questa malattia era nuova, soggiunge: „ cujus novitate ætate nostra vin- „ cuntur Medicinæ ex humoribus damnatis, qui per „ venas totas diffunduntur. " Gaspare TORRELLA dopo le parole già da noi recate nella *nota* (*a*) *della pag.* 12. *Tom. VI.*, così dice: „ Addiderunt medius- „ fidius calcaria equo sponte currenti rudes, perti- „ naces, illiterati, & , ut ita loquar, vulgus, qui „ totis viribus conabantur publice prædicare, & asse-

456. Sotto il nome degli Empirici, e Barbieri, che vediamo dai Medici di quel tempo tacciati quai Ciarlatani, e senza lettere, milantantisi di sapere se soli il vero metodo di curare la *lue venerea*, volevano designare spezialmente i Cerusici, i quali allora erano veramente quasi tutti ignoranti, ed illitterati, o, come li chiamavano, *Laici*, e l' arcano da essi posseduto, per guarire quel morbo, erano le *unzioni* fatte coll' *unguento mercuriale* (453.). Sentiamo a questo proposito il dottissimo, e sincero Medico Gabriele FALLOPPIA: *Et primum* (dice egli de morbo gall. cap. XX.) *hæc est una potissima conditio* (luis gallicæ), *quod non cedit medicamentis ratione inventis. Testantur Medici, qui aderant in principio, qui desperarunt in arte, quum viderent methodo non potuisse invenire rationem curandi, & erant in maximo despectu Medici tunc temporis apud omnes; & nisi Hispani illi supervenissent, docti quomodo ibi morbus sanaretur* (a), *& nisi casu Chirurgici audacissimi invenissent* hydrargyrum, *adhuc rebellis esset morbus; adhuc sæviret*.

I Cerusici inventarono le *unzioni mercuriali*.

455. Bi-

„ rere, scientiam Medicinæ esse vanam, seu imper-
„ fectam, eo quia huic ægritudini nullus opitulaba-
„ tur . . . . & non sine caussa hoc divulgabant, eo
„ quia literati ab hac cura fugiebant, in hoc morbo
„ se nihil scire confitendo. Quare Aromatarii, her-
„ barum Collectores, ceterique Mechanici, ac vaga-
„ bundi, & impostores his temporibus hujus morbi
„ veros, & perfecte curatores se ipsos esse profi-
„ tentur.

(a) Quì il FALLOPPIA intende degli Spagnuoli, che avevano imparato in America a curare la lue venerea col *guajaco*, come si dirà a suo luogo.

457. Bisogna credere, che da quelle *unzioni* (456.) praticate dapprincipio, senza la menoma preparazione, nè precauzione, da persone per lo più idiote, ed ignoranti, gravissimi accidenti, e frequenti morti siano occorse, e che questa sia la cagione, che ha indotto i Medici a inveire acremente contro un tal metodo, e a cercare di screditarlo non solamente come inefficace, ma ancor più come pericoloso, e sovente micidiale. Abbiam veduto alla *pag.* 103. *Tom. VI. nota* (*a*) in quali sarcasmi prorompa Gaspare TORRELLA per atterrarlo, il quale inoltre, dopo aver descritte quattro formole d' *unguenti mercuriali* (*a*), narra, che dal loro uso sono state uccise diverse persone; nè altrimenti la pensarono gli altri Medici, che scrissero sul *mal francese* alla fine del XV. secolo da noi citati nella terza nota del num. 453.

I Medici cercarono di screditarle.

458. Questi Medici, seppure ammettevano l' *argento vivo* negli *unguenti*, di cui si servivano, per esiccare le pustule, e le *ulcere veneree* (454.), ve lo ammettevano in così piccola dose, che certamente era insufficiente a sradicare il morbo; così il GRUNPECK ne' suoi commenti all' Elegia del BRANDT, e il WIDMAN nel suo *opuscolo sul mal francese* prescrivono le *unzioni* da farsi con un *unguento*, in cui la dose del *mercurio* appena arriva alla vigesima parte degli altri ingredienti, e Sebastiano

O le usarono con troppo poco *mercurio*.

(*a*) „ Reliquum est, ut aliqua perniciosa unguen„ ta, quibus hoc casu literarum ignari, & decepto„ res nostris temporibus usi sunt, & in præsentia„ rum utuntur, describam, cum quibus maximam „ auri copiam devorarunt. " Vedasi il suo *Tractatus cum consiliis contra pudendagram*,

ſtiano DALL'AQUILA, il quale ne preſcrive uno, in cui il *mercurio* fa la decimaquinta parte (*a*), immediatamente ſoggiunge: *Ab hac tamen unctione caveant, qui ſunt debilis complexionis; etenim potius ſophiſtica invenitur, quam vera; nam vidi fere omnes recidiviſſe ut prius; ſed ſi quis hoc pati poteſt, curatur*. In fine il lodato TORRELLA, il quale nella prima edizione del ſuo trattato aveva configliato le *unzioni* con diverſi *unguenti*, in alcuni de' quali entra, ma in pochiſſima doſe, il *mercurio vivo*, nella ſeconda edizione, dedicata a Luigi di BORBONE Veſcovo di Avranches, ha ſoppreſſo quegli *unguenti*, dicendo nell' epiſtola dedicatoria, averlo voluto far riſtampare, per dar la vera regola di medicare un sì peſtifero, e contagioſo malore, e prevenire i gravi danni, che tuttodì ſi oſſervavano per le *unzioni* fatte dagli Empirici. E in generale que' Medici, che pur ammettevano qualche poco di *mercurio* ne' loro *linimenti*, non avevano in mira, che la ſua azione topica.

459. Ma, quantunque in que' tempi poco colti foſſero comunemente i Ceruſici (356.), non ne mancavano però dei dotti, e letteratiſſimi, tra i quali deeſi ſenza dubbio mettere Jacopo BERENGARIO da Carpi, detto anche dal nome della ſua patria ſemplicemente il CARPI: *capitò* (dice il CELLINI (*b*)) *a Roma un grandiſſimo*

(*a*) *Interpret. morb. gal. & cura cap. III.*

(*b*) Vedanſi le pag. 32. e 33. della *Vita di Benvenuto* CELLINI *Orefice, e Scultore Fiorentino da lui medeſimo ſcritta, nella quale molte curioſe particolarità ſi toccano appartenenti alle arti, ed all' iſtoria del ſuo tempo, tratta da un ottimo manoſcritto. In Colonia in 4., ſen-

mo Cerusico, il quale si domandava Maestro Jacomo DA CARPI: *era molto litterato, maravigliosamente poi parlava della Medicina*. Ora essendo il CARPI tanto dotto, non deve recar maraviglia, che sapendo egli, quanto fosse famigliare agli Arabi, e agli Arabisti (466. 479.) l' uso dell' *unguento mercuriale*, per guarire la *scabbia*, il *mal morto*, ed altre malattie della pelle, abbia per analogia pensato. che potesse essere di eguale utilità nelle *veneree*, le quali, come abbiam veduto *pag.* 57. *n.* 36. *Tom. VI.*, mostravansi allora sotto l' apparenza di pustule, e di altre ulcere cutanee, dal che gli sia con ragione universalmente data la gloria di primo Inventore delle *unzioni mercuriali* per la cura cura della *lue venerea*. Racconta il FALLOPPIA (*a*), che, essendo il nostro JACOPO il solo

Il Carpi è il primo, che se ne sia servito.

za la data dell' anno, in cui fu stampata, ma che si sa esser del 1730., come pure essere falsa la data di Colonia, essendo stata stampata in Napoli. Benvenuto CELLINI è stato non meno celebre per la sua eccellenza nelle arti della Scultura, e dell' Oreficeria, che pel suo umor fantastico, e capriccioso, per cui era continuamente a contesa or coll' uno, or coll' altro. L' accennata sua *vita* è una delle più piacevoli cose, che legger si possano: così sinceramente descrive lo strano suo umore, e le sue curiose avventure. E' morto a' 15. di Febbrajo del 1570. in età di 76. anni. Di lui si hanno anche alle stampe due *trattati*, *uno dell' Oreficeria*, *l' altro della Scultura*. *In Firenze* 1731. *in* 4. Tanto la *vita*, che questi due *trattati* sono citati dai Compilatori del Vocabolario della Crusca quai testi di lingua.

(*a*) „ Prima ratio empirica (dice egli *de morbo* „ *Gall. cap.* 76.), qua sanatus est morbus in Italia, „ fuit ab *argento vivo* sumpta. Quoniam quum coe„ perit grassari morbus, Chirurgici, qui nitebantur „ omnem lapidem movere, quum legissent *hydrargy*

ſolo in que' tempi, che conoſceſſe l'arte di curare tal malattia con quel mezzo, arte, di cui faceva un ſecreto, guadagnò tante ricchezze, che, morendo, laſciò erede il Duca di Ferrara di 40m. ducati ſenza contare l'argenteria. Che il CARPI conoſceſſe, e ſi ſerviſſe di tal metodo, ne abbiamo un teſtimonio più antico di quello del FALLOPPIA nel prelodato Benvenuto CELLINI, il quale narra, che, allorchè il CARPI capitò a Roma (*a*), *queſto valent' uomo infra gl' altri ſuoi medicamenti, preſe certe diſperate cure di mali franceſi . . ., e con una ſua unzione imbrattò di molte decine di Signori, e poveri Gentiluomini, da' quali ei traſſe molte migliaja di ducati*.

460. Niuno mai aveva meſſo in dubbio, che il CARPI ſia ſtato l' inventore delle *unzioni mercuriali* pel *mal franceſe*, e ancor meno ch' egli

---

„ *non* nimium valere ad ſcabiem rebellem, quumque „ primis temporibus lues hæc ulcera afferret, experti ſunt *argentum vivum*, & feliciter quidem; unde „ multi divites facti ſunt, inter quos Jacobus ille „ CARPENSIS, quum ſolus calleret ſecretam medicinam, ita opulentus redditus eſt ſolo iſto quæſtu, ut teſtatus fuerit numeratam pecuniam quadraginta millia ſcutatorum, præter argenteam materiam; quæ omnia Duci Ferrariæ reliquit; omnis „ enim aqua ad mare currit. " E quì vuolſi notare la patente contraddizione del FALLOPPIA: nel cap. XX. avea aſſerito, che fu a caſo, che i Ceruſici conobbero il *mercurio* buono per la cura della *lue venerea* (456.), e quì confeſſa, che furono indotti per analogia ad adoperarlo in queſta malattia.

(*a*) Nel libro citato *pag.* 32., *e* 195.. L' andata a Roma del CARPI debb' eſſere ſtata l' anno 1522., o 23., da che il CELLINI dice, che in quel tempo *era cominciata in Roma la peſte, e ch' egli era ancora giovane di 23. anni in circa*. Vita *pag.* 31., *e* 32.

Si prova ch' egli era Cerusico di Professione.

egli fosse stato Cerusico di professione, quando l'Astruc (a), per un ceco spirito di partito, volle sostenere questi due singolarissimi paradossi: *Errant* (dice egli) *quicumque ajunt cum Falloppio Berengarium Chirurgum fuisse; compertum est enim ipsius Berengarii testimonio* Artium, & Medicinæ Doctorem *illum fuisse*. Egli è vero, che alla fine delle opere stampate dal Carpi leggesi sempre *Auctore eximio Artium, & Medicinæ Doctore Dom. Magistro Jacobo Berengario Carpensi* (b); ma ciò prova soltanto, che questo grand' uomo si era addottorato in qualche Università, non già, che esercitasse la Medicina. Quanti Cerusici, massime per l'Italia, van decorati anche a' nostri giorni di *Maestri delle Arti*, e di *Dottori in Medicina*, senza che mai abbiano pur pensato ad esercitarla? Oltre la testimonianza del Cellini, che, come abbiam veduto (459), sempre il chiama Cerusico, oltre quella del Bembo (c), e del Falloppia (d), i quali non con altro titolo il nominano, sonvi passi nel *trattato de fractura cranei* dello stesso Carpi, dai quali fuor d' ogni dubbio si ricava, che egli, comecchè addottorato, e intendentissimo della Medicina, non se ne mischiava in Pratica. A pag. 137. di detto libro (e), parlando della cura

(a) *De morb. Vener.* Tom. II. pag. 618., e 619. E nella sua *Quatrieme lettre à Monf. Delaire sur un écrit intitulé: Réponse d'un Chirurgien de Saint Cosme.*

(b) Come alla fine de' suoi Commentarj sopra del Mondino, e alla fine delle sue *Isagogæ anatomices*.

(c) Lettere *Vol. I. lib.* IX. *lettera* 2., la qual lettera è degli 11. Giugno 1529.

(d) Nel luogo citato ultimamente.

(e) Edizione di Leiden del 1729. in 12.

cura delle ferite del capo per mezzo delle sei cose connaturali, *istam tamen viam medicandi* (dice egli) *remitto Peritis Physicis*, & *ideo laudo*, *ut alias prædixi*, *ut Chirurgi vocent Peritum Physicum*. Che bisogno avrebbe egli avuto di questi Periti Fisici, se egli pure avesse esercitato quella parte della Medicina? Alla pag. 79., dopo aver declamato contro i cattivi Medici, che abbondavano al suo tempo, e che volevano farla da Chirurgi, così si esprime; *hodiernis temporibus Medici dedignantur Chirurgos appellari* (nelle malattie cerusiche); *sed*, *ut pecunias extorqueant*, *prædicant*, *se hanc artem scire quidem*, *pusillanimes autem esse in operando*; *ut tamen lucri participes fiant*, *secum ducunt chirurgulos*, & *ita cæcus cæcum ducit*, & *ambo in foveam cadunt*. E alla pag. 73.: *Nostro tempore reperiuntur multi Physici hoc nescientes* (la Chirurgia), *qui volunt Chirurgos operari ex suo præscripto*, *quia eis dominantur*. Chi mai crederà essere questo il linguaggio d' un Medico esercitante?

461. E' da credere, che l' ASTRUC medesimo conoscesse poco fondate le ragioni da se addotte per far passare il CARPI per un Medico praticante, altrimenti non si sforzarebbe di persuaderci, che il CARPI vuol bensì essere annoverato tra i primi, e i principali Promotori delle *unzioni mercuriali*, ma che non se ne può dire a buona equità il primo inventore, *quod cum aperta rei veritate pugnaret*, & *in quo tamen plurimos peccare satis scio* (a). Cita poi appiè di pagina Corradino GILINO, Gioanni WID-

(a) Tom. II. pag. 619. *de morb. Vener.*

WIDMAN, Gaspare TORRELLA, Sebastiano DALL'AQUILA, Antonio BENIVIENI, Gioanni ALMENAR, Wendelino HOOCK, Jacopo CATTANEO, Angelo BOLOGNINI, Giorgio VELLA, e Pietro MAINARDI, tutti Medici secondo lui, i quali pretende, che abbiano prescritte, e vantate quelle *unzioni* per la cura del *morbo gallico* prima del CARPI. Si è veduto quì sopra (455., e 456.) qual caso ne facessero, e come le usassero il TORRELLA, il WIDMAN, e l'AQUILANO. Il GILINO poi (*a*) prescrive bensì un *unguento*, in cui entra il *sollimato* alla vent'ottesima parte delle altre droghe, e un altro, in cui entra detto *sollimato*, e il *mercurio crudo* alla decima quarta parte, ma se ne serviva solamente per nettare le ulcere, e per consumare le carni escrescenti, e perciò vuole, che dell'ultimo si faccia uso una sola volta; dal che ognun vede, che ciò niente ha che fare coll'*hydrargyrosi* usata dal BERENGARIO, per eccitare la *salivazione*; oltre che dicendo il GILINO: *advertant hi, qui confidunt in istis imperitis, ut barbitonsoribus, sutoribus, ac cerdonibus, & maxime viatoribus, qui nostrarum carnium sunt carnifices, qui humorem facientem morbum non evacuant, sed solum cum localibus hanc passionem curare volunt*, apparisce, che egli, come gli altri sovranominati Medici (*loco citato*) poco contava sulle *unzioni mercuriali*; nè diverso è il sentimento del BENIVIENI (*b*), e dell'ALMENAR (*c*), senza contare, che,

E che è stato l'inventore delle *unzioni mercuriali*.

H 2 quan-

(*a*) *Opusculum de morbo gall.* nel primo tomo della Raccolta del LOVISINI pag. 298., e 299. Edizione prima.

(*b*) *De abditis morbor. & sanation. caus. cap. I.*

(*c*) *De morbo gallico* cap. 3., il quale è stato inserito nella Raccolta di Pavia dell'anno 1516.

quantunque le commendassero, potrebbonsi riguardare tutti posteriori al CARPI, come di gran lunga lo sono l'HOOCK, il CATTANEO, il BOLOGNINI, il VELLA, ed il MAINARDI, come pruoveremo quì sotto (462, e seg.), di manierachè poco fa al nostro caso, che le abbiano o condannate, o lodate. L' eruditissimo Signor Cavaliere TIRABOSCHI nella sua dottissima *Storia della Letteratura Italiana* (*a*), parlando delle *unzioni mercuriali* attribuite al CARPI, fa osservare, che, dopo la scoperta del libro di Pietro PINTOR (*pag.* 102., e 103. *Tom.* VI.), la gloria di tale invenzione piuttosto a questo Medico Spagnuolo, che al Cerusico Italiano deesi dare. Ma nel *Tom.* IX. *pag.* 158. se ne ritratta, dicendo, che *avendo chiamato a più diligente esame il tempo, in cui il* BERENGARIO *potè incominciare a far uso dell' unzione mercuriale, ha conosciuto, che il vanto, che gli si dà, di esserne stato il primo ritrovatore è più fondato, che non avea creduto da prima; e che non può provarsi, che nè il* PINTOR, *nè altri Autori Spagnuoli, o Italiani l' usassero prima di lui.*

Conghietture sull'anno della sua nascita.

462. I Biografi niente dicono, è vero, nè della nascita, nè della morte di questo Ristoratore dell' Anatomia; ma sappiamo, che egli nacque in Carpi Castello del Modanese; che suo Padre era Cerusico, e uomo esercitatissimo nella sua arte, e che sotto di esso incominciò Jacopo fin da ragazzo a studiare, e a far la pratica di Chirurgia (*a*). Possiamo poi conghiet-

(*a*) Tom. VII. part. II. pag. 27. Edizione di Modena in 4.

(*b*) Nel suo trattato *De fract. cranei* cita in più luoghi le cure cerusiche fatte da suo Padre, a molte

ghietturare l' anno della sua nascita da ciò, che narra egli stesso nel trattato delle ferite del capo: *Ipse dum essem satis puer* (dice egli pag. 170.), *vidi quemdam* JACOB *Hebræum, cui pater meus erat amicissimus, qui* JACOB *curavit Divum* HERCULEM *Ferrariæ Ducem de pessimo ictu Spingardæ, uti dicitur, in pede*. Questa ferita ad ERCOLE PRIMO Estense accadde l' anno 1467. addì 25. di Luglio nella battaglia, che si diede in quel giorno tra i Veneziani, ed i Fiorentini a Molinella (*a*). Ora se il BERENGARIO fin d' allora era condotto in pratica da quell' Ebreo, e ammesso alla medicazione di quel Principe, per ragazzo che fosse, non poteva avere meno di sette, od otto anni, onde sarebbe nato verso l' anno 1460. (*b*).

Suoi studj; sua fama, e suo carattere.

463. Nel medesimo tempo, che sotto il Padre andava istruendosi nella Chirurgia, imparava sotto il celebre ALDO MANUZIO Romano le belle Lettere, ed aveva per condiscepolo ALBERTO PIO Signore di Carpi sua patria (*c*), nè

delle quali egli dice di essere stato presente. Vedansi tra le altre le pag. 61. 65., e 126. E nella lettera dedicatoria premessa alle *Isagogæ*: *sub genitore meo* (dice egli) *in chirurgica Arte ab infantia pene exercitatus fui*.

(*a*) Vedi il MURATORI *Annali d' Italia* a quest' anno.

(*b*) Tale è anche la conghiettura del MORGAGNI *Epist. anatom. VI. num.* 2.

(*c*) Ciò narra egli stesso nella citata lettera dedicatoria a quel Principe, premessa alle *Isagogæ*: „ Quum diuturna, & pene æterna, Illustrissime Princeps, ea censeri soleant, quibus a primis annis assuescere solemus, mihi persuasum est, nullam „ oblivionem delere potuisse quamplurima honestissima studia, quæ tecum in mansuetiorum musarum rudimentis sub felici memoria ALDI MANUTII „ Romani Præceptoris nostri conferebam. „

nè si sa capire, come, malgrado un tanto maestro, abbia egli conservato nelle sue opere uno stile così barbaro. Fin da fanciullo bisogna, che si esercitasse nell'Anatomia; imperciocchè il nominato Principe ALBERTO, essendosi invogliato di vedere l'anatomia del porco, al BERENGARIO assai giovine diede l'incarico di farne la dissecazione nel proprio palazzo (a). D'allora in poi si mise con un fervore ardentissimo a dissecar cadaveri umani, de' quali dice, di averne tagliato più di cento (cosa inudita per que' tempi), e a studiare quanti libri di Anatomia erano stati scritti. Non dobbiamo dunque stupirci, se fece tanti progressi, e tante belle scoperte in una scienza già da tanti anni negletta, come si raccoglie dalle sue Opere anatomiche. Quanto fosse valente Cerusico, oltre la testimonianza del CELLINI già da noi recata (457), ne abbiamo una innegabile pruova nell' aureo suo trattato *de fractura cranei* pubblicato per la prima volta in Bologna l' anno 1518. in 4., e nella grandissima stima, e credito, in cui era da tutti tenuto; conciossiachè fosse da tutte le prossime Città, e Terre chiamato continuamente, ove occorreva qualche caso, cerusico un po' arduo. All' assedio di Mandolfi resta gravemente ferito al capo LORENZO DE' MEDICI Duca di Urbino, e tosto si fa venire per le poste il BERENGARIO da Bologna, cioè da 150. miglia lontano, per curarlo (a). Tal era la passione, ch' egli nudriva per l' Anatomia, che, se crediamo

(a) *Ibidem*.
(b) *De fractura cranei pag.* 66.

diamo al FALLOPPIA (*a*), per soddisfare ad un tempo alla sua dotta curiosità, ed alla sua antipatia contro gli Spagnuoli, notomizzò vivi in Bologna due uomini di quella Nazione, che avea preso a curare del *mal francese, qua de re profligatus Ferrariæ obiit. Il Papa* (CLEMENTE VII.) *volle, che egli restasse al suo servizio, e quest' uomo disse, che non voleva stare al servizio di persona del mondo; che chi aveva bisogno di lui, gli andasse*

(*b*) *De morbo gallico* cap. 76. Questo fatto è ammesso dall' ALIDOSI (*DOTTORI FORESTIERI, che in Bologna hanno letto ec.*) e da Lionardo DA CAPOA (*Parere divisato in quattro ragionamenti, ne' quali, particolarmente narrandosi l' origine, e il progresso della Medicina, chiaramente l' incertezza della medesima si fa manifesta*). Ma l' ASTRUC (*de morb. Vener.* Tom. II. pag. 618.) non lo crede, ed è anche rivocato in dubbio dal PORTAL (*histoire de l' Anatomie, & de la Chirurgie* Tom. I. pag. 272.); e il TIRABOSCHI (*Storia della letteratura Italiana* Tom. VII. part. II. pag. 27.) dice, *potersi forse considerare come uno di que' racconti, che non hanno alcun fondamento, fuorchè la popolare credulità*. Quel che è certo, il CARPI disapprova apertamente il notomizzare uomini vivi. *Tempore nostro* (dice egli *commentaria in MUNDINI Anatomen* fol. IIII. verso) *non fit Anatomia in vivis, nisi forte a Medicis, ut mihi contingit interdum in incidendo apostemata, & secando ulcera, & trepanando, & perforando membra, ubi cognoscunt colligantia, membrorum positiones, & operationes, & omnia requisita in Anatomia. Et longe melius cognoscerentur in vivis, quam in mortuis, nisi præ immanitate desisteremus a tali opere*. E dell' Anatomia, che s' impara all' occasione delle operazioni cerusiche, che si fanno sui vivi, deonsi intendere le seguenti espressioni dello stesso CARPI (ibid. fol. IV. a): *placuit mihi, quæ longa experientia vidi, secando & vivorum, & mortuorum corpora . . . , in unum perstringere*; oppure intende dello sparare animali bruti viventi, la qual sorte di Anatomia raccomanda al *fol. VI. 6.*, soggiungendo di essersi in essa pure esercitato.

andasse dietro (a). Da questa risposta si conosce il carattere altiero del CARPI; la sua avarizia è denotata dall'aver tenuto segreto il suo metodo di curare la *lue venerea* (457), e la *peste* (464); il BEMBO nella già citata *lettera* (460), parlando di certa contesa, che il BERENGARIO volea muovergli su una casa in Bologna, dice: *costui non istima, che il dir menzogne sia male alcuno, quando tornano a utile di chi le dice.*

Suoi impieghi, luogo, e tempo della sua morte.

464. Qualunque però fosse il suo carattere, tanta era la fama, che si era acquistata di espertissimo Anatomico, e Cerusico fin dal principio del XVI. Secolo, che l'anno 1502. fu fatto pubblico professore di Anatomia, e di Chirurgia nell'Università di Bologna, la qual Cattedra occupò, secondo l'ALIDOSI (b), fino all'anno 1527., che si ritirò in Ferrara, dove è morto, non si sa in qual anno (c). Sappiamo bensì dal FALLOPPIA (d), che da detto anno 1527. fino al 1531. continuò a vie più segnalarsi, curando gli appestati (che in quegli anni fuvvi una fiera peste quasi per tutta l'Italia) con un *purgante fortissimo*, di cui mai non volle dare la ricetta, e che quasi tutti gli infermi così da lui curati guarivano. Il FREHER, nel suo *Theatrum virorum eruditorum* parte III., mette il BERENGARIO tra gli uomini illustri, che

(a) Benvenuto CELLINI *Vita pag.* 33.
(b) *Lib. cit. pag.* 39.
(c) L'ASTRUC (*loc. citato*) scrive, che, prima di esserlo a Bologna, era stato Professore nell'Università di Pavia, ma non ne reca alcun documento, o pruova.
(d) *De tumor. præter naturam cap.* XI, che tratta *de bubone pestilenti.*

che fiorivano l' anno 1550., nel qual anno sarebbe stato quasi nonagenario. Il FALLOPPIA nel *luogo citato* ne parla come di persona morta, e quel *trattato de' tumori* è stato da lui dettato nel 1556. Era sicuramente ancor tra' vivi nel 1531., poichè in quell' anno il CARPI cercava, di avere dal BEMBO un orto a livello in Bologna (*a*).

465. Le Opere date alla luce dal CARPI sono, oltre il già mentovato libro delle *fratture del cranio* (463),

Opere da lui pubblicate, e cosa in esse dica del *mal Francese*.

Commentaria cum amplissimis additionibus super Anatomiam MUNDINI, *una cum textu ejusdem in pristinum, & verum nitorem redacto. Bononiæ 1521. in 4.*;

e *Isagogæ breves, perlucidæ, ac uberrimæ in Anatomiam humani corporis ad suorum scholasticorum preces in lucem datæ. Bononiæ 1523. in 4.*

In queste Opere pochissimo parla del *mal francese*, e niente dice della sua cura. Solamente nelle *Isagogæ* nel cap. *de amygdalis fol. 46. verso* leggesi: *passiones omnium modorum patiuntur, & nunc in certo morbo epidemioso, qui a vulgaribus* morbus gallicus *nominatur, apostemantur, indurantur, ulcerantur*; la stessa cosa avea egli già detto ne' suoi Commenti al MONDINI *fol. CCCLXXIX.*; e negli stessi Commenti *fol. CCCLXXVI.* dice: *patitur etiam palatum tempore nostro ulcera putrida, & corrosiva, depen-*

(*a*) Lettera 43. del lib. VIII. a Messer Lodovico de' Rossi.

pendentia a morbo gallico, *cum corruptione offis*, *& fine*, *& cum corrosione uvea* (uvæ); e *fol. CCCVIII. 6.*: *virga diebus nostris non solum patitur per se, sed est caussa defœdationis speciei humanæ, quia est caussa inducendi certum morbum noviter invadentem genus humanum, quem vulgares nostri vocant* morbum gallicum, *Galli vero vocant istum morbum ejus, cujus est, & ita bene dicunt. Qualiter autem virga inducat, vel induxerit jam a quinque lustris citra istum morbum, finito præsenti Opere, de eo dicam in particulari in alio libro de Chirurgia a me, ut promisi, & ut spero, impressioni dando.* Ma questa sua *Chirurgia* mai non vide la luce; e perciò ignoriamo affatto quali fossero le formole degli *unguenti mercuriali* usati dal CARPI, e in che modo, e con quali regole facesse le *unzioni*. Ma dal tempo della sua nascita (462) sapendosi, che, allor quando è stato portato in Europa il *mal venereo*, egli non avea meno di 32., o 33. anni; sapendosi inoltre, che, per essersi fin da fanciullo esercitato nell' Anatomia, e nella Chirurgia (462, 463.), era fin d' allora famoso Cerusico, onde al principio del XVI. secolo è stato chiamato a Bologna in pubblico Professore di Chirurgia in quella Università (462), fondatissima, e non vaga dee a chicchessia sembrare la comune tradizione, ch' egli sia stato il primo ad applicare le *unzioni mercuriali* alla cura di quel nuovo morbo, sicchè con ragione si asserisca dal gran BOERAAVE (a): *ante Jacobum* BERENGARIUM *Carpensem lues venerea fuerat insanabilis morbus, & interibant omnes, quos semel hoc malum infecerat, sed ille,* *viri-*

(a) *Prælect. academ. in proprias Institut. num.* 739.

viribus mercurii cognitis, cœpit eum adhibere ad morbum aliunde funestum, & experimentis per mortes captis didicit frena ponere furenti malo. Dalle cose fin quì narrate par, che possa anche conchiudersi, che quel poco, che intorno all' efficacia delle *unzioni mercuriali* nel *morbo gallico* dissero i Medici di que' tempi (455, 456, 459.), l' hanno imparato dal CARPI, come il dotto FREIND (*a*) conghiettura, che dallo stesso CARPI l' abbia imparato Gioanni di VIGO, che è stato il primo a pubblicare il metodo di farle, e a vantarle quale infallibile specifico in quel morbo.

466. Siccome noi, per mancanza di più certi documenti, siamo stati costretti, onde mettere in istato i nostri Lettori di giudicare con fondamento, se il CARPI possa essere stato o nò l' inventore delle *unzioni mercuriali* per la cura della *lue venerea*, siamo stati, diciamo, costretti, a cercar di ricavare dagli scritti medesimi del CARPI, e di quelli, che hanno di lui parlato, il tempo della sua nascita, degl' impieghi avuti, e della sua morte, le quali ricerche ci hanno, nostro malgrado, menato in una lunga, e forse stucchevole diceria; così ora, dovendo noi parlare del VIGO, preghiamo i benigni Lettori di perdonarci la prolissità, che non abbiamo potuto evitare nell' analisi del libro di questo celeberrimo Cerusico; prima perchè, come già abbiamo accennato (465), è stato il primo Scrittore, che abbia trattato con buon ordine, metodo, e chiarezza questa materia, senza essersi perduto in vane dispute, e in non men vane teo-

Il Vigo è stato il primo a scriver bene intorno al metodo di fare le *unzioni mercuriali*.

(*a*) *Histor. Medicinæ* pag. mihi 413.

teorie, come avevano adoperato tutti gli Scrittori Afrodisiaci a lui anteriori; poi perchè l'ASTRUC (a), il quale dappertutto cerca con ogni arte di deprimere il merito de' Cerusici, dissimulandone, e tacendone il buono, e propalandone, e amplificandone oltre il dovere gli errori, non ha renduto al VIGO la giustizia, che si meritava, con averne fatto un imperfetto, e cortissimo estratto, e troppo fattine spiccare gli sbagli, e le ommissioni.

Quando, e dove abbia composta, e pubblicata la sua *Pratica copiosa di Chirurgia.*

467. Visse il VIGO lungo tempo in Roma, condottovi dal CARDINAL DELLA ROVERE, non si sa in qual anno, da Saluzzo, dove prima dimorava (*tom. VI. num. 11. pag. 12.*); ed essendo stato nel 1503. quel Cardinale eletto in Sommo Pontefice, che prese il nome di GIULIO II., fu tosto il VIGO nominato primo Cerusico di Sua Santità, e da essa colmato di onori, e di ricchezze, non meno che dal CARDINALE DELLA ROVERE nipote del Papa (b). Fin dall' anno suddetto 1503., a richiesta degli amici, si mise a comporre il suo *Trattato di Chirurgia pratica*, cui diede il titolo di *Practica copiosa in Chirurgia*, che non potè essere da lui condotta a termine se non alla fine del 1512. (c), nè stampata, come già altrove abbiamo detto (*ibidem*), se non nel 1514.

468. Questo trattato cerusico, che è diviso in nove libri, è sempre stato generalmente stima-

(a) *De morb. vener. tom. II. pag. 621.*

(b) Leggasi il Proemio della *Copiosa*, e la lettera dell' ANTRACINI premessa alla *Compendiosa*.

(c) *Complevimus, & sigillavimus* (dice egli alla fine dell' Opera), *finemque toti operi chirurgiæ nostræ, annuente Deo. imposuimus sub anno Domini* 1513., *die vero prima Januarii.*

stimato, anzi per lungo tempo riguardato qual libro classico, e perciò ristampato più e più volte, e tradotto in molte lingue. Nel libro V. che è dedicato al Medico Gioanni ANTRACINI da Macerata, compare dell' Autore, tratta in due capitoli assai diffusamente del *morbo gallico*, i quali due capitoli sono anche stati inseriti a pag. 386. del primo tomo della Raccolta del LOVISINI. Distingue egli il *mal francese*, come già abbiamo detto (*pag.64.*), in non *confermato*, e in *confermato*; il morbo è *confermato*, allora che compajono accidenti, e sintomi universali, come *tuberosità*, e *carie delle ossa*, *ulcere virulente*, *corrosive*, e *depascenti*, *dolori notturni* alle giunture, e fuori di esse ec. Nel *primo capit.*, nel quale parla della cura del non *confermato*, ci fa anche una viva, ed energica pittura del *confermato*, dalla quale si vede, che, tolta la *gonorrea*, i *buboni*, e i *testicoli venerei*, che non nomina, questo male si manifestava allora con tutti gli accidenti, che pur ancora si vedono a' nostri dì. Nel *cap. terzo* confessa, che quanto di buono si è trovato per la cura del *mal francese* sì riguardo ai rimedj universali, che ai locali, tutto è stato tolto da TEODORICO al cap. del *mal morto* (a), e da

Distinse il *morbo gallice* in *non confermato*, e in *confermato*.

(a) In fatti TEODORICO nel cap. *de malo mortuo*, che è il XLIX. del lib. III. della sua *Chirurgia* (*tom.VI. n.21. pag.26.*), per la cura di detta malattia, premessi i *digerenti*, i *purganti*, e il *salasso*, premesse pure alla parte affetta le lozioni con *decozioni aromatiche*; prescrive diverse maniere di *unguenti*, ne' quali entra in una maggiore, o minore quantità il *mercurio vivo* estinto colla saliva. Vuole, che con alcuno di quegli *unguenti* si ungano vicino al fuoco le braccia, e le gambe una volta al giorno per quattro giorni con

e da ARNALDO da Villanova al cap. della cura della *scabbia* (a), perchè ciò, che giova a queste due ultime malattie, giova anche al *morbo gallico*.

469. Il VIGO era d'avviso (e in ciò s' ingannava grandemente), che il *morbo gallico* di rado

---

tinui, o più, se sia d' uopo; ed affinchè i cattivi umori siano evacuati per mezzo di queste *unzioni*, raccomanda, che, tosto dopo fatta la *unzione*, il malato vada a coricarsi in un letto caldo, e che si copra bene; oppure, se vuol uscire di casa, si vesta ben bene, nè si lasci cogliere dal freddo. Se si mette in letto, *humores varii coloris per os effluent*; se esce di casa, *fluet de sub ascellis humor quasi rivulus assidue*. Tra gli altri *unguenti mercuriali* descrive anche il *Sarracenico*, e vuole, che con questo il malato si unga due volte al giorno tra due fuochi dai piedi fin tre dita trasverse al di sopra del ginocchio, e dalle mani fin tre dita trasverse al di sopra del gomito. *Si propter multa sputamina, & rascationem asperitas, & dolor in gutture sentiatur, da mel rosatum, vel mel simplex*. Gli stessi *unguenti*, e precauzioni raccomanda egli nel *cap. della scabbia*.

(a) Arnaldo DA VILLANOVA fiorì verso la fine del XIII., e il principio del XIV. secolo: a lui da molti Bibliografi è attribuita la seguente Opera: *Breviarium practicæ a capite ad plantam pedis*, della quale sonvi molte edizioni; in questo libro trovansi ripetute le medesime cose riguardo alle *unzioni mercuriali*, che abbiamo recate da TEODORICO. Dai quali passi di TEODORICO, e del VILLANOVA chiaramente si vede, che questi Autori conobbero benissimo la proprietà, che ha il *mercurio* di agire sulle glandule salivali, e di produrre la *salivazione*, e che neppure ignorarono il modo di arrestarla. Prima di essi però avevano conosciuto questo singolare effetto del *mercurio* e ALBUCASI altrimenti detto ALSHAARAVIO (*Method. medend. lib. III. cap.* 3.), il quale fiorì dopo la metà del XII. secolo, e Pietro ISPANO, che fu poi Papa sotto il nome di GIOANNI XXI. l' anno 1276., nel suo *Tesoro de' poveri* cap. 76.

rado si facesse *confermato*, prima che fosse trascorso un anno dall' impuro concubito; perciò egli propone due cure, una da farsi nel corso dell' anno, che si è preso il male, e l' altra passato l' anno. Per la prima cura, dopo aver dati ottimi precetti intorno la *regola del vitto*, e delle altre *sei cose connaturali*, che sono gli stessi, che si mettono ancora in pratica a' nostri dì per la preparazione al *gran rimedio*, dopo aver segnato il malato, se le forze, e l' età il permettevano, gli prescrivea per una intera settimana l' uso d' uno *sciropo* fatto col *sugo* di *endivia*, di *capelvenere*, di *fumaria*, e colle *acque destillate* delle medesime piante, poi lo purgava col *diacattolicon*, e coll' *elettuario lenitivo*, a cui aggiungeva un po' di *rabbarbaro*, sciogliendo il tutto nella *decozione di fiori, e frutti cordiali* con un po' poco di *sciropo di viole*. Reiterava di due in due mesi questa cura interna, e usava nel tempo stesso per le pustule, e le altre ulcere esterne i *cateretici*, e gli *essiccanti*: *Finalmente* (dice egli), *per ostinarsi alcuna fiata questo morbo, e non voler cedere alle medicine, massimamente nei suoi dolori, talchè per la suddetta cura non si fa nulla, si dee aver ricorso alle* unzioni, *nelle quali entra* l' argento vivo, *come per la cura del* morbo gallico confermato.

Cura da esso prescritta del *non confermato*.

470. Questa seconda cura, premessa la *regola del vitto*, i *diluenti*, il *salasso*, e i *purganti*, come nell' altro caso (469), consiste nell' ungere il paziente coll' *unguento mercuriale*: le *unzioni* vuol, che si facciano alle braccia, e alle gambe una, o due volte al giorno, fino che i denti incomincino a dolere, e a comparire la *salivazione*; vuole, che allora si cessino le *unzioni*, e si tenga il malato ben caldo. E perchè dal molto sputare sogliono impiagare le

Cura del *confermato*.

gen-

gengive, e le parti circonvicine con non poco fetore, sarà, secondo lui, utilissimo, che dal giorno, che incomincia la *salivazione*, si usino *gargarismi*, e *collutorj refrigeranti*, *lenitivi*, e alquanto *astersivi*, avvertendo di non usare gli *stitici*, per non arrestare, e far ritornare addentro la materia, che è in moto. Prima di dar la formola dell' *unguento* da lui usato, risponde alle objezioni fatte dai Medici contro questo metodo: *la infermità* (dice egli), *che non ha più, che una via da sanarsi, benchè sia dura, e difficile all' infermo, voglia o nò, bisogna, che passi per quella. Di più io non so, per qual ragione i Medici nella cura di sì ferocissimo morbo vituperano linimenti, e rimedj, nelle cui composizioni v' interviene il* mercurio, *ritrovandosi negli scritti degli antichi, e moderni assai ripari, e medicamenti composti di* argento vivo, *per curar molte malattie di leggierissima cura, e di nessun pericolo: perchè, se ciò conviene a chi men pate, si dovrebbe convenire a chi più .... Nè è da temersi l' uso del* mercurio (segue il nostro Autore), *perchè ripercuota gli umori dalla circonferenza al centro; essendovi due maniere di ripercussione, una, che imprigiona la materia dentro, e imprigionata la tiene, e lapidifica nel membro; l' altra ne manda la materia dalla circonferenza al centro, purgandola poi per molte vie, siccome per urina, per sudore, per lo sputo, come fa il* mercurio ...., *onde siamo necessitati a dire, che quest' ultima ripercussione è la vera cura del morbo*. Il VIGO adunque avea già osservato, che non sempre il *mercurio* eccita la *salivazione*, e che qualunque altra evacuazione, promossa da questo minerale, è ugualmente salutare. Dà poi la ricetta dell' *unguento*, onde si serviva, nella quale, secondo l' uso di que' tempi, entra una farraggine di droghe

affatto

affatto inutili: *ejus operatio* (ci assicura egli) *mirabilis est*, *& curat intra hebdomadam infallenter morbum gallicum cum omnibus ejus accidentibus*. Ci avverte, che, prima di fare le *unzioni*, è necessario di mondificare le ulcere, e di togliere co' raschiatoi l' osso guasto. Che se la *salivazione* fosse troppo impetuosa, per attutarne l' impeto, vuole, che si facciano due volte al giorno *bagni aromatici* alle braccia, e alle gambe, e si usino nello stesso tempo *gargarismi* alquanto *astringenti*; se v' è grande impiagatura alle gengive, ordina persino l' *unguento egiziaco*. Alla fine della cura, per rassodare i denti negli alveoli, prescrive un *gargarismo astringente*.

Aggiunte, e correzioni da lui fatte al suo metodo nella sua *Chirurgia compendiosa*.

471. La seconda parte della *Pratica in Cirugia* di Messer Gioanni da VIGO, da esso chiamata *Chirurgia compendiosa*, *ove si contiene con brevità tutto quello*, *che nella Copiosa si è distintamente trattato*, quantunque sia stata sigillata, e compita dall' Autore fin dall' anno 1517. alli 24. di Aprile (*a*), non vide però la pubblica luce, che nel 1520. stampata a Venezia *in folio*. Nel quinto, ed ultimo libro, nel quale sono descritti molti rimedj, o, come il VIGO li chiama, molti ajuti contro molte malattie, ne dà anche moltissimi contro il *morbo gallico*, e tra gli altri dà la seguente formola semplicissima di *unguento mercuriale*, dalla quale ha escluso le tante inutili droghe, che faceva entrare nella sovraccennata formola inserita nella *Copiosa*:

℞. *Pin-*

(*a*) Egli stesso lo dice alla fine dell' Opera.

℞. *pinguedin. porcin. liquefact. unc. vj.:*
argenti vivi unc. iiij.:
ſtorac. liquid., theriac. Galen. a unc. ſs.;
m. & s. a f. linimentum.

con cui ſi ungano due fiate al dì le gambe dal ginocchio ingiù, e le braccia dal gomito ingiù. » Il tempo più atto (*dic' egli*), e convene» vole a far queſta cura è la Primavera in » Aprile, o Maggio; negli altri tempi è peri» coloſa pel gran freddo, o pel gran caldo; » perchè il freddo fa, che gli umori non poſ» ſono uſcire nè per ſeceſſo, nè per ſudore, » nè per iſputo: il caldo riſolve gli ſpiriti, e » debilita le forze. « Abbiam veduto, che nella *Copioſa* conſigliava di ſopraſſedere dalle *unzioni*, toſtocchè apparivano i ſegni della *ſalivazione* (470); chepperò non dobbiamo maravigliarci, che alla fine *del 2. cap. del lib. V.* confeſſi ingenuamente, *quod, poſtquam morbus iſte confirmatus fuerit, tunc curam rariſſime recipit, niſi curationem paleativam*. Ma nella *Compendioſa* avvertiſce, che tale cura ſi dee reiterare, per fin che ſi conoſca totalmente il corpo eſſer mondo da tale malattia; epperò, *come il morbo è ſtabilito* (dice egli), *coſtumo io di farla del meſe di Marzo, e la reitera l' altro meſe, e, ſe è di meſtiero, un altro meſe* (*a*).

472. Po-

(*b*) Nel citare le Opere di Gioanni di VIGO ci ſerviamo ora dell' edizione Latina di Lione 1631, in 8., ora della traduzione Italiana ſtampata in Venezia in 4. 1613.

472. Poco tempo dopo il VIGO, o contemporaneamente ad esso, le *unzioni mercuriali* per la cura del *mal francese* sono state moltissimo vantate da Angiolo BOLOGNINI, celebre Cerusico, natio della Pieve del Sacco nel Territorio di Padova, il quale, dopo aver servito in qualità di Cerusico nell' armata navale de' Veneziani, e aver dimorato qualche tempo nell' Isola di Malvasia, fu dal 1508. fin al 1517. Lettore di Chirurgia nell' Università di Bologna. Nel tempo, che occupava questa Cattedra, compose, per soddisfare alle replicate preghiere de' suoi scolari, un libro

Anche il Bolognini lodò moltissimo le *unzioni mercuriali*.

De unguentis, quæ communis habet usus practicantium hodiernus in solutæ continuitatis medela, de quorum numero nonnulla in morbum gallicum inserta sunt.

stampato per la prima volta in Bologna nel 1514. in 4. (*a*). Nel *cap. VI.* di questo trattato, dopo aver detto, che il *mal francese* dipende da un forte veleno, che continuamente lo mantiene, soggiunge, che la sua cura consiste nella debita, e proporzionata evacuazione di quel veleno, la quale non si può altrimenti ottenere, che per mezzo delle *unzioni mercuriali* fatte alle estremità, *quæ educunt superfluitates peccantes tantummodo, & ægritudinem fo-*

(*a*) Chi desidera ulteriori notizie sulla vita, e su gli scritti del BOLOGNINI, veda la lettera del MORGAGNI all' ASTRUC *de* PHILOLOGO RAVENNATE, & *de Angelo* BOLOGNINI, che trovasi nel tom. II. parte II. pag. 4. degli *Opuscoli miscellanei* dello stesso MORGAGNI.

ventes, sive sint a, sive sint 6., educendo eas continue, & successive die, noctuque, donec corpus redditur mundum. Sapeva al pari del VIGO (470), che tale evacuazione si fa non solamente per *salivazione*, ma anche per secesso, per urina, o per sudore, anzi che talvolta non accade alcuna evacuazione sensibile, e che tuttavia il malato guarisce perfettamente.

473. E' in ciò da lodarsi, che, prima che il VIGO pubblicasse la sua *Chirurgia compendiosa* (471), egli già si serviva di un *unguento mercuriale*, composto di sola *sugna*, e *mercurio*; eccone la formola;

Formola dell' *unguento*, di cui si serviva.

℞. *Larid. ex intentione nostra praeparati unc. vj.*
mercur. terrestr. in naturam caelicolae convers. unc. iij.;
m., & *f. ung. in mortario lapideo, sive ligneo per diem integram conterendo ita, quod minima pars unius simplicis contingat minimam partem alterius.*

Ma, prima di fare l' *unguento*, preparava la *sugna*, e il *mercurio* nel seguente modo:

℞. *Larid. pulchr., non rancidi, gladio minutim rascat. unc. viii.*:
gariophillor., benzuin a drachm. ij.;
cinnamom., nuc. muscat., storac. calamit. a drachm. jss.:
cortic. paradis. drachm. iiij.;
euphorb. scrup. iiij.:
aq. rosar. unc. vj.:
cer. alb. minutim incisa, sed tempore aestat. unc. ss.

Lavisi

Lavisi la *sugna* nell' *acqua di scabiosa* per due volte, cangiando ogni volta l' acqua; poi nello stesso modo lavisi per tre volte in ottima *acqua di rose*. Si metta quindi in infusione in quest' acqua per 24. ore con tutte l' altre droghe ben polverizzate; facciasi dopo bollire il tutto a bagno maria fino alla consumazione dell' acqua, si coli, e si lasci infreddare. Ciò fatto

℞. *mercur. terrestr.* (cioè crudo) *unc. iij.*
mercur. sublimat. drachm. ij.
Succ. citrangulor. unc. ss.
Fell. taur., *saliv. homin. jejun. q. s.*

vuole, che s' incominci a estinguere alquanto il *mercurio crudo* colla *saliva*, poi che vi si aggiunga il *sollimato*, pestando il tutto in un mortajo, aggiungendovi appocò appoco il *sugo di cetrangolo*, il *fiele*, e la *saliva*: il *mercurio* così preparato è da lui chiamato *mercurio celeste*.

Osservazioni circa il metodo di farle usato dal Carpi, dal Vigo, e dal Bolognini.

474. Il Vigo è con ragione rimproverato dall' Astruc (*a*), perchè pretendeva curare il *mal francese* senza *mercurio*, purchè non fosse ancora trascorso un anno dalla sua prima introduzione nel corpo (469); ma abbiam fatto osservare (*ibid.*), ch' egli stesso poco si fidava di quella cura metodica, e che alla fine conchiude doversi anche in quel caso aver ricorso alle *unzioni*, e se si potesse pruovare, che il Bolognini avesse veduta la *Copiosa* del Vigo (ned è impossibile che l' abbia veduta), noi diremmo, ch' egli avesse in mira lo stesso Vigo

(*a*) *De morb. vener. tom. II. pag. 621.*

VIGO, quando, rispondendo alla duodecima, ed ultima questione (a), che è *utrum hujus aegritudinis ulcerosae, & maxime dolore, & vigiliae complicatae negligenda, seu differenda sit curatio?* risponde che nò. Sono però tutti e due degni di rimprovero, perchè raccomandano, che le *unzioni* non si facciano al di là di una settimana, e vogliono, che si tralascino affatto, quando i denti principiano a dolere, e a manifestarsi la *salivazione*, o altra notabile evacuazione (470). Questa a noi pare una delle principali cagioni, perchè in que' tempi così di rado ottenevasi anche colle *unzioni* una stabile cura eradicativa, come abbiam veduto confessarsi dallo stesso VIGO (471). Nè guari più fortunato dovette essere il BOLOGNINI, domandando nella settima questione: *unde est, quod a talibus ulcerationibus absoluti, post aliquod tempus, ut puta post annum, de novo in ulcerationes incurrunt?* e nella ottava, *unde est, quod in aliquibus casibus curatio redditur mendosa?* Risponde alla prima con dire, ciò poter dipendere, dal non avere il malato osservato il debito reggime, o dall' aver data nuova causa al morbo d' insinuarsi nel corpo; e alla seconda, perchè non siasi fatta una sufficiente evacuazione del veleno, *quia diminuta fuit illinitio*, o perchè siasi

(a) Alla fine dell' accennato sesto capitolo *de unguentis* il BOLOGNINI risponde a dodici quistioni, che suppone essergli fatte circa la maniera di agire del *mercurio*, se sia velenoso, o nò ec. Il libro *de unguentis* del BOLOGNINI insieme con un altro di lui trattato *de cura ulcerum exteriorum* sono stati inseriti nella Raccolta di Pavia del 1516., in quella di Venezia del 1532., nella seconda pur di Venezia del 1531., e in quelle di Basilea, e di Lione del 1536.

ſtaſi eſpoſto all' aria fredda nel tempo della *ſalivazione*. Il Cavaliere Ulrico HUTTEN nel ſuo libro *de guajaci medicina* cap. IV. dice, di aver ſofferto in nove anni undici volte le *unzioni mercuriali*, ſenza aver mai potuto eſſere guarito, ſoggiungendo, che in generale *vix centeſimus quiſque levabatur, recidivo utplurimum ægro, quum vix paucos ad dies duraret ejus levamentum*. E delle cure fatte in Roma dal CARPI così narra il CELLINI (*a*): *Egli era perſona molto aſtuta, e ſaviamente fece a andarſene di Roma; perchè non molti meſi appreſſo tutti quelli, ch' egli avea medicato, ſi conduſſero tanto male, che certo ſtavan peggio che prima: ſarebbe ſtato ammazzato, ſe fermato ſi foſſe*; e altrove (*b*): *Ora ſono a Roma tutti quanti ſventurati quelli, ch' egli unſe, ſtroppiati, e malcondotti*. Molto dunque dobbiam commendare la perſpicacia, ed il giudizio del VIGO, il quale, convinto per una lunga eſperienza della infedeltà del metodo di fare le *unzioni* da lui inſegnato nella *Copioſa*, lo riformò nella *Compendioſa*, e gliene ſoſtituì un altro molto più efficace (471).

Quali ſiano i Medici, che adottarono i primi le *unzioni mercuriali*, e come le regolaſſero.

475. Dopo il CARPI, il VIGO, e il BOLOGNINI, che furono, come ſi è veduto (458, 462, 472), tutti e tre Ceruſici di profeſſione, il primo probabilmente fra i Medici, che abbia propoſte, e lodate le *unzioni mercuriali* qual rimedio ſicuro per la cura della *lue venerea*, è Jacopo CATTANEO Genoveſe, il cui trattato *de morbo gallico*, comecchè ſcritto, come puoſſi con qualche fondamento conghietturare, nel primo decennio del 1500. (*tom. VI. pag.* 93.), non

---

(*a*) *Vita pag.* 33.
(*b*) *Ibid. pag.* 19?.

non sappiamo, che sia stato stampato prima dell' anno 1566., che fu inserito nel tomo I. della Raccolta del LOVISINI. L' ASTRUC (a) vorrebbe persuaderci, che il CATTANEO l' abbia composto al bel principio del XVI. secolo, e che perciò il VIGO abbia copiato il CATTANEO; ma le ragioni, ch' egli adduce per pruovarlo sono di nessun peso; ed è molto più probabile, che questi, come paesano, ed amico del VIGO, abbia veduta la *Copiosa*, primacchè si stampasse, da che il VIGO, come si è qui sopra dimostrato (467), vi avea messo mano fin dall' anno 1503., e se ne sia servito nella compilazione del suo trattato (b). Checchè ne

(a) *De morb. vener. tom.* II. *pag.* 597.

(b) Vogliono essere lette le giudiziosissime riflessioni, che fa a questo riguardo il dotto, ed esperto Signor PERENOTTI, ora Cerusico consulente di S.M, a pag. 72., 73., e 75. del suo libro intitolato *del vario modo di curare l' infezione venerea*. Torino 1788. in 12. Noi non mettiamo il PINTOR, che scrisse fin dall' anno 1499., tra que' Medici, che riguardarono le *unzioni mercuriali* come un rimedio sicuro del *mal francese*, perchè non ne conosceva, che la virtù topica, come tutti gli altri Medici, che scrissero alla fine del XV. secolo (456), e ciò è tanto vero, che lo stesso PINTOR narra di aver guarito Don CENTES Canonico di Lerida, affetto di *morbo gallico confermato*, con un *unguento*, in cui non entra la menoma dose di *mercurio*. Per questo noi dissentiamo dal Sig. COTTOGNI, il quale dalla lettura del libro del PINTOR trasse questa conseguenza: *præsidia valde bona*, *& propemodum omnia*, *quæ ad hoc usque tempus in luem illam viguerunt*, *adeo perite recensentur*, *ut satis*, *meo judicio*, *possint esse documento*, *inventa illico nascenti illi morbo fuisse remedia* (syntagma de sedib. variolar. pag. mihi 121.). Correggasi perciò quel, che abbiamo detto, sulla fede dello stesso COTTOGNI, *pag.* 103. *nota* (a) *del tom.* VI.

re sia, il CATTANEO insegna onninamente circa il metodo di fare le *unzioni mercuriali* la stessa dottrina insegnata dal VIGO nella *Copiosa*, e in più d' un luogo si serve delle medesime parole. Lo stesso dicasi di Wendelino HOOCK di Brachenaw, terra del Ducato di Virtemberga, nella sua Opera pubblicata a Strasbourg in 4. nel 1514. col titolo: *Mentagra, sive tractatus de caussis, præservativis, regimine, & cura morbi gallici, vulgo mal frantzos*; di Giorgio VELLA Medico Bresciano, che pubblicò un Opuscolo *de morbo gallico* a Mantova nel 1515. in 4, inserito poscia a *pag.* 179. del primo tomo della mentovata Raccolta del LOVISINI: di Marino BROCCARDO Medico Veneziano in un simile *opuscolo* scritto in quel torno, e inserito a *pag.* 9. del II. tomo della medesima Raccolta: di Pietro MAINARDI nel suo secondo trattato *de morbo gallico* scritto circa l' anno 1521., e inserito a *pag.* 336. del primo tomo: di Girolamo FRACASTORO nel lib. 2. della *Sifilide*, dove fa coraggio all' ammalato, di lasciarsi ungere, promettendogli una pronta, e sicura guagigione:

Aude animis: tibi certa salus stans limine in ipso
Signa dabit: liquefacta mali excrementa videbis
Assidue sputo immundo fluitare per ora,
Et largum ante pedes tabi mirabere flumen (a):

e in

(a) Lib. II. verf. 440., e seg. Il FRACASTORO compose i due primi libri della SIFILIDE prima dell' anno 1525., il terzo libro vi è stato aggiunto dopo il 1526. Vedansi le *lettere del* BEMBO *a' Prencipi, e Signori, e suoi famigliari amici scritte*, libro V. lettera prima, e seconda.

e in fino di Jacopo BETHENCOURT Medico di Roano nella sua *Nova pœnitentialis quadragesima &c.*; questi tre ultimi Medici, che scrissero dopo la pubblicazione della *Compendiosa* del VIGO, non hanno neppure saputo profittare delle ottime correzioni fatte da questo al metodo, che avea insegnato nella *Copiosa*.

Lodi date dal Massa alle *unzioni mercuriali*, e suo *unguento*.

476. Se Gioanni di VIGO superò, come abbiamo dimostrato (466, e seg.), tutti gli Scrittori a se anteriori nella esatta descrizione non meno di tutti gli accidenti, che sogliono accompagnare la *lue venerea*, che del vero suo metodo curativo, Niccolò MASSA Medico Veneziano si lasciò addietro e lo stesso VIGO, e quanti dal VIGO al MASSA scrissero di questa malattia, e molti medesimamente di quelli, che gli succedettero. La sua Opera *de morbo gallico*, la cui prima edizione deesi mettere al più tardi all'anno 1527. (*tom. VI. pag.* 45. 46.), è divisa in sei *trattati*, e ogni *trattato* in molti *capitoli*. Nel *IV. trattato*, che è partito in *VI. capit.*, insegna a curar il *morbo gallico* colle *unzioni mercuriali*, *quæ est securissima, & infallibilis via curandi hanc ægritudinem*, dice egli nel primo *capitolo*, quì confutando tutti gli argomenti addotti dagli avversarj di questo metodo, e negando la storia, o piuttosto favola dello Speziale assetato, morto per aver bevuto il *mercurio crudo* in cambio d'acqua, *quæ res non est credibilis, quum sit ponderosum, & non potabile* (a). La dose dell'*unguento* da lui usata per ogni *unzione* pare, che fosse comunemente di

(a) Detta Storia è narrata da Pietro ABANO nel suo libro *de venenis*.

di due once, nelle quali entravano tre ottavi di *mercurio*; ecco la formola di esso *unguento*, ch' egli chiama suo *unguento benedetto completo* (a):

℞. *Axung. porcin. mundat. a suis pelliculis, & per setonem colat. sine igne lib. ij.:*
argent. viv lib. j.:
oliban. unc. iij.:
cerufs. unc. ij:
lithargyr. unc. j..
m. & f. unguent. in mortario lapideo.

Accresceva la dose del *mercurio*, quando il malato era di forte complessione, e la malattia grave, aggiungendovi anche secondo i casi diverse altre droghe, che il Massa credeva o correttive del *mercurio*, o convenevoli a certi soggetti, e a certi accidenti del male, avvertendo però, *quod sola materia essentialis* (unguentorum) *est axungia, & argentum vivum.* Fa quindi i dovuti elogj degli *unguenti mercuriali*, accertandoci, di aver con essi guarite moltissime persone, che non avevano potuto guarire con altri medicamenti, e conchiudendo: *Sileant ergo, qui corpus, sive virtutes exterminari ab istis dicunt, experientia & ratione contra ipsos pugnante. Quod si multos se errores vidisse*

(a) *Tract. IV. cap.* 3. Non dobbiamo stupirci, che il Massa usasse una sì forte dose di *unguento* per ogni *unzione*, se si riflette, che allora non si faceva penetrar l' *unguento* tanto, quanto noi facciamo; che restava applicato sulla parte, e che poscia le stoppe, di cui l' avviluppavano, ne assorbivano la maggior quantità.

disse dicunt, ignaviam, applicationem malam, & irregulatam accusent, & non medicamen, cui nullum in tali morbo æquatur, e più basso: *cave, ne te diminuta illinitio decipiat, vel nimia audacia in hoc, & non solum in ungendo, sed in regimine aeris, & cibi, & potus, & aliis, quoniam ex hoc multi non fuerunt sanati, sed post aliquos dies in eandem ægritudinem reversi sunt, & etiam in deteriorem*. Tanta era la fiducia, appoggiata sulla lunga pratica, che avea nelle *unzioni mercuriali*, che dice essergli desse felicemente riuscite persino nelle donne gravide, e ne' fanciulli (*a*).

Suo metodo nell' amministrarle.

477. Nel *cap.* 2. insegna il metodo di amministrare le *unzioni*, e le regole da osservarsi in quel tempo. Avverte, che non sempre accade la *salivazione*, ma che qualche volta il *mercurio* evacua per secesso, per urina, per sudore, o anche per insensibile traspirazione. Vuole, che il malato si unga da se, quando può, piuttosto che farsi ungere da un altro, e che le *unzioni* si facciano la sera dinanzi al fuoco, in una camera chiusa, due o tre ore dopo la cena (*b*), incominciando dalle cavicchie fino alle ginocchia, e poi dalla mano fino al gomito: se il soggetto è robusto, e la malattia grave, e inveterata, ungasi anche gl' inguini, le anche, e le spalle. Dopo le *unzioni* faceva coprire le parti unte con istoppa calda, e mettere il malato nel letto ben coperto, perchè sudasse. Dopo il sudore il lasciava alzare, ma non uscire dalla camera. Ripeteva in questo modo le *unzioni* tutt' i giorni, finchè succedesse una copio-

(*a*) *Ibid. cap.* 6.
(*b*) *Ibid. cap.* 6.

copiosa *salivazione*, *diarrea*, o altra evacuazione, e neppur allora le sospendeva, fuorchè gli accidenti fossero dissipati, o almeno sensibilmente diminuiti. Che se non succedeva alcuna sensibile evacuazione, allora le continuava fino alla total cessazione degli accidenti, e fino a tanto che il malato non le potesse soffrire per debolezza, cadendo, se si continuava a farle, in sincope; *quod signum* (dice egli) *est mihi infallibile*, *& maxime quando accidunt lassitudines quædam sincopales*. Dal che conchiude, non potersi dare una regola generale nè circa il numero delle *unzioni* da farsi, nè circa la quantità dell' *unguento* da adoperarsi per ogni *unzione*. Narra, di essere stato costretto ad ungere per 37. giorni uno, che già era stato più volte inutilmente unto da altri, e infine abbandonato per incurabile, *& liberatus fuit*, *& nunquam recidivavit*. Ad altri, che erano deboli, ed in marasmo, faceva le *unzioni* per tre o quattro giorni, poi le sospendeva per una settimana; indi le ricominciava per altri quattro, o cinque giorni, per nuovamente sospenderle, e così continuava, finchè fossero guariti. Ad alcuni deboli affatto, ma crudelmente tormentati dai dolori, dovette fare quattro o cinque *unzioni*, per mitigare que' dolori, poi le sospese per un mese, finchè avessero acquistate le forze, e allora nuovamente gli unse, e li guarì.

478. Nel *quarto capit.* tratta dei mezzi, per soccorrere alle alterazioni della bocca, e agli altri accidenti provenienti dalle *unzioni mercuriali*, che sono le ulcere di essa bocca, lo scarnamento delle gengive con sommo calore, e dolore, la gonfiezza della lingua, e delle fauci, la sincope collo spossamento universale, il flusso del ventre, oppure la stitichezza, e la soverchia vigilia. Per far cessare l' eccessiva *salivazione*

Mezzi da lui proposti per rimediare agli accidenti delle *unzioni*.

zione, basta togliere le stoppe, con cui sonosi fasciati i membri unti, e sospendere le *unzioni*; che se vi fosse minaccia di suffocazione, e il malato fosse tanto debole, che cadesse in sincope, oppure vi fosse *dissenteria*, *o diarrea colliquativa*, o altro accidente pressante, bisogna inoltre lavare essi membri con *vino rosso semplice*, o *aromatico*. Per le *ulcere della bocca*, lavisi la bocca, e gargarizzi sovente nella giornata *acqua d' orzo* o semplice, o entro cui siasi sciolto del *diamoron*, o del *sciropo violato*, oppure *acqua di piantaggine*, e *mel rosato*, o altre simili *acque*, come di *endivia*, di *buglossa ec.*, o *latte*, o tenga del *butiro fresco* in bocca. Se ciò non basta, si applichino le coppette al dorso, o alle natiche, asciutte, o scarificate, e, se si temono o gravi ascessi, o anche la cancrena, come dice di aver veduto *in quodam, quem Empiricus quidam unxerat, qui ad miserabilem totius faciei putrefactionem, & ultimo ad mortem devenit*, allora bisogna cavar sangue dal braccio nel tempo stesso, che si usano i sopraccennati *gargarismi*, e *lozioni* alla bocca, o anche altri *stitici*, e *astringenti*, come sarebbe il seguente, da usarsi però soltanto, passati che siano l' infiammazione, e il dolore:

> ℞. *hord.*, *rosar.*, *mirtillor.*, *salv. a m. j.*: *decoquantur in vino styptico*, *vel etiam cum vino solo*.

Per conciliare il sonno al malato, vuole, che se gli bagnino le tempia con una spugna inzuppata nel *decotto di papaveri bianchi*, di *mandragora*, d' *iosciamo*, o di simili *piante narcotiche*, e che beva *emulsioni*. Per l' eccessivo flusso di ventre prescrive l' uso del *vino calibeato* mescolato col *decotto di frutti di spin bianco*, o di

suma.

ſumaco, e per la *diſſenteria* i *lavativi* di coſe pingui, come di *brodo di trippe*, o fatti coll' *olio roſato*, o col *graſſo di becco*, o di *capra*: la ſtitichezza ſi ſupera con *lavativi comuni*, ai quali ſi aggiunga, ſe è d' uopo, qualche leggier *lenitivo*. Se il malato è troppo debole, biſogna animarne le forze con *vino di malvaſia*, o con altri *cordiali*. Ci avvertiſce, eſſere qualche volta utile il ſegnare i ſoggetti pletorici, e molto robuſti, dopo fatte tre, o quattro *unzioni*, primacchè incominci il fluſſo della bocca. Se queſto è eceeſſivo, *laudo etiam multum* (dice egli) *inter unguendo accipere aliquam evacuationem appropriatam*; *quoniam non ſinit materias omnes currere per os*, & *ego ſæpe hoc pacto procedo*, & *mihi bene ſuccedit*: loda pure moltiſſimo per lo ſteſſo effetto l' uſo delle *pillole cocchie* dopo cena. Finite le *unzioni*, diſſuade l' uſo de' bagni raccomandati da alcuni, contentandoſi di far cangiare le lenzuola, e la camicia, e di far aſtergere le membra con ſalviette, e pannilini.

479 Sin quì l' uſo delle *unzioni mercuriali* l' abbiam veduto introdotto, e praticato ſoltanto in Italia; molto più tardi s' introduſſe in Francia, e il primo, che l' abbia promoſſo a Parigi, è anche un ceruſico, THIERRY de HERY, il quale nato in quella Capitale al principio del XVI. ſecolo, dopo aver fatti i ſuoi ſtudj ſotto Antonio SAILLARD, e Jacopo HOULIER (*a*), celebri Medici, e Profeſſori in quella Univerſità, paſsò nel 1537. in Italia coll' armata di FRANCESCO I. (*b*), fermoſſi qualche tempo

Hery è ſtato il primo a promuovere le *unzioni mercuriali* a Parigi.

(*a*) Egli ſteſſo lo dice alla *pag.* 98. della ſua Opera.
(*b*) *Ibid. pag.* 140.

tempo a Torino, e a Fossano (a), andò quindi a Roma, dove frequentò lo Spedale di S. Jacopo degl' Incurabili, nel quale si curavano, come ancor di presente si curano, moltissimi *infranciosati* (b), nè fu di ritorno in Patria, che verso l' anno 1542. (c). Nel 1552. pubblicò a Parigi in 8. un libro sul *mal francese* con questo titolo:

Méthode curatoire de la maladie vénérienne, vulgairement appellée grosse vairolle, *& de la diversité de ses symptomes*; havvene un' altra edizione pur di Parigi, e in 8. del 1634., che è quella, di cui ci serviamo. L' Autore nella Lettera dedicatoria *à la République françoise* dice, pubblicarsi da se quest' Opera, per render noto a tutti ciò, che egli e per raziocinio, e per esperienza ha conosciuto utile, e necessario nella cura di questa malattia, e nella Lettera, che vien tosto dopo, *aux lecteurs du bon vouloir*, protesta, *ne rien dire fors ce, dont avec longue expérience j'ay fait seure probation, confermée par la méthode, que j'y ay toujours conjointe*, e in questa stessa Lettera già accenna, ch' egli riguarda il *mercurio*, *comme propre & nécessaire à curer cette maladie*, quantunque preveda, che da molti ciò sarà disappruovato, e a *pag. 43. dell' Opera* senza la menoma esitazione asserisce, che fra le diverse maniere di curare la *lue venerea*, *si nous jugeons selon l'expérience, nous trouverons que la seule friction se*

(a) *Ibid. pag.* 107.
(b) *Ibid. pag.* 94.
(c) Vedasi la pag. 71. della *Réponse d'un Chirurgien de S. Cosme à la première lettre de M. ASTRUC au sujet du Mémoire des Chirurgiens sur les maladies vénériennes.*

se pourra dire générale curatrice, & les autres coadjuvantes. Dalla pag. 113. fino alla 120. insegna poscia il metodo di fare le *unzioni*, e i precetti, che dà, sono tutti ottimi, e gli stessi appress' appoco, che abbiamo veduti inculcati dal MASSA (475, e 476.), e che si mettono ancora in pratica a' nostri giorni da quelli, che colle *unzioni* vogliono promuovere, e sostenere la *salvazione*. L' HERY peraltro lascia anch' esso intendere in più luoghi, che non sempre accade questa evacuazione; poichè talvolta il *mercurio* guarisce per sudore, per secesso, per urina, o per insensibile traspirazione.

480. Quantunque sia molto probabile, che questo valente Cerusico Francese abbia imparato in Italia il vero metodo di fare le *unzioni mercuriali*, perchè nel tempo, che vi venne, fioriva ancora il MASSA, non si può però con fondamento asserire, come si fa da molti, che l' abbia imparato a Roma nello Spedale degl' Incurabili; poichè sappiamo dallo stesso HERY, che in quella Città allora poco si usava il *mercurio* pel gran timore, che se ne aveva (*a*). S'ignora l' anno della morte dell' HERY; si sa però dal PAREO, che più non vivea nel 1583. (*b*). Non

Altre notizie sulla sua vita.

(*a*) Cerca l' HERY di difendere il *mercurio* dalle accuse da molti dategli, che producesse i nodi, le esostosi, le carie, e le altre malattie delle ossa, che si osservano ngl' *infranciosati*, e dice: *combien en aije veu moi étant à Rome, fréquentant en l'Hôpital nommé Saint Jacques de l'Incurable . . . ., lesquels, pour ce qu'en ce pais-là spécialement ils craignent l'usage de l'argent vif, avoient nodosités les uns aux bras, les autres aux jambes ec.*. pag. 91.

(*b*) Vedasi la prefazione del lib. XIX. delle Opere del PAREO, il qual libro è stato da lui composto nel 1583.

Non minori ricchezze guadagnò egli nel curare il *mal francese* di quelle, che aveva guadagnato il CARPI (459), e si dice, che, stando egli in ginocchione un dì dinanzi la statua di CARLO VIII. eretta nella Chiesa di S. Dionigio, avvisato da un Monaco, che quegli non era un Santo, rispose, che ben lo sapeva; ma che era in dovere, di ringraziare quel Re, d' avere portato in Francia il *morbo gallico*, cagione, per cui egli erasi fatto così ricco (*a*).

481. Noi non ci estenderemo di più circa la Storia del *gran rimedio*; perciocchè le aggiunte, e le correzioni, che sono state fatte a questo metodo dopo il MASSA, e dopo l' HERY tutte sono state descritte dal BERTRANDI, e nelle note da noi aggiunte al testo; ci piace però quì riportare per intero quel, che a questo proposito è stato scritto con aurea dicitura, e con somma erudizione dal dottissimo Antonio COCCHI, che servirà di ricapitolazione di quanto da noi è stato raccolto: » Benchè l'argento » vivo (*dice egli* (*b*)) sia una delle più importanti materie del regno minerale, a cagione » delle naturali sue proprietà singolari (453), » n' è però stato molto vario il fato nel corso » dei XXX. secoli, a' quali ascendono i ricordi » umani dal presente, nel qual noi viviamo. Non » è improbabile, che fosse conosciuto anco nel » principio di questo intervallo istorico, poichè » si dice, che DEDALO, ingegnoso artefice » Ate-

Narrazione storica del Cocchi circa l'invenzione, e l' uso del *mercurio*.

(*a*) Ciò è narrato dal BAYLE *Dictionnaire critique* alla parola PERICLES, dal DEVAUX *Index funereus Chirurgorum Parisiensium*, e da altri.

(*b*) *Dei Bagni di Pisa*. In Firenze 1750. in 4. pag. 287., e seg.

» Ateniese, il qual visse secondo NEWTON 1000.
» anni avanti a CRISTO, si servisse di questo
» pesante, e mobilissimo liquido minerale nella
» composizione delle sue statue automate, co-
» me ne attesta ARISTOTELE *de anima* lib. 1.
» cap. 3. coll' autorità del Poeta Comico FI-
» LIPPO (*a*). Se poi DEDALO avesse appresa
» la notizia dell' *argento vivo* o in Egitto, ov'
» egli viaggiò per imparare, o se i mercanti
» Fenicj fossero soliti portarlo bello, ed estratto
» e purificato insieme coll' altre merci alle Città
» marittime della Grecia, rimane incerto ap-
» presso ai dotti. Certo è bensì, che nell'
» Attica non fu conosciuta la sua estrazione
» dal cinabro prima del 400. avanti a CRISTO,
» poichè di ciò fa fede TEOFRASTO, il quale,
» scrivendo il suo *libro delle pietre* l'anno 314.,
» dice, che non erano più di 90. anni, che
» in Atene fu introdotto quell' artifizio, avver-
» tendo, che tal liquido si estraeva dal cinabro
» non solo per mostra, ma ancora per qualche
» uso. Durò questa droga ad essere mal nota
» per lungo tempo; poichè DIOSCORIDE (*b*),
» e PLINIO (*c*), che scrissero nel primo seco-
» lo dopo CRISTO, ne parlano poco, e con-
» fusamente, e al solito del loro carattere di
» troppo creduli, e di poco sperimentali, si

(*a*) Nella nostra edizione delle Opere di ARISTOTELE, che è quella di Lione in piccolo 8. 1601., questo passo trovasi nel lib. 1. *de anima summa tertia cap. 1. textu 44.*

(*b*) Della Materia medicinale lib. V. cap. XLIX., dove dice, che *bevuto è mortifero; perciocchè rompe con il suo peso le interiora*, la qual cosa egli ripete nel lib. VI. cap. XXVIII.

(*c*) *Histor. natural. lib.* XXXIII. *sect.* 32., & 41.

» avvisano di supporlo veleno, quando venga
» introdotto nel corpo umano. Innumerabil
» gregge gli ha poi seguitati in questa opinione
» senza alcun fisico fondamento. Nel secolo II.
» non par, che fosse punto cresciuta la cogni-
» zione medicinale dell' argento vivo; poichè
» GALENO, che illustrò quei tempi, e tanto
» seppe, e tanto scrisse, or si dichiara, di cre-
» dere, che quel minerale non sia buono a
» nulla per gli uomini (*a*), ed ora, parlando
» da galantuomo, confessa di non avere alcu-
» na sperienza de' suoi nocumenti (*b*), ed or
» si lascia portare dalla seguace credulità a sup-
» porlo pernicioso (*c*). Nel secolo IV. AUSO-
» NIO, figlio di Medico, e Consolo Romano
» (*anno Christi* 379.) riconosce in fatto l' in-
» nocenza, anzi la virtù di contravveleno nell'
» *argento vivo*, benchè preoccupato dal volga-
» re errore in quell' istesso racconto lo chiami
» veleno (*Epigrammate X.* (*d*)). I bassi Greci
ORI-

(*a*) *Commentar. VI. in lib. VI. Hippocrat. -- de morb. vulgar. textu quinto.*

(*b*) De simplic. medicament. facultat. lib. IX.: *nullum ejus feci periculum, neque quod interimat, si devoretur, neque ubi foras admota sit.*

(*c*) *De simplic. medicament. facult. lib. IV. cap.* 19., dove lo colloca insieme coll' *arsenico*, e col *litargirio* tra i veleni caldi, e corrosivi, e nel *lib. V. cap.* 19., dove lo mette tra i veleni freddi col *solano maniaco*, coi *funghi* ec.

(*d*) *Toxica zelotypo dedit uxor moecha marito,*
Nec satis ad mortem credidit esse datum.
Miscuit argenti lethalia pondera vivi,
Cogeret ut celerem vis geminata necem.
Dividat hæc si quis, faciunt discreta venenum;
Antidotum sumet, qui sociata bibet.
Ergo inter se se dum noxia pocula certant,
Cessit lethalis noxa salutiferæ.

„ ORIBASIO (*a*), AEZIO (*b*), PAOLO (c) fino
„ al VII. secolo ne ebbero il medesimo con-
„ cetto, com' ei non usavano in nulla nè pen-
„ sare, nè indagare da se medesimi. Un poco
„ più franchi furono gli Arabi, che sembrano
„ essere stati i primi ad accorgersi, che l'*argen-*
„ *to vivo* poteva passare per gl' intestini umani
„ senza offendere, ed i primi ancora, che ab-
„ biano ardito di mescolarlo cogli unguenti per
„ alcuni mali esterni (*d*). I Latini barbari parte
„ sono Chimici del secolo XIII., e del XIV.,
„ i quali, fuori delle loro sventurate illusioni,
„ furono per incidenza forniti di non poca co-
„ gnizione d' istoria naturale, e di esperimenti
„ fisici. Costoro col nome di *mercurio*, invece
„ di *argento vivo*, secondo il loro inutile gergo,
„ resero comune la ricerca intorno a questo
„ minerale, ed ajutarono ad abolirne la vana
„ paura di veleno, mentre egli è semplice,
„ ma inventando le composizioni veramente
„ velenose di esso con alcuni sali corrosivi, per
„ mezzo di sublimazioni, e di precipitazioni,
„ furono anzi cagione, che il volgo più ne te-
„ messe, il volgo, che delle differenze delle
„ cose non suol essere molto sollecito, nè ca-
„ pace. Un' altra parte dei Latini barbari sa-
„ pienti sono stati i Chirurgi, e i Medici, de'
„ quali alcuni assai buoni ne abbiamo dal XIII.

„ a tutto

(*a*) *Medicinal. collect. lib.* XIII.
(*b*) *Tetrabibl. I. serm. I. cap. I. & alibi.*
(*c*) *De re medica lib. I cap.* 64. : nel lib. VII. però alla voce *hydrargy'os* dice, che alcuni lo davano per bocca, ma calcinato, nella *passione illaca*; e nelle *coliche*.
(*d*) Come si ricava dalle Opere di RASIS, di SERA-PIONE, di AVICENNA, di MESUE ec.

„ a tutto il XV. secolo. Costoro ebbero mag-
„ giore esperienza, e più sicura cognizione di
„ questo rimedio, e ne approvarono molto
„ l' uso esterno nelle *unzioni* per li mali cuta-
„ nei più gravi, e ostinati, come si vede dai
„ loro libri, che ora sono stampati (*a*), e da
„ alcuni, che sono rimasti tuttavia manoscritti.
„ Col fondamento di questa pratica fu l' *argen-
„ to vivo* applicato alla cura della *lue venerea*
„ al principio del XVI. secolo (*b*) dal nobile
„ uomo Giacomo da Carpi, che fu dili-
„ gente Anatomico, ed insieme grandissimo Ce-
„ rusico, e molto letterato, come ce lo dipin-
„ ge il nostro Benvenuto Cellini, che ben lo
„ conobbe, e lo servì de' suoi preziosi lavori
„ in Roma. Quindi fu l' uso dell' *argento vivo*
„ molto controverso, poichè l' esperienza fece
„ vederne mirabili effetti in alcuni casi dispe-
„ rati, e fece anco vedere delle recidive, e
„ degl' inutili tentativi. Non piacque a molti
„ Medici tanta felicità, ed alcuni furono così
„ malvagi, che, declamando contro a questo
„ metodo, sparsero venefiche riflessioni affatto
„ aliene e false intorno alla pietà, e al costu-
„ me di quei valenti uomini, che così amplia-
„ vano la Medicina. In tutto quel secolo XVI.
„ rimasero i due partiti, ponendosi tra gli op-
„ positori del *mercurio* alcuni de' più dotti, i
„ quali mostrarono la loro avversione; ma, per
„ dir vero, non ne addussero mai nessun mo-
„ tivo pienamente giusto, riducendosi la loro
più

(*a*) Vedansi tra gli altri gli Autori citati nelle note del num.468.

(*b*) Anzi alcuni anni prima, come abbiamo quì sopra dimostrato.

„ più valida ragione solamente all' abuso, che
„ ne facevano i falsi Medici. Nel secolo XVII.
„ l'esperienza, e la lunga considerazione fece pre-
„ valere per tutta l' Europa la *cura mercuriale*
„ della *lue venerea*, per lo più per mezzo della
„ *salivazione*, essendo sempre in minor nume-
„ ro, e più deboli gli oppositori. In questo
„ finalmente XVIII. si è tal rimedio stabilito
„ anco senza la *salivazione*, crescendo sempre
„ più il numero de' guariti, e de' persuasi;
„ poichè, ammettendo anco tutte le casualità
„ in contrario per la colpa degl' infermi, o
„ de' Medici, o per cagione del male istesso,
„ il vantaggio nel calcolo in favore del *mercu-*
„ *rio* è incomparabilmente maggiore, se si con-
„ tino i non guariti, e i danneggiati anco dai
„ soli *decotti*: sicchè è avvenuto finalmente,
„ che nell' approvazione del *mercurio* concor-
„ rano i Medici più forti in sapere sperimenta-
„ le, e più candidi, i quali ben sanno, che
„ non solo coi *medicamenti mercuriali*, ma quasi
„ con tutti gli altri si può far male egualmen-
„ te, se si adoprino contro le regole dell' arte
„ salutare.

§. II.

482. La *salivazione*, o, come dicono i Greci, il *ptialismo* (a), promossa dalle *unzioni mercuriali* nella cura della *lue venerea*, è una evacuazione schifosa per gli assistenti, e molto incomoda, anzi pericolosa per gli ammalati, quando non sia ben regolata, ned è sempre possibile, di regolarla in modo, che non faccia alcun male: sonvi temperamenti, ne' quali il *mercurio*, malgrado tutta la perizia, e la prudenza del Medico, e del Cerusico, portasi con tanto impeto alla bocca, che minaccia soffocazione. Il Cavaliere Ulrico de HUTTEN, il quale, come abbiamo detto (472), l avea sofferta ben per undici volte, ce ne lasciò una tetra, e compassionevole dipintura: „ gli umori (*dice* „ *egli* (b)) rientrano, e si portano alla testa, „ e massime alla gola, sicchè a tutti si esulcerano le fauci, la lingua, il palato, e le gengive, vacillano, e persino cadono i denti, „ il fiato è puzzolentissimo con un abbondante, „ e continuo flusso di saliva viscosa, le labbra „ stesse, e la faccia interna delle guance si „ esulcerano anch' esse, a non pochi gonfia „ tutta la testa, accadono vertigini, e delirj, „ tre-

(a) Questo vocabolo viene da *ptuelos*, che vuol dire *saliva*, *sputo*, o dal verbo *ptuelizo*, che significa *sputacchiare*.

(b) *De guajaci medicina cap. IV.*

„ tremori alle mani, e a' piedi, o anche a „ tutto il corpo, e qualche volta una balbuzie „ incurabile. « Narra di averne veduti morire molti appena giunti alla metà della cura per una spezie di stranguglione soffocativo, e nello stesso giorno essere stati in quel modo uccisi tre robusti villani. Per la qual cosa, quantunque, dopocchè per la lunga sperienza si è imparato a meglio maneggiare il *mercurio*, siffatti accidenti siano molto meno frequenti, che al tempo dell' HUTTEN, non dobbiamo maravigliarci, da che pur qualche volta ciò non ostante si osservano, che da una gran parte de' Medici, e Cerusici sia stato fino alle stelle commendato, e di gran lunga preferto al *gran rimedio* il *metodo per estinzione*, che consiste nel fare le *unzioni mercuriali* con tal ordine, e con tali avvertenze, che si prevenga, o, appena comparsa, tosto si arresti la *salivazione*, o nel togliere al *mercurio* la facoltà di far *salivare* (*a*).

Cosa s'intenda sotto il nome di *metodo per estinzione*.

483. In tre maniere si può prevenire, e impedire la *salivazione*, comecchè le *unzioni* si facciano coll' *unguento* preparato nel modo ordinario, cioè o facendole interpolatamente, a molta distanza le une dalle altre, e con piccola dose di *unguento*, o alternando le *unzioni* coi *purganti*, oppure, nel tempo stesso che si fanno le *unzioni*, facendo anche prendere i *bagni*. La gloria dell' invenzione del primo metodo si attribuisce comunemente a Francesco CHICOINEAU, Medico della Facoltà di Mompelieri

(*a*) Il primo, che abbia chiamato questo metodo *metodo per estinzione*, vuolsi, che sia il GOULARD; gli ha dato questo nome, perchè con esso si estingue, si smorza, e, per così dire, si annichila la tendenza, che ha il *mercurio* di agire sulle ghiandole salivali.

lieri, Cancelliere di quella Università, e poi Archiatro di LUIGI XV., nato in quella Città l'anno 1672., e morto a Parigi nel 1752.: lo pubblicò nel 1718. in una sua Dissertazione in 8., che ha questo titolo: *an ad curandam luem veneream frictiones mercuriales in hunc finem adhibendæ sint, ut salivæ fluxus concitetur*, difesa nel mese di Febbrajo di quell' anno nelle scuole mediche di Mompelieri da Antonio PELISSERY Marsigliese. In questa Dissertazione il CHICOYNEAU, dopo di aver dimostrato con sode ragioni, e con osservazioni certissime, che la *salivazione* per la cura della *lue venerea* è per lo più inutile, sovente nociva, e non di rado pericolosa, conchiude, doversi perciò sempre evitare; e, per evitarla, propone di fare le *unzioni mercuriali* con minor dose di *unguento*, e a maggior distanza le une dalle altre di quel, che si facciano, quando si vuole promuovere, e mantenere quella evacuazione, di sospenderle alla prima sua apparizione, per ricominciarle qualche tempo dopo. Questo metodo è stato generalmente applaudito, e abbracciato dai Medici, e dai Cerusici non solamente di Mompelieri, ma anche di altre Province di Francia (a); nè dispiacque agl' Inglesi; Carlo WIL-

Metodo del Chicoyneau.

(a) Ne hanno scritto Antonio DEIDIER, Professore di Chimica in quella Università, in una sua Dissertazione *de morbis venereis* stampata a Mompelieri nel 1723. in 8., e nelle sue *Consultations, & observations médicinales*. Paris 1754. in 12. tre vol.; Gioanni Lodovico BAUDE DE LA CLOY in una tese *an in lue venerea parciores, & longius dissitæ mercurii doses plenioribus crebrioribusque anteponendæ*; difesa nel 1739. sotto la presidenza di Gedeone de RABOURS nelle scuole mediche di Parigi; Pietro GUISARD altro Me-

WILLOUGHBY tradusse in quella lingua la dissertazione del CHICOYNEAU, cui fece delle annotazioni, che compruovano il felice esito, che quel metodo ebbe anche in Inghilterra (*a*); riuscì pure in Italia, come apparisce da una dissertazione medica *de morbis veneris*, pubblicata in Roma in 8. nel 1732. dal Medico Gioan-

---

dico di Mompelieri in un' Opera intitolata: *Essai sur les maladies vénériennes, contenant avec les signes, qui les caractérisent, un détail exact de la manière dont on les traite à Mont-pellier, les inconveniens qui suivent le flux de bouche, les raisons qu'on a eues de le proscrire des pais Méridionaux, & les avantages qui reviennent d'une méthode beaucoup plus douce, plus simple, & infiniment plus assurée, confirmée par une pratique constante, & des observations particulières. A' la Haye* 1740. *in* 8. Havvene un' altra edizione con questo titolo: *Dissertation pratique en forme de lettres sur les maux vénériens*. Paris 1743. in 12., e una terza del 1750.; Andreà CANTWEL in una tese difesa in quelle stesse scuole sotto la presidenza del lodato RABOURS l' anno 1741. *an ptyalismus, frictionibus mercurialibus provocatus, perfectæ luis veneræ sanationi adversetur?* Dove si conchiude per l' affirmativa; Luigi Renato DESBOIS in un' altra tese *an syphilis per frictiones mercuriales absque ulla excretione, nisi fere insensibili, sanabilior?* difesa lo stesso anno 1741. sotto la presidenza di Gioanni MIDES; e, per tacere di tanti altri, il GOULARD nel tomo secondo delle sue Opere cerusiche.

(*a*) Eccone il titolo: *Trattato, nel quale si pruova, che la salivazione non è nè utile, nè efficace per la cura della lue venerea, che anzi è molto dannosa ec.* a Londra 1723. in 4. Nel 1738. un Anonimo Inglese fece stampare nella stessa Città una Lettera di un foglio in 8., nella quale pruòva con osservazioni, e con argomenti, che il *metodo di Mompelieri* (così egli chiama il metodo del CHICOYNEAU) è il più facile, e il più sicuro, per guarire la *lue venerea*. La stessa cosa è pruovata dal Medico Scozzese CONNALLO OCCONEL in una dissertazione *de optima, tutissimaque luem veneream radicitus extirpandi methodo. Lugd. Batav.* 1751. *in* 4.

Gioanni Onorato RAIBERTI Nizzardo, il quale ne fa inventore Pietro CHIRAC, e dall' Opera di Benedetto VOISIN, Medico Savojardo, intitolata *Lo Medico famigliare, e sincero*, stampata in Torino nel 1741., e ristampata in francese nel 1747., nè diversi furono i suoi effetti nella Germania, come si vede dalla dissertazione di Simon Paolo HILSCHER *de insigni faucium tumore, & angore molestissimo circa salivationem mercurialem symptomate evitando. Jenae* 1741., e da quella di Giuseppe Mattia DELBOOL *de tuta, & facili quadam luem veneream curandi methodo. Argentorati 1750. in 4.* Vuolsi però avvertire, che il primo a proporre, e a vantare questo *metodo per estinzione* non è stato nè il CHIRAC, nè il CHICOYNEAU; egli era già stato accennato fin dal principio del secolo XVI. da Gioanni ALMENAR; e quindi da Pietro MAINARDI, e da Gioanni PASQUALE da Sessa, e forse è quello stesso, che praticava Gioanni MANARDI, da lui accennato nella IV. lettera del lib. IV. delle sue *Epistole medicinali*, dove, dopo aver detto, tanta essere la malignità del *mercurio*, usato in *unzioni* alle estremità secondo il metodo volgare, che quelli, che sono stati così curati, se ricadono (il che spesso succede), più non possono essere guariti con altri mezzi più efficaci, soggiunge: *ego modum excogitavi & longe tutiorem, & qui non adeo male affectum corpus relinquit*. È vero, che quì non ispiega, quale fosse questo suo metodo particolare più sicuro, e meno incomodo, ma forse l' avea descritto nel *trattato del mal francese*, ch' egli asserisce di aver composto prima dell' anno 1500. (*a*).

484. Nel

(*a*) *Epistolar. medicinal. lib. II. Epistola prima.* Questo trattato si è perduto.

484. Nel 1734. Enrigo Haguenot, Professore di Medicina nell' Università di Mompelieri (*a*), pubblicò un altro metodo d' impedire la *salivazione*, che consiste a fare le *unzioni mercuriali* ogni due, tre, o quattro giorni, secondo le circostanze, colla dose ordinaria di *unguento*, preparato con uguale quantità di *mercurio*, e di *sugna*, oppure con due terzi di *sugna*, e un terzo di *mercurio*, e a far bagnare l' ammalato nel tempo stesso, che si fanno le *unzioni*: lo fa stare nel *bagno* un' ora più o meno, e subito uscito del *bagno* lo fa ungere, in questa maniera (*così egli ragiona*) il sangue resta più dilavato, le fibre più molli, e più arrendevoli, e i pori della cute più aperti, sicchè, come il *mercurio* più facilmente penetra, e s' insinua, così, essendo più facile, e più abbondante la traspirazione cutanea, più difficilmente l' azione del minerale si porta alla bocca, e più sicuramente n' è impedita la *salivazione*: pretende, non essere necessaria altra preparazione, prima di dar principio alle *unzioni*, che di segnare, e purgare l' ammalato; poi, subito dopo il primo *bagno*, si fa la prima *unzione*, continuando i *bagni*, e le *unzioni* per un mese intero, e più, massime se per l' imminente *ptialismo* uno è stato costretto, di sospendere, o fare più rare le *unzioni*. In tutto il tempo della cura permette all' ammalato di uscire di casa nelle ore più belle della gior-

Metodo dell' Haguenot.

(*a*) Morto in quella Città nel 1776. L' Opuscolo, in cui descrive il suo nuovo metodo, è intitolato: *Mémoire contenant une nouvelle méthode de traiter la vérole. A Montpellier* 1734. *in* 8. contenente sole venti pagine.

giornata, purchè non vi sia nè freddo, nè vento, non gli proibisce neppure l' uso moderato della carne, e del vino, sicchè poco immagrisce, e può attendere ai suoi affari. L'uso dei *bagni*, nel tempo stesso, che si fanno le *unzioni*, era già praticato dal lodato Gioanni ALMENAR (*a*), e da Jacopo CATTANEO (*b*), il quale perciò, secondo le diverse intenzioni, che si hanno nel far prendere il *bagno*, lo distingue in *preparativo*, che è quello, che si fa prima di cominciare le *unzioni*, in *proibitivo*, che si fa nel tempo stesso delle *unzioni*, per impedire la *salivazione*, e in *confermativo*, che è quello, che si fa dopo la cura, per renderla più stabile, e più costante. Al tempo di Niccolò MASSA i *bagni* si facevano prendere tosto dopo fatte le *unzioni*, la qual pratica egli condanna (*c*).

Metodo del Desault.

485. Pietro DESAULT, Medico assai celebre, che esercitò la sua Arte per più di 35. anni a Bordeaux, dov' è morto nel 1737. in età di 62. anni, fa le *unzioni*, dopo aver preparato il malato come pel *gran rimedio* (426), coll' *unguento mercuriale* preparato nello stesso modo, e alla medesima dose come per quel metodo (428), anzi più forti, e in maggior numero, ma, per prevenire la *salivazione*, o arrestare la già incominciata, cerca di determinare tutta l' azione del rimedio verso le intestina per mezzo di *clisteri* fatti col *decotto* di *senna*, o di *polpa di cassia* dati prima di fare le *unzioni*; conciossiacchè *par cette précau-* *tion*

(*a*) *De morbo gallico cap. IV.*
(*b*) *De morbo gallico cap. VI.*
(*c*) *De morbo gallico lib. IV. cap. IV.*

tion (dice egli pag. 57. dell'Opera, che or ora indicheremo) *le mercure trouvant les glandes intestinales relâchées, & le ventre ouvert, y porte plus volontiers son évacuation, comme l'endroit, où il trouve moins de résistance; il sort par le cours de ventre plûtôt que par la bouche*. Se poi que' *clisteri* non bastano, per mantenere costantemente il ventre libero, e minacciata sia la bocca dall' azione del *mercurio*, sospende le *unzioni*, e purga il malato colla *polvere di gialappa*, dicendo, di aver osservato, che, quando il corso del ventre è stabilito, le *unzioni* medesime servono di *purgante*, e ne accrescono l' evacuazione, come sogliono accrescere il *ptialismo*, allorquando non vi si pone ostacolo; e così secondo il uopo alterna le *unzioni*, i *lavativi*, e i *purganti*, *jusques à ce que par la cessation des symptomes, par la quantité du mercure que j'ai employé, & par l'abondance des évacuations, je sois pleinement persuadé que le vénin vérolique, quelqu'il soit, est entièrement épuisé* (*a*). Neppur questo metodo del DESAULT si può dir nuovo, stantecchè e Wendelino HOOCK (*b*), e l' ALMENAR (*c*), e Pietro MAINARDI (*d*), e Jacopo di BETHENCOURT (*e*), e il

(*a*) Vedasi la sua *Dissertation sur les maladies vénériennes, contenant une méthode de les guérir sans flux de bouche, sans risque, & sans dépense. A Bordeaux* 1723. *in* 12. *& à Paris* 1738. Giorgio VELLA nel suo Opuscolo *de morbo gallico* già prescrive l' uso de' *lavativi* per prevenire la *salivazione*.

(*b*) *De mentulagra cap. XV.* Egli raccomanda, dopo tre unzioni fatte un giorno sì, e l' altro nò, di dare un purgante.

(*c*) *De morbo gallico cap. IV., VI.*

(*d*) *De morbo gallico cap. III.*

(*e*) *Nova pœnitent. quadragesima* nel capitolo *de curatione in specie*.

e il MASSA (a), e moltissimi altri Scrittori l' avevano insegnato lungo tempo prima di quel Medico Francese, e indicati i casi, ne' quali credevano, che potesse convenire. Thierry de HERY l' ha conosciuto, ma lo ha disapprovato (b). Uno de' suoi più zelanti difensori è stato il celebre Cerusico GIOANNI DOUGLASS Scozzese, Membro della Regia Società di Londra, in tre Dissertazioni Inglesi, stampate le due prime l'anno 1737. in 8. a Londra, e la terza nel 1739.

486. Prima di decidere a quale dei descritti due metodi generali di fare le *unzioni mercuriali* (429 e seg., 483), sperimentati amendue efficaci per la cura della *lue venerea*, debbasi dare la preferenza, se al *gran rimedio*, o al *metodo per estinzione* non sarà inutile il far parola della maniera più probabile, con cui si crede, che il *mercurio* guarisca quel morbo. L' opinione più comune è, che questa sostanza minerale operi meccanicamente in virtù del numero, del peso, e della somma mobilità, e divisibilità de' suoi globetti, i quali, penetrando con facilità e prontezza ne' più sottili vasi del corpo, assottigliano, dividono, e sciolgono la tenace linfa, che credesi inspessata, e coagulata dal *veleno venereo*, disopilano, e aprono gli ostrutti canali. Ma questa opinione, sebbene sia la più antica, e la meno controversa, non parrà poi tanto fondata a chiunque rifletta, che, se tale fosse l' azione del *mercurio* nel debellare quel veleno, ne verrebbe, che il solo *mercurio vivo* sarebbe atto a produrre quegli effetti, e che

In qual maniera il *mercurio* operi contro il *veleno venereo*.

(a) *De morbo gallico lib. IV. cap. 2., & 4.*
(b) *Méthode curatoire.*

e che a niente servirebbero contro di esso tutte le *preparazioni mercuriali saliformi*; eppure la quotidiana sperienza ci dimostra, quale e quanta sia la virtù antivenerea di que' sali, come per esempio del *sollimato corrosivo*, e del *calomelano*. Nè ci pare troppo probabile il sentimento del POGRNER, il quale vorrebbe spiegare la virtù antivenerea dei *sali mercuriali* dal revificarsi il *mercurio* nel nostro corpo col separarsene gli acidi (a); e ancor meno quello del PRESSAVIN, il quale pensa, che il *mercurio* formi un' amalgama col *veleno venereo*, e così ne cangi la natura, e lo renda inerte (b). Ingegnosa, e dotta è l' ipotesi di Gioanni Stanislao MITTIÉ (c); ma ella suppone nel corpo umano vivente dei sali, che verosimilmente mai non s' incontrano (d). Quella, che pare, accostarsi davvantaggio alla verità, è l' opinione del celebre MACQUER, a cui aderisce in parte il non men celebre suo traduttore, e comentatore lo SCOPOLI (e), che avvisano, altrimenti non operare il mercurio nel nostro corpo, che sotto la forma di sale o di calce: egli è certissimo (*scrive il* MACQUER) „ che una buona » parte del *mercurio* contenuto nell'*unguento mer-* » *curiale* vi si trova effettivamente in uno stato di

(a) *Selectus materiæ medicæ*.

(b) *Traité des maladies vénériennes*. *Geneve* 1773. *in* 12.

(c) *Nouvelle aitiologie de la salivation*.

(d) Vedansi *Réflexions sur divers ouvrages de M.* MITTIÉ *par M.* FABRE. *Paris in* 8.

(e) *Dizionario di Chimica del Sig. Giuseppe* MACQUER *tradotto dal Francese, e corredato di note, e di nuovi articoli da Giovanni Antonio* SCOPOLI: *tom. VI. pag.* 417.

„ di diffoluzione, e d' intima combinazione o
„ coll' acido, o con tutta la foftanza del graffo.
„ Ciò pofto fi può con ragione concludere,
„ che il *mercurio* non guarifce le *malattie ve-*
„ *neree* fe non in quanto trovafi pofitivamente
„ difciolto, e privo di tutte le qualità di *mer-*
„ *curio corrente*; che la fola porzione di *mer-*
„ *curio* in tal guifa difciolta nell' *unguento mer-*
„ *curiale* è quella, che opera la guarigione,
„ che l' altra porzione di *mercurio*, che refta
„ ancora fotto la fua forma naturale in detto
„ *unguento*, altro non fa che circolare inutil-
„ mente nel corpo fenza produrre alcun effetto
„ falutare; che quefta è la ragione per cui i
„ *fali mercuriali* guarifcono in dofe molto mi-
„ nore, che l' *unguento di mercurio*; che fi-
„ nalmente, fe la porzione di *mercurio*, intro-
„ dotta nel corpo fotto la forma di *mercurio*
„ *corrente*, contribuifce alla guarigione, ciò av-
„ viene, perchè le parti più divife di quefto
„ *mercurio* s' unifcono nello fteffo corpo colle
„ foftanze graffe, o d' altra natura, che le
„ mettono in uno ftato di combinazione „. Lo
SCOPOLI penfa, che il *mercurio* refti privo del
fuo flogifto, e fi tramuti in una calce metalli-
ca: *il mercurio* (dice egli) *guarifce le malat-
tie veneree, quando dagli acidi, o dalla tritu-
razione, oppure dalle azioni vitali fi divide
in minime porzioni, che reftano fpogliate del
loro flogifto*.

In che modo il *mercurio* ecciti la *falivazione*.

487. Qualunque però fia l' azione del *mercu-
rio* nel guarire le *malattie veneree*, e fotto qua-
lunque forma egli operi o di *mercurio vivo*, o
di *calce*, o di *fale*, refta da fpiegarfi in che
modo ecciti la *falivazione*, e da deciderfi, fe
quefta, o altra evacuazione fia neceffaria per la
loro cura radicale. Riguardo alla prima quiftio-
ne la migliore fpiegazione, che fi poffa dare,

ci sembra quella del FABRE, il quale dice, il *mercurio* eccitare la *salivazione* per la irritazione, che produce nelle glandule salivali, per una sua virtù propria, e specifica, nella stessa maniera, che tra i *rimedj evacuanti* sonvene, che per la loro proprietà intrinseca agiscono gli uni sulle intestina, gli altri sui reni, o sulla cute (*a*).

Se questa, o altra evacuazione sia necessaria per la cura della *lue venerea*.

488. Se poi sia, o nò necessaria la *salivazione*, o altra evacuazione, per ottenere col *mercurio* la cura eradicativa della *lue venerea*, diversi sono i sentimenti de' diversi Medici, e Cerusici. Il lodato FABRE crede indispensabile una qualunque evacuazione, da lui considerata qual *crisi* della malattia, senza però chiaramente spiegarsi, s' egli creda, che il veleno esca ancora immutato insieme cogli umori, che fanno la *crisi*, o se sia stato cangiato dall' azione del *mercurio*. Il SIDENAHM è più decisivo, e asserisce, essere la *salivazione*, e una *salivazione* abbondante il solo sicuro mezzo, di cui si serve la Natura, per espellere insieme colla saliva il *veleno venereo*; essendo egli di avviso, che il *mercurio* non cangia già la natura di esso veleno, ma solamente l' evacua per quelle strade (*b*), al qual sentimento abbiam veduto (*tom. VI. pag. 241.*) aderire lo stesso BOERAAVE. Ma quelli, che pensano, che il *mercurio* guarisce la *lue venerea* qual *rimedio alterante*, e non come *evacuante*, dicono non mai così presto,

 nè

(*a*) Nel suo trattato delle *malattie veneree* già da noi più volte citato, e nei diversi supplementi da lui fatti a questo trattato.

(*b*) Vedasi tra le sue Opere già da noi citate (*tom. VI. pag. 241.*) la sua Lettera al PAMAN.

nè mai così sicuramente essere gl' *instanciosati* guariti, come quando nel corso della cura non v' è stata nessuna evacuazione sensibile, o, se ve ne fu alcuna, ella è stata leggiere. Se il *veleno venereo* fosse cacciato fuori del corpo, senza esserne stata cangiata la natura dal rimedio, le urine, il sudore, le fecce, e principalmente quella viscida bava, che esce dalla bocca nel tempo del *ptialismo*, dovrebbero essere zeppe pregne di quel veleno, e capaci di comunicare il morbo, la qual cosa non è mai stata da chicchessia osservata. Che se, come pretende il SIDENAHM, e con lui molti altri eccellentissimi Pratici, la *salivazione* fosse assolutamente necessaria per la guarigione, mai non si potrebbero guarire quelle persone, nelle quali egli è impossibile di promuovere quella evacuazione; eppure tuttodì osserviamo il contrario. I fautori della *salivazione* soggiungono, ch' essa debb' essere riguardata come la bussola, o come il filo di Arianna, che ci serve di guida sicura tra le tempeste non di rado eccitate dal *mercurio*, e per condurci negli intricati anderivieni sovente inosservabili del male; perciocchè (dicono essi) dal tempo, in cui essa si manifesta, e dura, dalla sua quantità, e dal suo maggiore o minore impeto impariamo a regolarci circa il numero, e la distanza delle *unzioni*, e circa la dose di *unguento* da adoperarsi, e fin quando debbansi continuare, quando sospendere, o tralasciare affatto: mancando la *salivazione*, mancare anche uno de' segni più certi, che ci indichi, quando il rimedio ha sufficientemente operato, e il morbo è debellato, sapendosi, che la cessazione de' sintomi è un segno molto equivoco. Ma, rispondono gli altri, qual caso si può fare di una evacuazione, la quale ora si manifesta copiosa,

e

e talvolta anche impetuosa tosto dopo la prima, o la seconda *unzione*, e altre volte non compare, se non dopo la sesta, o la settima, o forse non mai? di una evacuazione, la quale, se è un po' forte, ci obbliga a sospendere l' uso del rimedio, del quale perciò si ritarda, o anche s' impedisce l' effetto? d' una evacuazione in fine, la quale non lascia rimanere dentro il corpo lo specifico, ma, appena entratovi, tosto l' espelle, senza avergli dato tempo di correggere, o almeno snicchiare, e trar seco il veleno? Sapremo noi, qual dose di *mercurio* sia restata nel corpo, se non sappiamo qual quantità ne sia uscita? Su che dunque fondare il tempo, in cui deesi cessare dalle *unzioni*, perchè la guarigione sia perfetta? Le stesse obbjezioni fatte alla *salivazione*, convengono al metodo del DESAULT (483), con questo di soprappiù, che i *catartici* sia presi per bocca, che dati in *clisteri* determinando tutta l'azione del *mercurio* sulle intestina, in queste qualche volta si fanno ulcere assai profonde, e infiammazioni stendentisi fino al mesenterio, per le quali noi abbiam veduto morire consunto un ragguardevole personaggio, dopo tormentosissime coliche, a cui qualche giorno dopo succedevano abbondanti evacuazioni di marcia dall' ano. Noi pertanto, che siamo stati convinti da replicate pruove, che ammalati di diversa età, sesso, e costituzione, e affetti diversamente dal male, sono senza recidiva guariti, sia che fossero stati curati col *gran rimedio*, o con alcuno de' tre menzionati *metodi per estinzione*, conchiuderemo, che tutti questi metodi possono convenire, e che tutta l' arte consiste a saper distinguere i casi, ne' quali l' uno debba essere preferto all' altro: *alcuni* (diremo col non mai abbastanza lodato Sig. PERENOTTI (*a*)) *mandano*

dano fuori quantità competente di saliva ...., se conseguiscono intera e durevole salute; dunque non si oppone la salivazione al conseguimento della sanità: altri senza punto salivare .... riescono perfettamente sani; dunque la salivazione non è alla guarigione necessaria: altri talora per poco mercurio copiosamente salivando, la salute non riacquistano; dunque la salivazione per se stessa, ancorchè dal mercurio promossa, non è valevole a sterminare da' corpi l' infezione.

489. Se, come abbiamo fatto osservare (488), e il *gran rimedio*, e i *metodi per estinzione* guariscono la *lue venerea*, il sagace, e prudente Cerusico dee soltanto esaminare a quale di questi metodi debba dare la preferenza nel caso attuale, che ha da trattare. L' espertissimo FABRE, che è pur propenso per la *salivazione*, insegna espressamente, che mai non si dee sforzare la natura; che in que' soggetti, i quali sono disposti alla *salivazione*, se non vi sono circostanze, che la controindichino, si dee promuovere, ma moderata, nè mai prolungarla al di là dei 25., o 30. giorni, accertandoci per numerose sperienze da se fatte, e dal suo Maestro il celebre PETIT, che, quando il *mercurio* dato in *unzioni* non ha in quello spazio di tempo distrutto, o evacuato il veleno, è segno, che il *metodo del gran rimedio* non conviene al presente caso, e che bisogna curarlo con un altro metodo: la *salivazione* continuata al di là di quel termine per mezzo delle *unzioni* dice, ad altro non servire, che a maggiormente sner-

Elezione dell' uno, o dell' altro metodo.

vare

(a) *Del vario modo di curare l' infezione venerea pag. 205.*

vare il malato, e a rendere più grave il morbo, e di più difficile guarigione, la qual cosa abbiam veduto, che già era stata osservata dal MANARDI (483). Se poi colle *unzioni mercuriali*, dopo la quarta, o quinta *unzione*, non si vede nessuna apparenza di *salivazione*, egli riguarda questo difetto qual segno non equivoco, che questo soggetto non ha disposizione per quella evacuazione, onde non si ostina a farla muovere con *unzioni* più forti, o date più frequentemente, ma osserva qual' altra evacuazione siasi accresciuta, e quella mantiene, nè, dato il caso, che niuna evacuazione si manifesti, crede perciò la cura imperfetta; pensa egli allora, che la *crisi* siasi fatta per insensibile traspirazione (a). Così egli adopera, quando non vi sono *controindicazioni* della *salivazione*. Ma conviene egli stesso, esservi casi, ne' quali questa evacuazione si debbe evitare, ancorchè il malato vi fosse disposto; e primieramente dice, doversi evitare la *salivazione* nelle donne di temperamento sanguigno, troppo sensibili, ed irritabili, soggette all' *isterismo*, alle *risipole* principalmente della faccia; perchè in queste la *salivazione* suole eccitarsi dirotta, accompagnata dal gonfiamento della testa, da grave emorragia delle gengive, da febbre, da moti convulsivi, e da minaccia di suffocazione, oltrecchè, dopo che l' ammalato ha sofferto tutti questi incomodi, non trovasi per lo più guarito del *morbo venereo*: in secondo luogo nelle nutrici, nei bambini, e nei fanciulli; nelle prime, perchè la *salivazione* sarebbe di troppo dimi-

Quando convenga il *metodo del Chicoyneau.*

(a) *Traité des maladies vénériennes 4. édition chap. XIII., & XIV.*

diminuire il latte, e le forze, negli altri, perchè per la loro debolezza, e pel bisogno, che hanno di nutrirsi più degli adulti, non potrebbero così facilmente resistere a una evacuazione, che debilita estremamente, e che richiede una rigorosa dieta: in terzo luogo nelle persone ipocondriache, che hanno il genere nervoso troppo sensibile per le stesse ragioni, che sonosi dette delle donne isteriche; nelle polmoniche, deboli di petto, soggette agli sputi di sangue, nelle quali al menomo insolito muovimento eccitato nell' ecconomia animale tosto il sangue si accende, accadono tossi, difficoltà di respiro ec.: in quarto luogo negl' *infranciosati*, che hanno ulcere alle amigdale, al velo palatino, carie al palato, nel naso, e in quelle vicinanze; il *mercurio*, che portatosi alla bocca promuove la *salivazione*, fa nello stesso tempo straordinariamente gonfiare le parti interne di essa bocca ulcerate, e cariose, la soffocazione è minacciata, oppure vi si eccita la cancrena, o si muove una mortale emorragia: lo stesso dicasi quando la *lue venerea* è complicata col *vizio canceroso*, o collo *scorbutico*. In tutti questi casi le *unzioni* si deono fare con piccola dose di *unguento*, e distanti le une dalle altre secondo il *metodo* del CHICOYNEAU (483), avendo però prima preparato il malato come pel *gran rimedio*, nè permettendogli di uscire di casa, o di mangiare indiscretamente, come da taluni si usa, anzi costringendolo a tutte le cautele, e riguardi, che sonosi esposti pel caso, nel quale si promuove la *salivazione*. Il *metodo* dell' HAGUENOT (484) è principalmente indicato ne' malati estremamente rifiniti pei progressi della *lue*, il cui stato richiede un soccorso pronto, ed efficace, e che non si ha tempo di fare le necessarie preparazioni, perchè

cor-

corrono pericolo della vita. In questi casi urgenti loro si fanno prendere i *bagni* due volte al giorno, e ogni due, o tre giorni loro si fa una moderata *unzione* dopo il bagno della sera, e così si continuano e i *bagni*, e le *unzioni*, fino a tanto che i sintomi più gravi, e più pericolosi siansi calmati, o assopiti; ciò che si ottiene ordinariamente in quindici, o venti giorni, poscia si possono continuare i *bagni* senza le *unzioni*, e dopo che il malato ne avrà presi venti, o trenta, si potranno allora ripigliare le *unzioni* fino al numero di otto, o di dieci più o meno. Dal che si vede, che in questo metodo le cautele debbono essere più rigorose, che pel *gran rimedio*, anzichè permettere al malato di uscire di casa, di vacare ai suoi affari, di bere, e di mangiare, come consiglia l' HAGUENOT. Quanto al *metodo* del DESAULT (485) noi col BERTRANDI (*tom. VI. pag.* 197. 227., e *tom. VII. pag.* 14 24. & *alibi*) siamo d' avviso, che solamente possa bastare, per impedire, che dai *morbi venerei locali* non sia trasmessa nel sangue l' infezione universale, o al più per guarirla, quando non è che incominciante, e leggiera; si usino le *unzioni* un giorno sì, e l' altro no con una, o due dramme di *unguento* preparato a parti uguali, e al menomo indizio di *salivazione* si sospendano, e diasi un *purgante* proporzionato all' età, alle forze, e al temperamento dell' ammalato; oppure nel tempo stesso che si fanno le *unzioni*, diansi *clisteri* ora *purganti*, ora *semplici* secondo il uopo; ma avvertasi, che il flusso di ventre non sia eccessivo, o che non si cangi in dissenteria, come può facilmente succedere; perchè le ulcere, che il *mercurio* avrebbe prodotto in bocca, se avesse promosso la *salivazione*, le produce facilmente nelle intestina, quando qui

Quando quello dell' *Haguenot*.

Quando quello del *Desault*.

si

si determina la sua azione con una certa violenza; e ognuno capisce quanto qui siano più pericolose, che in bocca, dove contuttociò sovente fanno tanto guasto. Per conchiudere pertanto, e finire in poche parole la tanto agitata quistione, se colle *unzioni* debbasi o nò promuovere la *salivazione*, diciamo, che in que' soggetti, ne' quali non vi ha nessun pericolo a promuoverla, se il *mercurio* ha tanta tendenza alla bocca, che difficilissimamente si potrebbe impedire affatto la *salivazione*, non bisogna interrompenla, ma solamente moderarla, per prevenirne i cattivi effetti, co' mezzi, e colle cautele altrove esposte (444): in quegli all' opposto, ne' quali il *mercurio* non così presto si porta alla bocca, che sono anzi disposti per natura a qualche altra evacuazione, come al sudore, alle copiose urine, alla diarrea, se dopo le prime *unzioni* colà si vede, che il *mercurio* si determina, non si disturbi, anzi se ne ajuti con moderazione la tendenza; nè quand' anche nessuna evacuazione sensibile si osservasse, debbesi perciò muoverne alcuna artifizialmente; fuorchè vi fosse preternaturale stitichezza: l'essenziale si è, che s' introduca nel corpo una sufficiente quantità di *mercurio*, proporzionata al grado, e all' antichità del morbo, alle forze, e al temperamento dell' ammalato, e che non si procuri intempestivamente una forzata evacuazione per altra parte, mentre una naturale, e moderata era in corso.

490. Se in molti casi è necessario di evitare la *salivazione* nel fare le *unzioni mercuriali* (489); e se per altra parte egli è certissimo, che la *lue venerea* può essere radicalmente, e stabilmente guarita, senza sottomettere il malato agl' incomodi, e ai pericoli di quella schifosa evacuazione (488); e se

e se è altresì vero, che, non ostante tutta la prudenza, e qualunque precauzione del Cerusico, qualche volta è impossibile di evitarla, e allontanarne tutt' i mali (480), comparendo talvolta, quando meno si aspettava, e quando era il più spediente, che non muovesse, sarebbe certamente stato bello, e utile ritrovamento quello, di cui molti si sono vantati, e ancora si vantano, di sapere preparare in modo il *mercurio*, che, senza togliergli in menoma parte la sua qualità antivenerea, usato a qualunque dose nell' *unguento mercuriale*, o per bocca mai non potesse eccitare la *salivazione*. L' anno 1753. il TORRES, Medico Spagnuolo al servizio del Duca di ORLEANS, pubblicò una Lettera (*a*), nella quale pretende di sapere purificare in modo il *mercurio*, che usato nell' *unguento* a fortissima dose mai non eccita la *salivazione*, anzi arresta quella, che fosse stata mossa dall' *unguento mercuriale* preparato col *mercurio ordinario*; ma, secondo il costume di tutt' i Ciarlatani, mai non volle pubblicare il suo secreto; bisogna però, che qualche cosa di vero vi fosse nelle sue asserzioni, da che alcune delle sue cure sono attestate da celebri Medici, e in particolare dal celebre Cerusico MORAND. Nel 1755. poi il RAULIN fece stampare diverse osservazioni d' *infranciosati* guariti colle *unzioni mercuriali*, senza che ne accadesse la menoma *salivazione*, perchè l' *unguento*, di cui si era servito, era *canforato*, cioè era composto di due parti di *grasso*, di una di *mercurio*, e di

Unguento mercuriale canforato proposto, per impedire la *salivazione*.

(*a*) *Lettre sur la méthode de guérir les maladies vénériennes par une préparation de mercure, dont la plus forte dose n'excite jamais la salivation. A Paris* 1753. *in* 12.

di 25. grani di *canfora* per ogni oncia di *unguento*; pretendendo il RAULIN, di pruovare con queste osservazioni, che la *canfora* toglie al *mercurio* la sua virtù *scialagoga* (a). L' ASTRUC pensa (b), che questa idea sia venuta ad alcuni dall' aver letto nel trattato di *materia medica* di Paolo HERMAN, Professore di Medicina a Leyden alla parola *mercurius vivus* aggiunte queste parole: *pro correctorio adde aliquid camphora* (c), le quali sono state interpretate, quasi che con esse volesse l' Autore significare, che la *canfora* correggesse in modo il *mercurio*, che gli levasse la forza di far *salivare*. Ma l' uso di aggiungere all' *unguento mercuriale* la *canfora* è antichissimo; già l' usava il celeberrimo Medico, e Botanico Andrea MATTIOLI (d), Antonio Musa BRASSAVOLA (e), il

(a) *Lettre sur l'alliage du camphre avec le mercure, & sur le succès de ce remède dans les maladies vénériennes. A Paris* 1755. *in* 12. Lo stesso RAULIN in un' altra Lettera inserita nel *Mercurio di Francia* del mese di Ottobre 1756. si lagna del VANDERMONDE Autore di quel Giornale, perchè nel dare l' analisi della tese del DESPATUREAUX non avesse fatto osservare, che il RAULIN era stato il primo a unire la *canfora* al *mercurio crudo* nell' *unguento mercuriale*, per impedire la *salivazione*.

(b) *Traité des tumeurs, & des ulcères tom. II. pag.* 398.

(c) *Cynosura materiæ medicæ pag.* 93

(d) Questo Medico, nato in Siena l' anno 1500., e morto a Trento nel 1577., tra le altre sue Opere pubblicò anche un trattato *de morbo gallico*, la cui prima edizione è dall' ASTRUC (*de morb. vener. tom. II. pag.* 658) messa all' anno 1535., di cui però noi possediamo un' edizione in 12 di Bologna del 1533.

(e) Nel suo trattato del *mal francese*.

il VARANDEO (a), il MERCURIALE (b), e altri non pochi; ma vel aggiungevano, non già per impedire la *salivazione*, ma sì perchè credevano di correggere colla *canfora* la qualità velenosa del *mercurio*. La pretesa virtù della *canfora*, d' impedire il *ptialismo*, se si aggiunge al *mercurio*, è stata difesa nelle scuole mediche di Parigi al principio dell' anno 1756. da Guido Danié DESPATUREAUX in una tese con questo titolo: *an lui venereae hydrargyrus camphoratus?* sotto la presidenza di Enrico Michele MISSA (c); quì sono addotte alcune osservazioni di uomini, e di donne affetti da *gonorree antiche*, da *buboni*, da *porrifichi*, da *ragadi*, e da altri sintomi di *lue venerea* ancor più gravi, uno de' quali avea medesimamente sofferto senza pro la *salivazione* nello Spedale di Parigi detto di *Bicêtre*, guariti colle unzioni di *unguento mercuriale canforato*, senzacchè mai sia comparsa la *salivazione*, comecchè in alcuni soggetti siansi consunte fino a diciotto once di *unguento*. Questo si prepara nel seguente modo: si polverizza la *canfora*, e si mescola colla polvere di *piante aromatiche*, poi si unisce il tutto a giusta proporzione (non se

---

(a) Gioanni VARANDEO di Nemours fu Professore di Medicina nell' Università di Mompelieri, dov' è morto l' anno 1617. Nella raccolta di tutte le sue Opere stampate a Lione l' anno 1658., a pag. 294. trovasi: *Tractatus de elephantiasi seu lepra; item de lue venerea, & hepatitide, seu hepatis atonia*, nel quale leggesi quella formola di *unguento mercuriale*.

(b) Nel capo, dove parla *de morbo gallico*, della sua *Medicina practica* pag. 600. dell' edizione di Lione 1633. in 4.

(c) Questa tese trovasi a pag. 525. del primo tomo delle Dissertazioni mediche raccolte dall' ALLERO.

ne spiega lo dose) col *mercurio vivo*: a questo *mercurio canforato* si aggiunge un po' di *unguento mercuriale* vecchio, per meglio estinguerlo, indi vi si aggiungono due parti di *grasso di majale*, e tanto si mena, e si rimena col pestello in un mortajo di legno, finchè il *mercurio* sia affatto estinto. Pei sei primi giorni si fanno le *unzioni* tutt' i giorni con due dramme di *unguento*, poi con mezz' oncia per volta un giorno sì, e l' altro nò: il malato si nutrisce in questo tempo con buone carni di vitello, o di bue lesse, o tostite, e con minestre farinose, e gli si fa bere *decotto di gramigna*, e alla fine della cura si purga; trattanto si lascia uscire di casa, e attendere ai suoi affari. L' Autore assicura tanta essere l' efficacia della *canfora* nell' impedire la *salivazione*, che, se malgrado l' uso dell' *unguento canforato*, quella si manifestasse, basta, per arrestarla prontamente, aggiungere allo stesso *unguento* nuova *canfora*, oppure farne masticare alquanto all' ammalato. Nel *Giornale di Medicina* del mese di Dicembre 1756. pag. 434, e in quello di Febbrajo, e di Settembre del 1757. leggonsi osservazioni di Medici, e di Cerusici, che confermano questa singolare proprietà della *canfora*. Carlo Le-Roy Medico di Mompelieri nelle tesi da se difese nel 1759. pel concorso della Cattedra di Chimica in quella Università, che egli ha ottenuta, ammette nella *canfora* la proprietà di moderare, se non d' impedire affatto la virtù *scialagoga* del *mercurio*; nè vien negata dal dotto Autore anonimo del libro intitolato: *Parallele des differentes methodes de traiter la maladie vénérienne*. *Amsterdam* 1764. *in.* 12. Il Clerc fa moltissimi elogj dell' *unguento mercuriale canforato*, massimamente se si prepara col *butiro di cacao*, e dà per cosa certissima, che mai non pro-

produce la *salivazione*, ma che agisce per insensibile traspirazione (*a*). Il dottissimo ASTRUC però riguarda il mescuglio della *canfora* coll' *unguento mercuriale*, come affatto inutile (*b*), nè maggior caso ne fa Giorgio HEUERMANN Medico di Copenhaguen, dicendo essersene servito senza il menomo successo (*c*), la qual cosa possiamo noi pure accertare per la nostra propria esperienza; è però anche vero, che se non fa alcun bene, neppure fa alcun male.

491. Anche lo *zolfo* è stato non poco commendato quale rimedio sicuro, sia per prevenire, sia per arrestare il *ptialismo*, usisi esso internamente; oppure esternamente mescolato coll' *unguento mercuriale*. Fin dagli antichi tempi si praticava di unire lo *zolfo* a questo *unguento*, e anche prima del ritorno del COLOMBO dall' America in quasi tutti gli *unguenti* per la *rogna* descritti presso i diversi Autori trovasi aggiunto alle altre droghe il *mercurio vivo*, e lo *zolfo*; e Gerolamo FRACASTORO racconta (*d*), che un barbiere suo amico possedeva un manoscritto di secreti assai anti-

Come pure l' *unguento mercuriale sulfurato*.

(*a*) Vedasi il tom. II. pag. 137. della sua *Histoire naturelle de l'homme consideré dans l'état de maladie, où la Médecine rappellée à sa première simplicité*. Paris 1767. in 8.

(*b*) *Traité des tumeurs, & des ulcères tom. II. pag.* 397.

(*c*) Nella part. II. della sua Opera intitolata *Melanges de réflexions & de recherches, tendantes à la perfection de la Médecine*. *Leipsik* 1767. *in* 8.

(*d*) *De morbis contagiosis lib. II. cap. XII.* Un Cerusico per nome GALLAERT erasi, pochi anni sono, guadagnata in Parigi una stima generale (la quale però durò poco), perchè faceva le *unzioni* con un certo suo *ungento mercuriale*, che mai non faceva salivare; per provarlo le faceva a se medesimo.

antico, tra i quali secreti eravene uno *ad scabiem crassam, quæ cum doloribus juncturarum accidit*. Quel barbiere pertanto, il quale vivea giustamente al principio dell' apparizione della *lue venerea* in Europa, pensando, che sotto quel nome di *scabbia crassa* accompagnata da dolori articolari fosse indicata quella lue, *consulit Medicos quosdam, num uti eo medicamento deberet in nova illa contagione; Medici autem, inspecto medicamine, acriter prohibuere, quod ex argento vivo constaret, & sulphure. Felix* (soggiunge il FRACASTORO), *nisi Medicos illos consuluisset, incredibili quæstu dives futurus*, dal che si vede primieramente, quanto sia antico l' uso di aggiungere lo *zolfo* all' *unguento mercuriale* anche per la cura della *lue venerea*; e in secondo luogo, che quell' eccellente Medico Veronese non credeva, che tale aggiunta o diminuisse in verun modo l' *azione* del *mercurio*, o gli togliesse la facoltà di far *salivare*. Samuele Teodoro QUELMATZ è forse stato il primo, che abbia riconosciute queste due qualità nello *zolfo* mescolato col *mercurio*, come si ricava da una sua Dissertazione pubblicata a Lipsia in 4. nel 1748. col titolo: *programma, quod hydrargyri vires a sulphure suspensas examinat* (a): quivi egli reca alcune osservazioni, che dimostrano, come lo *zolfo*, e i suoi *fiori* presi internamente arrestano veramente il *ptialismo* o prossimo a manifestarsi, o già incominciato, purchè non sia ancora arrivato al sommo suo grado (che allora più non giovano), oppure impediscono, che non si manifesti, se, nel tempo che si

(a) Questa dissertazione è inserita a pag. 493. del primo tomo delle mediche raccolte dall' ALLERO.

si fanno le *unzioni mercuriali*, si somministra all' ammalato il *fiore di zolfo* alla dose di uno, o di due scrupoli al giorno; ma nel tempo stesso ha osservato, che lo *zolfo* toglie al *mercurio* la sua virtù antivenerea, e che i malati così curati non guariscono. *Qua ad plures dies* (dice egli), *non raro hebdomades, quandoque menses protracta methodo, omnem salivationis prodromum, progressumque disparuisse, morbum autem in primis graviorem sine ullo levamine, nisi quod sub initium a mercurialium assumtione solitaria allatum erat, permansisse, re ipsa expertus sum* (*a*). Crede conseguentemente inutili per la cura del *mal venereo* tutti gli *etiopi minerali*, e il *cinabbro*, e tanto più inutili, quanto più sono carichi di *zolfo*. Ma però in un libricciuolo stampato a Parigi in 12. l' anno 1754. col titolo: *Extrait du recueil périodique d'observations de Médecine, Chirurgie, & Pharmacie* leggesi il risultato di sperienze fatte su tredici *infranciosati* parte uomini, e parte donne coll' intervento di sette Commessarj deputati dalla Facoltà medica di Parigi, dalle quali apparisce, che niuno di que' tredici ammalati, unti con *unguento mercuriale* particolare presentato a quella Facoltà dai Medici MAUFLATRE, e QUERENET, mai non ebbe in tutto il tempo della cura alcun segno di *salivazione*, benchè sembrassero perfettamente guariti della malattia; si seppe poi, che l' *unguento mercuriale*, di cui si servirono, era fatto colla *sugna*, e coll' *etiope minerale* preparato senza fuoco per mezzo della semplice triturazione: per ogni quattro

(*a*) Nè diversamente la pensava il BERTRANDI, come si raccoglie da quanto avea promesso (*tom.VI. pag.*

tro once di *sugna* mettevano mezza dramma di *etiope*; ma difficilmente anche senza lo *zolfo* così piccola dose di *mercurio* avrebbe potuto produrre la *salivazione*, e intanto que' malati guarirono, o almeno in essi i sintomi del morbo si assopirono, perchè, nel tempo che facevano le *unzioni*, loro facevano prendere di nascosto la *panacea mercuriale* (*a*). Anche il valente Medico Carlo Frederico HUNDERTMARCK considera gli *etiopi minerali* di niuna efficacia nel corpo umano (*b*), e tale è pure il nostro sentimento, quantunque non si possa negare, che i *fiori di zolfo* dati internamente, non già mescolati coll' *unguento mercuriale*, siano atti a prevenire, e ad arrestare il *ptialismo*.

(*a*) Il QUERENET è morto alcuni anni dopo a Bordeaux, ivi rifugiatosi per la vergogna, che il suo inganno fosse stato scoperto.

(*b*) Nella sua eruditissima, e dottissima dissertazione: *de mercurii vivi, & cum salibus varie mixti summa in corpus humanum vi, atque efficacitate, ejusque cum sulphure laxius, vel arctius conjuncti virtute in idem nulla Lipsiæ* 1754. *in* 4. già da noi citata a pag. 80.

§. III.

492. Fin dai primi anni del XVI. secolo accostumarono i Cerusici, di sostituire alle *unzioni* per la cura della *lue venerea* gli *empiastri*, o sia *ceroti mercuriali*, applicati su diverse parti del corpo, cangiandoli tutt' i giorni, o anche due volte al giorno, o solamente quando avevano promossa la *salivazione*. Gioanni di VIGO nel cap. 2. lib. V. della sua *Chirurgia copiosa*, dopo aver fatti i debiti elogj alle *unzioni mercuriali*, così soggiunge: *item ad eandem intentionem valet infradescriptum ceratum descriptione nostra ordinatum, quod millies expertus sum cum honore, & utilitate non pauca*. La formola dell' *empiastro* è la seguente,

Cura della lue venerea cogli *empiastri mercuriali*.

℞. *Ol. camomal, aneth., de spica, de lilio a un. ij:*
ol. de croco unc. j.:
pinguedin. porcin. lib. j.:
pinguedin. vitul. lib. ss.:
euphorb. drach. V.:
thur. drachm X.:
ol. laur. unc. j. ss.:
pinguedin. viper. unc. iij. ss.:
ranar. vivent. n. vj:
lumbricor. lotor. cum vino unc. iij. ss.:
succ. radic. ebul., & enul. a unc. ij.:
squinanth., sthoecad., matricar. a m. j.:
vin. odoriferi lib. iij.:

si fa bollire il tutto insieme fino alla consumazione del *vino*, poi si cola, e alla colatura si aggiungono

Lithargyr. aur. lib. j.:
terebinth. clar. unc. ij.:
cer. alb. q. s.

si riduce il tutto al fuoco alla consistenza di *empiastro*, aggiungendovi alla fine della cottura

Styrac. liquid. unc. i. ss.:

indi si toglie dal fuoco, sempre menandolo, e rimenandolo colla spatula, finchè sia divenuto soltanto tepido; allora vi si aggiungono

Argenti vivi extincti cum saliva unc. iiij.:

rimenando nuovamente colla spatula, finchè il *mercurio* sia ben bene incorporato colle altre droghe. *Istud. ceratum* (dice il VIGO) *est nobilis, & securioris operationis, quam linimenta, & magis delectabile*. Questo è il *ceroto de ranis*, il quale, preparato appress' appoco nello stesso modo, si usa ancora a' nostri dì; si può duplicare, triplicare, o anche quadruplicare la dose del *mercurio*. Angelo BOLOGNINI si serviva esso pure del *ceroto mercuriale*, e la formola, che ne dà, è la seguente (*a*),

℞. *linimenti suprascripti* (*b*) *unc. iij.:*
mercur. coelicol. unc. ij.:
cer. unc. ij. & ss.
terebinth. unc. ss.

si

(*a*) *De unguentis cap. VI.*

(*b*) Cioè dell' *unguento mercuriale* preparato come abbiam veduto qui sopra pag. 132. n. 473.

si mescoli ben bene l' *unguento* col *mercurio*, rimenando con un pestello di legno in un mortajo pur di legno; fatte poi liquefare la *cera*, e la *trementina* a fuoco lento in una cazzuola, e quindi tolte dal fuoco, e lasciate quasi raffreddare, vi si mescola il suddetto *unguento*. Loda i *ceroti mercuriali* anche Niccolò MASSA (*a*), de' quali dà una formola poco diversa da quella del VIGO: gli stendeva sopra una pelle, o sopra un pannolino, e gli applicava attorno le giunture, rinnovandogli ogni tre dì, e continuandone l' applicazione fino all' apparizione di una grave *salivazione*, e, questa non comparendo, o non essendo troppo grave, fino alla cessazione de' sintomi, usando nel resto le medesime precauzioni, che usava per le *unzioni*. Daniele SENNERTO (*b*), e il suo figliuolo Michele, che succedette al padre nella Cattedra di Medicina nella Università di Virtemberga (*c*), e dopo questi Bernardo ALBINI (*d*) narrano, come dagli uni erano gli *empiastri mercuriali* adoperati affoggia di braccialetti attorno ai tarsi, o ai carpi, da altri affoggia di cintura attorno ai lombi

---

(*a*) *De morb. gallico tract. IV. cap* 3.

(*b*) Nel lib. IV. part. IV. della raccolta di tutte le sue Opere in tre tomi in foglio là, dove, parlando *de morbis occultarum qualitatum*, parla anche del *mal francese*. Questo insigne Medico nato l' anno 1572. è morto a Wirtemberga nel 1637.

(*c*) Ne parla in una sua Operetta *de lue venerea* stampata a Wirtemberga 1679. in 4.

(*d*) Bernardo ALBINI (che così si volle chiamare in latino, mentre il suo vero nome è WIESS) nacque a Dessau l'anno 1653., ed è morto a Leyden nel 1721., di lui abbiamo una Dissertazione *de salivatione mercuriali* in forma di tese, difesa nel 1689. da Giorgio Conrado DE-HOM.

lombi, o applicati in lunghe ftrifce in forma di croce fulla fchiena, e fulle fpalle. Dicefi, che i Chinefi gli applichino afſoggia di fuole alla pianta de' piedi, e fappiamo dal MAYERNE (a), che un certo Cerufico BERALDO era folito di ufare il *mercurio* in forma di *cataplafma* applicato alla pianta de' piedi de' nobili Spagnuoli, la qual pratica è con ragione derifa da Enrico Guglielmo SIBECKER in una tefe *de falivatione artificiali*, da fe difefa a Marbourg nel 1752. fotto la prefidenza di Filippo Jacopo BORELLI. Augerio FERRERI, Medico di Tolofa, nel fuo trattato *de pudendagra* (b), racconta, *fe vidiffe multos, qui, tecto hujufmodi emplaftris corpore, toto curationis tempore interdiu per urbem incedendo, motu fudores procurarunt induti veftibus pelliceis fuperinducto arctiffimo cingulo, atque in hunc modum curati fuerunt*.

Giudizio fu quefto metodo.

493. Il *metodo degli empiaftri* è ora univerfalmente abbandonato, per effere poco ficuro, e perchè agifce troppo lentamente. Mai non poffiamo fapere ficuramente la quantità di *mercurio*, che pei pori della cute penetra nel corpo; ora vi entra in troppa copia, nè a tempo ne fiamo avvertiti, per prevenire i tumulti, e i pericoli della confeguente *falivazione*; ora penetra in troppo piccola dofe, e folamente ce ne accorgiamo o per la ecceffiva lunghezza della cura, o perchè infine la vediamo inutile. Gli *empiaftri* producono ancor più frequentemente, che

(a) Nelle fue Opere già da noi più volte citate.
(b) Stampato in Tolofa l' anno 1553. in 12. Trovafi pure nel primo tomo della Raccolta del LOVISINI.

Mutande mercuriali del Le-Febure.

che le *unzioni*, un incomodo, anzi sovente un insoffribile prurito, e delle infiammazioni risipelatose alla cute, per le quali siamo costretti di toglierli. Il Signor LE-FEBURE credette di evitare questi inconvenienti coll' aver inventato certe *mutande mercuriali*, che prepara nel seguente modo: „ prendansi quattro once di mer-
„ curio vivo revificato dal cinabbro, estinguasi
„ col muco animale, ed estinto che è vi si
„ aggiungano sei chiare d' uova, si trituri ben
„ bene il tutto insieme, finchè sia perfetta-
„ mente amalgamato. Prendasi allora tanta quan-
„ tità di tela, quanta basti per fare una *mu-*
„ *tanda* per una coscia; s' immerga essa tela
„ in quel mescuglio, e quando l' avrà tutto
„ assorbito, e che ne sarà inzuppata tutta
„ ugualmente, si metta a seccare; seccata che
„ è si stropicci fra le mani per rammollirla, e
„ poscia si calzi (*a*): " una sola *mutanda* basta, secondo lui, per tutta la cura. Pretende, che i pori della faccia interna della coscia sono più aperti, che altrove, e che per questa parte il *mercurio* s' insinua più facilmente, massimamente se quella venga riscaldata dal passeggiare, dal cavalcare, o dal calore del letto; egli perciò raccomanda questo suo metodo principalmente per le persone robuste, che fanno molto esercizio, e lo proibisce per le delicate, e per le sedentarie. Pensa di essere stato il primo a immaginare tali *mutande mercuriali*; ma Sebastiano CORTIGLIO Medico, e Cerusico di Rimini avea già proposto gli *empiastri mercu-riali*

(*a*) Vedasi il suo libro intitolato: *Le Médecin de soi-même*, Paris in 8. tomi due 1775.

riali in forma di stivaletti alle gambe (*a*); ma nè questi, nè le *mutande* tolgono gl' inconvenienti con ragione opposti all' applicazione degli *empiastri* sotto qualunque altra forma,

Sperienze fatte cogli *empiastri mercuriali*.

494. Nel 1776. i Signori ALANDRIEUX, e LE-BRUN ebbero a Parigi la permissione dal Governo di fare la sperienza in uno Spedale d' un loro *empiastro*, il quale vantavano come il migliore, e il più sicuro *rimedio antivenereo*, che mai si fosse usato. Furono da loro scelte quattro donne *infranciosate*, alle quali applicarono il loro *empiastro* del peso di una libbra, esteso sopra una pelle di montone, che tagliarono in lunghe, e larghe fettucce, una delle quali si estendeva perpendicolarmente lungo la schiena dalla nuca fino all' osso sacro, l' altra copriva trasversalmente le spalle, e la terza i lombi; altra preparazione non fecero precedere, che un leggier *purgante*, e nel tempo della cura altro non facevano prendere alle ammalate, che il *decotto d' orzo*, e di *gramigna*, nutrendole come le donne convalescenti dello Spedale. I primi sintomi, che si manifestarono, furono, in alcune sei, in altre otto giorni dopo l' applicazione dell' *empiastro*, un sentimento di freddo ai lombi, e lungo la schiena, e un moderato sudore; qualche tempo dopo dolori di ventre, e gonfiezza dolorosa delle gengive con continui dolori di testa; poi abbondantissima *salivazione*, e diarrea biliosa con pertinaci *insomnj*, a due bisognò togliere per qualche tempo l' *empiastro*, perchè cagionò un sommo prurito, grave infiammazione erisipelatosa, e in

(*a*) Nella sua Opera intitolata *De chirurgica institutione libri V. Francof.* 1610. *in* 8.

in una di esse dolorosissime escoriazioni. Di queste quattro donne due, che avevano per sintomi di *lue venerea* sole pustule cutanee, e cancri venerei superfiziali, perfettamente guarirono l' una nello spazio di quaranta giorni, e l' altra di due mesi; la terza, che probabilmente sarebbe anche guarita, è morta per essersi imprudentemente esposta all' aria fredda nel più forte della *salivazione*; la quarta, che avea un *bubone suppurato calloso*, e *fistoloso*, è anche morta di cancrena formatasi nelle vicinanze del *bubone*, quattro mesi dopo che era entrata nello Spedale, e che si curava coll' *empiastro* (*a*).

Conseguenze, che se ne possono trarre.

495. Il Signor DE-HORNE, che ha sempre assistito alle sopra riferite sperienze dei Signori ALANDRIEUX, e LE-BRUN, quantunque non abbia potuto sapere qual fosse la composizione del loro *empiastro*, convenendo però essi, che era *mercuriale*, e, quando l' avessero negato, essendo ciò provato dagli effetti, che produsse, ne conchiude, che tali *empiastri* operano efficacemente la guarigione delle *pustule*, degli *erpeti*, e di simili altre *malattie cutanee* prodotte dalla *lue venerea*; ma che il loro effetto è meno sicuro, e meno pronto riguardo ai *cancri venerei* un po' profondi, e riguardo alla tumefazione delle glandule; che non mai possono essere preferiti alle *unzioni mercuriali*, le quali si possono meglio regolare, salvo ne' casi, che queste non si potessero assolutamente praticare, e vuole, che in questi stessi casi sempre si facciano

(*a*) Vedansi *Observations faites & publiées par ordre du Gouvernement, sur les différentes méthodes d'administrer le mercure dans les maladies vénériennes par M. DE-HORNE. Paris 1779. in 8. tom. I. chap. II. pag. 66. & suiv.*

ciano precedere le ſolite preparazioni, come per quelle, e ſi abbiano al tempo della cura le medeſime avvertenze. Ma ſe gli *empiaſtri mercuriali* uſati ſoli, e da ſe ſono o inefficaci, o poco ſicuri per la cura del *mal franceſe confermato*, convien però confeſſare, che adoperati inſieme colle *unzioni*, o con alcun altro de' metodi, che ſi andranno quì appreſſo eſponendo, poſſono non poco giovare, e contribuire alla perfezione della cura. Così egli è certo, che qualche volta i *tumori oſſei*, tali che le *gomme*, le *eſoſtoſi*, le *anchiloſi*, reſiſtono al *gran rimedio*, e ai *metodi per eſtinzione*, mentre che cedono, e ſi riſolvono, applicandovi ſopra l' *empiaſtro mercuriale*; è dunque prudenza, quando vi ſono ſimili *tumori* alle oſſa di una certa durezza, nati da lungo tempo, e moltiplicati, come pure ſonvi *tumori ſcirroſi* alle parti molli, e principalmente alle ghiandole, di applicarvi ſopra quell' *empiaſtro* nello ſteſſo tempo che ſi fanno le *unzioni*, o ſi pratica qualche altro metodo; che così ſi abbrevierà il tempo della cura, e ſi otterrà più completa; avvertaſi ſoltanto di non adoperare *empiaſtri* carichi di troppo *mercurio*, e al primo annunzio di troppo grave *ſalivazione*, o di altro ſtraordinario accidente ſi tolgano toſto. Gioverà ancor più uſare gli *empiaſtri mercuriali canforati*, non perchè penſiamo, che la *canfora* poſſa impedire la *ſalivazione* (490), ma perchè queſta *gommo-reſina* può molto ajutare la riſoluzione di que' *tumori*. E invece di ſervirci del *ceroto de ranis* del VIGO, che è troppo complicato (492), noi conſiglieremmo di adoperare il ſeguente propoſto dal BOERAAVE nella ſua *Materia medica*, per riſolvere i *buboni venerei*:

℞. *Flor.*

℞. *Flor. sulphur. uncias ij.:*
mercur. viv. drachm. ij.:
sacchar. saturn. drach. iij.:
emplastr. de meliloto, de cumino, de galbano, ammoniaco, sagapeno a unc. ss.
m. f. S. A. emplastrum.

e quest' altro, che si trova nel *Dispensatorium pharmaceuticum universale* del TRILLER tom. II. pag. 244. (a):

℞. *Emplastr. diachylon. simplic. lib. j.:*
gumm. ammoniac. lib. ss.
mercur. viv. unc. viij:
terebinth. unc. j.:
styrac. liquid. unc. ss.
M. S. A. f. emplastrum.

Del

(a) Stampato a Francfort sul Meno l' anno 1764. in 4. tomi due.

Del metodo del Sig. Dottor CIRILLO.

§. IV.

496. Abbiam veduto (473), che il BOLOGNINI al suo *unguento mercuriale*, conseguentemente anche al *cerotto* aggiungeva il *mercurio sollimato corrosivo*; lo stesso facevano il MATTIOLI (*a*), Augerio FERRERI (*b*), e molti altri, e questa pratica, di servirsi anche esternamente o in fregagione, o in una costante applicazione sul corpo d' un *sale mercuriale*, dee sembrare tanto più lodevole, se è vero il sentimento del MACQUER, e di altri valenti Chimici, e Medici, che lo stesso *mercurio crudo*, che si mette nell' *unguento*, o negli *empiastri mercuriali*, altrimenti non operi, che dopo essersi combinato cogli acidi, e cangiatosi in *sale* (486, e 487). Non era però ancor venuto in mente ad alcuno, di servirsi d' un *unguento* composto di solo *grasso*, e di solo *sollimato corrosivo* in *unzioni* alle parti esterne del corpo, nello stesso modo che si fanno coll' *unguento mercuriale ordinario*, sulla speranza di ottenere con quello una perfetta, e radical cura della *lue venerea*, come si ottiene con questo; quando nel 1780. il Signor Domenico CIRILLO, celebratissimo Medico di Napoli, pubblicò in quella Capitale un *avviso al pubblico*, intor-

---

(*a*) Nel libro, e luogo sopra citati.
(*b*) Nell' Opera citata al num. 492.

intorno alla maniera di adoperare un tale *unguento* nella cura delle *malattie veneree*, e nel 1785. un libro in 8., dedicato alla Società Letteraria Italiana, col titolo di *Osservazioni pratiche intorno alla lue venerea*, ristampato nella stessa forma a Venezia nel 1786., nel quale più ampiamente descrive il metodo di fare le *unzioni* coll' *unguento di sollimato*. La prima formola da lui ideata è la seguente:

Metodo del Cirillo.

℞. *Mercur. sublimat. corrosiv. drachm. j.*
axung. porcin. unc. j.:
m., & *tere simul in mortario vitreo*
per horas xij.,
ut fiat unguent.

poi vi aggiunse il *sale ammoniaco*, per agevolare la dissoluzione del *sollimato* (*a*). Egli avvertisce (*b*), non convenire le *unzioni* con questo *unguento* in que' soggetti, ne' quali la *lue venerea confermata* ha talmente corrotto, e sciolto gli umori, che ha prodotto un vero *scorbuto celtico*, in quelli, che sono al sommo estenuati, e magri, che hanno piaghe sordide, e profonde, febbre ettica, o diarrea colliquativa, ne' quali soggetti egli è d' avviso essere controindicato non solamente l' *unguento* di *sollimato*, ma qualunque *preparazione* di *mercurio*, adoperata esternamente, o internamente. Per lo contrario afferma, essere molto proficue le *unzioni* con quell' *unguento* ne' temperamenti piuttosto obesi, e pituitosi, e dice, non doversi mai aspettare a usarle, che il male abbia

messe

(*a*) *Osservazioni pratiche pag.* 145. edizione di Venezia, che è quella, di cui ci serviamo.
(*b*) *Ibidem pag.* 146., e 147.

messe profonde radici, ma dovervisi ricorrere fin dapprincipio; eppercið egli le consiglia per le *gonorree virulente*, pei *buboni*, e pei *cancri venerei*. Prima di farle, prepara l' ammalato, come si suol fare per le *unzioni ordinarie*, usando i *bagni tepidi*, i *lavativi semplici*, nè mai senza necessità purgandolo: l' uso del *latte*, che è da alcuni tanto raccomandato, egli lo crede anzi dannoso, che utile; ordina invece il *siero* o solo, o alterato colle *erbe rinfrescanti*, e *saponacee*, oppure il semplice *decotto* di *gramigna*, o quello de' *legni antivenerei* (*a*). Fa le *unzioni* alla pianta de' piedi, e quì continua a farle per tutto il tempo della cura; quando ha voluto farle in altre parti del corpo, dove la cute è più tenera, e più sensibile, per esempio al perineo, sonovi sopravvenute escoriazioni, e infiammazioni moleste, e dolorose. Le tre prime *unzioni* le fa tre giorni di seguito con una sola dramma di *unguento*, adoperandone mezza dramma per piede; le fa nello stesso modo, che si fanno coll' *unguento mercuriale comune*. Fatte le tre prime *unzioni*, dà un giorno di riposo all' infermo, e invece in questo giorno lo fa *bagnare*; poi fa altre tre *unzioni* di seguito con una dramma e mezzo di *unguento*, indi le interrompe con un *bagno*, e così continua, arrivando, se è d' uopo, fino alle due dramme di *unguento* per ogni *unzione*, nè mai oltrepassando questa dose: seguita questo metodo fino a tanto, che giudica dover essere estinta totalmente la malattia. Fa osservare all' ammalato la stessa regola di vitto, che gli prescrive per la preparazione. Gli effetti pro-

(*a*) *Ibidem pag.* 148. 149., e 150.

prodotti da queste *unzioni* dice, essere quasi sempre o un copioso sudore, o urine abbondanti, puzzolenti, e sedimentose; la *crisi* per le urine gli è sembrata migliore, e più sicura per la cura della malattia, che quella per sudore. Se, per essere il malato pletorico, o per l' azione troppo viva del medicamento, il polso si fa duro, e pieno, se sopravviene grave dolore di testa, oppure la febbre, vuol, che si sospendano le *unzioni*, gli si faccia una discreta cavata di sangue, e si metta a un *regime antiflogistico*. Che se la febbre procede da impurità delle prime strade, sicchè si osservi la lingua sporca, e il polso sia languido, e basso col fiato puzzolente, si darà qualche leggiero *emetico*, o *purgante*. Per fare le *unzioni* preferisce la Primavera a tutte le altre stagioni, e la sera, dopo fatta la digestione, alle altre ore della giornata. Vuole, che si rinnovi sovente l' ambiente della camera, e che sovente si cangino le lenzuola, e la camicia, riguardando l' aria troppo rinchiusa, e troppo calda, e il sudiciume, quali cause principali predisponenti la corruttela, e la dissoluzione degli umori, ossia lo *scorbuto venereo*, a cui cotanto anche contribuisce l' azione del *mercurio*, quando non si usa a dovere. Ci assicura, che su cento *infranciosati*, curati secondo questo suo metodo, appena un solo patirà la *salivazione*, e questa ancora assai moderata. Finisce il suo libro colla storia di molte felici guarigioni da se, e da altri celebri Medici ottenute, avèndo curati gl' infermi con esso metodo. Noi non abbiamo nessuna sperienza propria, per decidere, se sia, o no efficace, crediamo benissimo al Sig. Cirillo, che raramente ne accadrà la *salivazigne*, sì leggiere è la dose del *sollimato* da se usato, la quale anco se si muovesse, sarebbe impedita

dai

dai *bagni*, e dalle altre cautele da lui praticate. L' idea di fare le *unzioni* piuttosto alla pianta de' piedi, che altrove, gli debb' essere venuta dal metodo di quelli, che alla stessa pianta applicavano il *mercurio vivo* in forma di *cataplasma*, o dal metodo de' Chinesi, che ivi applicano i loro *empiastri mercuriali* (492). Che poi per questa parte possa facilmente penetrare il *mercurio*, si deduce dal gran numero di *vasi linfatici* superficiali, i quali nati dalla pianta del piede, prima solitarj, poi riuniti in tronchi, si portano gli uni dal lato esterno, e gli altri dal lato interno del piede a congiungersi coi linfatici del collo del medesimo piede, mentre un grandissimo numero di altri scorrono dalla pianta indietro verso il calcagno, per camminare poi, riuniti in tronchi più grossi, alla parte posteriore della gamba lungo il tendine di Achille, e finire tutti tanto gli anteriori, che i posteriori nelle glandule inguinali (*a*). Se però ci è lecito dire il nostro sentimento, noi crediamo che la piccola dose di *mercurio sollimato* dal Sig. CIRILLO adoperata non sia sufficiente, per guarire una *lue venerea* antica, accompagnata da carie d' ossa, da esostosi, da gravi dolori,

(*a*) Vedasi la figura I. della tav. VI. della già citata impareggiabile Opera del Signor MASCAGNI, la quale fa tanto onore all' Italia, cioè *vasorum lymphaticorum corporis humani historia, & ichnographia*. Questo valente Anatomico, dopo aver descritto i vasi linfatici delle estremità inferiori a pag. 79. nota (*a*) così scrive: si spiega (dice egli) tra l' altre cose, *cur frictiones mercuriales ad inferiores præsertim corporis regiones adhibitæ in morbis venereis tantopere prosint; quum harum omnium partium lymphatica iisdem in glandulis* (nelle glandule inguinali) *conveniant, ibidemque mutuum ineant commercium; ac in societatem conjuncta iter prosequantur*.

lori, da ulcere ec., e veramente abbiam veduto, ch' egli stesso in questi casi fa poco conto del suo rimedio, nè le storie delle cure da se, o da altri fatte, recate alla fine del libro, ci danno maggior fiducia.

Del metodo del CLARE.

§. V.

497. IL metodo del Dottor CIRILLO (496) dee aver dato origine a quello di Pietro CLARE, valentissimo Cerusico Inglese; imperciocchè, quantunque questi nella sua Opera dissimuli, di aver avuto cognizione del metodo Italiano, si vede però da certe sue espressioni, che l'avea benissimo conosciuto (*a*). Comunque sia la cosa, questi due metodi sono in sostanza pochissimo diversi l'uno dall'altro; il Sig. CIRILLO introduce nel corpo il *sollimato corrosivo* per mezzo di fregagioni fatte alla pianta de' piedi, e il Sig. CLARE introduce questo, o altro *sale mercuriale* per mezzo di fregagioni fatte alle pareti interne della bocca, e se nel metodo del CIRILLO abbiam dovuto fare osservare la poca quantità di *mercurio*, che entra nel corpo, che ci sembra insufficiente a sradicare una *lue venerea* un po' radicata, minore la troveremo nel me-

Metòdo del Clare quando sia stato pubblicato.

(*a*) Vedansi nel libro del CLARE le pag. XXXVII., e XXXVIII. della prefazione dell' Autore.

metodo del CLARE; è però vero, che in questo metodo poco, o niente si perde del *mercurio* adoperato, mentre una buona parte debb' essere esclusa dal corpo, e rimaner perduta nel grasso dell' *unguento* di *sollimato*. Il Cerufico Inglese fece anch' egli parte al pubblico del suo metodo fin dall' anno 1780. in un suo Opuscolo stampato a Londra nella sua lingua patria, il quale fu poi ristampato nel 1783., e nuovamente nel 1784. sempre con qualche aggiunta; se ne fece poscia la traduzione in francese sulla terza edizione inglese, col titolo: *Méthode nouvelle, & facile de guérir la maladie vénérienne &c. Paris* 1785. *in* 8. L' Autore chiama questo suo nuovo metodo, metodo di assorbimento (*méthode d'absorption*), quasicchè il metodo ordinario delle *unzioni mercuriali*, quello degli *empiastri*, de' *suffumigj*, e in generale tutti quelli, ne' quali il *mercurio* viene usato esternamente, non operassero ugualmente per assorbimento.

In che consista, e come si regoli.

498. Quantunque il Signor CLARE sia d'avviso, che qualunque *sale mercuriale*, fregato contro le pareti interne della bocca, possa dai vasi inalanti di queste parti essere assorbito, penetrare nel sangue, e guarire la *lue venerea*, egli però dà in generale la preferenza al *calomelano*; da principio ne prendeva un mezzo grano, o un grano intero, che applicava sulla punta di un dito, per esempio dell' indice della mano destra bagnato prima di saliva; poi ne fregava le pareti interne delle gote attorno alla circonferenza dell' apertura del condotto stenoniano, e ripeteva questa operazione tre o quattro volte al giorno (a). Ma, essendosi poscia accor-

(a) *Méthode nouvelle, & facile pag.* 9.

accorto, che, fregando questa polvere contro le pareti interne delle gote, il malato facilmente ne inghiottiva una maggiore, o minor quantità, la quale talvolta dava origine a dolori di ventre, a diarree, o ad altri accidenti, si mise a fare le fregagioni alla faccia interna delle labbra, o contro le gengive, e quì consiglia gli altri ancora di farle; scrive innoltre, di aver osservato, che quanto minore è la superficie fregata, tanto più pronto n' è l' effetto: *les frictions répetées* (dice egli (*a*)) *d'un peu de calomelas sur une petite surface répondent mieux à l'indication*, *qu'une plus grande quantité sur une plus grande surface*; vuole, che l' infermo, prima di fregare, sputi la saliva, che può avere in bocca, e che dopo si astenga dal bere una mezz' ora e più, per non inghiottire la polvere non ancora assorbita, e si astenga pure dallo sputare quanto più lungo tempo potrà; che se, per avere la bocca troppo piena di saliva, più non potesse trattenerla, piuttosto d' inghiottirla, la sputi. In un foglio volante, fatto stampare dopo l' ultima edizione del suo libro, il Signor CLARE assicura, che una dramma di *polvere* di *calomelano*, esattamente mescolato con due dramme di *polvere* di *bolarmeno*, e usata in *dentifricio* due o tre volte al giorno alla dose di due, o tre grani per volta, basta in certe circostanze a guarir radicalmente la *lue venerea*. Attribuisce la stessa virtù a un grano di *calomelano*, fregato tutt' i giorni una sola volta al giorno sulla faccia superiore della lingua; e se il morbo fosse antico, vuole, che la stessa fregagione colla stessa dose di *calome-*

N 2 *lano*

(*a*) *Ibidem pag.* 10.

lano si ripeta due o tre volte al giorno. Se vi sono ulcere, si aspergeranno colla medesima polvere secca, o umettata coll' olio, o coll' acqua semplice.

499. In certi casi, oltre del *calomelano* fregato nel descritto modo, fa tenere all' ammalato in bocca dell' acqua, in cui siasi sciolto un mezzo grano di *sollimato corrosivo*, sputandola poi alla fine, non mai inghiottendola, la qual soluzione moltissimo contribuisce alla guarigione. Anzi nella *lue venerea antica* preferisce al *calomelano* la seguente polvere adoperata anche in *dentifricio*;

Altro suo metodo.

℞. *Sublimat. corrosiv. gran. j.:*
bol. armen. pulverat. gran. iiij.:
cremor. tartar. gran. ij..

Si mescola il tutto ben bene insieme; la dose è di un mezzo grano per ogni fregazione: Se ne fregano le gengive per un minuto circa, nel quale spazio di tempo la polvere resta assorbita, e secondo il uopo la stessa fregagione si ripete due o tre volte al giorno, proibendo all' infermo d' inghiottire la saliva, primacchè siano trascorsi due, o tre minuti dalla fregagione, e di bere prima d' un' ora. Se poi questa polvere così fregata cagionasse infiammazione, grave bruciore, o anche escoriazione alle gengive, come sovente accade, bisognerebbe sospenderne l' uso, per ripigliarlo, quando quegli accidenti fossero cessati, o sostituendovi il *calomelano*, oppure la polvere di *mercurio calcinato* usato nello stesso modo, e colle stesse cautele, che il *calomelano*, dal quale dice di avere osservati i medesimi buoni effetti (*a*).

500. Il

(*a*) *Méthode nouvelle, & facile pag.* 13., & 14.

500. Il nostro Cerusico Inglese è d' avviso, che il *calomelano*, e ogni qualunque altro *sale mercuriale*, estinto nella bocca dalla saliva, e dall' abbondante muco di questa parte, perda molto, come già l' avea pensato il PLENCK (*a*), e come diremo a suo luogo, della sua forza irritante senza niente perdere della *virtù antivenerea*, e quindi spiega, perchè otto, o nove grani di *calomelano* fregati in bocca in una sola giornata, e assorbiti intieramente dai pori inalanti, non abbiano prodotto sul celebre Signor CRUIKSANK, il quale ne fece sopra se stesso la sperienza, alcun cattivo effetto, mentre soli tre grani inghiottiti gli cagionarono violente coliche, e flusso di ventre (*b*). Dice, che tre grani di *calomelano* assorti in quel modo equivalgono a 45. grani di *unguento mercuriale* unto alla coscia, o in altra parte del corpo (*c*), e benchè egli pure colla maggior parte de' Pratici non creda la *salivazione* assolutamente necessaria per la cura completa del morbo, tuttavia, fondato su replicate proprie sperienze, ci accerta, non mai essere noi tanto sicuri del perfetto esito di essa cura, come quando per l' azione del *mercurio* la bocca si è riscaldata, gonfiarono le gengive, e si mosse un qualche leggier flusso di saliva; col suo metodo pertanto altro non aspetta, che questi segni precursori, per così dire, della *salivazione*, che mai non vide accadere tumultuosa, e minacciante, come non di rado succede nel metodo delle *unzioni mercuriali*. Il Signor CLARE alla fine del

Ragionamento dell Autore sul proprio metodo.

(*a*) Nella sua dissertazione *de mercurio*, di cui daremo quì appresso l' estratto.
(*b*) CLARE libro citato pag. 22.
(*c*) *Ibid. pag.* 32.

del libro (*a*) reca non poche osservazioni di cure d' *infranciosati* da se, e da altri famosi Medici, e Cerusici Inglesi operate con questo suo metodo: nello spazio di tre settimane i sintomi del male per lo più sparivano, ma per maggior sicurezza continuavasi ancora per quindici giorni l' uso del *calomelano*, a minor dose però, e una sola volta per giorno, oppure un giorno sì, e l' altro nò, nè mai si vide il male recidivare.

501. Il surriferito metodo (497, 498) è stato approvato dai Dottori HUNTER, CRUIKSANK, BUCHAN, e da molti altri, nè con minore applauso fu ricevuto in Olanda, anzi da alcuni colà sen è fatto un arcano, e la polvere vi si vendeva, e si vende ancora di presente a caro prezzo sotto il nome di *polvere svezzese*; ella è sottilissima, quasi impalpabile, d' un bel colore di rosa, e nella istruzione in istampa, che si dà da chi la distribuisce, si dice, che la dose debb' essere di due grani per volta: se ne fregano la lingua, e le gengive, o soltanto l'una di queste parti; pei primi dodici giorni le fregagioni si fanno mattino, e sera, poi dal decimo terzo fino al ventesimo secondo una sola volta al giorno, e infine ogni due giorni, o anche più raramente fino al numero di 36., o 40., nel qual tempo si pretende, che ogni qualunque più ostinata *sifilide* guarisce perfettamente. Non si costringe l' ammalato ad alcuna regola di vitto, purchè lasci le cose salate, le grasse, e gli alimenti crudi. L' effetto del rimedio sono le urine, e l' insensibile traspirazione più copiose, e qualche volta anche le eva-

Estimazione di detto metodo.

(*a*) Cioè dalla pag. 39. alla 98.

evacuazioni dell' ano; non mai compare la *salivazione*. Neppure su questo metodo abbiamo noi proprie sperienze, per poter con fondamento decidere qual caso se ne debba fare. Egli è certissimo, che numerosissimi sono i vasi assorbenti alle pareti interne della bocca, e principalmente alla interna delle labbra, alle gengive, alla lingua, alla volta del palato; quì la cuticola è tenuissima, e la sottoposta cute, ossia la membrana propria della bocca tenue essa pure, e carica d' innumerabili vasi d' ogni genere: l' assorbimento dei *sali mercuriali* fregati su queste parti debb' essere tanto più facile, che sono esse continuamente umettate da un umor mucoso abbondantissimo, e dalla saliva, che sono de' più efficaci mestrui del *mercurio*, e il calor naturale della parte accresciuto dalla fregagione dee rendere ancor più pronto quell' assorbimento; ma è egli probabile, che una così piccola dose di *mercurio* possa in così poco tempo guarire un sì gran male? Il tempo, e la sperienza il decideranno.

Del

Del metodo dei bagni, e delle lozioni mercuriali.

§. VI.

502. AUgerio FERRIER, Medico nato a Tolosa l' anno 1513., e ivi morto nel 1588., nel lib. I. cap 3. del suo trattato *de pudendagra, gravi lue hispanica*, già da noi citato (490), è stato forse il primo a parlare verso la metà del XVI. delle *lozioni mercuriali*, come di rimedio allora in uso per la cura della *lue venerea confermata*. Dice, che tali *lozioni* si preparavano con *piante essiccanti*, *rarefacienti*, e *discuzienti*, e col *sollimato corrosivo*, sciogliendone due once in cinque, o sei libbre delle *acque distillate* di quelle piante, colla qual *dissoluzione* si lavavano, e si fregavano in un luogo caldo tutte le parti del corpo, eccettuatine il capo, il petto, lo stomaco, e le ascelle, e si continuavano per dieci giorni una, due, o tre volte al giorno secondo le forze dell'ammalato, e le altre circostanze, vietandogli di uscire di casa in questo tempo; si desisteva dalle *lozioni*, allorquando le gengive gonfiavano, e si esulceravano, che questo, secondo lui, era il segno della guarigione. Dopo le *lozioni*, e le *fregagioni* si faceva mettere il malato nel letto, dove si faceva sudare con mettergli vicino ai piedi dei sassi ardenti; conciossiacchè si era osservato, che quelli, che non avevano sudato, meno sicuramente guarivano. Queste stesse *lozioni* sono poi state lodate per lo stesso effetto

Autori, che hanno proposte le *lozioni mercuriali*, e come le componessero.

effetto da Antonio Guntero BILLICH (a), da Gioanni ARTMANNO (b), da Stefano BLANCARD (c), il quale componeva la sua *dissoluzione* con mezz' oncia di *sollimato* in sedici once di acqua piovana, raccomandando di farne *lozioni* alle giunture, e di fomentarle con pannelini in essa immollati, e finalmente da Felice PLATERO (d), il quale faceva la *soluzione* ancor più carica di *sollimato*, e per sopraccarico vi aggiungeva l' *arsenico*. Il MAYERNE (e) voleva, che invece del *sollimato* si sciogliesse nell'acqua, che dovea servire per *lozione*, del *mercurio dolce*, ma si sa che questo *sale* difficilissimemente si può sciogliere anche nell' acqua bollente; se ne serviva in *pediluvj*.

503. Da

(a) *Observat. & paradox. Chymiatricor. lib. II. cap. XIV.*
(b) *Praxis Chymiatricæ pag.* 334.
(c) Stefano BLANCARD Medico, nato a Middelbourg nella Zelanda, fiorì verso la fine dell' ultimo scorso secolo. Scrisse varie Opere in Olandese, e in Latino sulla *lue venerea*, e primieramente una col titolo *Venere assediata, e liberata* stampata in Amsterdam nel 1684. in 4., nel qual libro propone le *lozioni mercuriali* accennate nel testo. In secondo luogo tradusse nella sua lingua, e fece delle note al *trattato delle malattie veneree* di Gervasio UCAY, che fece pure stampare in Amsterdam in 8. nel 1700. In terzo luogo nelle sue *Institutiones chirurgicæ*, che si trovano nel tom. II, della Raccolta di tutte le sue Opere, stampate a Leyden in 4. nel 1701., parla pure, negli ultimi otto capitoli della terza parte, della *lue venerea*, e quì nuovamente propone le stesse *lozioni mercuriali*.
(d) *Prax. medic. tom. III. lib. I. cap.* 4.
(e) *Tract. de lue vener. syntagmat.* 2. Anche il MATTIOLI nel suo trattato *de morbo gallico*, e Arnaldo WEICHARD nel suo *tesoro farmaceutico-chimico lib.* 3. aveano raccomandate le lozioni fatte colla *soluzione del sollimato corrosivo* nell' acqua.

503. Da qualche tempo queste *lozioni*, e questi *fomenti antivenerei* erano andati in disuso, salvo che quai rimedj locali per detergere, e seccare le *ulcere*, e gli *erpeti venerei*; perchè, come saggiamente riflette Michele Frederico Boehm (*a*), la *dissoluzione* di *sollimato*, se è troppo forte, fa del male alla pelle, e se è troppo debole, allora è senza virtù; quando verso il 1770. l' espertissimo Chimico, e Speziale Parigino il Signor Baumé (*b*), Socio dell' Accademia Reale delle Scienze, e Professore di Chimica, risuscitò l' uso esterno di quella *soluzione*, che adopera non in semplici *lozioni*, e *fomenta* locali, come adoperavano i testè citati Scrittori (502), ma in *bagni universali*, accertandoci di essersene servito con grandissimo successo, senzacchè mai abbiano prodotto alcun cattivo accidente, nemmeno in persone delicate, e che avevano il genere nervoso estremamente sensibile. Questi *bagni*, a suo avviso, equivalgono alle unzioni universali, che una volta si praticavano, ma vanno esenti dagl' inconvenienti, e dai pericoli di quelle. Il *sollimato* penetra immediatamente nel torrente della circolazione coll' acqua, che lo mantiene in dissoluzione, nè mai i suoi effetti si portano su gli organi della digestione, o sul petto, come non di rado succede, quando si dà per bocca (*tom.* VI. *n.* 100). E siccome non conviene neppure ne' *bagni* a tutt' i soggetti la medesima dose di *solli-*

Bagni mercuriali del Baumé.

(*a*) In una sua eruditissima dissertazione stampata in 4. a Strasbourg nel 1771. con questo titolo. *Varias syphilidis therapejas solemni philiatrorum disquisitioni sistit Michael Fridericus* Bohem.

(*b*) Nel tom. II. pag. 418. della sua *Chymie experimentale, & raisonnée*. Paris 1773. in tre tomi in 8.

sollimato; poichè talvolta le persone, che sembrano le più robuste, sono quelle, che ne sono più facilmente mal affette, consiglia perciò di cominciare da un mezzo grano sciolto per ogni pinta d' acqua, e di stare a osservare quali siano gli effetti dei primi *bagni*, accrescendone appoco appoco la dose, se si vede, che gli effetti sensibili del rimedio non siano sufficienti a distrurre il veleno. Dice, di aver curati infermi, ne' quali dovette a grado a grado estendere la dose del *sollimato* fino a otto grani per ogni pinta d' acqua, nè questa fortissima dose producesse alcun effetto cattivo. Si fa stare l' infermo, se lo può sopportare, due ore circa nel *bagno*, e in quel tempo gli si fa bere *brodo di coscia di vitello*, *infusione di altea*, *o di linseme*. In quelli, che hanno la pelle delicata, il *sollimato* produce una spezie di eretismo, molti bottoncini, e un gran prurito; vi si rimedia con aggiungere al bagno *decozione di linseme*. Il *sollimato* amministrato in questa foggia promuove ordinariamente o copiose le urine, o flussi di ventre, qualche volta una leggier diffuria, che tosto cessa; se durasse, si fa cessare con gli altri accidenti tralasciando per un giorno il *bagno mercuriale*, e sostituendovi un bagno di acqua semplice. Qualche volta si porta anche alla bocca, ma non eccita mai la *salivazione*; appena fa gonfiare le gengive, e nascere in bocca un forte gusto di rame. Trenta *bagni*, ne' quali si è gradatamente accresciuta la dose del *sollimato*, bastarono per guarire tutte le persone infranciosate, che egli ha con questo suo metodo curate: il *brodo di vitello*, e il *decotto* di *altea*, o di *linseme* sono i soli rimedj interni da se adoperati, anzi alcuni si contentarono di bere semplice acqua comune, e contuttocciò ugualmente guarirono senza alcun acci-

accidente. Ha egli l' ingenuità di confessare; che il suo metodo non riuscirà in tutt' i casi, ma lo propone, perchè comodissimo, e niente pericoloso, qual supplemento in certi casi agli altri metodi fin quì praticati. Avvertisce, perchè l' urina scompone il *sollimato corrosivo*, che il malato si guardi dal pisciare, mentre è nel bagno.

Giudizio su detti *bagni*, e quando convengano.

504. Il Signor DE HORNE, Medico già dello Spedale militare di Metz, e poscia del Duca di Orleans, e delle Regie Armate nella sua *Exposition raisonnée des différentes méthodes d'administrer le mercure dans les maladies vénériennes* (a) fa molti elogj dei *bagni antivenerei* del BAUMÉ: „ sono (*dic' egli*) da preferirsi ne' soggetti „ melancolici, siano tali per temperamento, o „ a cagione del morbo, ne' quali sovente co- „ gli altri metodi o non si guarisce il male, o „ si rende peggiore: il *mercurio* per mezzo di „ questi *bagni* s' introduce nel sangue appo- „ co appoco per via di un organo tanto este- „ so qual è la pelle, vi penetra presto sì, ma „ senza eccitare tumulti nella circolazione; „ tanto più che le particelle acquose, che gli „ servono di veicolo, contribuiscono a un' ora „ e a calmare la malattia, e a correggere il „ rimedio, il quale innoltre diviene tanto più „ innocente, quanto più facilmente può di nuo- „ vo uscire per tutti gli emuntorj del corpo. Tal è il giudizio, che ha dato di questo metodo

(a) Stampata a Parigi in 8. nel 1774. La prima edizione di questo libro avea questo titolo: *Examen des principales méthodes d'administrer le mercure pour la guérison des maladies vénériennes*. *Paris* 1769. *in 8*. La seconda è di molto accresciuta.

todo, prima che ne avesse fatta la sperienza. Nelle già lodate sue *osservazioni* poi (495) (*a*) dice, che i *bagni antivenerei*, comecchè non si debbano in generale considerare, che qual mezzo ausiliario di guarire la *lue venerea*, tuttavia sonvi casi, ne' quali possono bastare, anzi debbonsi adoperare per preferenza, massime quando gli altri metodi non hanno giovato, o quando la pelle è talmente alterata, e guasta dal veleno, ch' egli è necessario di esporla tutta all' impressione continuata dei *bagni*; allora con un sol mezzo si riempie la doppia indicazione e di correggere il veleno, e di rimediare localmente al vizio della pelle; ripete quindi il vantaggio de' *bagni mercuriali* nelle persone melancoliche, soggette alle affezioni nervose. Reca poi la osservazione di una donna di 24. anni, soggetta dalla sua nascita a pertinaci ottalmie, e a espulsioni cutanee quasi per tutto il corpo, le quali infine avevano degenerato in una spezie di *erpete farinaceo*, *squamoso*, ed *umido* quasi universale, guarita radicalmente con dodici di que' *bagni* presi secondo il metodo del BAUMÉ, mentre prima tutti gli altri rimedj esterni, ed interni, e lo stesso *sollimato corrosivo* per bocca niente aveano giovato. Quegli *erpeti* erano mantenuti da una *lue venerea ereditaria*.

Del

(*a*) *Tom. I. chap. VI. pag. 259. & suiv.*

Del metodo de' suffumigj mercuriali.

§. VII.

Origine di questo metodo, e di qual materia i *suffumigj* si facessero dagli Antichi.

505. Il metodo di curare il *mal francese* coi *suffumigj mercuriali* è quasi così antico come quello delle *unzioni* (456); ne parlano Jacopo Cattaneo (*a*), Gioanni Vigo (*b*), Angelo Bolognini (*c*), Niccolò Massa (*d*), e quasi tutti gli altri Scrittori di tal morbo, che vennero dopo; e come le *unzioni mercuriali* furono per analogia applicate alla *lue venerea* (pag. 111. not. (*a*)), non altra origine ebbe l' applicazione de' *suffumigj*; ciò dice a chiare note il Manardi (*e*), e dopo lui il lodato Massa (*f*), accertandoci non essere questa un' invenzione de' moderni, poichè gli antichi un tal metodo praticavano, per curare la *scabbia maligna*, e le altre *malattie cutanee*. La materia, di cui si servivano, per fare i *suffumigj*, era per lo più il *cinabbro*

o

(*a*) *De morbo gallico cap. IX.*
(*b*) *Compendios. lib. V.* al principio.
(*c*) *De unguent. cap. VI.* alla fine.
(*d*) *De morbo gallico tract. V.*, il quale tutto si aggira intorno a questa materia.
(*e*) *Epistolar. medicinal. lib. VII. Epistol.* 4.: *ab eo morbo accepta est, quam recentiores Chirurgi* malam scabiem, & malum mortuum *appellant, alium tamen longe ab hoc morbo* (gallico).
(*f*) *Loco citato cap.* 1. *Hic modus curandi morbum gallicum cum suffumigiis ex cinabrio factis non est a Modernes inventus, sed a veteribus per analogiam accersitus, quam quidam antiquorum in scabie mala uterentur ipso.*

o solo, o mescolato con materie gommose, resinose, e odorifere, qualche volta anche acri, e velenose.

506. Il CATTANEO, dopo aver parlato delle *unzioni*, soggiunge (*a*): *quidam in curatione horum languentium, vice malagmatum, suffitionibus ex cinnabari, ex argento vivo & sulphure constante, utuntur, & mirabilia quandoque operantur, sed malagmata salubriora sunt*. Il BOLOGNINI nella nona quistione domanda (*b*), se vi sono altri rimedj, oltre le *unzioni mercuriali*, capaci di guarire il *mal francese* con muovere la *salivazione*, e risponde di sì, *non tamen a natura præfati medicaminis denudata valde, ut suffumigia*; egli però non gli approva; *pertransit siquidem subtiliata substantia ingredientium suffumigii compositionem immediate super principalia, & eis deservientia*. Il VIGO poi, il quale nella sua *Pratica copiosa* non avea fatta alcuna menzione de' *suffumigj*, nella *Compendiosa* ne dà tre *formole*, delle quali questa è la prima (*c*):

Rimedio contro il morbo gallico stabilito.

℞. *Di cinabbro intiero once due:*
d'incenso, e di storace liquida una dramma e mezzo per sorte.

Metodo del Vigo nell' amministrare i *suffumigi*.

" Purgato prima il corpo tre dì innanzi, e posto il paziente nudo sotto un paviglione stretto, e non molto alto, si mette la quinta par-

(*a*) *Loco citato* alla fine.
(*b*) *Loco citato* pag. mihi 298.
(*c*) *Loco citato*.

„ parte di questo rimedio sopra carboni accesi;
„ e si sforza il paziente a riceverne il fumo,
„ avendo il fuoco, e la medicina tra' piedi.
„ Stiavi ritto per fin che sudi, o assiso sopra
„ una sedia forata: dopo si metta ben coperto
„ in letto a sudare, e faccia così ogni dì per
„ tre o quattro dì, ovvero finchè gli dolgano
„ i denti «. Avvertisce, che questa *formola*
conviene soltanto nelle persone robuste, e ne'
casi disperati, quando le *unzioni*, e gli *empiastri mercuriali* non hanno giovato.

Seconda formola di suffumigj.

℞. *Di cinabbro intiero dramme cinque:*
di triaca di Galeno dramme due:
di cortecce di limoni, e di pomi un' oncia per sorte.

„ Si usi, come si è detto nella ricetta di so-
„ pra; e nota, che manifesta il suo giovamen-
„ to circa l' undecimo dì in disseccare le ulce-
„ re, e mitigare la doglia; il suo nocumento
„ di febbricina, e impiagatura di bocca si sco-
„ pre per lo più nel settimo.

Terza formola di suffumigj per persone nobili, e delicate.

℞. *Di cinabbro intiero mezz' oncia:*
Di bengioino, oppure ladano un' oncia e mezzo:
di triaca dramme cinque:
di doronico pesto, tormentilla, dittamo, iride una dramma per sorte:
di cortecce di cedro once due:
pomi acetosi num. tre.

» Tutto ciò; fuorchè il *cinabbro*, i *pomi*, e la
» *corteccia di cedro*, si pesti, e si mescoli insie-
» me; dopo si metta il *cinabbro* sopra le brace
» in un picciolo vaso, indi in un altro vaso i
» *pomi*, e le *cortecce di cedro*, ovvero di *li-*
» *mone*, procedendo nel modo, che si è detto
» di sopra. « Vuole, che nell' amministrare i
suffumigj si abbiano tutte le avvertenze da lui
prescritte per le *unzioni* (470, 471).

507. Il MASSA afferma anch' esso nel primo capitolo dell' accennato trattato quinto *de morbo gallico*, che i *suffumigj* non sono sempre un rimedio sicuro, nè adattato a qualunque soggetto, o caso; che convengono soltanto nelle malattie disperate, e nei soggetti forti, non mai agli asmatici, agli ettici, e agli spossati, perchè *iste modus non est sine timore nocumenti membrorum principalium*; *immo sæpe recidivant*, *& ad malas ægritudines complicatas cum isto deveniunt, quæ sunt asthma, tussis, hydropisis, & marasmus*. Nel cap. 2. poi insegna il modo di farli, e la regola da osservarsi in tal tempo; ecco la sua *formola*, che è semplicissima:

Metodo del Massa.

Cinapr. pulverisat. unc. semis:
oliban. unc. duas. misce.

mettasi questa polvere sulle braci ardenti sotto una coperta, dove il malato stia a sedere nudo, per ricevere il fumo per tutto il corpo, finchè sudi, e se non può soffrirlo, tenga la testa fuori della coperta. Fatto il *suffumigio*, vada a letto, e vi stia ben coperto per un' ora e più, se può. E perchè questo rimedio è violento, e molto indebolisce, raccomanda, che si nutrisca il malato con *brodi consumati*, con *nova sorbili*, e con altri *alimenti analettici*, e cor-

cordiali. Questi *suffumigj* si deono fare tutt' i giorni alla mattina, e continuarsi, come avea detto delle *unzioni* (477, 478), fino alla totale sparizione de' sintomi, usando in tutto, e per tutto le medesime cautele per quelle prescritte (*ibidem*). Se il malato non può tollerarne l' uso quotidiano, faccinsi un giorno sì e l' altro nò, o di due giorni uno, o anche più di rado, o si usi minor quantità di polvere, e per lo contrario si accresca, se è forte, e robusto. Con questo metodo narra di aver guariti due giovani, che avevano inutilmente per più volte sofferte le *unzioni*; confessa però, che per due mesi rimasero paralitici. Detti giovani avevano la carie a molte ossa, il palato perforato, e corroso, e tutta la gola ulcerata. Nel terzo cap. dà la descrizione di varj altri *suffumigj*, ne' quali entra il *cinabbro*, l' *incenso*, l' *arsenico*, la *marchessita*, la *mirra*, il *benzoin*, la *triaca*, la *noce moscata*, lo *storace*, il *legno aloe*, e simili, ch' egli chiama o *correttivi*, o *confortanti*. Nè ignorava, che qualche volta bisogna servirsi nello stesso soggetto, e nello stesso tempo alternativamente e delle *unzioni*, e dei *suffumigj*, oppure il mattino de' *suffumigj*, e la sera delle *unzioni*, e in tal modo ha egli radicalmente guarito un giovane di anni 20., che era stato abbandonato come incurabile. Avea egli tutta la gola ulcerata, e corrosa, sicchè non poteva parlare, e a mala pena inghiottire; avea le braccia, e le gambe attratte, sicchè non poteva muoversi, con ulcere e gomme sparse per tutto il corpo; era estenuato, e ridotto a una paurosa magrezza con febbre continua, e crudelissimi dolori alle giunture. Il Massa alle preghiere di sua madre, comecchè poco ne sperasse, intraprese la cura di questo miserabile. Dopo averlo leggermente purgato,

e preparato con qualche *decotto alterante*, incominciò a ugnerlo per dieci giorni un giorno sì, e l' altro nò. Calmati colle *unzioni* i dolori, ficchè già poteva dormire, le fospese, e lo nutrì, per lasciargli prendere forze. Passati venti giorni, le ricominciò; ma vedendo, che ciò non ostante le ulcere non si cicatrizzavano, nè le gomme si risolvevano, prese il partito di servirsi anche de' *suffumigj*, che faceva il mattino, e alla sera le *unzioni*, e così continuò per molti giorni. Osservato poi, che il malato era molto debole, sospese il tutto per un mese e mezzo, e fortificollo con buoni cibi, poscia nuovamente riprese e le *unzioni*, e i *suffumigj* per quindici giorni, con che lo ridusse a una perfetta salute, conchiudendo, che *quando medicamen debile non prodest, oportet procedere cum fortiori; ut si non potest cum præparationibus, fac cum potione decoctionis ligni indici, vel cum unctionibus; quod si unctiones non sanant, fortissimum medicamen est suffumigium*.

Si accennano, e si valutano altri metodi.

508. Abbiam veduto (507), che il MASSA in certi casi aggiungeva al *cinabbro* l' *arsenico*, e la *marchessita*, nel che è stato imitato dal MATTIOLI (*a*), dal LOBERA (*b*), dal FALLOPPIA (*c*), dal RONDELFZIO (*d*), dal CHAUMETTE (*e*), dal BASTELLO (*f*), e da altri. Andrea Al-

O 2

(*a*) Nel suo trattato *de morbo gallico*.
(*b*) Nel suo *libro delle quattro infermità de' Cortigiani.*
(*c*) *De morbo gallico cap.* 69.
(*d*) *De morbo italico* alla fine.
(*e*) Nel suo *Enchiridio cerusico*.
(*f*) Andrea BASTELLO Medico di Malfi nel Regno di Napoli stampò a Madrid nel 1599. in 4. un libro col titolo *Speculum Medicinæ*, dove parla pure del *mal francese*, e di que' *suffumigj*.

ALCAZAR Medico, e Cerufico Spagnuolo (*a*), e Gioanni ZECCHI Medico Bologneſe (*b*) vi aggiungevano il *precipitato roſſo*; il lodato CHAUMETTE (*c*), e Michele SENNERT (*d*), il *ſollimato corroſivo*, e infine Pietro SARTORIO Cerufico di Strasbourg l' *antimonio* (*e*). Ma ſe quegli ſteſſi, che ſi ſervivano del ſolo *cinabbro*, o al più meſcolato con ſoſtanze reſinoſe, e odorifere, avvertirono, che tali *ſuffumigj* erano un rimedio gagliardo, da adoperarſi ſolamente nelle perſone robuſte, e ne' caſi diſperati (504, e 505), chi non vede quanto più pericoloſi debbano eſſere i *ſuffumigj*, ſe al *cinabbro* ſi aggiungono quelle materie cotanto acri, e aſſolutamente velenoſe? Con ragione pertanto furono eſcluſe dalla maggior parte di que' Medici, e Ceruſici, che dopo i citati continuarono a ſervirſi de' *ſuffumigj* nella cura della *lue venerea*; il *cinabbro*, e l' *incenſo*, o altra materia reſinoſa furono in generale le ſole droghe uſate per farli, e queſto ſteſſo metodo perdette appoco appoco il credito, e quaſi quaſi era andato in diſuſo, o, ſe ſi praticava, era conſide-

(*a*) Nel lib. V. cap. 23. della ſeguente Opera: *Andreæ* ALCAZARIS *Medici ac Chirurgi Guadalaxarenſis, & in ampliſſima Salmanticenſi Academia Chirurgiæ Facultatis primi Profeſſoris, Chirurgiæ libri ſex. Salmanticæ* 1575. *in folio*.

(*b*) Nel cap. 18. d' un ſuo trattato ſul *mal franceſe* inſerito alla fine del tom. I. della raccolta di altre ſue Opere ſtampate a Bologna nel 1586. in 4. Il ZECCHI è morto a Roma nel 1601.

(*c*) Nel libro citato.

(*d*) Nella già citata ſua Diſſertazione *de lue venerea*.

(*e*) In un ſuo trattato ſul *mal franceſe* ſcritto in Tedeſco, e ſtampato a Strasbourg nel 1645. in 8.

fiderato qual femplice rimedio aufiliario, e locale, per curare certe ribelli ulcere cutanee; e già il FRACASTORO nel fuo trattato *de morbis contagiofis* (*a*), e molto prima nel fuo Poema *de fyphilide* avea configliato di fare i *fuffumigj* femplicemente locali, e non univerfali; quando il male (*dice egli* (*b*)) non cede agli altri rimedj, oppure fe il malato defidera di effer guarito più prefto, nè teme i rimedj gagliardi, v' ha chi fa i *fuffumigj* a tutto il corpo con *cinabbro*, *ftorace*, *minio*, *incenfo*, e *antimonio*:

At vero & partim durum eft medicamen, & acre,
Partim etiam fallax; quo faucibus angit in ipfis
Spiritus, eluctanfque animam vix continet ægram.
Quocirca totum ad corpus nemo audeat uti,
Judice me; certis fortaffe erit utile membris;
Quæ papulæ informes, Chironiaque ulcera pafcunt.

Aleffandro Trajano PETRONIO (*c*) raccomanda, per fare i *fuffumigj*, di fervirfi di candele fatte con *cinabbro*, e con *cera*, delle quali accefe fi riceva il fumo o in bocca, o nelle narici, o per altre parti ulcerate; il qual metodo è anche praticato alla China (*d*), dove però i *fuffumigi* fi fanno folamente alla parte. Singolare è il modo ufato da un Anonimo francefe, di cui fi legge un' offervazione nel *Giornale di Medicina del mefe di Giugno* 1772. *pag.* 496. Faceva liquefare nello fcaldaletto un ottavo di *unguento mercuriale*, e così profumava tutte le fere il letto prima di coricarfi, e ogni otto giorni la ca-

(*a*) *Lib.* 3. *cap.* 10.
(*b*) *Syphilis lib.* 2. dal verfo 259. al 265.
(*c*) *De morbo gallico cap. XXII.*
(*d*) ASTRUC *de morb. vener. tom. I. pag. DLXIV.*

camicia, e le calzette, e in questa maniera dice, di aver guarita una gravissima *lue venerea confermata*; faceva però nello stesso tempo prendere all' infermo il *sollimato corrosivo* secondo il metodo dello SWIETEN (544). Giorgio HEVERMANN (*a*), fondato sull' osservazione, che, quando nella stessa stanza si ungono coll' *unguento mercuriale* diverse persone, quelle stesse, che non sono unte, sovente salivano, e alcune medesimamente sono guarite, è di avviso, che la *lue venerea* potrebbe guarirsi dai semplici atomi del *mercurio* sparsi nell' atmosfera della camera, dove il malato abita, o dal solo coabitare con persone, cui si fanno le *unzioni mercuriali*: noi non crediamo, che sia necessario di dimostrare, quanto sia incerto questo metodo.

E in particolare quello del Charbonnière.

509. Erano (*dice* l' ASTRUC (*b*)) da lungo tempo andati in disuso i *suffumigj*, quando nel 1736. comparve a Parigi un certo CHARBONNIERE, il quale si vantava di avere un secreto, per guarire infallibilmente con certi suoi *suffumigj* qualunque *lue venerea*; confessava, che la polvere, di cui si serviva era una preparazione di *mercurio*, ma sempre ne tenne nascosta la composizione. Ebbe la permissione dal Governo di fare nel 1737. col suo metodo alcune sperienze allo Spedale degl' Invalidi coll' assistenza dei celebri MALOUET, e MORAND, il qual ultimo ne' suoi *Opuscoli* (*c*) afferma, che ebbero qualche felice esito; altre poi ne fece

(*a*) Nelle sue *Miscellanee* già citate al n.90. pag.175.
(*b*) *loc. cit. pag.* 178.
(*c*) *Part. II. chap. IV. artic.* 3. La prima parte di questi *Opuscoli* è stata stampata a Parigi in 4. nel 1768., e la seconda nel 1772.

fece nel 1738. allo Spedale detto *Bicêtre* coll' affistenza di alcuni Medici deputati dalla Facoltà di Parigi, dalle quali risultò, se crediamo all' ASTRUC (*a*), che di 37. *infranciosati*, tutta gente robusta, e nel fiore dell' età, affetta di *lue venerea* non troppo grave, e la maggiar parte di morbi cutanei, undici uscirono dallo Spedale creduti guariti, quantunque alcuni da lì a qualche tempo senza nuova cagione ricascassero negli antichi guai, ventidue non ne ritrassero alcun vantaggio, quattro morirono, e tutti sofferfero una cura egualmente lunga, e difficile, e incomoda, anzi più del *gran rimedio*. Siccome però i Medici deputati attribuirono il cattivo esito di questo metodo alla imprudenza, e alla ignoranza del fumigatore, anzicchè alla natura del rimedio (*b*), nella loro relazione alla Facoltà dissero, che poteva in certi casi essere molto utile; quindi è, che nelle Scuole mediche si difesero, non molto tempo dopo, alcune tesi, per pruovare, che le *fumicazioni* dovevano essere anteposte nella cura della *lue venerea* alle *unzioni* (*c*). La pri-

(*a*) *Loc. cit.* dalla pag. 178. alla 207.

(*b*) Il CHARBONNIÈRE non avea fatto la menoma preparazione ai suoi malati, prima di fumicarli, loro non faceva osservare alcuna regola nel vitto, li lasciava uscire di casa, ed esporsi all' aria in qualunque tempo, non sapeva regolare nè il tempo, nè il modo de' *suffumigj*, nè rimediare agli accidenti, che insorgevano. Di tutti questi errori conviene lo stesso ASTRUC (*loc. cit. pag.* 236.).

(*c*) L' ASTRUC non diede mai il suo assenso al metodo de' *suffumigj*, e nel suo trattato *de morbis venereis* mise in un sommo discredito le sperienze fatte dal CHARBONNIÈRE; perlaqualcosa questi cercò di difendersi con iscritture pseudonime, e tra le altre con queste due lettere: *Lettre d'un Médecin à un*

prima è di Michele PEAGET con questo titolo: *an luis venereæ curationi per frictum, potius quam per suffitum, faveant medicæ observationes?* difesa sotto la presidenza di Carlo DIONIS l'anno 1738. ai nove di Gennajo. La seconda è di Natale Maria de GEVIGLAND col titolo: *an syphilidi conveniat suffumigatio recens?* (cioè quella del CHARBONNIÈRE) difesa sotto la presidenza dello stesso DIONIS ai 21. di Novembre del 1741. La terza è di Natale Giambattista CHESNEAU col titolo: *an in curanda lue venerea suffumigia rite adhibita remedium optimum?* difesa ai 24. di Novembre del 1745. sotto la presidenza di Luigi Renato MARTEAU. Infine la quarta è di Luigi Renato Pietro Felice le THIEULLIER, che ha per titolo: *an per suffitum felicior, & tutior, quam per inunctionem mercurialem, morbi venerei curatio?* difesa sotto la presidenza di Gioanni Damiano CHEVALIER l'anno 1752. ai tre di Febbrajo (*a*). Gli Autori di

---

de ses amis de Province, touchant le remède de Mr. de CHARBONNIÈRE senza data. -- *Lettre de M. . . . . à Mr. de* CHARBONNIÈRE *au sujet de deux ouvrages qui ont paru contre la méthode des fumigations avec la réponse de Mr. de* CHARBONNIÈRE *à Paris* 1742. *in* 12. Una delle Opere, alle quali si risponde, è quella dell' ASTRUC, e l'altra è del Chirurgo DIBON, che ha questo titolo: *Suite de la description des maladies vénériennes, où l'on pruove l'insuffisance des fumigations. à Paris* 1741. *in* 12.

(*a*) Questa tesi trovasi pure a pag. 502. del I. tomo delle Dissertazioni mediche raccolte dall'ALLERO. Lo stesso CHEVALIER, il quale esercitò qualche tempo la Medicina a Leogana Città dell' America, fece stampare alcune lettere *à Mr.* DEJEAN 1. *sur les maladies de S. Domingue*: 2. *sur les plantes de la même Isle*: 3. *sur le remora, & sur les alcyons à Paris* 1752. *in* 12., nella prima delle quali dalla pag.84. fino alla

di queste tesi, senza condannare le *unzioni mercuriali*, vantano anche moltissimo per la cura della *lue venerea* le *fumicazioni*. Il GEVIGLAND vuole, che il malato si metta sotto una spezie di trabacca colla bocca, e cogli occhi chiusi, sicchè attragga il fumo solamente per le narici lo spazio di uno, o due minuti, secondocchè il potrà sopportare, ma non ispiega qual sia la composizione della sua polvere. Il CHESNEAU si serviva del *cinabbro artifiziale*, e faceva i *suffimigj* nello stesso modo proposto dal GEVIGLAND; che se il malato non gli avesse potuto sopportare, alla sera quando si era coricato, faceva spandere la polvere sopra ferri infuocati nella stanza, dov' egli dormiva, e con ciò credeva di poterlo guarire, come se avesse ricevuto il fumo sotto la trabacca. Il THIEULLIER poi non dubitò di affermare, di aver guarito cogli stessi *suffumigj* più di ducento persone dell' uno, e dell' altro sesso, fanciulli, giovani, vecchi, donne gravide, nutrici, *quos inter exostosi, anchylosi, ossium carie, strumis, lepra, paralysi quidam laborabant* (§. IV.), molti de' quali aveano già più d' una fiata avute inutilmente le *unzioni mercuriali*. Usava il *cinab-*

104. parla della *lue venerea*, dove pretende, che l'*yaw*, le *scrofole*, e le diverse spezie di *lebbra*, cui van soggetti i Negri, siano tante degenerazioni di quel morbo, che dice produrre effetti diversi sui Negri, e sui Bianchi. Checchè ne sia di questa opinione, la quale è stata da noi confutata nel *primo articolo del tom.VI.*, quì pure il CHEVALIER loda moltissimo i *suffumigj mercuriali* non solo per la cura della *lue venerea universale*, ma anche de' suoi sintomi particolari, e persino delle ulcere, e delle rugose cicatrici nell' uretra, introducendo in questo canale il fumo per mezzo d' un imbuto.

cinabbro artifiziale, oppure l'*etiope minerale* fatto con una libbra di *mercurio vivo*, e quattro once di *fiori* di *zolfo*, insieme triturati lo spazio di diciotto ore in un mortajo di vetro col pestello di vetro, avvertendo, che, se si usa una maggior quantità di *zolfo*, la polvere troppo presto s' infiamma, e vien consunta; se minore, non suole infiammarsi. Si versa una dramma di questa polvere sulle braci, e l' infermo sotto un padiglione piuttosto ampio ne riceve il fumo per le narici, otturatisi prima la bocca, e gli occhi, in sei, o sette minuti suol sudare per tutto il corpo, e allora vada in letto, e vi stia per alcune ore ben coperto: *vix quemquam* (soggiunge egli *loco citato*) *e centenis reperias huic sustinendo remedio imparem*; *immo per ipsum curationis tempus omnes pinguescunt*.

510. Mentre nelle Scuole mediche di Parigi si disputava pubblicamente sull' efficacia de' *suffumigj mercuriali* nella *Sifilide* Pietro LALOUETTE Medico della stessa Facoltà, e Cavaliere dell' Ordine Reale di S. Michele, quegli stesso, di cui abbiamo con onoranza parlato nel *trattato de' tumori* (*tom. II. pag.* 118. 128., *e altrove*), ne faceva privatamente delle sperienze, e dopocchè le ebbe replicate per trent' anni sopra più di 400. infermi sempre con felice esito, senza mai averne veduto il menomo sinistro accidente, per maggiore autenticità, fatto un piccolo Spedale nella propria casa di 24. *infranciosati*, e questi fatti prima visitare da parecchi Medici; e Cerusici, ne intraprese la cura col proprio metodo, e coll' assistenza loro, dai quali poi ottenne un ampio autorevole attestato della perfetta guarigione di tutti. Si lasciò allora indurre a pubblicarlo nel seguente libro: *Nouvelle méthode de traiter les maladies vénériennes par la fumigation avec les procès-verbaux*

E del Lalouette.

des

des guérisons opérées par ce moyen, publiée par ordre du Roi à Paris 1778. *in 8.* Dopo aver egli fatto osservare, che il *veleno venereo* penetra nel corpo umano sempre pei pori cutanei, dice, essere anche questa la strada, per cui deesi introdurre il rimedio, che lo dee distruggere (*pag.* 28.); che il metodo d' introdurre il *mercurio* nel corpo per mezzo delle *fumicazioni* debb' essere preferto a tutti gli altri mezzi praticati nell' uso esterno di quel minerale, perchè così s' insinua più facilmente, e con più uguale distribuzione in tutte le parti del corpo, avendo notato, che con qualunque altro metodo sempre s' incontra una somma difficoltà a fare intieramente sparire tutt' i sintomi del morbo: assicura di aver sovente coi *suffumigj* curati radicalmente infermi da se inutilmente trattati per tre, quattro, e cinque mesi colle *unzioni mercuriali*, le quali anzi in alcuni facevano peggiorare il male (*pag.* 29., e 46.). E perchè egli è d' avviso, che l' innocenza dei *suffumigj*, e la loro efficacia dipenda principalmente dalla purità del *mercurio*, che resti affatto spogliato del *bismuth*, dello *stagno*, dell' *arsenico*, e dello *piombo*, e da ogni altra materia eterogenea, non fidandosi nè del *cinabbro artifiziale*, nè del *mercurio dolce*, ne' quali, secondo le volgari preparazioni, che ne fanno i Chimici, sempre teme, che vi rimanga qualche impurità, egli con lungo, e forse troppo scrupoloso apparato prepara una sua polvere fumigatoria, cui dà il nome di *polvere mercuriale semplice* (*dalla pag.* 71. *alla* 78.), un' altra, che chiama *polvere mercuriale marziale* (*dalla pag.* 78. *alla* 85.), e in fine una terza, che dice *polvere mercuriale argillosa* (*dalla pag.*86. *alla* 93.). In sostanza però le due prime polveri altro non sono, che il puro e pretto *mercurio*

dolce.

dolce, la terza è il *mercurio crudo* purificato, e ridotto in finissime particelle. Queste sue polveri usate in *suffumigj* colle debite cautele, di rado, o non mai muovono la *salivazione*, o la *diarrea*; se però questi accidenti si manifestano, basta, per arrestarli, il sospenderne per alcuni giorni l' uso (*pag.* 50.).

511. Nelle diverse malattie veneree si serve ora dell' una, ora dell' altra polvere (510). In tutte le malattie cutanee, quali sono le *pustule*, i *cancri*, le *ragadi*, i *porrifichi*, i *condilomi*, le *creste ec.*, usa la *polvere mercuriale marziale* da una dramma fino a due per ogni *suffumigio*: dapprincipio fa i *suffumigj* un giorno sì e l' altro nò, e se la bocca non s' infiamma, nè gonfiano le gengive, in una parola se non compajono i segni d' un' imminente salivazione, li fa per due giorni consecutivi, e poi li tralascia un giorno. Quando le suddette malattie sono quasi dissipate, usa allora la *polvere mercuriale semplice* alla stessa dose, e nello stesso modo, e così continua fino alla loro totale sparizione, e anche qualche tempo dopo (*pag.* 102. *e* 103.). Nelle malattie degli occhi, della faccia, del naso, e della gola principia dalla *polvere mercuriale argillosa* prima alla dose di mezza dramma, e poi coll' anzidetta regola ascende gradatamente fino a una dramma; questi *suffumigj* sono locali, poi immediatamente dopo ne fa un altro a tutto il corpo, diminuendo a proporzione la dose della polvere, secondo la quantità, che ne ha adoperata pei *suffumigj locali*. Nelle *etisie veneree* si serve con successo della *polvere mercuriale argillosa*, poscia passa alla *mercuriale semplice*, massime se gli sputi purulenti, e sanguinolenti non cangiano di natura, nè gli altri sintomi si calmano. Ha provato per una lunga esperienza, che la

Regole particolari per farli.

polvere

polvere mercuriale marziale giova principalmente per risolvere le glandule indurate, come i testicoli, i buboni, le anchilosi, le esostosi, e gli altri tumori ossei, massime quando sono accompagnati da violenti dolori, passati i quali la mescola a ugual dose coll' *argillosa*. Nelle *gonorree* delle donne, risolta l' infiammazione, riesce il *suffumigio locale* colla *polvere mercuriale semplice*, messa l' inferma sul cavalletto, anzi la stessa polvere giovò moltissimo nelle malattie della matrice medesima, purchè fossero prodotte da causa venerea; lo stesso buono effetto produsse nelle *gonorree* pertinaci degli uomini usata in *suffumigj* al perineo, e lungo il pene; nelle fistole poi d' esso perineo, e ne' gonfiamenti della prostata trasse maggior profitto dai *suffumigj* fatti colla *polvere mercuriale marziale*, non tralasciando nel tempo stesso l' uso delle *candelette*. Ogni qualvolta si vogliono fare i *suffumigj* coll' una o coll' altra polvere, bisogna sempre versarla sparpigliata sui carboni accesi, perchè se si versa insieme raccolta, una sola porzione s' infiamma, e l' altra pel proprio peso passa senza infiammarsi attraverso la graticola di ferro. Si lascia l' infermo esposto al fumo dodici, o quindeci minuti, poi si veste, e può vacare alle sue faccende. La regola del vitto non è rigorosa, è quasi l' ordinaria, purchè si astenga dai liquori spiritosi, e da tutti gli eccessi nell' uso delle sei cose connaturali; se nel corso della cura ha bisogno di essere purgato, si purga colla *cassia*, colla *manna*, oppure colla *polvere di gialappa*. I *suffumigj* si possono fare il mattino, o la sera, e due ore dopo può mangiare: venti, o venticinque *suffumigj* sovente bastano, è cosa rara, che se ne debbano fare trenta, o quaranta. Pei *suffumigj universali* il LALOUETTE ha fatto costruire

una

una ſpezie di ſedia fumigatoria, di cui ſi può vedere la deſcrizione, e il diſſegno nella citata ſua Opera, la quale, difendendo la teſta dal fumo, impediſce il male, che ne potrebbe accadere agli occhi, e ai denti, principalmente allorquando non ſonvi malattie locali alla faccia, o in altre parti della teſta, che abbiano biſognò del rimedio, nel qual caſo ſi fanno colle neceſſarie cautele i *ſuffumigj locali*.

Concluſione sui *ſuffumigj*.

512. Da ciò, che ſin quì abbiamo riferito riguardo all' uſo, e all' efficacia de' *ſuffumigj mercuriali*, deeſi conchiudere, che a tal uopo beniſſimo può convenire il *cinabbro artifiziale*, uſato ſolo ſenza il meſcuglio di alcun' altra ſoſtanza, che ad altro non ſerve che a indebolirne l' azione: invece del *cinabbro* può anche adoprarſi il *mercurio dolce* meſcolato con qualche *gomma odorifera*, o col ſolo *zucchero*. Egli è innegabile, che il *mercurio* adoperato ſotto queſta forma è molto più penetrante, e più efficcante, che uſato in qualunque altro modo; che ſonyi caſi, ove merita la preferenza, come quando tutta la ſuperficie del corpo è reſa ſcabra, e tutta piagata da *puſtule*, da *erpeti umidi*, da *ſcabbia maligna ec.*, ne' quali caſi i *ſuffumigj univerſali* operano ſovente miracoli. Nelle antiche *gonorree abituali* poi ſia degli uomini, che delle donne, nelle *ulcere*, e *creſcenze* ribelli delle parti della generazione, e dell' ano, nelle *fiſtole*, e ne' *ſeni del perineo*, purchè non vi ſia grave infiammazione, convengono i *ſuffumigj locali*. Così la penſano il più volte lodato Signor De-Horne, il quale ne ha fatto la ſperienza ſopra otto perſone (*a*),

(*a*) *Obſervations ſur les différentes méthodes pag.* 94., *& ſuiv.*

e il nostro Signor PERENOTTI, che ottenne con tal metodo stupende guarigioni (*a*), e abbiam veduto (*tom. VI. pag.* 244. *n.* 162.), che anche il BERTRANDI li raccomanda nelle *ulcere sinuose del perineo* (*b*), e in altri casi.

SE-

(*a*) *Del vario modo di curar l' infezione venerea pag.* 128. 129., *e* 130.

(*b*) Anche il Signor LEFEBURE *de Saint Ildefons* nelle sue *Observations pratiques rares, & curieuses sur divers accidens vénériens. A' Utrec* 1783. *in* 12. loda i *suffumigj mercuriali* nelle stesse cicostanze da noi accennate, e inoltre nelle *gomme*, nelle *esostosi*, e nello *carie*. Per le *gomme*, e le *esostosi* prescrive la seguente formola:

> ℞. *Cinnabar., vel ætyop. mineral., gumm. ammoniac., bdell., oliban., benzoin. a par. æquales pulver. carbon., & aq. gumm. arabic. q. s. pro tabellis.*

Per le *ulcere* poi, e le *carie* prescrive quest' altra:

> ℞. *Cinnabar.. vel ætyop. mineral., myrrh., mastich., aloes ana partes æquales: pulver. carbon., & aq. gumm. arabic. q. s. pro trocischis.*

Ma, come già abbiam avvertito, queste diverse materie o sono inutili, o indeboliscono anzi l' attività del *cinabbro*, o dell' *etiope*.

SEZIONE II.

Che tratta dell' uso interno delle varie preparazioni mercuriali *per la cura della* lue venerea, *e prima del* precipitato rosso, *e di altri prodotti, che si ottengono per mezzo della combinazione dell'* acido nitroso *col* mercurio.

§. I.

513. SIn quì abbiamo esposti i varj modi, co' quali si adopera il *mercurio* esternamente nella cura del *mal francese*; dobbiamo ora esporre quelli, co' quali è stato una volta adoperato, o di presente ancora si adopera internamente. L' uso interno del *mercurio* in detta malattia è stato introdotto pochi anni dopo la sua apparizione in Europa, e si usava o crudo, soltanto macinato con altre sostanze, o in diversi modi preparato dalla Chimica. Le preparazioni chimiche *mercuriali* furono usate internamente prima del *mercurio crudo*, e innanzi a ogni altra si usò il *precipitato rosso* (*a*).
Gioanni

(*a*) Varie sono le maniere di prepararlo. La Farmacopea di Londra prescrive la seguente:

Prendansi parti uguali di mercurio puro, e di acqua forte, mettansi in infusione a bagno di sabbia dentro un vaso di vetro col fondo largo, e vi si lascino, finchè tutta l' umidità siasi svaporata, e tutta la massa abbia acquistato un color rosso.

Gioanni di VIGO descrive la maniera di prepararlo nel suo *Antidotario*, o sia nel lib. VIII. cap. 13. della *Copiosa*, dove però lo raccomanda soltanto qual rimedio topico distruggitore della carni superflue in generale: *audeo dicere* (sono le sue parole), *quod hujusmodi pulvis inter medicamina corrodentia carnem malam meretur ferre coronam; & propterea dico, quod est secretum secretorum corrodentium medicamentorum, cum quo in tempestate nostra multas lucratus sum pecunias, & honores non parvos consecutus;* nel cap. 1. del lib. V. lo avea già lodato per la cura dei *cancri venerei* in particolare. Ma nel lib. V. della *Compendiosa* lo prescrive alla dose di tre o quattro grani da prendersi internamente colla *triaca* qual maraviglioso, ed egregio medicamento contro la peste, e alla dose di due grani contro il *mal di fianco*, o sia contro i *dolori colici*. Non minori sono le lodi, che gli dà Niccolò MASSA, il quale lo chiama *polvere angelica* (*a*), ma non se ne serviva, che per l'esterno. Il primo, che abbia proposto l'uso interno del *precipitato rosso* per la *lue venerea* è il MATTIOLI nel suo Opuscolo *de morbo gallico*; ne componeva delle *pillole* nella seguente maniera:

Autori, che hanno usato internamente il *precipitato rosso* nella *sifilide*.

℞. Ele-

Questa poi si polverizza in un mortajo di vetro col pestello di vetro, e quella polvere è ciò, che dicesi *mercurio precipitato rosso*, ma impropriamente, poichè dovrebbesi chiamare *mercurio corrosivo rosso*.

(*a*) *De morb. gall. tract. VI. cap. V.* Vedete inoltre la nota (*c*) della pag. 45., e 46. del tom. VI. di quest' Opera.

℞. *Electuar. Conciliator. scrup. ss.* (*a*):
margaritar., hyacinthor. singulor. gr. v.:
pulver. præcipitati gr. v.:
pulver. diamusci, diamargariton. a
scrup. ss.

Se ne facciano cinque *pillole* da prendersi il mattino a buonissima ora, e dopo resti il malato ancora in letto per cinque ore. Ci accerta, che coll' uso di queste *pillole* in breve tempo spariscono i dolori venerei, evacuandosi per vomito, e per secesso la pituita, e l' atrabile, da cui egli si credeva nascere le due spezie di *morbo gallico* da lui dette l' una *pituitosa*, e l' altra *melancolica*. Ma avvertisce, *quoniam ex pulvere isto plurimæ possunt contingere noxæ assumentibus ipsum, ni prius debita fieret præparatio* (*b*), di prima lasciarla in infusione per una notte intera nelle *acque distillate di piantaggine, e di acetosa*, poi, versate le dette acque, aggiungervene delle nuove, e farle svaporare al fuoco fino a siccità, agitando continuamente la materia, mentre bolle, con una spatula di legno, e così riducendola in una sottilissima polvere. Dopo il MATTIOLI è stato il *precipitato rosso* lodato nel *mal francese*, ma solo quando tutti gli altri rimedj non hanno giovato,

(*a*) Sotto il nome di *Conciliatore* s' intende Pietro d' ABANO, ed è stato così chiamato a cagione del libro da lui pubblicato col titolo *Conciliator differentiarum philosophorum, & præcipue Medicorum*. La formola dell' *elettuario*, che porta il suo nome, si può vedere a pag. 779. dell' *Antidotarium speciale* del WECHER. Venet. 1608. in 4.

(*b*) A pag. 62. dell' edizione di Bologna in 4. del 1533.

to, da Tommaſo RANGONE, conoſciuto anche ſotto il nome di FILOLOGO DI RAVENNA (*a*); da Michelangelo BIONDO, che ne dà una preparazione particolare, e lo vanta qual *præſidium quoddam familiare, ſeu cœleſte* da darſi colle *pillole* di *ermodattili* (*b*); da Andrea ALCAZAR (*c*); dal CESALPINO, il quale lo preſcrive alla doſe di quattro, o cinque grani, lavato trenta volte coll' *acqua piovana*, e venti coll' *acqua roſa*, poſcia fatto ſeccare, e nuovamente bagnato dieci volte col *ſugo* di *pomi cotogni*, in cui ſi foſſe ſciolta della *gomma arabica* (*d*); da Felice PLATERO (*e*); da Michele SENNERTO (*f*); da Arnaldo WEICKARD (*g*); da ZACUTO Luſitano (*h*), e da altri. Ma all' oppoſto è ſtato condannato qual veleno dal FRACASTORO (*i*),

P 2 dal

(*a*) Nel ſuo libro intitolato: *Thomæ Philologi Ravennæ mali galleci ſanandi vini, ligni, & aquæ, unctionis, ceroti, ſuffumigii, præcipitati, ac reliquorum modi omnes. Venet.* 1537. *in* 4. Havvene una ſeconda edizione del 1545., e una terza del 1575. con molte aggiunte. Il FILOLOGO chiama il *mal franceſe gallecum* dai Popoli della Galizia, dove crede, che abbia incominciato all' arrivo del COLOMBO.

(*b*) Nel ſuo trattato *de origine morbi gallici, deque ligni indici ancipiti proprietate. Venet.* 1542. *in* 8.

(*c*) Nel cap. 23. del lib. V. della ſua *Chirurgia*.

(*d*) Nel lib. IV. cap. 6. della ſua *Arte medica*.

(*e*) Nel lib. I. cap. 4. tom. III. delle ſue Opere, ſtampate a Baſilea in 8. 1602. 1603., e 1668.

(*f*) Nel ſuo trattato *de lue venerea* già citato.

(*g*) Nel lib. III. cap. 3. del ſuo *Teſoro Farmaceutico-galenico-chimico*.

(*h*) Nel lib. II. cap. 1. della ſua *Praxis hiſtoriarum*.

(*i*) *De morbis contagioſis* lib. III. cap. 10. pag. mihi 545.: *Empiricis* (dice egli) *non credendum, quibus nihil temerarium eſt magis, quando & per os etiam auſi ſunt* argentum vivum, & *quod* præcipitatum *vocant, confectis ex iis pilulis, exhibere, quaſi eadem vis ſit* argenti vivi *extra appoſiti, & devorati*.

Altri, che l'hanno condannato.

dal FALLOPPIA (a), da Alessandro Trajano PETRONIO (b), e da Michel Gioanni PASCALE (c), da Giuliano LE-PAULMIER (d), e da moltissimi altri, tra' quali basti il noverare il gran BOERAAVE (e), e il dottissimo TRILLER (f). In fatti con qual sicurezza potrassi mai dare internamente un medicamento, che non di rado ha cagionato la morte applicato esternamente? Leggasene un' osservazione nella Cent. III. epist. 100. delle *Epistole mediche* di Tommaso BARTOLINI pag. 441., e seg. (g).

(a) *De morbo gallico cap.* 79. -- Dopo aver detto, che alcuni danno per bocca il *precipitato rosso* preparato secondo il metodo ordinario, o in altra maniera, e che non pochi, per farne un secreto, lo mescolano colla polvere di *carbone di nocciuolo*, o di *salice*, soggiunge. *Incommoda autem subsequi solent non pauca ex assumtione talium pilularum; solvitur enim alvus copiose, vomitus movetur violentissimus, dissenteria inducitur, rumpitur in pectore vena. Medicina hæc pro asinis, & rusticis servetur, atque a thalamo viventium hominum excludatur.*

(b) *De morbo gallico* lib. VI. cap. 23. -- *Ego quidem* (dice egli) *non semel, sed bis, terve ab his* (dalle pillole fatte col precipitato) *vidi convulsionem moveri cum sudore frigido, quæ diem integrum vexabat ægrotum tanto cum periculo, ut parum abesset, quin fatis cederet*; e alla fine conchiude: *hæc* ex præcipitato catapotia, & aquam ex sublimato, & suffimentum ex cinnabari, & ex candela *scripsi, non profecto quod alicui administrari debere putem, sed ne omisisse videar.*

(c) Nel suo trattato *de morbo gallico* tom. II. pag. 148. colon. 2. della Raccolta del LOVISINI: *ego non auderem* (dice egli) *uti illo pulvere ne in minima quidem quantitate, & correcto, quia est corrodens medicamentum.*

(d) *De hydargyro cap. VI.*, dove racconta i funesti effetti, che ne ha osservati.

(e) *Elementa Chemiæ* tom. II. part. 3. pag. 424.

(f) *Dispensator. pharmaceuticum universale* tom. II, pag. 402.

(g) *Epistolarum medicinalium Centuria III, historiis me-*

514. Il *precipitato rosso* è un vero *nitro mercuriale*, del qual *acido* però una gran parte si è svaporata per l' azione del fuoco nella preparazione di detto *precipitato* (513 not.(a)). Ve ne rimane tuttavia tanta quantità da rendere questo *sale* uno de' più forti corrosivi, che s' abbia la Chirurgia, ed abbiam veduto (513), che quasi tutti gli Autori, che hanno osato prescriverlo per uso interno, hanno prima cercato di mitigarne la forza colle ripetute lozioni, il qual mezzo però non ha bastato, per renderne sicuro quell' uso. Altri hanno creduto di raddolcirlo a segno, che si potesse con sicurezza adoperare internamente, coll' abbruciarvi sopra più, e più volte lo *spirito di vino* o *semplice*, o *tartarizzato*, alla qual preparazione si è dato il nome di *mercurio corallino*, ed esso pure è stato moltissimo commendato per la cura della *lue venerea* dall' HARTMANNO (a), da Tobia KNOBLOCH (b), dall' ELMONZIO (c), da Pietro SARTORIO (d), da Francesco de-le-Boe SILVIO

Arcano corallino da chi sia stato lodato, e da chi condannato.

---

dicis, aliisque ad rem medicam spectantibus plena. Hagæ Comitum 1730. in 8. Nel supplemento al primo tomo del *Giornale scientifico, letterario, e delle Arti a pag.* 472. leggesi una osservazione del Signor GILBERT di una Dama, la quale divenne sorda, per aver mescolato, onde liberarsi dai pidocchi della testa, del *precipitato rosso* alla *pomata ordinaria*.

(a) Nella sua, *Dissertatio inauguralis de lue venerea*, e nella *Praxis chimiatrica* pag. mihi 324.

(b) In un suo libro sul *mal francese* scritto in tedesco, e stampato a Giessen nel 1620. in 8.

(c) Nell' articolo intitolato *Caussa, & initia naturalium*, dove narra, di avere in 26. giorni guarito col *corallato* di PARACELSO preparato col *bianco d' uovo* una donna, che era piena per tutto il corpo di *ulcere veneree*.

(d) In un suo trattato del *mal francese* scritto in Tedesco, e stampato a Strasbourg 1645. in 8.

VIO (*a*), da Paolo SORBAIT (*b*), da Filippo FRAUNDORFFER (*c*), da Ivo GAUCKES (*d*), e finalmente, per tacere di molti altri, da Gian-Giorgio RAUCH (*e*). Il SORBAIT lo prescrive alla dose di quattro grani da principio, e vuole, che se ne accresca tutt' i giorni un grano, finchè compaja la *salivazione*. Il GAUCKES ne fa prendere ogni mattino tre grani incorporati nella *conserva* di *rose*, oppure in una terza parte di *macis*, e di due terzi di *resina* di *guajaco*, a cui si può anche aggiungere un po' di *triaca*: di tre in tre giorni si accresce di tre grani la dose, e quando uno è giunto a nove grani, che si fan prendere tre il mattino, tre a mezzo giorno, e tre alla sera, allora si dà il *precipitato rosso* non addolcito colla stessa regola, che si è dato il *corallino*. Dice che alcuni ammalati ne hanno preso senza nocumento fino a 15. grani al giorno; vuol, che se ne continui l' uso fino alla sparizione de' sintomi, e che si sospenda per alcuni giorni, se v' è minaccia di *salivazione*. Ma lo *spirito* di *vino* ha pochissima azione sul *precipitato rosso*: *satis vero absurda videtur* (dice Francesco de WAS-SERBERG

(*a*) Nel suo trattato *de lue venerea* pubblicato dopo la sua morte colle altre sue Opere nel 1674.

(*b*) Nel trattato secondo della sua Opera intitolata *Praxis medica*.

(*c*) Nell' *Efemeridi de' Curiosi della Natura anno* 1695.

(*d*) Nel suo libro intitolato *Praxis medico-chirurgica rationalis, seu observationes medico-chirurgicæ ratiociniis philosophicis illustratæ. Groningæ* 1700. *in* 8., il qual libro è stato tradotto in Tedesco col titolo -- *Pratica fondamentale di Chirurgia, e di Medicina. Dresda* 1708. *in* 8.

(*e*) Nel suo *Specimen inaugurale chimico-medicum de mercurii usu, & abusu. Marburgi Cattorum* 1727. *in* 4.

SERBERG (a)) *suppositiția dulcificatio mercurii corrosivi per deflagrationem alkoholis supra illum; quum nec acidum, mercurio arcte nexum, & ingenti solum calore ab eo avellendum, sic liberetur, nec dulcificatio illa, quam expetunt, acidi per alkohol hic obtineat ob rationem illico dictam;* perciò l' uso interno dell' *arcano corallino* è ugualmente pericoloso, e forse più del *precipitato rosso* corretto per mezzo delle ripetute lozioni (513), ed è stato con ragione disappruovato da Gian Frederico CARTHEUSER (b), da Daniele Frederico STANG (c), dallo STHAL (d), e da cento altri: noi diremo pertanto col lodato TRILLER (e): *maneat arcanum, & raro exterius adhibeatur, nunquam autem interius ob metuenda exinde pericula.* » Questa è una di quel» le preparazioni (*diremo col celebre* MACQUER » (f)), il cui uso per bocca è quasi abolito, » perchè non ne mancano delle equivalenti, » il cui effetto è più uniforme, e più sicuro; « e lo SCOPOLI soggiunge (g), che è ancor più pericolosa, se è fatta con un *acido nitroso* misto coll' *acido vitriolico*; mentre in tal caso ne risulta un miscuglio di *precipitato rosso*, e di *turbit minerale* (542).

515. Nè

(a) Nelle sue *Institutiones Chemiæ. Vindobonæ* 1777. — 78. *in* 8. tom. II. n. 929.

(b) In una sua Dissertazione *de suspectis quibusdam pharmacis salino-mercurialibus. Francofurti ad Viadrum* 1759. *in* 4., e più ancora nella sua *Pharmacologia*.

(c) In una sua Dissertazione *de usu, & abusu mercurii, & medicamentorum mercurialium. Jenæ* 1754. *in* 4.

(d) *Mater. medic.* part. I. sect. 3. pag. 54.

(e) *Libro citato pag.* 90.

(f) Dizionario di Chimica alla voce *Precipitato rosso*.

(g) In una nota al suddetto articolo del *Dizionario* del MACQUER.

515. Nè molto più ficura, o di maggior efficacia è quell' altra preparazione del *precipitato rosso*, conosciuta sotto il nome di *polvere del Principe*, che si fa nel seguente modo (*a*): » prendete mezza libbra *di mercurio precipitato* » *rosso*; trituratelo come si deve sopra un mar- » mo, o sopra un porfido: mettetelo in una » cucurbita con un boccale d' acqua, ponetela » sopra un fuoco di sabbia, cui aumenterete, » finchè faccia bollire, e in questo stato lo con- » serverete per dodici ore, rimescolando la » materia una volta ogni due ore; lasciatela » raffreddare, e versate l' acqua per inclinazio- » ne. Mettete questo *precipitato* nell' acqua una » seconda volta, e replicate la stessa operazio- » ne di prima. Fatelo poi seccare, e triturate- » lo col doppio di *sale alcalino fisso*; mettete- » lo in vna cucurbita con dell' acqua, e pro- » cedete come quì sopra, finchè il *precipitato* » rimanga insipido; fatelo seccare, e bollire nel- » lo *spirito di vino*; decantate lo *spirito*, quando » sarà raffreddato, e fate seccar il *precipitato*.« Questa polvere si prescrive ne' *mali venerei*; oppure si suol dare la *panacea mercuriale rossa*, che è lo stesso *precipitato rosso*, sopra cui si è abbruciata la *tintura dello zolfo*.

Preparazione, uso, ed efficacia della *polvere del Principe*, e della *panacea mercuriale rossa*.

516. Nel *Codex medicamentarius Parisinus* (*b*) leggesi la seguente formola del *mercurio liquido*, altrimenti detto *acqua mercuriale*, o *essenza mercuriale* del CHARAS:

(*a*) Nel Dizionario del JAMES alla parola *Mercurio*.
(*b*) A pag. 222. dell' edizione di Parigi del 1758.

℞. *Mercur. viv. unc. j.:*
solve in s. q. spiritus nitri (a)*:*
huic adfunde aq. destillatæ unc. xxx.:
dentur per aliquot horas quieti; tum
filtretur liquidum per chartam emporeticam.

Del mercurio liquido

Questa *soluzione* è stata un tempo molto in voga a Parigi, qual rimedio sicuro, e infallibile per qualunque grado di *lue venerea*: se ne davano una o due, o al più tre gocce in un gran bicchiere d' *acqua tiepida*, di *decotto pettorale*, o de' *legni* per sei, o sette giorni; si lasciava quindi riposare il malato per qualche giorno, poi se ne ripigliava l' uso, e così alternativamente per tre, o quattro volte si ricominciava, e si tralasciava il rimedio. L' ASTRUC, nell' avvertimento da se aggiunto alla terza edizion francese del suo trattato delle *malattie veneree* (b), fa osservare, che detta *soluzione* è molto più mite di quella del *sollimato corrosivo*, che si può conseguentemente dare internamente anche a dose maggiore della suddetta; ma che gli stessi Medici, i quali ne facevano uso, confessavano ingenuamente, che la davano qual semplice rimedio palliativo, perchè fa cessare per qualche tempo i sintomi più pressanti del male, e che trattanto si può a bell' agio disporre il malato a una cura più efficace; soggiunge, che i suoi buoni effetti si manifestano principalmente nelle *ulcere veneree* delle fauci anche colla carie delle ossa

(a) Un' oncia e mezzo, o al più due once sogliono bastare.

(b) Trovasi pure nella quarta edizione data dal Signor LOUIS a pag. 385. del tom. II.

ossa del palato. Non dissimula però, aver inteso, che ad un uomo, il quale ne avea fatto un lungo uso, accadde un' emorragia quasi generale dal naso, dalla bocca, dall' ano, dall' uretra ec., e che si ebbe molta difficoltà per arrestarla.

Delle pillole mercuriali fatte *col* mercurio crudo.

§. II.

Pillole del Barbarossa.

517. ALl' uso interno del *mercurio precipitato rosso* (513, e seg.) non tardò guari a sostituirsi quello del *mercurio crudo*, usato in *pillole* con altre sostanze, e in generale il *mercurio crudo* ben depurato, dato per bocca, estinto in qualunque maniera, e stato generalmente riguardato per un buon rimedio nelle *malattie veneree*, da preferirsi a qualunque *preparazione mercuriale salina*. Le più antiche *pillole mercuriali* fatte col *mercurio crudo*, sono quelle, che portano il nome del famoso Corsaro Cheiradino BARBAROSSA, Re di Algeri, morto ottogenario a Costantinopoli nel 1547.; le aveva egli avute da un Medico Ebreo, ed erano composte di *mercurio crudo*, e di *purganti*. Il nostro Pietro BAYRO, celeberrimo Medico, il quale, nato in Torino circa l'anno 1468., vi è morto il primo di Aprile del 1558., dopo essere stato Archiatro di CARLO II., e di CARLO III. Duchi di Savoja, dà la seguente formola di *pillole mercuriali*, che sono proba-

bil-

bilmente quelle del BARBAROSSA; poichè dice, che la ricetta n' era venuta di Turchia (a):

℞. *Argent. viv. drachm. xxv.*
rhabarb. elect. drachm. j.:
diagrid. drachm. iij.:
moschi, & ambræ a drachm. j. ss.
farin. frument. drachm. ij.

cum succo limonum fiat massa pillularum, ex ea formentur pillulæ magnitudine ciceris, & detur una pro vice omni die per horam ante cœnam. Gerolamo DUMONT, o, come altri scrivono, de MONTEUX, e in Latino MONTUUS, Signore di Mirabeau, Savojardo di origine, uno de' Medici di Corte sotto FRANCESCO I., ENRICO II., e FRANCESCO II. Re di Francia, ne dà quest' altra formola (b):

℞. *Argent. viv. drachm. iij., & gr. vij.:*
scammon., & mosch. a scrupul. j., vel gr. xxii.
rhabarb. drachm. j., & gr. xv.:
farin. tritici gr. vij.

cum succo limonum fiat massa pillularum. Poco dissimili sono due altre *formole*, che si leggono nel

(a) Vedasi il suo *Enchiridium, vulgo veni mecum dictum, de curandis humani corporis malis* libro XVIII. cap. VII., che è intitolato *de doloribus musculorum ex morbo gallico.* Questo libro è stato scritto dal BAYRO circa l' anno 1540., e stampato per la prima volta in Lione nel 1561. in 12.

(b) Nel cap. XXIX., che tratta *de lue indica, sive venerea*, della sua Opera intitolata *Chirurgica auxilia ad aliquot affectus, qui repentinam exigunt curationem; morbi item venerei, ac eorum, qui huic vicini sunt, curationes. Lugduni 1558. in 4.*

nel libro *de morbo italico* di Guglielmo RONDELEZIO, e due altre nelle *osservazioni mediche* di Gioanni WIERO, Medico di GUGLIELMO Duca di Cleves (*a*).

518. Le famose pillole del BELLOSTE (*b*), delle quali abbiamo date varie prescrizioni (386), si avvicinano moltissimo, come ognun vede, a quelle del BARBAROSSA. Il BELLOSTE nel suo *Chirurgo d' Ospedale* fa soltanto qualche cenno dell' efficacia del *mercurio*, e delle sue *pillole* ne' *morbi venerei*. Nel suo *trattato* poi del *mercurio*, che è inserito nella *suite du Chirurgien d' Hôpital*, dove ne fa consistere l' azione nella sua volatilità, nel suo peso, nella sua figura, e nel suo moto, vanta le proprie *pillole* non solamente per la cura della *lue venerea*, ma anche per molte altre malattie: dice di non volerne pubblicar la composizione, per non togliere alla sua famiglia povera un mezzo onesto di mantenersi (*pag. 129.*); lascia però chiaramente intendere (*pag. 6.*), che il suo secreto consiste nell' unire il *mercurio crudo* con *purganti leg-*

Osservazioni su quelle del Belloste.

(*a*) Il WIERO nacque a Grave nel Brabant l'anno 1515., ed è morto a Cleves nel 1588. Alla fine della Raccolta di tutte le sue Opere pubblicate in Amsterdam nel 1660. in 4. sonvi *Medicarum observationum hactenus incognitarum libri duo*, dove dà la ricetta delle *pillole del* BARBAROSSA. Queste osservazioni erano già state pubblicate dall' Autore in Tedesco a Francfort sul Meno l' anno 1580. in 8.

(*b*) Agostino BELLOSTE nacque a Parigi circa l'anno 1654., fu chiamato verso l' anno 1697. a Torino da MADAMA REALE Madre del nostro gran Re VITTORIO AMEDEO II., e quì è morto a' 15. di Luglio del 1730. La prima Opera da lui pubblicata è
Le Chirurgien d'Hôpital. Paris 1696. in 8. piccolo; e poscia
Suite du Chirurgien d'Hôpital. Paris 1725. *in* 12.

leggieri, i quali determinano una parte dell' azione di quel semimetallo verso l' ano. Di tal miscuglio incominciò a far uso in Torino fin dall' anno 1681. sopra un giovane Abate *infranciosato*, che guarì contro la propria aspettazione radicalmente, mentre non intendeva di fare che una *cura palliativa*, finchè fosse giunta la bella stagione, per farlo passare pel *gran rimedio*. Il BELLOSTE, morendo, fece erede del suo secreto il suo primogenito Michel Antonio BELLOSTE, Dottore in Medicina nella nostra Università, il quale continuò a fare spaccio delle *pillole mercuriali* del padre, anzi nel 1756. fece ristampare a Parigi in 12. *Le traité du mercure, avec une instruction sur le bon usage des pilules de Mr.* BELLOSTE. Morto il BELLOSTE figlio, la sua vedova, erede della composizione delle *pillole*, non tralasciò mai di venderle, e di accreditarle per mezzo de' pubblici foglj, lamentandosi della ricetta del BAUMÉ, che diceva in nessun modo accostarsi alla vera composizione delle sue *pillole*, e veramente il BELLOSTE lasciò scritto chiaramente, ch' egli mascolava col *mercurio crudo* de' *purganti leggieri*, e le ricette del BAUMÉ, e del MALOUIN contengono *purganti drastici*. Più si avvicina all' intenzione del BELLOSTE, la composizione di quelle del JAMES (386); e neppur crederemmo, essere le vere *pillole* del BELLOSTE la seguente prescrizione recata dall' ASTRUC (*a*):

℞. *Mer-*

(*a*) *De morbis vener.* tom. II. pag. 1093.

℞. *Mercur. viv. e cinnabar. revivificat. unc. j.:*
jalapp. tritissime trit. unc. j.:
aloes soccotrin., scammon., extract.
rhei a unc. ss.:
agaric. trochiscat. drach. ij.:
m. cum s. q. mell. Narbonens., fiat
massa dividenda in pilulas gran. vj.:
dosis a scrup. j., sive pilulis iv. ad
drachm. ss., vel scrupul. ij.:
hoc est ad pilulas sex; vel octo.

Noi siamo d'avviso, che il BELLOSTE non facesse entrare nelle sue *pillole* altri *purganti*, che le *foglie* di *senna*, e il *rabbarbaro* polverizzati. Ma, come dopo tanti altri fa ottimamente osservare il BOEHM (*a*), il *mercurio*, cacciato troppo presto fuori del corpo dai *purganti* rimane inerte nelle prime strade, e se i *purganti* sono acri, fanno inoltre maggior male, che bene.

Si accennano altre *pillole mercuriali* senza *purganti*.

519. Sembrerebbe adunque, che molto maggior vantaggio si dovrebbe sperare dall' uso delle *pillole mercuriali* preparate col *mercurio crudo*, nelle quali non entrano *purganti*, quali sono le *pillole* fatte col *mercurio saccarato*, cioè col *mercurio crudo* pestato, e ripestato lunghissimo tempo collo *zuccaro* (*b*), quelle fatte col *mercurio alkalizato*, cioè mescolato per una lungha tritura-

(*a*) Nella Dissertazione già da noi citata § XXI.

(*b*) *Il mercurio saccarato*, o, come altri lo chiamano, lo *zuccaro mercuriale* (*saccharum hydrargyratum*) si compone triturando il *mercurio crudo* collo *zuccaro candito* alla dose doppia, o tripla del peso del *mercurio*. Si dà in polvere, in *pillole*, o in *trocisci* da quattro fino a otto grani al giorno.

razione colle *terre assorbenti* (*a*), il *bolo ceruleo*, che altro non è, che il *mercurio* impastato colla *conserva di rose*; alle quali si possono aggiungere le *pillole mercuriali* fatto col *mele*, descritte nella *Farmacopea* di Edimborgo dell' anno 1744., colla *trementina*, o con qualche altro *balsamo naturale*, quali si descrivono nel *Dispensatorio* di Londra, o col *pane*, o colla *farina di frumento*, che sono molto in uso presso gl' Inglesi; ma tali *pillole*, se pur non si può negare, che qualche volta siano sufficienti a guarire una *lue venerea* incominciante, o almeno a impedire, che dai morbi locali non sia trasmesso all' universale il veleno, sono per lo più insufficienti nella *lue venerea* un po' avanzata.

Delle

(*a*) Il Falck nel *trattato delle qualità medicinali del mercurio* scritto in Inglese ne dà la seguente prescrizione:

℞. *Mercur. depurat. drachm. iij.*;
conterantur cum drachmis quinque lapidum cancrorum præparatorum tamdiu, donec globuli mercuriales ex integro disparuerint.

Si dà alla dose di due o tre grani.

Delle pillole del KEYSER.

§. III.

Storia dell' introduzione delle *pillole* del Keyser in Francia.

520. Gioanni KEYSER, Cerusico Alemanno, venne circa l' anno 1754. a Parigi, vantandosi di possedere un maraviglioso secreto, il quale, senza previa alcuna preparazione, senza assoggettire il malato a restare in camera, o ad alcuna regola nel vitto, guariva infallibilmente in poco tempo, con poca spesa, e senza *salivazione* la *lue venerea*. Siffatte promesse, che si ripetevano da gente a ciò pagata in tutte le adunanze, e in tutt' i Giornali, e gazzette in una Città popolatissima avida sempre di tali novità, procurarono al KEYSER dei potenti Protettori, che gli ottennero dal Re la permissione di poter far delle sperienze col suo rimedio sugli *infranciosati* allo Spedale di *Bicêtre*. Le pruove furono fatte dal THOMAS, Cerusico Maggiore di detto Spedale, nel 1756. coll' intervento del KEYSER; ma l' esito non corrispose alle promesse. Quattro donne, cui furono amministrate le sue *pillole*, soffrirono violenti vomiti, dolori di ventre, e dissenteria. Il KEYSER promise di diminuire la forza del suo rimedio, come si vede da una sua lettera stampata, ma le seconde pruove produssero appresso appoco gli effetti medesimi, onde il THOMAS, per disingannare il pubblico, si credette in dovere di avvertirlo del risultato, che ebbero le sperienze fatte a *Bicêtre*, con uno scritto

scritto pubblicato lo stesso anno (*a*). Il KEYSER, vedendosi deluso dalle grandi speranze del guadagno concepito dalla vendita delle sue *pillole*, qualora il pubblico fosse convinto, che a poco valevano, fece correr voce, che le seconde pruove fatte a *Bicêtre* eransi fatte con *pillole di semplice zuccaro* da lui mandate in vece delle vere, appunto per far vedere, che il THOMAS non avea detto la verità nella relazione delle prime sperienze, e trattanto fece stampare una risposta al libro del THOMAS, cui dà il nome di *libello* (*b*). Questa astuzia gli riuscì a maraviglia; tutto Parigi diede fede al KEYSER, ed ebbe il THOMAS per uomo di mala fede, e con ciò le *pillole* ebbero maggiore spaccio. Ma siccome si prometteva di operare con esse guarigioni di certi gradi di morbi, contro i quali sono veramente insufficienti, essendosi nel *Giornale economico* dell' anno 1757. portati alcuni esempj di malati medicati inutilmente col rimedio del KEYSER, questi lo stesso anno pubblicò una lettera, nella quale tratta come inumani, e nemici del pubblico bene i Signori THOMAS, le CAMUS, BRADOR, e FABRE, e taccia di falsità le loro asserzioni (*c*). Nè meglio è stato trattato l' ASTRUC; perchè alla fine del tom. II. del suo *Trattato de' tumori*, e *delle*

(*a*) Eccone il titolo: *Le préservatif, ou Avis au public sur les dragées anti-vénériennes du Sieur* KEYSER. A Paris in 8. di 14. pagine.

(*b*) *Réponse de Mr.* KEYSER *à un libelle du Sieur* THOMAS, *Chirurgien-Major de l'Hôpital de Bicêtre intitulé: le Préservatif*. A Paris in 8. di 47. pagine.

(*c*) *Lettre de Mr.* KEYSER *à M. . . . . Docteur en Médecine, servant de réponse à un faux article inséré dans le Journal Economique*. A Paris 1757. in 8. di 30. pagine.

delle ulcere pubblicato al principio dell' anno 1759., dove dà il suo giudizio intorno alcuni nuovi rimedj proposti contro le *malattie veneree*, avea detto delle pillole del KEYSER, che sono un rimedio poco sicuro: *c'est un fait connu & averé* (soggiunge egli), *& je puis attester que j'ai vu pour ma part cette année plus de douze personnes, qui après avoir pris son remède pendant trois ou quatre mois avoient la vérole aussi forte qu'auparavant, & plus forte même, parcequ' elle avoit empiré par le retardement*; ciò, che ha indotto in errore tanta gente, che le credea un rimedio infallibile, dice essere la facilità, con cui sovente palliano per qualche tempo il male, che non tarda a rinascere più feroce di prima. Il VANDERMONDE, allora compilatore del *Giornale di Medicina*, prese nel *Giornale di Luglio* di quell'anno la difesa del KEYSER, nè quest' ultimo tacque (*a*); dicono di aver guarito da tre anni indietro 300., o 400. soldati, senzacchè il male neppur in un solo siasi veduto recidivare. Il Giornalista, e il KEYSER avevano dalla loro un grandissimo Personaggio, a cui i Cerusici militari cercavano di far la corte con dir del bene di quelle *pillole*, e così farsi un protettore onde avanzare

(*a*) *Réponse de Mr.* KEYSER *à l'Auteur anonyme d'un livre intitulé*: Traité des tumeurs & ulcères &c. *Paris* 1759. in 8. di *pag.* 48. E perchè l' ASTRUC scrisse una lettera anonima col titolo: *Lettre d'un Médecin de Province à un Médecin de Paris sur les dragées de* KEYSER, nella quale risponde e al VANDERMONDE, e al KEYSER, questi, che voleva essere sempre l' ultimo a parlare, replicò con una *Dissertation épistolaire adressée à Monseigneur le Maréchal Duc de* BIRON *sur une lettre de l'Auteur du traité des tumeurs & des ulcères. A Paris* 1760. *in* 8. *di* 58. *pagine*.

zare nel loro impiego; avevano oltre a ciò Medici, e Cerusici sparsi in diverse Province del Regno indotti a fare lo stesso per proprio interesse, perchè erano stati scelti a preferenza dal KEYSER a farne lo smercio; non si poteva da una parte negare, che ne' casi semplici non avessero realmente guarito; numerosissime erano dall' altra parte le guarigioni apparenti ne' casi più gravi; qual maraviglia pertanto, che il Re siasi finalmente lasciato indurre a fare un' annua pensione al KEYSER, e a dargli un privilegio esclusivo di vendere, e far vendere le sue pillole? Ciò, che dee veramente far maravigliare, si è, che siasi dalla Segretaria di Guerra con lettera dei 25. di Settembre 1762, dato ordine a tutt' i Cerusici militari, di dover curare tutt' i soldati indistintamente con quelle *pillole: comme ce remède est assez connu* (si soggiunge in detta lettera) *& éprouvé pour ne laisser aucun doute sur ses bons effets, je suis dans la disposition de punir & même de révoquer les Chirurgiens, qui par mauvaise volonté n'en feroient pas un bon usage, & chercheroient à le décrediter par des vües d'interêt qui leur feroient personelles*; e vuole, che quelli, che avessero delle osservazioni, e delle riflessioni da proporsi, s' indirizzino al KEYSER.

521, Tostocchè ebbe egli ottenuta la pensione, e il privilegio esclusivo, fece stampare nel mese di Luglio un libricciuolo, in cui insegna il modo da tenersi nell' amministrazione delle *pillole* (*a*), e nella lettera della Segretaria di

Q 2 Guerra

(*a*) *Méthode de Mr.* KEYSER, *pour l'administration de ses dragées, dans le traitement des maladies vénériennes, imprimée par ordre du Roi*. A Paris 1763. in 8. di 30 pagine, non compresa la prefazione, che è di sedici.

Guerra è ordinato ai Cerusici di dovervisi onninamente conformare. Il primo fine, che si dee avere nell' uso di dette *pillole*, è di rendere il ventre libero, con muovere una, due, o tre evacuazioni al giorno. Ciò si ottiene, dando tutt' i giorni due dosi di *pillole*, proporzionate al temperamento dell' ammalato, accrescendo giornalmente la dose di una *pillola*, finchè siasi ottenuta la richiesta evacuazione. S' incomincia a fare una cavata di sangue dal braccio; l' indomani, due ore prima del desinare, si dà una *pillola*, e un' altra la sera nel mettersi a letto; il secondo giorno se ne dà una prima del desinare, e due alla sera; il terzo giorno si accresce d' un' altra *pillola*, il quarto non si danno *pillole*, ma si purga il malato; poi si ricomincia l' uso delle *pillole* collo stesso ordine progressivo, finchè siasi ottenuta la perfetta guarigione, cioè il quinto giorno si danno cinque *pillole*, due il mattino, e tre alla sera; il sesto sei; il settimo sette tre il mattino, e quattro la sera; l' ottavo otto, quattro per volta; il nono nove ec. Questa è la cura, che conviene, e suol bastare pel primo grado della malattia. Pel secondo grado si accresce gradatamente. la dose delle *pillole*, finchè nasca una leggiere infiammazione in bocca, la quale però non impedisce l' uso degli alimenti sodi. Pel terzo grado bisogna eccitare tale infiammazione nella bocca, che renda difficile l' uso di quegli alimenti. Pel quarto, ed ultimo grado deesi muovere tale infiammazione, che lo renda impossibile. Coi *purganti* si diminuisce, o medesimamente si risolve quella infiammazione, ogni qual volta si giudica necessario. La regola del vitto è la stessa, che si prescrive, quando si fanno le *unzioni mercuriali*.

Maniera di amministrarle.

522. Le

522. Le contraddizioni, e l' imperizia, che si trovano nel riferito metodo prescritto dal KEYSER per l' amministrazione delle sue *pillole*, sono state notate dall' Autore del *Parallele des différentes méthodes de traiter la maladie vénérienne* dalla pag. 228. fino alla fine del libro (*a*): fa egli primieramente osservare, quanto sia difficile di ottenere precisamente le sole due, o tre evacuazioni del ventre coll' uso delle *pillole*, delle quali si cresce gradatamente la dose: l' esperienza ha dimostrato, che, qualunque cautela si usi, molti de' malati ne hanno sette, otto, nove, e più precedute, o accompagnate da gravissimi dolori di pancia, e sovente da violente dissenterie. Prometteva in secondo luogo il KEYSER di guarire in più breve tempo, e con minore incomodo, che colle *unzioni mercuriali*, e soprattutto di evitare la *salivazione*; ma dalle stesse regole, e cautele da lui inculcate si vede, che il tempo, per ottenere la guarigione, è forse più lungo, e più gravi gl' incomodi, e, comecchè nell'esporre la cura convenevole ai diversi gradi del morbo, egli schivi sempre di nominare la *salivazione*

Osservazioni critiche sopra detto metodo.

(*a*) L' Autore di questo libro è anonimo; si è da molti creduto, che sia stato composto dal Medico BARBEU-DUBOURG; ma ciò non è probabile, perchè vi si difende con troppo calore la causa de' Cerusici; altri l' attribuirono al Signor LOUIS, e noi crediamo quest' ultima opinione molto verosimile, conoscendosi in tutto il libro lo stile, e l' erudizione di questo celebratissimo Cerusico, oltrecchè dalla maniera, con cui il Signor LOUIS cita il *Parallele* nelle sue note aggiunte alla quarta edizione francese del *trattato delle malattie veneree* dell' ASTRUC, lascia quasi intendere essere opera sua. Vedansi le pagine 460. 530., e principalmente la pag. 533. del tomo secondo.

zione, che altro significa quell' infiammazione della bocca più o meno grave, che ora rende difficile, ora impossibile la deglutizione degli alimenti sodi, se non la *salivazione*? E veramente coloro, che frequentarono lo Spedale del KEYSER, e tutti que' Pratici, che fecero uso delle sue *pillole*, videro quasi sempre salivare i suoi malati. Tutto ciò per altro sarebbe niente, se fosse vero, che quelle *pillole* guariscono, com' egli lo diceva, qualunque grado di *morbo venereo*; furono esse pruovate in tutt' i Paesi molto fallaci, e perciò l' ordine dato ai Cerusici militari, di doversene servire esclusivamente, fu presto in Francia rivocato, e loro lasciata la libertà, com' è dovere, di valersi nelle diverse circostanze di quel metodo, che credessero più opportuno al caso (*a*).

513. L' ASTRUC, stantecchè il KEYSER fece per lungo tempo un secreto della composizione delle sue *pillole*, avendone fatta l' analisi, credette, che fossero composte di *sollimato corrosivo*, ma il VANDERMONDE lo convinse del poco fondamento delle sperienze, sulle quali appoggiava la sua decisione; e in fatti i Signori PIAT,

(*a*) Il KEYSER rispose all' anonimo col seguente libro: *Examen d'un livre qui a pour titre: Parallele des différentes méthodes de traiter la maladie vénérienne, dans lequel on réfute les sophismes de l'Auteur, & on démontre par les faits les plus authentiques la supériorité des* dragées antiévéneriennes *sur tous les remedes antivénériens connus jusqu'ici*. A Amsterdam, & se trouve à Paris chez Guessier 1765. in 8. Il PELTIER tentò nel 1779. di rimettere in voga le pillole del KEYSER col seguente libro: *Nouvelle méthode d'employer les dragées anti-vénériennes*; ma quantunque i cangiamenti da lui suggeriti nell' amministrarle siano buoni, non mai però le *pillole* potranno andar del pari colle *unzioni mercuriali*, com' egli pretende.

PIAT, e CADET valenti Speziali di Parigi, avendone ripetuta l' analisi, trovarono, che non v' entrava il *sollimato*, e che la base di dette *pillole* era un *mercurio* al sommo diviso, e combinato coll' *acido radicale dell' aceto*, la qual cosa è stata confermata dai Signori HAMEL, HELLOT, BOURDELIN, e de MONTIGNY, Commessarj deputati dalla Reale Accademia delle Scienze, per farne nuovamente l' analisi, come si legge nella loro relazione inserita a pag. 102. delle *Memorie* della stessa Accademia per l' anno 1759. Il KEYSER poi ne comunicò la ricetta al Signor RICHARD DE HAUTESIERCK, Protomedico generale delle Armate del Re di Francia, il quale la pubblicò alla fine del II. tomo del suo libro intitolato: *Recueil d'observations de Médecine des Hôpitaux militaires. Paris 1772. in 4.*, che è la seguente: » Mettansi » in un vase di ferro venti libbre di *mercurio* » *vivo*, su cui si versino due, o tre libbre di » *acqua comune*; si trituri, mediante una macchina » idraulica, il *mercurio* in quell'*acqua*; questa nello » spazio di 24. ore diviene torbida, nera, e » spessa a cagione d' una polvere nera, e sotti» lissima, in cui una porzione del *mercurio* così » sbattuto, e triturato si cangia, la quale resta » sospesa nell' acqua; si versi quest' acqua così » torbida in un altro vase, e si lasci in riposo; » la polvere nera precipita al fondo del vase, » e vi fa un sedimento, che il KEYSER chia» ma *etiope naturale di mercurio*. Si getti l' acqua » divenuta quasi chiara, e facciasi ben seccare » l' *etiope* al calore dell' acqua bollente, rime» nandolo di tanto in tanto con una spatula di » ferro, perchè più presto si secchi, nè si rac» colga in grumi. Facciasi poi distillare a *fuo*» *co di riverbero* l' *etiope* così seccato; si revi» fica in un *mercurio puro*, restando le parti » etero-

Composizione delle *pillole*.

„ eterogenee al fondo del vaso, e per avere
„ esso *mercurio redivivo* ancor più puro, si
„ agiti fortemente insieme con polvere finissi-
„ ma di *calce viva*; e poi si lavi più e più
„ volte nell' acqua, per nettarlo dalla *calce*,
„ indi facciasi seccare a *bagno di sabbia*. Fatte
„ queste operazioni, le quali ad altro non ten-
„ dono, che a meglio purificare il *mercurio*,
„ con quel *mercurio* ben purificato preparisi,
„ secondo il metodo ordinario, un *precipitato*
„ *rosso per se*. Si sciolga poscia questo *precipi-*
„ *tato* per mezzo dell' *aceto destillato*, metten-
„ do per ogni due once di *precipitato* una pin-
„ ta di *aceto*, e triturando questo mescuglio
„ colla stessa macchina idraulica, finchè il *mer-*
„ *curio* sia tutto sciolto. Mettasi questa dissolu-
„ zione in una bottiglia, che contenga una
„ pinta; e sopra una tavola di marmo, che
„ abbia i margini elevati d' un pollice, met-
„ tansi due libbre di *manna in lagrime*; vi si
„ versi sopra la dissoluzione, rimenando il tutto
„ insieme con un cilindro di porfido, insino a
„ tanto che ogni cosa sia ben mescolata, e ri-
„ dotta in una poltiglia liquida, ed uniforme.
„ Si faccia passare questa poltiglia attraverso
„ uno staccio di crini, e si lasci cadere sopra
„ una tavola di marmo, lasciandovela seccare
„ in estate pel solo calore dell' atmosfera, e nell'
„ inverno al calore della stufa, finchè più non
„ coli, inclinando la tavola. Di questa pasta se
„ ne compongano *pillole* di tre grani caduna
„ per gli uomini, e di un grano e mezzo per
„ le donne: se ne riempiono tante scatolette,
„ che contengono quattro once di *pillole* cia-
„ scheduna, e questa dose suol bastare per gua-
„ rire qualunque grado di morbo. Per impedi-
„ re, che le *pillole* rinchiuse nelle scatolette
„ non si uniscano insieme, bisogna aspergerle

„ di

„ di farina volatica. In vece della *manna* il
„ KEYSER, per avvolgere, e condensare la
„ dissoluzione del *precipitato*, si è poi servito
„ della *gomma arabica* sciolta.

524. Il KEYSER volle far credere, che niuno prima di lui avea pensato a purificare il *mercurio*, con togliergli quella polvere nera (523); ma già il BOERAAVE nelle sue ingegnosissime sperienze sul *mercurio* avea sperimentato, che, messo del *mercurio puro* dentro un vase di vetro ben chiuso, secco, e pulitissimo, e poi legato questo vase al pistone, o all' ala di un mulino, e lasciatevelo parecchi mesi, comecchè il *mercurio* niente perda del suo peso, tuttavia da quello sbattimento, e agitazione resta coperto di una sottilissima polvere nerissima; e se si fa passare quel *mercurio* attraverso la pelle di camozza, essa polvere rimane attaccata alla pelle, ed ha un sapore acre, e metallico quasi di rame; egli la chiama *mercurio calcinato nero*, ed altri *calce nera di mercurio*. Si può essa ottenere anche colla semplice triturazione o a secco, o nell' acqua, purchè lungamente si continui, ed altro non è che lo stesso *mercurio*, che ha cangiato di forma, carico però di molte parti eterogenee. Ecco dunque, perchè il GOULARD, onde purificare il *mercurio*, lo tritura nell' acqua, e quando questa è sporca, la getta via, per mettervene dell' altra, che nuovamente cangia, quando per la triturazione di bel nuovo è divenuta sporca, così continuando, finchè resti chiara (*a*). Gioanni Cristiano JACOBI poi (*b*), per mezzo di quella triturazione

Si accennano altre *preparazioni mercuriali*, dalle quali probabilmente il Keyser ha imparato a fare le sue *pillole*.

(*a*) Vedasi il tomo II. delle sue *Opere cerusiche*.
(*b*) Nel tomo I. pag. 228. osserv. 38. dei *Nuovi atti dell' Accademia de' Curiosi della Natura*.

zione del *mercurio* nell' acqua cerca non solamente di spogliarlo di tutte le sue parti eterogenee, ma anche di toglierglila facoltà di far salivare. „ Prendansi, *dice egli*, due libbre di
„ *mercurio vivo*, vi si versi sopra all' altezza
„ di tre dita dell' acqua piovana di fresco caduta; si trituri con forza, e senza interruzione per diversi giorni, e quando l' acqua
„ sarà divenuta grigia, e torbida, si *decanti*, e
„ se ne versi dell' altra sul *mercurio*, per nuovamente triturarlo, e queste operazioni si ripetano, finchè siasi raccolta una certa quantità di quell' acqua torbida: si lascia precipitare al fondo del vase quella polvere grigia,
„ che restava sospesa nell' acqua. poscia si fa
„ seccare, e se ne separano tutt' i globetti di
„ *mercurio vivo*, che ancor vi potrebbero essere. Allora si prende una parte di questa polvere, e altrettanto d' un certo suo *rimedio*
„ *ipnotico mercuriale* (*a*), che si mescolano insieme, della qual preparazione agli adulti
„ dà mezzo scrupolo per volta, e ai fanciulli
„ tre, o quattro grani, soprabbevendovi *decotto di scorsonera*, o di *gramigna*; al principio, e alla fine della cura si purga il malato con qualche rimedio *lassativo*.

Dell'

(*a*) Descritto nell' appendice pag. 165. dell' accennato tomo de' Curiosi della Natura all' articolo intitolato: *De viribus hypnoticis a regno minerali haud alienis*. Questo *rimedio ipnotico mercuriale* del JACOBI è una spezie di *etiope minerale*.

Dell' acqua vegeto-mercuriale del Pressavin.

§. IV.

525. NEppur nuova si può dire la combinazione del *mercurio* coll' acido *vegetabile*: il MARGRAFF già ne parla in una Dissertazione inserita nel tomo dell' Accademia di Berlino per l' anno 1746., e lo *sperma mercurii* del GNEMELIO è un *precipitato rosso* combinato coll' *aceto*. Il PRESSAVIN, celebre Cerusico di Lione, fin dall' anno 1767. pubblicò una sua Dissertazione *sur un nouveau rèmede anti-vénérien*, che già avea letta quattro anni prima all' Accademia di Lione, ma quì non descrisse il suo rimedio. Nel 1773. fece stampare un suo *Traité des maladies vénériennes, dans lequel on indique un nouveau rémède, dont l'efficacité est constatée par des expériences reiterées, & un succès constant* (a); questo nuovo rimedio, che quì descrive, egli è un *mercurio tartarizzato*, e *acetato*, ossia un *mercurio* combinato col *cremore di tartaro*, e coll' *aceto*; eccone la ricetta (b): „ Si prenda di *mercurio revivificato dal cinabbro* „ una libbra; si sciolga a un fuoco dolce in „ sedici once di *spirito di nitro* facciasi quindi „ una forte lessiva d' *alkali di tartaro*, facendo lique-

Preparazione dell' acqua *vegeto-mercuriale*.

(a) *A Geneve, & se trouve à Paris chez Didot le jeune, & à Lyon.* 1773. *in* 12.

(b) Quale la dà l' Autore medesimo a pag. 371. della 2. edizione del 1775.

„ liquefare una libbra di *sal tartaro* in mezza
„ libbra d' acqua. Mentre ancora questi due
„ liquori, cioè la *dissoluzione mercuriale*, e la
„ *lessiva alcalina*, sono in effervescenza, si
„ versi la prima sulla seconda, e nello stesso
„ tempo si agiti, e si rimeni quest' ultima con
„ forza; si fa un *precipitato rosso*; si lavi allora
„ questo *precipitato* almeno per quattro volte
„ con acqua piovana, quindi si lasci seccare,
„ per poscia versarvi sopra quattro pinte di
„ ottimo *aceto*, che si fa bollire per due ore,
„ tenendo il vase ben coperto, e rimenandone
„ di tanto in tanto il fondo. Si *decanta* que-
„ sto liquore ancora bollente, e vi si versa sopra
„ altra lessiva alcalina fatta come la prima; si
„ forma subito un *precipitato bianco*, che si
„ lava poi più volte, come si è detto del *rosso*,
„ indi si mette in un matraccio con tre libbre
„ d' acqua, e quattro once di *cremor tartaro*
„ pesto. Si fa bollire per due ore, e quindi
„ lasciatolo raffreddare cangiasi in un liquore
„ limpidissimo. « Questo è ciò, che il Pressavin nomina *acqua vegeto-mercuriale*, che vuole, che si conservi in bottiglie ben otturate. E perchè il metodo di prepararla è alquanto dispendioso, egli stesso dice, potersi fare in altro modo più breve, e men costoso; cioè facendo bollire a dirittura nell' acqua piovana colla giunta del *cremor tartaro* il *precipitato rosso*, finchè siasi cangiato in *bianco*; al liquore limpido, che, come nell' altro metodo, in questo pure si forma, dà il nome di *acqua vegeto-mercuriale economica*. Egli è probabile, che al Pressavin sia venuta l' idea della preparazione di queste sue acque *vegeto-mercuriali* e dalla composizione delle *pillole* del Keyser (523), e da una quasi simile preparazione chimica;

mica, che si legge nel *Theatrum chimicum* all' articolo PENOT.

526. „ Il vantaggio, che la mia preparazio-
„ ne (*dice il* PRESSAVIN *a pag. XVI. della sua*
„ *Dissertazione*) ha sopra tutte le altre *preparazioni*
„ *mercuriali*, consiste nell' esservi il *mercurio* al
„ sommo diviso, e perciò più capace di pene-
„ trare ne' più sottili, e nascosti anderivieni
„ del corpo; nell' essere sciolto per mezzo dell'
„ acido il più dolce del regno vegetabile, e
„ per conseguenza privo dell' acrimonia, anzi
„ della causticità, che il *mercurio* suol contrar-
„ re dagli *acidi mercuriali*; può pertanto essere
„ amministrato a una gran dose anche nelle
„ persone delicate, senzacchè se ne possa te-
„ mere il menomo inconveniente, infine egli
„ è un sale dotato di una grandissima dissolu-
„ bilità, come lo fa vedere la limpidezza dell'
„ *acqua vegeto-mercuriale*, quantunque sia molto
„ carica di *mercurio* ". Egli divide il tempo,
che dura la cura col suo rimedio, in due pe-
riodi; il primo periodo, nel corso del quale
tutti gli accidenti spariscono, dura venti giorni;
in questo tempo, se il male è grave, antico,
e che già abbia resistito agli altri metodi, il
malato dee stare in casa; se il male è recente,
nè complicato, può uscire, e vacare ai suoi
affari, eccetto nell' inverno, e nelle giornate,
che piove, o fa vento. Il secondo periodo,
che dura quindici giorni, serve a stabilire la
cura, e in questo tempo il malato può uscire
di casa, altro da lui non esigendosi, che una
buona regola nell' uso delle sei cose connatu-
rali, e la sola bevanda di semplice *decotto d'orzo*.
Prima d' incominciare l' uso dell' acqua *vegeto-
mercuriale*, ne' mali leggieri fa precedere una
cavata di sangue, una *purga*, e in qualche sog-
getto l' *emetico*; nelle malattie gravi prescrive

Maniera di amministrarla, ed effetti, che produce.

gli

gli stessi rimedj, e innoltre i *bagni*, i quali però non ritardano la cura; perchè nel tempo stesso, che il malato prende i *bagni*, prende pure l' acqua *vegeto-mercuriale*. La dose di questa è di sei once per volta, da prendersi due volte al giorno; una il mattino a digiuno, prima di levarsi, l' altra il dopo pranzo quattro ore dopo aver mangiato; bisogna stare almeno due ore senza cibarsi dopo aver preso il rimedio. Lungo la giornata può il malato bere decotto di *radice* di *bardana*, e di *liquirizia*. La regola del vitto non debb' essere rigorosa; mangi un po' meno del solito, se il male è fresco, un po' di bollito, e di arrosto, minestre, e zuppe, e poca quantità di vino adacquato: ne' casi più gravi, le minestre deono bastare, e di tanto in tanto qualche brodo. Proibisce d' applicare alcun rimedio topico sui morbi locali, prima per non ripercuotere nel sangue il veleno, poi per essere maggiormente sicuri dell' effetto del rimedio. Se dopo aver usato per trenta giorni l' acqua *vegeto-mercuriale*, non si vedono cessati i sintomi dell' infezione venerea, e neppure una certa tendenza alla guarigione, vuole che se ne tralasci per un certo tempo, per esempio per un mese, l' uso, per poscia ripigliarlo, affine che gli organi non più accostumati all' impressione del rimedio, nuovamente ne siano scossi, accertandoci, che con questo metodo ha sovente guarito malattie ostinatissime. Non dissimula però, che in certi casi il suo rimedio rimane inefficace, e massimamente ne' soggetti strumosi, ne' rachitici, e negli scorbutici. L' effetto, che produce sono dapprincipio moderate evacuazioni di ventre, poi delle urine, o dell' insensibile traspirazione: in molti casi promuove anche la *salivazione*, la quale deesi arrestare coi mezzi cogniti, ri-

guar-

guardando egli questa evacuazione come inutile, anzi come nociva alla guarigione.

Riflessioni critiche sulla sua efficacia.

527. Il chiarissimo DE-HORNE, per meglio accertarsi della quantità di *mercurio*, che trovasi sciolto nell' *acqua vegeto-mercuriale*, ne fece l' analisi, e trovò, che ogni oncia di quest' acqua contiene un grano di *mercurio*, e che ogni oncia di *acqua vegeto-mercuriale economica* ne contiene soltanto la quinta parte di un grano (*a*), contuttocciò la riguarda, come il PRESSAVIN medesimo ne conviene, molto più acre della prima, e dotata di minor attività anti-venerea, anzi da escludersi affatto dall' uso medico. Neppur egli crede così mite, come l' Autore lo pensa, la prima acqua; conciossiacchè, quantunque il *cremor tartaro* sia rinfrescante, e abbia la facoltà di mitigare l' azione dei *purganti*, non si dee conchiudere, a suo avviso, che il *sal mercuriale* fatto per mezzo del suo acido sia ugualmente mite; forse dalla loro combinazione ne nasce, dice egli, un sal acre e caustico, e veramente l' *acqua vegeto-mercuriale* produce, come tutti gli altri *sali mercuriali*, nausee, cardialgie, vomiti, dolori di ventre, e *salivazione*; vuolsi perciò usare con prudenza e circospezione, non potendosi negare, che in moltissimi casi guarisca radicalmente, come guariscono le *pillole* del KEYSER. Lo SWEDIAUR peraltro crede la preparazione del PRESSAVIN migliore di quella del KEYSER; l' *hydrargyrum acetatum* (dice egli (*b*)) *qu'on fait en mêlant une dissolution d'* hydrargyrum nitratum *dans l'eau avec un dissolution de sel diu-*

(*a*) Vedasi la sua *Exposition raisonnée des différentes méthodes d'administrer le mercure dans les maladies vénériennes*.

(*b*) Pag. 214. delle sue *Observations pratiques sur les maladies vénériennes*.

diuretique ou terre foliée de tartre, est une préparation ingenieuse, & peut être beaucoup meilleure que celle de KEYSER. *Elle contient certainement plus de mercure que celle-ci, parceque les métaux ne peuvent se dissoudre dans les acides qu'à proportion qu'ils perdent leur phlogistique, & dans la préparation dont je parle, le mercure est mieux calciné par l'union qu'il a deja contractée avec l'acide nitreux; ce qui le rend soluble dans l'acide acéteux, aussitôt que l'acide nitreux dégagé du mercure par l'alkali fixe végétal laisse le premier en liberté d'agir sur le mercure.* Così pure giudica il Dottor NISBET (*a*). Ma sì l' una che l' altra preparazione sono ora poco in uso, per la somma difficoltà che s' incontra a una buona riuscita nel farle; altrimenti egli è certissimo, che l' *acqua vegeto mercuriale* è molto meno acre degli altri *sali mercuriali*: *tertia methodo* (dice il già lodato WASSERBERG (*b*)) *solvitur mercurius in acido nitri, & per sal alkali exin deijcitur: edulcorato satis, ope aquæ ebullientis destillatæ, præcipitato, securi esse possumus obtinuisse nos præparatum mercuriale purissimum; etsi enim præcipitatis hisce plerumque adhæreant partim dotes menstrui, ac substantiæ ad præcipitationem adhibitæ, pro nihilo tamen haberi poterit exigua pars acidi nitrosi, salisque alkalini, quæ eidem fors admista hæret, si nempe subponamus adhærere ullam post repetitas sæpe adeo elotiones, quæ præscribuntur, & in usum vocari plane debent: præcipitatum tale ab aceto facile resolvitur.*

Del

(*a*) Nel suo *Essai sur la théorie & la pratiques des maladies vénériennes, traduit de l'Anglois, & augmenté de notes par Mr.* PÉTIT-RADEL. A' Paris 1788. in 8.

(*b*) N. 1061. delle sue *Institutiones Chemiæ*.

Del mercurio gommoso del Plenck.

§. V.

528. Più costante è stato il credito, che si è acquistato il *mercurio gommoso* del Plenck; così egli nomina la soluzione del *mercurio crudo* colla *gommarabica*. Giuseppe Jacopo Plenck, Professore di Anatomia, di Chirurgia, e dell' Arte Ostetricia nell' Università di Buda, diede alle stampe nel 1766. il seguente libro: *Methodus nova, & facilis argentum vivum ægris venerea tabe infectis exhibendi. Accedit hypothesis nova de actione metalli hujus in vias salivares. Vindobonæ 1766. in 12.*, il qual libricciuolo, che contiene solo 70. pagine, è stato tradotto in Francese, in Inglese, in Svezzese, in Italiano, e in altre lingue. Fece il Plenck moltissime sperienze, per vedere con quali sostanze il *mercurio* meglio si estingua, e dopo avere sperimentato, che non mai si estingue esattamente nè nel *tuorlo*, nè nella *chiara d' uovo*, non nella *bile*, nella *colla di pesce*, nella *gomma tragacanta*, nella *mucellaggine* di *semi* di *mela cotogne*, nella *polpa* di *radice* di *altea*, non nella *manna*, nel *mele*, nello *zuccaro*, o nel suo *sciroppo*, non nell' *olio* di *linseme*, o nella *sugna*, nè in altri corpi, che pur sono in uso per tal uopo; ha finalmente trovato, che il *muco animale*, e la *gommarabica* sono le sostanze, con cui il *mercurio* ha maggiore affinità, e con cui più presto, meglio, e più durevolmente si mescola. Avendo adunque preso

Diverse sperienze del Plenck sulla soluzione del *mercurio* nella *gommarabica*.

una

una dramma di *mercurio*, e due di *gommarabica*, e pestatele insieme per un quarto di ora in un mortajo di marmo, con versarvi sopra di tanto in tanto un po' d' acqua, vide sciorsi la *gomma* in una mucilaggine quasi liquida, e scomparire appoco appoco tutto il *mercurio*, che rendette la mucilaggine più viscida, e di un color cinericcio. Se si versa una libbra d'acqua su questa mucilaggine, si fa essa molto più liquida, e più chiara, ma, agitandola, nuovamente tosto s' intorbida, e acquista quel color grigio; lasciandola però per qualche tempo in riposo, si depone al fondo del vase un sedimento grigio, nel quale il *mercurio* è talmente unito, ed invischiato colla *gommarabica*, che non è più possibile di ridurlo in globetti, per quant' acqua si aggiunga al mescuglio. Agitando per poco il vase, quel sedimento si mescola di bel nuovo e con facilità coll' acqua, e vi si forma alla superficie un' abbondante schiuma bianca, che anch' essa contiene del *mercurio* molto diviso; poichè, fregandone un anello d' oro, lo inargenta. Lo stesso Autore avendo messo in uno scrupolo di quella *gomma* sciolta dieci grani di *mercurio*, in sei minuti tutto il *mercurio* è stato perfettamente estinto, e confuso colla mucilaggine. Lasciò per molte settimane in riposo il sovraccennato sedimento grigio, fatto dal mescuglio della *gommarabica* col *mercurio*, nè in tutto quel tempo vi osservò il menomo cangiamento; ma finalmente divenne più nero, più liquido, e fioccoso, nè più potè essere così facilmente mescolato coll' acqua, non mai però se ne vide separare il *mercurio*, salvo quando si fece feltrare, e poi esporre al calore del forno; che allora ricomparve il *mercurio*, perchè tutta la mucilaggine è stata consunta dal fuoco. Infine il PLENCK sperimentò, che facendo

cendo bollire la suddetta soluzione *gommoso-mercuriale*, invece di separarsi, le due sostanze più intimamente si unìscono (*a*).

529. Trovato che ebbe il PLENCK il mezzo di estinguere esattamente il *mercurio*, dalla qual estinzione egli crede dipendere in massima parte la sua virtù antivenerea, prescrisse per la cura della *sifilide* la seguente formola:

Formole del *mercurio gommoso* da prendersi internamente.

℞. *Mercur. viv. depuratissimi drachm. j.: gumm. arab. pulverisat. drachm. iij.: aq. fumar. q. s. conterantur in mortario marmoreo, donec mercurius ex integro disparuerit, ac in mucum abierit: tunc addantur syrup. Kermes drach. iv.: aq. fumar. unc. viij.*

La dose è di quattro cucchiai al giorno, da prendersi due il mattino, e due la sera. Per maggior comodo dell' ammalato, lo stesso PLENCK ridusse la sua soluzione in *pillole* nel seguente modo:

℞. *Mercur. viv. depuratissimi drachm. j.: gumm. arabic. pulverisat. drachm. ij.: aq. fumar q. s. conterantur in mortario marmoreo, donec mercurius ex integro disparuerit, ac in mucum abierit; tunc addantur extract. cicut. drachm. j.: pulver. liquirit. q. s.*

R 2 se

(*a*) Notisi, che il tempo, impiegato dal PLENCK nella triturazione, non suol essere bastante per ben estinguere il *mercurio*; bisogna continuarla per molte, e molte ore; altrimenti colla lente sempre si distinguono i globetti del mercurio belli, e lucenti nella dissoluzione.

Se ne facciano *pillole* di due grani: l' una, da prenderſene dodici al giorno, ſei al mattino, e ſei alla ſera.

230. » Due coſe ſi deggiono avvertire (ri-
„ flette molto a propoſito il celebre Sign. GHE-
„ RARDINI (a)) intorno a queſta preparazio-
„ ne: primo, che la quantità della *gomma* rela-
„ tivamente al *mercurio* è poca, perchè queſto
„ minerale ſi eſtingua a dovere; ond' è, che,
„ fatta la ſoluzione comunque con eſattezza,
„ ſi vede al fondo il *mercurio*; quindi è, che
„ tante volte rieſce un rimedio infido; al qua-
„ le difetto ci ha riparato HARTMANN, accre-
„ ſcendo la proporzione della *gomma*. Secon-
„ do, che, atteſo il *precipitato* ſolito a farſi
„ dalla ſoluzione in pochiſſimo tempo di quie-
„ te, non può bene eſtimarſi la quantità del
„ *mercurio* entrata negli umori dell' ammalato;
„ ciò, che determinò un maeſtro Speziale di
„ Parigi il Signor COSTEL, di ridurre il *mer-*
„ *curio gommoſo* una volta ben preparato a
„ ſiccità, ed in polvere. Dalle quali coſe de-
„ duſſe DE HORNE, che il *mercurio gommoſo*
„ non dev' eſſer conſiderato come rimedio offi-
„ cinale, ſe non quando egli ſarà ſotto forma
„ concreta, o, quando per una lunga prepara-
„ zione, e deſtramente regolata, avrà ripreſo
„ una conſiſtenza ſolida, proſſima a quella,
„ che aveva dapprima la *gomma*; ovveramen-
„ te, ſe ſi vuole ſeguire la formola preſcritta,
„ deveſi preparare il rimedio ogni giorno, affine
„ di conſervare il *mercurio* più che è poſſibile
„ uni-

Oſſervazioni critiche del Signor Gherardini ſopra dette formole.

(a) A pag. 30. dell' *Appendice di alcuni metodi curativi, e preſervativi della lue venerea* da ſe fatta alla ſua traduzione Italiana del *Trattato delle malattie veneree* del Signor FABRE.

„ unito alla *gomma* “. Al secondo dei difetti avrebbe rimediato il PLENCK medesimo con ridurre la soluzione in *pillole* tostamente fatta, se la sperienza non avesse più e più volte dimostrato, che la stessa precipitazione, che si fa del *mercurio* nel vase, per poco che si lasci la soluzione in riposo, si fa poscia nello stomaco, sciolte che sono le *pillole* dagli umori gastrici, e intestinali, o dai liquori, che si soprabbevono; si è veduto il *mercurio puro* uscire in globetti dall' ano, oppure la stessa gomma concreta, senzacchè avesse potuto essere sciolta (*a*).

531. All' altro difetto rimediò egli pure con accrescere la quantità della *gomma* per la estinzione del *mercurio*. Luigi Davide HERTZOY in una sua Dissertazione inaugurale *de morbo articulari speciatim venereo, præsertim de arthritica quadam feliciter sanata. Helmstadii 1768. in 4.* già ci avvertisce, che nel Regio Spedale di Berlino si era riformata la formola del PLENCK nel seguente modo:

In che modo lo stesso Autore le abbia poi riformate.

℞. *Mercur. viv. depuratissimi drachm. ij.: gumm. arabic. pulverat. unc. ix.: conterantur in mortario lapideo, persusa subinde rosacea aqua tantisper, dum mercurius omnis abierit in mucum. Satis superque subactis addantur insuper, dum conteruntur, aq. rosac. unc. xvi.*

Il PLENCK poi nella sua *Pharmacia chirurgica* (*b*) ne dà quest' altra formola:

℞. *Mer-*

(*a*) Del che noi abbiamo una notabile osservazione in una nobilissima Signora.

(*b*) Pubblicata a Vienna in 8. l' anno 1780.

℞. *Mercur. viv. depuratissimi drachm. j.:*
pulver. gumm. arabic. drachm. iij.:
syrup. diacod. unc. ss.
conterantur in mortario marmoreo, tamdiu, donec omnes globuli mercuriales disparuerint, ac in mucum abierint: dilue aq. stillat. fumar. unc. x.

e nel suo trattato *de morbis venereis*, pag. 165. una terza nel seguente modo (*a*):

℞. *Mercur. viv. depuratissim. drachm. j.;*
gumm. arabic. pulveris. drachm. iij.:
syrup. cichor. cum rheo q. s.
conterantur in mortario vitreo, sensim adfundendo aliquantulum syrupi, donec mercurius omnis abiit in mucum.
His satis subactis addantur sensim, conterendo, aq. rosar. unc. xij.

Conservisi in un' ampolla di vetro, e se ne diano quattro cucchiai da tavola al giorno, due al mattino, e due alla sera; in questa maniera il malato prenderà dieci grani in circa di *mercurio* il mattino, e dieci alla sera. Bisogna servirsi di un cucchiajo di legno, perchè il *mercurio* si attacca facilmente a quelli di argento, o di altro metallo. *Hæc solutio* (soggiunge egli) *in omnibus morbis venereis primarium remedium internum est, quod cito, tuto, & jucunde miasma venereum delet. Raro salivam movet, si omni decimo die pilulæ purgantes, vel pulvis purgans exhibeatur. Quibus saliva moveri incipit, hi assu-*

(*a*) *Doctrina de morbis venereis. Viennæ* 1779 *in* 8.

assumant purgans, *& aliquot dies a solutione abstineant*. Riformò pure le pillole, come segue (*a*):

Pillulæ ex mercurio gummoso.

℞. *Mercur. viv. depuratissimi drachm. j.*:
gumm. arabic. pulverat. drachm. iij.:
syrup. cichor. cum rheo q. s.
conterantur hæc in mortario marmoreo, vel vitreo, donec mercurius omnis in mucum abiit: hinc adde mic. panis albissimi unc. semissem:
subigantur bene in massam pilularem;
fiant pilulæ gran. iij.;
conspergantur pulvere liquiritiæ.

Se ne prendano mattino, e sera dieci per volta.

Pei fanciulli poi, ai quali sarebbe cosa difficile far prendere le *pillole*, o la soluzione, ha immaginato questo *sciropo mercuriale*:

℞. *mercur. viv. depuratissimi scrupul. j.*:
gumm. arabic. pulverat. scrupul. iij.:
syrup. cichor. cum rheo q. s. m.
conterantur in mortario vitreo, donec mercurius abiit in mucum; *adde insuper conterendo syrup. cichor. cum rheo unc. iss.*

532. Il *mercurio gommoso*, *dice il* PLENCK (*b*), diasi *liquido*, in *pillole*, o in forma di *sciropo*, non è ingrato da prendersi nè pel suo odore, nè pel suo sapore, come lo sono tutte le altre pre-

(*a*) *Ibidem pag.* 166.
(*b*) *Ibidem pag.* 25.

preparazioni mercuriali; s' insinua egli facilissimamente dalle prime strade per tutt' i vasi, nè mai si depone per metastasi in qualche parte, come sovente addiviene del *mercurio* dato in *unzioni*; poichè, come risulta dalle sperienze (528), non mai abbandona la *gommarabica*. Esso non può mai nuocere, come le *preparazioni mercuriali saliformi*, onde può darsi a tutt' i soggetti, come ai fanciulli, alle donne gravide, ai deboli, ai tisici, la qual cosa non si può fare nè colle *unzioni*, nè con quei *sali*. Guarisce ogni qualunque morbo venereo sanabile col *mercurio*, quegli stessi, che non hanno potuto guarirsi cogli altri metodi. Avanti di somministrarlo, non v' ha d' uopo di nessuna lunga, e nojosa preparazione, non è necessario, che il malato stia in casa, cerchi soltanto di esporsi al bel tempo, evitando e il freddo, e il caldo, l' ambiente della stanza sia modetato, non si copra troppo in letto, nè troppo si vesta, quando è levato; faccia delle passeggiate, se il tempo lo permette, e attenda ai suoi affari. La preparazione alla cura consiste in una *cavata di sangue*, se il soggetto è pletorico, e in un *purgante*, che deesi ripetere ogni dieci giorni, e tutte le volte, che vedesi imminente la *salivazione*, sospendendo allora per alcuni giorni il *mercurio*. Solamente, quando il morbo è inveterato, prima d' incominciare la cura, e nel tempo stesso che si fa, si usino i *bagni*, i quali non sono necessarj negli altri casi. Gli si faccia bere nel tempo della cura, se è un di un temperamento bilioso, e secco, decotto di *salsapariglia*, e *bardana*; se è di temperamento flemmatico, quello di *guajaco*: osservi una dieta salubre, evitando le cose troppo nutritive, le grasse, ed acetose. L' uso del *mercurio gommoso* si dee continuare, finchè il *veleno venereo*

Maniera di amministrarle, e lodi, che loro dà.

nereo sia distrutto: ciò si conosce, secondo lui, quando, sussistendo ancora morbi locali, da qualche tempo si vedono rimanere nello stesso stato, malgrado l' uso del rimedio, e il malato difficilmente lo può più soffrire, mentre prima lo sopportava senza incomodo; consiglia egli allora di tralasciare affatto il *mercurio*, e di curare que' morbi co' soli rimedj topici. Ci assicura, di aver più volte osservato in pratica, che *condilomi all' ano*, ed *ulcere alle fauci*, le quali dapprincipio, mediante l' uso del *mercurio gommoso*, si erano molto mitigate, vedendole egli rimanere ora nello stesso stato senz' alcun cangiamento in meglio, guarirono in breve tempo, tralasciato che ebbe l' uso di quel rimedio, il quale ora cagionava all' ammalato varj accidenti, come una universale stanchezza, inappetenza, tosse, ardore nella bocca, febbre ec. Disapprova egli il precetto, inculcato da molti, di cangiare in simili casi la forma del *mercurio*; e dice, che in tutta la sua pratica mai non gli è occorso, di dover ciò fare.

533. Quantunque la nostra sperienza ci abbia convinti, che il *mercurio gommoso* non fa sempre tutt' i miracoli operati nelle mani dell' Autore, è però da noi creduto la miglior *preparazione mercuriale*, che si conosca, e quella, che, dopo le *unzioni*, riesce in maggior numero di casi. Egli è medesimamente talvolta necessario di unire alle *unzioni* l' uso interno del *mercurio gommoso*, principalmente quando si osserva, che i *sintomi venerei* non cedono così presto, come si doveva sperare. Egli è verissimo, come lo asserisce il PLENCK (532), che il suo rimedio suol guarire que' morbi, che pur non erano guariti, curati con altro metodo. Noi abbiamo più esempj d' *infranciosati*, medicati colle *unzioni* fatte con tutte le cautele, e colle dovute pre-

Nostre avvisi.

preparazioni, ne' quali la cura non fu che palliativa, essendo ricomparsi qualche tempo dopo tutt' i sintomi peggiori di prima, guariti poi radicalmente con alcuni ottavi di *mercurio gommoso* preso in *pillole*, o sciolto in una opportuna decozione. Anzi una Signora, che nello stesso anno avea sofferto per ben due volte inutilmente il *gran rimedio*, per varj tumori, ed ulcere veneree, che aveva sul capo, nel naso, in gola, all'articolazione delle ossa dell' avambraccio coll' omero, ai malleoli, alle ginocchia ec., fu pienamente guarita in un mese, prendendo sera e mattino uno scrupolo di quel *mercurio* in polvere, e bevendo nel resto della giornata *decozione* di *salsapariglia*. Noi siamo soliti, per meglio sciorre, e diluere il *mercurio*, servirci di una forte decozione di *guajaco*, ridotta quasi ad un estratto liquido, invece dell' *acqua di fumaria*, di rose, o del siropo usati dal Plenck; ci pare, che oltre il vantaggio, che si ha di estinguerlo meglio, un altro se ne ricava dall' azione specifica, che ha anche il *guajaco* sul *veleno venereo*, e che come rimedio tonico può anche non poco ajutare la digestione a quelli, che hanno lo stomaco debole. Il *mercurio gommoso* vuol essere preferito ne' soggetti emoftoici, o tifici, e nelle malattie della vescica, e dell' uretra, essendo la *gomma-rabica* già un rimedio adattato alle viscere del petto, e alle strade urinarie, che hanno bisogno di un muco.

Delle

Delle pillole etiopiche.

§. VI.

534. LA maggior efficacia, che noi abbiamo sperimentato nel *mercurio gommoso*, per la cura della *lue venerea*, preparandolo col decotto ben saturato di *guajaco* (533), ci fa credere, benchè non ne abbiamo fatta la sperienza, che molto possano giovare per la stessa malattia le *pillole etiopiche*, che trovansi descritte a pag. 114. della *Farmacopea Bateana*, cioè

Pillole etiopiche.

℞. *Ætyop. mineral. unc. j.:*
pulverum regul. antimon. medicinal.
. . . *gumm. guajaci a unc. ſs.:*
extract. ſarſaparill. unc. j. m. f.
maſſa pilularum.

la dose è da 12. fino a 24. grani, e anche fino a mezza dramma. Ancor più efficace debb' essere, la seguente formola, che trovasi descritta nel *Dispensatorio di Edimborgo*:

℞. *Ætyop. mineral. unc. ij.:*
reſin. guajac. unc. j.:
ſulphur. aurat. antimon. unc. ſs.:
balſam. Copaiv. q. s., ut f. S. A.
maſſa pilularum.

E noi ancor più efficaci le crederemmo, se invece di prepararle coll' *etiope minerale*, nel quale la combinazione dello *zolfo* col *mercurio* toglie a questo in gran parte la virtù antivenerea, si preparassero col *mercurio crudo*, o con qualche *preparazione mercuriale saliforme*.

Delle

Delle pillole del PLUMMER.

§. VII.

535. GRandissima voga ebbero un certo tempo in Inghilterra le *pillole del* PLUMMER, le quali molto si accostano alle *etiopiche*, massime come sono state riformate dal LEWIS (*a*). Incominciamo a dare la ricetta del PLUMMER, quale si legge nel primo tomo de' *Saggi d' Edimborgo* a pag. 51. della traduzion Francese.

Pillole del Plummer.

℞. *Mercur. dulc.*, *vel calomelan.*,
sulphur. aurat. antimon. à drachm. vj.:
extract. gentian. unc. ß.
probè misce, *adfundendo guttas aliquot olei caryophillorum*, *formentur in massam pilularem*.

La dose per una giornata è da mezza dramma fino a due scrupoli, ridotta in sei pillole, da prendersi tre al mattino, e tre alla sera, soprabbevendovi un bicchiere d' una leggier decozione di *guajaco*. Questo rimedio agisce per insensibile traspirazione, o anche per sudore, nè mai eccita la *salivazione*. Conviene principalmente nelle *malattie veneree cutanee*. Veggasi però il giudizio, che dà di questa composizione considerata chimicamente il VANDERMONDE nel *Giornale di Medicina* del mese di Marzo 1758., dove

(*a*) Nel suo libro intitolato: *Connoissance pratique des médicamens les plus salutaires*. Paris 1775. tomi tre.

dove fa vedere, che ne risulta un vero *etiope minerale*. Le SWEDIAUR poi così giudica della sua efficacia; *quoique ce remède puisse réussir quelquefois à dissiper les affections cutanées, je dois prononcer, tant d'après ma propre expérience, que d'après celle de plusieurs Praticiens impartiaux, qu'il est très-peu propre pour guérir une vérole confirmée. J'ai eu plusieurs fois l'occasion d'observer, que ces pilules, aïant été prises pendant un tems considérable, ont seulement écartés les symptomes pour un tems sans opérer une guérison radicale; & ce sont-là pour moi des motifs suffisans pour les regarder comme un remède incertain, & pour penser qu'aucun Praticien ne doit mettre sa confiance en ces pilules pour la guérison de la vérole, tandis qu'il a un remède plus sûr entre ses mains*. Il LEWIS le riformò in questa maniera:

Prendasi di mercurio purificato sei dramme:
di zolfo dorato di antimonio:
di resina di guajaco, e di sapon bianco
ana mezz' oncia.

Si trituri bene il *mercurio* colla *resina*, e col *sapone* in un mortajo di vetro, insino a tanto che i globetti mercuriali siano intieramente spariti. In seguito si aggiunge lo *zolfo dorato* con tanto *siroppo comune*, quanto basta per fare di questa mistura una massa pillolare. Col quarto della massa prescritta nella formola se ne possono fare sessanta *pillole*, delle quali se ne danno tre la mattina a digiuno, e tre la sera prima di coricarsi, avvertendo, che il malato si dee mantenere moderatamente caldo, e bere dopo presa ciascheduna dose un bicchiere di *decotto dei legni sudoriferi*.

Delle

Delle pillole di Gervasio UCAY.

§. VIII.

536. ANtonio LE-COQ nel suo libro *de ligno sancto non permiscendo* commenda assai, per la cura del *malfrancese*, una certa *preparazione mercuriale*, insegnatagli da un Alchimista, da lui chiamata *mercurio precipitato solare*, della quale Gervasio UCAY, che la vanta pure qual rimedio infallibile ne' morbi venerei eziandio più gravi, purchè non vi sia carie alle ossa del cranio, del naso, del palato ec., dà la seguente preparazione (*a*):

Preparazione, ed uso del *mercurio precipitato solare*.

℞. *Aur. purificat. part. j.: mercur. e cinnabar. rediviv. part. iij.: fiat amalgama, quod in matratio luto diligenter obducto exponatur tres menses igni suppressionis; primum quidem levi, mox per gradus intensiori, donec amalgama colorem pulveris obscure rubri adipiscatur.*

La dose è da tre grani fino a dodici per gli uomini robusti, mescolandolo con qualche purgante appropriato, per esempio colle *pillole poticreste*, o *cattoliche*. Suol evacuare per secesso, e qualche volta anche per vomito. Si ripete questo rimedio di tre in tre giorni, eccetto che

(*a*) A pag. 90. della quarta edizione del suo *Traité de la maladie vénérienne*, *A Paris* 1718. *in* 12.

che ecciti flusso di ventre fin dal primo; che allora si dà più di rado. Se ne dee continuar l' uso qualche tempo anche dopo la sparizione de' sintomi, altrimenti sogliono di bel nuovo insorgere. Gli stessi buoni effetti sono prodotti, secondo l' UCAY (a), dal *precipitato rosso per se*, il quale è pure lodato da Gioanni Giorgio RAUCH (b).

537. Ad ogni altro rimedio però l' UCAY preferisce le seguenti *pillole* (c):

Altra preparazione.

℞. *Præcipitati mercur. carnei coloris* (d), *& præcipit. rubr. solar., aut illius loco, si desit, præcipitat. rubri per se ana partes æquales:*
adde sulph. aurat. antim. part. tertiam: tere in mortario marmoreo, & addita mellis s. q. f. massa pilularum.

La dose è di 20. grani, da accrescersi, secondo il bisogno, fino alla mezza dramma. Se ne dà una per tre giorni un giorno sì, e l' altro nò: dopo la terza presa, di una quarta, che dee pesare mezza dramma, si fanno dodici *pillole*, delle quali se ne danno tre per giorno una il mattino, l' altra a mezzo giorno, e la terza la sera. Le tre prime prese evacuano per secesso, e per vomito, qualche volta anche per urina, e per sudore; le altre muovono poi la *saliva*-*zione*,

(a) *Ibidem pag.* 92.
(b) Nel suo *Specimen inaugurale Chimico-medicum de mercurii usu, & abusu*.
(c) *Loco citato pag.* 112.
(d) Questo *precipitato* si prepara secondo l' UCAY con isciorre il *mercurio* nell' *acqua forte*, versandovi sopra, mentre la mistura è in effervescenza, dello *spirito volatile di urina*.

zione, la quale, se è moderata, si dee lasciar continuare, e quando è bene stabilita, tralasciare affatto l' uso del rimedio. Una preparazione quasi simile di *mercurio*, di *oro*, e di *regolo di antimonio* è molto lodata per la cura della *lue venerea* dal celebre Frederico HOFFMANNO (*a*).

Della panacea di Michele DE LA VIGNE.

§. IX.

538. Michele DE LA VIGNE Medico Regio, e della Facoltà di Parigi vuolsi, che abbia fatti quasi dei miracoli non solamente nella cura delle *malattie veneree*, ma anche di altri morbi quasi disperati con una certa sua *panacea*, che è un *precipitato rosso solare*, e *lunare*, cioè un *precipitato di mercurio amalgamato coll' oro*, e *coll' argento*, della qual *panacea* il lodato Frederico HOFFMANNO dà la seguente preparazione (*b*):

Precipitato rosso solare, e lunare.

Si prenda d' oro, e d' argento un' oncia e mezzo per sorte:
di mercurio crudo tre once.

Si

(*a*) *Medicin. rational. systematic. tom. IV. part. V. cap. IV. thesi XV.*

(*b*) Nella sua *Phamacopea medico-chymica lib. III. cap.* 15. §. 22.

si *amalgamino* insieme in una massa bianca, e dura, la quale deesi subito macinare, altrimenti vi si formano dei grani così duri, che restano poscia attaccati alle pareti del vase, e possono difficilmente essere ridotti in polvere. A misura che si macina l'*amalgama*, vi compare una materia corrente, la quale, passata attraverso un panno lino per espressione, si vede essere in gran parte del *mercurio vivo*. Continuasi a triturarla, finchè tutt' i grani ne siano ben macinati; ne nasce una polvere nericcia, la quale, per poco che si lasci in riposo senza triturare, presto nuovamente s' indura in quella massa bianca, ma, triturandola, tosto riprende la sua nerezza, e fluidità. Nel tempo stesso che si macina, bisogna sempre aggiungere del nuovo *mercurio*, finchè vi se ne sia aggiunto tanto, che il *mercurio* sia a tutta la massa come dieci a uno. Mettasi questo mescuglio in un piccolo matraccio, facciasi digerire a un fuoco di lampada continuo; nello spazio di cinque o sei settimane si formerà un *albero ermetico*; basta chiudere il matraccio con semplice carta, perchè il *mercurio* non si *sublima* che fin verso la metà dell' altezza del vase, poi si *precipita* al fondo, la qual *sublimazione*, e *precipitazione* si ripete per dieci volte, alla fine si riduce in una polvere rossa. L' operazione dura nove mesi a un fuoco di lampada continuato. La dose della polvere è di uno, o di due grani fino ai cinque, e in certi casi fino a dodici, stemperata in un convenevole veicolo. *Peccat* (riflette ottimamente l'ASTRUC (*a*)) *ea mercurii præpraratio deleteria acrimonia, sicut & ceteræ ejusdem generis*,

(*a*) *De morbis vener.* tom. I. pag. 524.

neris, ideoque ſtomachum graviter ſubvertit cum ſyncope, & aliquando cum exulcerationis periculo.

Della panacea del Sig. DE LA BRUNE.

§. X.

Panacea del Signor de la Brune.

539. NEllo Spedale degl' Invalidi a Parigi, da verſo la fine del ſecolo paſſato ſin verſo la metà del cadente, è ſtata molto in uſo, per guarire la *lue venerea*, la *panacea* del Sig. DE LA BRUNE, di cui tale è la preparazione (*a*).

Prendaſi di *mercurio redivivo dal cinabbro* una libbra; mettaſi in un matraccio di vetro, e vi ſi verſi ſopra ugual quantità di *ottimo ſpirito di nitro*. Si laſci in digeſtione a *bagno di ſabbia*, finchè il *mercurio* ſia tutto ſciolto, indi ſi faccia ſvaporare allo ſteſſo calore, ma alquanto più forte, ſino a ſiccità. Si meſcoli quel *precipitato* con una libbra di *calce bianca di vetriuolo*, e altrettanto di *ſalmarino decrepitato*; ſi peſtino queſte tre droghe inſieme meſcolate in un mortajo di vetro con un peſtello di vetro, poi ſi mettano in un matraccio, per farne la *ſublimazione* ſecondo l'arte

(*a*) La compoſizione n' è ſtata pubblicata dallo ſteſſo Signor DE LA BRUNE, che s' intitola *Médeçin Chymiſte aſſez connu, & fort en réputation pour ces ſortes de maux* (i venerei), in un libricciuolo ſenza data nè d' anno, nè di luogo, nè dello ſtampatore di 24. pag. in 12. col titolo: *Méthode que l'on pratique à l'Hoſtel des Invalides pour guérir les ſoldats de la vérole.*

l'arte a *bagno di sabbia*. Fatta la *sublimazione*, rompasi il matraccio, e se ne distacchi la materia cristallina, che sublimatasi restò attaccata ai suoi lati; separisi con diligenza dalle fecce, che vi sono al di sotto, e da una certa spezie di farina volatica, che vi è al di sopra, indi nello stesso mortajo si pesti con una libbra di *sal marino decrepitato*, e mezza libbra di *calce rossa di vetriolo*, il qual mescuglio deesi nuovamente far *sublimare a bagno di sabbia* in un altro matraccio. Rompesi poscia questo, se ne raccoglie la materia cristallina aderente ai suoi lati, e separatala, come prima, dalle fecce, e dalla suddetta farina volatica, si pesta con una libbra di *sal marino decrepitato* senza aggiunta di *vetriolo*: si *sublima* poscia una terza volta, e una quarta fino a sette volte, aggiugendovi tutte le volte la stessa quantità di *sal marino*. Infine si *sublima* sola l' ottava volta quella materia cristallina, senz' alcuna aggiunta nè di *sale*, nè di *vetriolo*. Ciò fatto, prendesi una parte di questo *sollimato corrosivo*, per esempio una libbra, e mezza libbra di *regolo di antimonio*; si polverizzano insieme in un mortajo di vetro col pestello di vetro; polverizzati che sono si fanno distillare in una storta a *fuoco di riverbero*, accresciuto per gradi, finchè cada nel recipiente, che sarà mezzo pieno d' acqua, un *mercurio revificato dal sollimato*, che si dà a lavare, e fassi seccare ben bene. Prendonsi allora dodici once dell' altra porzione di *sollimato corrosivo*, che si era messa in riserva; si pesta in un mortajo di vetro col pestello di vetro, e ridotto che sarà in una sottilissima polvere, vi si aggiungono appoco appoco otto once del *mercurio redivivo dal sollimato*; si agita, si mena, e rimena, e si tritura ogni cosa ben bene insieme, finchè il *mercurio vivo* sia perfettamente

 estin-

estinto, nè più se ne possa distinguere il menomo globetto. Allora si fa *sublimare* per nove volte questo mescuglio, separandone tutte le volte le fecce, e la farina volatica. Dopo la nona *sublimazione* si porfirizza ben bene il *sollimato*, poi, messolo in un vase di vetro, vi si versa sopra fino all' altezza di tre dita dello *spirito di vino aromatico*, cioè dello *spirito di vino*, nel quale siansi messi in infusione della *cannella*, del *macis*, dei *garofani ec.*, vi si lasci in digestione per dodici, o quindeci giorni, poi se ne separi lo *spirito di vino*, destillandolo a *bagno di sabbia*. Nel fondo del vase resta una materia secca, che è ciò, che dicesi *panacea mercuriale*, che si dee conservare in un vase di vetro ben chiuso.

Maniera di servirsene, e suoi effetti.

540. Con questa *panacea* ridotta in una sottilissima polvere si fanno delle *pillole*, impastandola colla *gomma tragacante* sciolta nell' *acqua di rose*, o di *fiori di aranci*; le più pesanti di dette *pillole* non debbono essere più di quattro grani. Se ne possono dare, secondo l' Autore, da 12. fino a 20., o 30. grani al giorno, accrescendone la dose appoco appoco, finchè succeda la *salivazione*, o almeno sia imminente: *c'est un remede admirable* (segue egli pag. 10.) *pour beaucoup de maux différens, mais particulièrement pour toutes sortes de vérolles vielles, recentes, de quelque nature qu'elles soient, & pour tous leurs accidens, aussi bien que pour le scorbut, le rheumatisme, toutes sortes d'obstructions dans toutes les parties du corps, & pour les vieux ulcères. On le donne même aux petits enfans aussi hardiment qu'aux grandes personnes pour tuer les vers.* L' ASTRUC (*a*) non capisce, perchè

(*a*) *De morb. vener.* tom. I. pag. 527.

perchè debbasi preferire alla *panacea ordinaria*, che si prepara con un processo più facile, e più corto (*a*); *quin potius*, soggiunge egli, *vulgarem illam panaceam isti anteferendam esse censerem, ideo quod blandior sit, utpote in qua conficienda unciis sex sublimati corrosivi permisceantur unciæ quatuor cum dimidio mercurii vivi; quum e contra in ista præparanda unciis sex sublimati corrosivi addantur tantum unciæ quatuor mercurii; unde acida, & corrosiva sublimati spicula minus infringi, manifestum est.* Checchè ne sia, il celebre MORAND, il quale è stato lungo tempo Cerusico Maggiore dello Spedale degl' Invalidi, e che ha con attenzione osservati gli effetti della *panacea* del Signor DE LA BRUNE sui Soldati di quello Spedale, dice, che è un rimedio da non disprezzarsi, e che si può con successo adoperare qual antivenereo, e disostruente dai quattro fino agli otto grani (*b*).

Della

(*a*) La *panacea mercuriale* altrimenti detta *aquila alba*, o *calomelano* si fa con *sublimare* sei, sette, o anche più volte il *mercurio dolce*, poi ridurlo in una sottilissima polvere; indi abbruciarvi sopra delo *spirito di vino molto rettificato*. Credesi, che per mezzo delle ripetute *sublimazioni* il *mercurio* si renda sempre più dolce, perda la sua virtù lassativa, e acquisti maggior attività a far salivare, altri dicono a far sudare.

(*b*) *Opuscul. de Chirurgie part. II. chap. IV. article 3.*

Della panacea ordinaria, e *del* mercurio dolce.

§. XI.

Panacea volgare, e mercurio dolce.

541. LA *panacea mercuriale ordinaria*, per dirlo quì di passaggio, è stata raccomandata da non pochi Scrittori, qual rimedio sicuro, e certo per la cura del *mal francese*, e tra gli altri dal MAYERNE (*a*), dal BLANCARD (*b*), dal TURNER (*c*), dall'HUNDERTMARK (*d*), dal LIEUTAUD (*e*), dal PLATNERO (*f*), dall' HEVERMANN (*g*), e da moltri altri; ma se ella può guarire i morbi locali, e impedire, che da essi non sia trasportato al sangue il veleno, ella è però insufficiente a sradicare la *lue venerea confermata*. Lo stesso dicasi del *mercurio dolce*, che ebbe per questo morbo anche un maggior numero di encomiatori della *panacea* (*h*). Il QUERCETANO tra gli altri, o sia Giuseppe DUSCHENE *Sieur* DE LA VIOLETTE erasi

(*a*) Vedasi *Praxis mayernianæ syntagma* 2. *cap.* 6.
(*b*) Nelle sue Opere mediche teorico-pratiche, e cerusiche tom. II.
(*c*) *Dissertation sur la maladie vénérienne &c.*
(*d*) Nell' Opera già citata.
(*e*) *Synopsis Medicinæ practicæ* tomo primo.
(*f*) *Ars medendi singulis morbis accommodata*.
(*g*) *Mêlanges de réflexions & de recherches tendantes à la perfection de la Médecine*.
(*h*) Fu lodato dall' HARTMANN, dal KNOBLOCH, dal JUNCHER, dal KRAMER, dal BOHEM padre ec., allo 'ncontrario lo credono inefficace a questo uopo il BOERAAVE, lo SPIELMANN, il FABRE, il GARDANE, e tutt' i Pratici più sperimentati.

erasi acquistata gran fama con certe sue *pillole mercuriali*, conosciute sotto il nome di *pillole de Monsieur* DE LA VIOLETTE, la base delle quali era il *mercurio dolce*, da lui chiamato *panchimagogo mercuriale*. » L' *hydrargyrum mu-* » *riatum mitius* (*noi diremo collo* SWEDIAUR (*a*)). » ou encore plus proprement *calx hydrargyri* » *muriata*, communement appellé *mercure doux*, » *mercure sublimé doux*, *aquila alba*, *calomel*, » *panacée mercurielle &c.* est une préparation » plus douce que le *sublimé corrosif*; mais c'est » encore une préparation âcre, & par là très- » propre à causer des tranchées, & à s'eva- » cuer par les selles. D'ailleurs, comme sa » manière d'agir dépend beaucoup de l'exacti- » tude de sa préparation, & d'autres circostan- » ces dont nous ne sommes pas les maitres, » il ne faut pas compter beaucoup sur son » efficacité pour guétir la vérole . . . . Par » cette raison, quoi qu'on ne puisse pas nier » que bien des personnes n'aient été guéries » de la maladie vénérienne par ce remède, je » ne l'emploie jamais à l'intérieur que comme » un purgatif mercuriel.

Del

(*a*) *Observations pratiques* pag. 221.

§. XII.

341. IL *mercurio* combinato coll' *acido vitriolico*, altrimenti detto *turbit minerale*, dagl' Inglesi *mercurius emeticus flavus*, e da altri *mercurius præcipitatus flavus*, vel *citrinus*, fin dal secolo XVI. è stato vantato quale specifico per la cura del *mal venereo* da Guglielmo CLOWES Cerusico di Londra in un suo libro sul *mal francese* stampato in Inglese l' anno 1575. Eccone la preparazione:

Turbit minerale: sua preparazione, ed uso.

℞. *Argent. vivi puri unc.* iiij.:
ol. vitriol. rectificati unc. viij.

Ponantur in vase vitreo supra prunas, ut ebulliant, atque mercurius dissolvatur. Continuetur ignis, donec ad siccitatem perveniat, & non amplius fumet materies, sed in massam albam salinam abeat. Quæ aqua calida solvenda, & pulvis citrini coloris residuus, qui est turpethum, *multa aqua tepida edulcorandus.* Abbiam veduto (340) come l' uso interno di questo pericoloso rimedio sia stato lodato dall' ELMONZIO, dal COCKBURNE, e da quei due sommi Pratici SIDENAHM, e BOERAAVE; l' HARTMANNO, e l' ERNESTO principalmente, nel suo trattato *de oleis destillatis*, lo dà per una *panacea* infallibile contro qualunque morbo, e Roberto MURDOCH non crede, esservi miglior rimedio per guarire in pochissimo tempo la *gonorrea virulenta* (*a*).

Edoardo

(*a*) In una sua Dissertazione *de gonorrhoea*. *Edimburg.* 1754. *in* 8.

Edoardo BARRY poi ne componeva il feguente boccone (*a*):

℞. *Pilular de duobus gran xv.: turpeth. mineral., & camphor. a gran. x., misce.*

Lo faceva prendere all' ammalato la fera nell' andar a letto; dice, che fuole incominciare a muovere quattro, o cinque volte il corpo, ma che poi agifce qual rimedio alterante. Accerta d' efferfene fervito con felice efito ne' *mali venerei inveterati*, nelle pertinaci *gonorree*, e nelle malattie *fcrofolofe*. Non oftante però quefte felici cure, noi contuttocciò non configliamo a chiccheffia di farne ufo; ch'. è egli un rimedio micidiale, anzi che falutare. *Vedete il citato num.* 340.

Del

(*b*) *Remarques fur les bons effets d'un mercuriel alterant tres-fort*. Nel tom. IV. art. IV. pag. 32. della traduzion Francefe dei *Saggi d'Edimborgo*.

Del mercurio precipitato bianco, e di altre chimiche preparazioni del mercurio.

§. XIII.

Preparazione del mercurio precipitato bianco.

543. Se col doppio di *acqua forte* si scioglie una certa quantità di *mercurio vivo purificato*, e poscia sopra questa soluzione si versi una sufficiente quantità di *soluzione di sal marino* fatta nell' *acqua fontana*, si precipita al fondo del vase una polvere bianca, la quale, lavata, e rilavata più, e più volte coll' acqua (che si dee cangiare ogni volta), e fatta seccare a un leggier calore, è ciò, che dicesi *mercurio precipitato bianco*, e da alcuni *mercurio cosmetico*.

544. Il Mayerne, Silvio de le Boe, l'Overcamp, l' Hundetmarck, il Bergman, ed il Gardane propongono questa *preparazione mercuriale* (543), che molto si accosta al *mercurio dolce* (541), qual sovrano rimedio, dato internamente, per la *lue celtica*, il Boeraave soprattutto la preferisce alle stesse *unzioni mercuriali*: *mercurius tali modo rite praeparatus* (dice egli (a)) *est forte optimum mercuriale reme-*

(a) *Prælect. Academicæ de lue venerea*, n. 311., e 312. La stessa cosa è da lui ripetuta nell' altro suo libro intitolato *Tractatio medico-practica de lue aphrodisiaca* pag. 266., e 267. Anche lo Swieten, prima che si servisse del *sollimato corrosivo*, seguitava questo metodo del suo Maestro; eccone la formola:

℞. *Mercur. præcipitat. alb.* gr. *xxx.*:
sacchar. alb. purissim. drachm. j.
Diu simul trita in mortario vitreo, in xxiv. partes æquales divisa, exhibe.

remedium, & *si cum triplo sacchari albissimi teritur*, *omnium mercurialium verosimiliter est panacea mercurialis*. Lo dava in pillole alla dose di tre, o quattro grani una, o due volte al giorno, finchè promuovesse la *salivazione*, e affinchè il *mercurio* non fosse evacuato per l'ano insieme cogli escrementi, soleva dopo le pillole far prendere all' ammalato qualche *narcotico*, per esempio una o due once della seguente mistura:

In che modo fosse usato del Boerhave per la cura della *lue venerea*.

℞. *Aq. stillatit. cortic. citr. unc. iv.*
Laudani puri gran. ij. misce.

E perchè dopo averne prese due, tre, o quattro dosi, suole il malato qualche volta soffrire una intollerabile molestia allo stomaco, e sovente nausea, vomito, dolori di ventre ec., dice, che, per far cessare questi sintomi, più d' ogni altra cosa giova il seguente *clistere*:

℞. *Terebinth. recent. unc. ſs.*
vitellum unius ovi:
his penitus subactis adde
theriac. Andromaci unc. ſs.:
lact. recent. unc. vj.

Alla *salivazione* suol precedere il terzo o quarto giorno una febbre gagliarda, accompagnata da grande ansietà: per mitigarla vuole, che ogni ora si bevano almeno due once di un *decotto pettorale* fatto colle *uve passule*, e coll' *orzo*, a cui siasi aggiunto un terzo di *latte* con un poco di *mele*, e di *zucchero*.

545. Il

Vedansi i suoi Commentarj agli aforismi del BOERAAVE *de cognoscendis*, & *curandis morbis*, tom. V. part. II. §. 1469.

Cosa si debba pensare riguardo ai suoi effetti, e di altre simili *preparazioni mercuriali.*

545. Il *mercurio bianco solutivo*, e i *fiori di mercurio*, tanto vantati da Gioanni VIGIERIO (*a*), sono pochissimo differenti dal *precipitato bianco* (543): noi altro non faremo riguardo a questo rimedio, che ripetere le parole del TRILLER (*b*): *adhibetur a nonnullis interne ad salivationem ciendam; sed securius externe ad lichenes, scabiem, & tophos venereos eo utimur.* Nè maggiore si è la sicurezza, o l' efficacia del *mercurio diaforetico bianco*, o *rosso*, del *mercurio calcinato*, della *manna di mercurio*, del *mercurio precipitato verde*, o *lacertà verde*, del *mercurio di vita*, del *clyssum metallorum*, e di moltissime altre chimiche preparazioni del *mercurio*, per lo più tutte più o meno acri, e caustiche; le quali anche per la loro inefficacia sono con molta ragione oramai tutte andate in disuso.

(*a*) Nel suo *trattato de' tumori*, pubblicato a Lione in 8. l' anno 1657. col titolo: *La grande Chirurgie des tumeurs.*

(*b*) *Dispensatorium universale tom. II. pag.* 402.

Del mercurio sollimato corrosivo.

§. XIV.

546. LA più corrosiva però di tutte le *preparazioni mercuriali*, e che è senza dubbio uno de' più potenti veleni, vogliam dire il *mercurio sollimato corrosivo*, mantiensi tuttora in riputazione, qual rimedio efficacissimo, anzi, secondo molti Autori, infallibile delle più gravi, e inveterate *malattie veneree*. Lo SPIELMANN ne dà la seguente preparazione (*a*):

Preparazione del *sollimato corrosivo*.

℞. *Mercur. viv. unc. xvi.:*
dissolvantur in spirit. nitr. unc. xxiv.:
abstrahatur inde acidum, & sali residuo commisceantur vitriol. ad albedinem calcinat:,
& sal. comun. ana unc. viii.,
sublimet. ex cucurbita vitrea. (*b*)

547. La

(*a*) *Pharmacopoea generalis part. II. pag.* 220.

(*b*) Molte altre sono le maniere di preparare il *mercurio sollimato corrosivo*, che si possono leggere ne' libri de' Chimici. Nella dissertazione, già da noi citata (*tom. II. pag.* 179. *not.* (*a*)) del GMELIN, e del GUERTENER intitolata, *specifica methodus recentior cancrum sanandi*, è pruovato con due o tre sperienze assai convincenti, contro il sentimento della maggior parte de' Chimici, che il *sollimato corrosivo* può essere falsificato coll' *arsenico*; e perchè un tal *sollimato* usato internamente sarebbe ancor più pericoloso del *sollimato puro*; è bene di sapere il modo di scoprire una tal falsificazione. Se si mette in una soluzione di *mercurio sollimato puro* nello *spirito di sale ammoniaco* preparato col *sal* di *tartaro*, e colla *calce viva*, si fa un *precipitato bianco*, e il liquore di-

Da chi sia stato primieramente usato internamente.

547. La preparazione di questo terribile sale, fatta in questa o in altra maniera, è da lungo tempo conosciuta. RHASIS, AVICENNA, e SERAPIONE già ne parlano, ma come di rimedio da usarsi solamente all' esterno (*a*). Il primo, che abbia proposto di servirsene anchè internamente non solo contro la *lue venerea*, ma anche contro il *cancro*, e altre *ulcere maligne*, è probabilmente BASILIO VALENTINO, il quale lo faceva prendere alla dose di tre, o quattro grani colla *triaca* (*b*): Riccardo WISEMAN poi, tra gli altri rimedj in voga a' suoi tempi per la cura della *lue venerea*, annovera il *sollimato corrosivo*, dicendo, che si soleva dare per bocca sciolto nell' *acqua di fumaria*, o nell' *acqua fontana* a una dose conveniente (non dice quale), e che in alcuni malati muoveva il vomito, e in altri la *salivazione*; confessa

---

vien bianco come la neve; che se il *sollimato* era falsificato coll' *arsenico*, il *precipitato* è nero, e nero rimane quel liquore.

(*a*) Vedasi la Dissertazione medica *de hydrargyri præparatorum internorum in sanguinem effectibus* dell' EHRMANN, difesa a Strasbourg l' anno 1761. sotto la presidenza dello SPIELMANN.

(*b*) L' EHRMANN nella citata Dissertazione; non indica però, in che trattato delle tante Opere, stampate sotto il nome di BASILIO VALENTINO, questi proponga l' uso interno del *sollimato corrosivo* contro le *malattie veneree*. Moltissimi Scrittori fanno fiorire Frate BASILIO VALENTINO dell' Ordine di S. BENEDETTO chi nel XII., chi nel XIV., e chi nel XV. secolo, onde sarebbe stato anteriore all' epoca dell' introduzione della *lue venerea* in Europa; ma l' ASTRUC (*de morb. vener. tom. II. pag.* 884.) dimostra, che fiorì al tempo di MASSIMILIANO I., il quale regnò alla fine del XV., e al principio del XVI. secolo, quando quel male venne tra noi.

fessa però, di non averne mai fatto uso (*a*). Daniele TURNER in una sua lunghissima *Dissertazione sulle malattie veneree* a pag. 153. tomo I. della traduzion Francese (*b*) dà la seguente ricetta della *soluzione di sollimato corrosivo*, che si usava al tempo del WIESMAN.

℞. *Mercur sublimat. drach. ii.:*
cinnamom, galang, curcum. a drach. ij.:
croci drachm. j.:
aq. fumar., seu aq. font. lib. ij.:

infunde in balneo per 24. horas, dein colentur pro usu. Dosis est cochlearium ij., vel iij. in haustulo potus possetici communis (*c*), *repetenda per plures dies successive cum regimine. Vomitum ciet.* Prima però del WISEMAN Gerolamo MONTI nel libro sovra citato (*n.*535. *not.* (*b*)) avea scritto, se non appruovare certe *pillole* fatte col *butiro*, *quibus admiscent sublimatum argentum*, *venenum nocentissimum*; e Francesco SILVIO DE LE BOE nell' articolo 150. del suo *trattato dell' infezione venerea*, oltre il *mercurio* preci-

(*a*) Nel *trattato VIII. cap.* 2. della sua Opera Cerusica scritta in Inglese.

(*b*) La prima edizione di questa Dissertazione del TURNER, scritta pure in Inglese, è di Londra 1717. in 8., ne fece poi fare egli stesso altre edizioni con aggiunte; la quinta è del 1737., e di questa si fece una traduzion Francese, stampata a Parigi 1767. in 8. in due tomi, che è quella, di cui noi ci serviamo.

(*c*) Il *posset* è una bevanda usata in Inghilterra contro le febbri, e le malattie putride, composta di due pinte di *latte bollente*, che si versano sopra un boccale di *vino bianco*, che si *edulcora* con due o tre once di *zucchero* polverizzato. Si feltra poi questa mistura per la *manica* d' IPPOCRATE.

precipitato rosso (514), e *bianco* (544), avea eziandio lodato l' uso interno del *sollimato corrosivo*. Il lodato TURNER racconta (*a*), che al suo tempo eravi a Londra un Medico Pratico accreditatissimo, il quale in pochissimi giorni guariva la *gonorrea virulenta*, facendo prendere ogni dì all' ammalato nella bevanda ordinaria da dieci a quindeci gocce della soluzione di una dramma di *sollimato corrosivo* in un' *oncia di spiriro di vino*, soggiungendo, che se ne accresceva tutt' i giorni la dose di una goccia fino a trenta; che questo rimedio faceva vomitare, andare per secesso, e che medesimamente qualche volta muoveva la salivazione per una o due ore, ma che dopo l' ammalato poteva attendere ai suoi affari. Dice di averne fatta la sperienza, e di averla fatta fare da altri; che veramente arrestava in breve la *gonorrea*, ma che poi ne succedeva la *lue venerea confermata*. Il BONNET nel suo *Mercurius compilatitius* lib. XIX. narra egli pure, che il *sollimato corrosivo* si dà da alcuni internamente, per curare i *morbi venerei*, alla dose di un grano, e il DIGBY famoso Empirico Inglese guadagnò molti danari per la cura degli stessi morbi con un certo suo *olio mercuriale* (*b*); anche a Vienna d' Austria, secondochè narra lo ZWELFER nella sua *Mantissa Spagyrica*, eranvi a suo tempo uomini assai audaci, i quali davano per bocca quel sale sciolto nell' acqua semplice per lo stesso fine di guarire que' morbi. Lodollo pure Stefano BLANCARD nella sua *Venere assediata, e liberata*, e più d' ogni altro Melchiorre FRICCIO nel suo *Trattato de virtute venenorum* me-

(*a*) *Tom. I. pag.* 149.
(*b*) Che era preparato col *sollimato*.

medica; stampato l' anno 1707., e già da noi nel *trattato de' tumori* (*a*) è stata recata l' autorità del SANCHEZ, del GMELIN, del BOERAAVE, e di altri circa l' uso, che da lungo tempo se ne faceva nella Siberia, a Pietroborgo, e altrove. Paolo HERMAN (*b*) ne reca la seguente ricetta:

Si prendano di mercurio sollimato corrosivo due grani;
si mescolino, e si avvolgano in una s. q. di suco di regolizia; se ne formino delle pillole, e s' inargentino.

Si danno queste pillole, e subito dopo si fa bere agli ammalati una grande quantità di *acqua di menta*, o di brodo grasso; ne suol essere eccitato il *vomito*, e la *salivazione*. L' ASTRUC nella lettera già citata, posta alla fine del suo *trattato delle ulcere, e de' tumori*, narra, di aver inteso da un Cerusico, uomo di merito, e di fede degno, che da lungo tempo si serviva a Parigi, per la cura degl' *infranciosati*, del *sollimato corrosivo*; ne faceva sciogliere un' oncia in una pinta d' acqua, e poi ne versava una goccia in un bicchiere d' *infusione di senna*, da lì a qualche ora ne faceva prendere un secondo bicchiere, e alla sera un terzo: il seguente giorno versava due gocce di quella soluzione per ogni bicchiere d' *infusione*, e così continuava tutt' i giorni, aggiungendovi sempre una goccia di più di soluzione, finchè il malato fosse sorpreso da nausee, e da cardialgia; che allora retrocedeva, diminuendo tutt' i giorni nella

(*a*) *Tom. II, pag.* 179. 180, *e* 181.
(*b*) Nella sua *Cynosura materiæ medicæ* stampata nel 1710., e nuovamente nel 1728.

stessa proporzione, che era stata accresciuta; la dose del *sollimato*, finchè si fosse nuovamente giunto a una sola goccia. La cura soleva durare trenta, o quaranta giorni. Quasi nello stesso tempo, e nella stessa Città un certo Petit, Cerusico maggiore di una Compagnia delle Guardie del Corpo, dava internamente il *sollimato* ridotto in pillole nella seguente maniera:

℞. *Mercur. sublimat. corrosiv. drachm. j.:*
aquil. alb., antimon. diaphoretic.,
antihectici Poterii ana drachm. ij.:
mic. pan. pulverat. unc. iij.;
m. cum s. q. gumm. adragant., fiant
pilulæ gran. j.

Dava per trenta giorni dieci, dodici, o medesimamente quindeci di queste pillole al giorno, ordinando all' ammalato, che tosto dopo mangiasse, e poscia bevesse del vino adacquato. Il Fabre nel suo *Saggio sulle malattie veneree* dà quest' altra ricetta di *pillole antiveneree*, che raccomanda ne' casi, dove il *gran rimedio*, o altri metodi siano riusciti inefficaci, e ne adduce felici successi:

℞. *Mercur. sublimat. corros. drachm. ss.:*
mercur. dulc. drachm. jss.
gumm. ammoniac., guajac. a drach. j.
folior. senn. pulverator., pyrethr. a
drachm. ij.

Si mescola il tutto ben bene insieme, e se ne forma una massa con sufficiente quantità di *sciropo di spina cervina*, la qual massa si divide in trenta pillole di sei grani caduna. Si danno quattro di queste pillole il mattino a digiuno,

e

e quattro alla sera nell' andar a letto. L'ASTRUC nel luogo citato ne trova troppo forte la dose, e crede, che con esse, in vece di guarire, deesi avvelenare l' ammalato.

548. Tal era stato ne' diversi tempi, e presso le diverse Nazioni l' uso interno del *sollimato corrosivo*, da certuni vantato sino alle stelle qual rimedio divino, ma dai più screditato qual indomabile veleno; quando circa la metà di questo secolo l' insigne Pratico Gerardo VAN-SWIETEN, il quale non ignorava l' uso, e l' abuso, che per l' addietro sen era fatto, animato dalle parole del suo Maestro il gran BOERAAVE, dal BERTRANDI nel luogo sovra citato de' *tumori* recate, incominciò ad adoperarlo internamente alla dose della vigesima parte di un grano, sciolto in una libbra di acqua in una povera donna quinquagenaria, la quale, senza il menomo sospetto di *lue venerea*, avea da lungo tempo un' ulcera di cattivo carattere alla gamba destra; aumentò appoco appoco la dose del *sollimato* fino alla quarta parte di un grano al giorno, accrescendo anche la quantità dell' acqua, in cui lo scioglieva. Avendo egli osservato, che, arrivato a quella dose, l' ulcere si mondificava, la continuò per molti giorni; e, quando osservava, che l' ulcera, malgrado l' uso del rimedio, rimaneva nello stesso stato, n' accresceva la dose, sicchè arrivò a fargliene prendere un mezzo grano al giorno sciolto in due libbre d' acqua. Con questo metodo quella sordida ulcera in tre mesi si cicatrizzò perfettamente. La stessa sperienza fece egli poi in altri simili casi collo stesso successo (*a*).

Prima osservazione dello Swieten circa l' uso interno del *sollimato corrosivo*.

(*a*) Vedansi i suoi *Commentaria ad Herman*. BOERAAVE *aphoris. tom. V. part. II. pag.* 178., e 179.

549. Ricevette poi lettere dal SANCHEZ, il quale lo ragguagliava, come in Russia un vecchio Chirurgo militare era solito di guarire le più disperate *malattie veneree*, dando ai suoi malati mattino, e sera un' oncia del seguente rimedio:

Metodo insegnatogli dal Sanchez per la cura della *lue venerea*.

℞ *Mercur. sublimat. corrosivi drachm. j.*
spirit. fermentat. ex hordeo, vel secale parati, semel rectificati unc. cxx.

soggiungendo, che ne diminuiva la dose secondo gli effetti, che ne seguivano, e che per lo più ne accadeva la *salivazione*. D' allora in poi lo SWIETEN intraprese anch' egli la cura della *lue venerea* col *sollimato corrosivo* sciolto nello *spirito di frumento* alla dose indicatagli dal SANCHEZ, cioè di un' oncia di detta soluzione il mattino, e di un' altra oncia la sera, sicchè il malato prendeva un grano di *sollimato* al giorno, facendogli soprabbere una libbra di *decotto di altea*, coll' aggiunta di un po' di *liquirizia*, e di una terza, o quarta parte di *latte*. In questo modo lo sopportava senza il menomo incomodo. Lo stesso effetto si ottenne, sciogliendo il *sollimato* nello *spirito di vino*.

Guarigioni ottenute dal Locher con detto metodo.

550. Si costumava nello Spedale di S. Marco di Vienna, che è stabilito per la cura degl' *infranciosati*, di farli tutti passare pel *gran rimedio*, con eccitare un' abbondantissima *salivazione*, senza la quale allora ivi si credeva, che non si potesse guarire un tal morbo. Essendo stato eletto in Medico di quello Spedale il celebre Massimiliano LOCHER, questi, persuaso dallo SWIETEN, abbandonò l' antico metodo, e fin dalla Primavera dell' anno 1754. curò col *sollimato corrosivo*, nel sovra descritto modo pre-

preparato, 128. ammalati, che già erano destinati pel *gran rimedio*, e tutti guarirono radicalmente senza *salivazione*, perchè, in vece di un' oncia per volta di quella soluzione, loro non ne dava, che mezz' oncia due volte al giorno, vale a dire un mezzo grano di *sollimato*; al più ne' più robusti, e ne' morbi ribelli ne usava sei dramme per volta. D' allora in poi si seguitò in quello Spedale il metodo dello SWIETEN, e dall' anno 1754. fino al 1762. colà si guarirono con esso 4880. *infranciosati* (*a*).

Regola, che faceva osservare agli ammalati, ed effetti del rimedio.

551. Il LOCHER non faceva precedere alcuna preparazione, solamente se v' era zavorra nelle prime strade, o pletora, li segnava, e li purgava. Nel tempo della cura li faceva stare in una stufa, perchè sudassero: li nutriva con brodi non pingui, con minestre farinacee, con pane, e carne, bensì loro proibiva il vino, le cose pingui, e salate; appena loro permetteva l' uso della cervogia allungata. Per bevanda comune usavano il *decotto d' orzo*, o di *vena*, o altro *emolliente*, aggiuntovi ne' temperamenti secchi un po' di *latte*. Ha osservato, che coloro, i quali erano dal rimedio purgati due, o tre volte al giorno, guarivano più presto degli altri

(*a*) Vedansi le sue *Observationes practicae circa luem venéream, epilepsiam, & maniam*. Viennæ Austriæ 1762. in *8*. Il LOCHER è morto l' anno 1768. Vedasi anche la Lettera dello SWIETEN al chiarissimo HUNDERTMARCK, che trovasi con altre alla fine del libro del Signor LE-BEGUE DE PRESLE intitolato: *Mémoire pour servir à l'histoire de l'usage interne du mercure sublimé corrosif, principalement dans les maladies vénériennes*. A' la Haye, & se trouve à Paris chez Didot 1764. in 12. Leggasi finalmente *Dissertatio de virtute venenorum medicata* di Cristiano BLASKE. Viennæ 1755.

altri; in alcuni per altro agiva per urina, o per sudore; appena uno su mille fu sorpreso dalla *salivazione*, e per lo più soltanto quelli, che già avevano presi altri rimedj *mercuriali*. Al primo indizio di quella evacuazione, si sospendeva l' uso del rimedio, e loro si faceva bere maggior quantità di *decotto emolliente*; soleva quasi subito cessare, e allora si ritornava all' uso del rimedio, finchè ogni sintoma del morbo fosse sparito. La maggior parte guarivano nello spazio di sei settimane, altri solamente in due o tre mesi. Gli uomini guarivano più presto delle donne, quantunque in queste non fosse necessario di tralasciare l' uso del *sollimato* neppur nel tempo de' mestrui (*a*).

Cure fatte dai celebri De-Haen, e Storck a Vienna.

552. Il celebratissimo DE-HAEN nelle prime cinque parti della sua *Ratio medendi* loda moltissimo il *sollimato corrosivo* anche ne' *morbi venerei*, che hanno resistito agli altri metodi: *mercurius sublimatus corrosivus cum spiritu frumenti datus* (dice egli) *est remedium incomparabile*; egli soleva purgare il malato ogni quattro giorni. *Vix credibile est* (soggiunge poi), *quantus hominum numerus in Nosocomio, tum maxime per Civitatem totam, & suburbia, hac methodo tam a venereis, quam a multis aliis chronicis morbis & restituatur in sanitatem, & sanus conservetur*; accerta, che niuno de' malati guariti con questo rimedio mai più non ricadde, senza nuova cagione, nello stesso morbo. Nè diversamente riuscì allo STORCK, come si raccoglie dal suo *Anno medico secondo*, stampato in Vienna nel 1759. in 8.

(*a*) Si dee anche leggere a questo proposito il *Traité des maladies les plus communes dans les armées par Mr.* VAN-SWIETEN. A Vienne 1760. in 8.

553. L' ALVAREZ Medico in Lisbona, in una lettera al celebre LA FAYE, inserita nella *Gazzetta Salutare* dei 23. Ottobre 1762., dice, che i Giapponesi fanno da lungo tempo uso internamente del *sollimato corrosivo* sciolto in un certo loro particolare liquore; ma, checchè sia di ciò, il metodo di amministrarlo pubblicato dallo SWIETEN (548) tosto si sparse per tutta l' Europa, e fu pruovato con grande successo in Italia dal Dottor BONA Veronese, Professore di Medicina nell' Università di Padova, come si raccoglie da alcune storie di felici guarigioni con tal mezzo ottenute, da lui pubblicate a Verona fin dall' anno 1757. (*a*). Il BONA scioglieva il *sollimato* nell' *acqua pura* invece di servirsi dello *spirito di frumento*, ma perchè lo allungava con troppo poco fluido, e non faceva bere agli ammalati, dopo preso il rimedio, una sufficiente quantità di *bevande diluenti*, *e raddolcenti*, queste inavvertenze, aggiunte al clima d' Italia molto più caldo, che quello di Germania, furono la cagione, che vide di tanto in tanto insorgere gravi accidenti, come *dissurie*, *cardialgie*, *nausee*, *vomiti*, *dolori di ventre*, *ptialismo ec.*, i quali l' obbligarono sovente a sospenderne l' uso, a usare bagni universali, o semicupj: negli uomini più robusti non mai bisogna oltrepassare, a suo avviso, la dose di un grano di *sollimato* al giorno. Riuscì pure a molti altri Medici Italiani di Modena, di Lucca, di Rimini, di Roma, di Viterbo, e di Milano, come ne fa fede il CALVI nella sua *Lettera sopra l' uso medico interno del mercurio*

Dal Bona, dal Calvi, e da altri in Italia, e dal Cren a Malta.

(*a*) *Historia aliquot curationum mercurio sublimato corrodenti perfectarum*. Veronæ 1757. in 8.

curio sublimato corrosivo. Anche a Malta è stato introdotto, e le felici pruove fattene in quell' Isola dal CREN (a) sembra, che toglier debbano il dubbio, se ne' climi molto caldi si possa quel rimedio adoperare senza pericolo; egli è vero, come ne avvisa il CREN medesimo, che l' azione n' è più violenta, e che i malati vogliono essere segnati, e tenuti a una regola più rigorosa, che ne' paesi freddi. Egli preferisce la soluzione nello *spirito di frumento* a quella fatta nell' acqua; perchè, secondo lui, l' *acido* soprabbondante del *sollimato* sciolto nello *spirito di frumento* trovasi avvolto, e rintuzzato dalle particelle oleose, che abbondano in quello *spirito*.

Dal Guering, dall' Offmann, e da altri in Alemagna.

554. Nè solamente a Vienna (550, 551, 552), ma anche in altre Città dell' Alemagna è stata provata efficacissima nelle *malattie veneree* quest' ultima soluzione. Il GUERING, e l' OFFMANN la sperimentarono tale a Strasbourg, il MOSEDER perfino sui fanciulli, e lo ZIEGENHAGEN sopra una donna incinta, che non avea potuto guarire curata con altri metodi. L' EHRMANN poi, oltre la propria sperienza, adduce in favore di questo sale l' autorità delle Facoltà mediche di Wirtemberg, e Lipsia, che ne adottarono l' uso interno (b). Il BERCHER poi, Medico primario dell' Armata Francese nell' ultima guerra in Alemagna, avendo per ordine del Governo con ogni imparzialità, e scrupolo esa-

(a) Vedasi il suo *Tractatus physico-medicus de Americana lue, ac omnium tutissima curandi eam methodo, mercurii sublimati corrosivi ope a Fortunato Antonio* CREN. Melitae 1762. in 4.

(b) Vedasi LE BEGUE DE PRESLE *Mémoire pour servir à l'histoire du sublimé corrosif &c.*

esaminati tutt' i soldati, che erano stati curati nello Spedale di Colonia secondo il metodo dello SWIETEN, trovò, che erano quasi tutti guariti senza il menomo accidente delle *malattie veneree* anche le più complicate, e le più gravi, e che, fatto il paragone di questi con quelli, che erano passati pel *gran rimedio*, in molto maggior numero erano stati mancati, o anche morti con quest' ultimo metodo (a). Il Signor RICHARD DE HAUTESIERCK usava in quegli Spedali la seguente formola (b):

Si prendano di mercurio sollimato corrosivo grani xii.:
e di confora grani iv.:
Si triturano queste droghe in un mortajo di pietra, versandovi sopra appoco appoco due libbre di spirito di vino. Vi si aggiunge sulla fine un' oncia di sciropo di papaveri rossi.

Si dà un cucchiajo di questo liquore mattino, e sera, e alle persone robuste fino a due cucchiai in mezza libbra di *decotto pettorale*, a cui siasi aggiunta egual quantità di *latte di vacca*.

Dal Pringle in Inghilterra.

555. Il celebre PRINGLE è stato de' primi a introdurlo negli Spedali militari anche in Inghilterra, e v' è stato tanto più volentieri ammesso, che vi erano in quel tempo moltissimi INFRANCIOSATI, nè le circostanze permettevano di usare allora il GRAN RIMEDIO; fu primieramente sperimentato su venti, e poi su moltissimi altri; i qua-

(a) DE-HORNE *exposition raisonnée des différentes méthodes &c.*

(b) Vedasi il suo *Recueil d'observations de Médecine* da noi già citato a pag. 247.

i quali tutti guarirono radicalmente senza recidiva, e senz' altra cattiva conseguenza.; onde si è colà conchiuso, che questo metodo di curare la *lue venerea* dovea preferirsi a tutti gli altri per la brevità, per la sicurezza, e la dolcezza della cura, e pel buono stato, che rimane al corpo, finita che è. Si osservò, che questo rimedio in Inghilterra muoveva a pochi leggiermente il ventre, e per lo più solamente nel principio, la qual evacuazione non soleva durare al di là di tre o quattro giorni; che nei più muoveva le urine, e nel corso della notte il sudore. Qualche malato sentiva una qualche molestia al cardia massime il mattino, ma questa molestia o cessava, o non cresceva, neppur accrescendo la dose della *soluzione* (*a*).

556. In Francia ebbe il *sollimato corrosivo*, come degli autorevoli avversarj, così pure degli encomiastici fuormisura. Tra questi ultimi vogliono essere spezialmente annoverati le BEGUE DE LA PRESLE, il DE HORNE, il CLERC, e più d' ogni altro Giuseppe Giacomo GARDANE, Dottor Reggente della Facoltà medica di Parigi, il quale l' anno 1770. pubblicò un suo libro unicamente destinato a vantar questo rimedio con deprimere tutti gli altri (*b*). Nel *cap. IX. §. I.*, comecchè non dubiti egli punto sulla fede dello SWIETEN, che la *soluzione di sollimato corrosivo* nello *spirito di frumento*, data

(*a*) Vedasi il primo, e il secondo tomo delle *osservazioni, e ricerche mediche*, che già si pubblicavano in Londra da una Società di Medici.

(*b*) *Recherches pratiques sur les différentes manières de traiter les maladies vénériennes*. A' Paris 1770. in 8. piccolo. Havvene un' altra edizione accresciuta dall' Autore del 1773.

Preparazione della soluzione del *sollimato* secondo il Gardane, e suo metodo di amministrarla.

data a Vienna alla dose, e giusta il metodo insegnato da quel valente Clinico, mai non abbia prodotto alcun sinistro accidente (549, 550, 551, e 552), tuttavia dice, non potersi, nè doversi dissimulare, che in Francia cagionò qualche volta dei mali reali, quali sono tormentosissime coliche, ardori nella bocca, nell' esofago, e nel ventricolo, nausee, vomiti, sincopi ec., nè essere stato possibile di prevenire questi accidenti col mescolare la *soluzione* colle *bevande lattee*, *incrassanti*, *e mucilagginose*. Meglio bensì gli evitarono coloro, i quali, invece di servirsi dello *spirito di frumento*, o dell' *acquarzente* per isciogliere il *sollimato*, lo scioglievano nell' *acqua pura*, come abbiam veduto essersi fatto dal Dottor BONA (553), oppure nell' *acqua destillata*. Il GARDANE pertanto, avendo creduto di osservare, che poca differenza, o nessuna vi era dallo sciogierlo nell' *acqua pura*, o nell' *acqua destillata*, lo scioglieva dapprincipio indifferentemente nell' una, o nell' altra, avendo però prima l' avvertenza, se si serviva dell' *acqua semplice*, di ben feltrarla. Chepperò in ogni pinta d' acqua ne scioglieva per le persone robuste otto grani, e per le deboli, e delicate solamente sei. Faceva prendere all' ammalato un cucchiajo di questa *soluzione* il mattino, e un altro la sera, mescolandola, per maggior cautela, in un bicchiere di qualche *bevanda mucilagginosa*, e *incrassante*, come nel *latte*, o nel *decotto di orzo*, di *vena*, di *riso*, di *linseme*, di *radice di altea*, nel *brodo di pollo*, nell' *orzata ec.*, e medesimamente alle persone molto estenuate, quando non potevano soffrire nè il *latte*, nè quelle *decozioni*, in una buona tazza di *cioccolatte*, o in una *minestra di riso*, di *vermicelli*, in qualche *consumato*, o *gelatina*. La pinta

della

della *soluzione*, fatta con otto grani di *sollimato* divisa in 48. cucchiai, dava per ogni cucchiajo una sesta parte di grano di quel sale, e così, prendendone due cucchiai al giorno, ne prendeva il malato un terzo di grano; se poi, come costumava nelle persone robuste, o quando faceva prendere la *soluzione* nel *cioccolatte*, o nella *minestra*, se ne davano tre cucchiai al giorno, cioè uno il mattino, l' altro verso mezzogiorno, e il terzo la sera, allora prendeva un mezzo grano di *sollimato* al giorno; è qualche volta arrivato ne' mali ribelli, e inveterati, e nelle persone forti a dargliene sei cucchiai, due per volta, in tre volte al giorno, e così a far loro prendere un grano di *sollimato*, nè questa dose produsse alcun nocumento, anzi un evidente vantaggio. Come in tutti gli altri metodi, dice, non potersi neppure in questo stabilire una regola certa circa il tempo, e la quantità della *soluzione*, che si dee continuare. Egli è certo, che vuol essere continuata lungo tempo dopo, che i sintomi sono scomparsi, essendo questi soliti di scomparire con una maravigliosa prestezza, qualche volta sin dopo il terzo, o quarto giorno, che si prende il rimedio, e quasi sempre in due settimane, o poco più, e se allora se ne tralasciasse l' uso, presto si vedrebbono di bel nuovo comparire. Il GARDANE era solito, dopo cessati i sintomi, di far prendere altrettanto di *soluzione*, quanto ne aveva già preso, e se essi sintomi erano scomparsi pochi giorni dopo incominciata la cura, neppur si contentava di quella doppia dose, ma la triplicava. Ha però osservato in pratica, che 16. grani di *sollimato* sono per lo più sufficienti a guarire senza recidiva i *morbi venerei* non troppo antichi; in altri casi poi o più inveterati, o più complicati bisognava stenderne l' uso sino ai 24. grani,

ai

ai 30., ai 36., o anche più, ma sempre con molta circospezione, e prudenza. Era necessario talvolta far prendere solamente la metà della dose per giorno, massime quando il malato, avendo già avute precedentemente le *unzioni*, o preso per bocca altri *rimedj mercuriali*, già pativa la *salivazione*, o vi aveva molta disposizione. In questi casi ne faceva prendere un solo quarto di grano per giorno per lo spazio di otto, o dieci giorni, finchè per l'abbondanza delle urine, o del sudore eccitati dalla *soluzione* lo scolo della saliva fosse cessato, o più non fosse da temersi. Tutte le volte, che la *salivazione* anche ne' casi vergini si manifestava, tosto sospendeva per qualche giorno l'uso del rimedio.. Non segnava il malato, se non quando v' erano molti sintomi infiammatorj, o era pletorico, soggetto alle *emorroidi*, o all' emorragie dal naso, o quando nel tempo della cura sopraggiungevano per tutto il corpo tubercoli erisipelatosi, o un gran prudore. Il purgava con un leggier *lassativo* ogni otto, o dieci giorni, gli raccomandava di guardarsi dall' umido, dal vento, dal freddo, dagli eccessi nel bere, e nel mangiare, e, se era stitico, di farsi mettere di tanto in tanto qualche *lavativo*.

557. Nel cap. XV. pag. 284. della seconda edizione il GARDANE insegna un' altra maniera di sciogliere il *sollimato corrosivo*, ch' egli chiama più pronta, e più sicura, e che consiste nel bene triturare insieme ugual quantità di *sollimato*, e di *sale ammoniaco*; quest' ultimo sale avendo più affinità coll' acqua, che il *sollimato*, ne facilita la *soluzione*, e nell' istesso tempo ne rintuzza l' acrimonia; eccone le formole:

Soluzione

Altra maniera di sciogliere il sollimato.

Soluzione maggiore di sollimato corrosivo

Si prendano di sollimato corrosivo,
di sale ammoniaco grani xii.
per sorta:
Si pestino insieme in un mortajo di vetro, o di porcellana, finchè siano ridotti in una polvere finissima. Allora vi si versino sopra adagio adagio cinque, o sei once di acqua distillata; feltrisi questa soluzione, e poi si allunghi in una pinta della medesima acqua; si edulcori infine con sei once di sciropo di capelvenere.

Soluzione mercuriale minore

Si prendono di sollimato corrosivo:
di sale ammoniaco otto grani
per sorte.
Si pestano insieme, poi si sciolgono, si feltrano, si allunga la soluzione, e si edulcora nel modo suddetto, diminuendo però a proporzione la dose del sciropo.

La cura del *mal venereo* colla *soluzione del sollimato* si fece pubblica, e popolare a Parigi.

558. Fin dall' anno 1767. cinque Medici di Parigi il CLERC, il GARDANE, il GUILBERT, il PENIÈRE, e il GOULIN aveano di comune accordo presentato un piano al Ministero, nel quale, affine di reprimere i progressi delle *malattie veneree* già cotanto sparse tra il popolo, e persino nelle campagne, e di metter freno ai Ciarlatani, che coi loro pretesi secreti fan maggior male del male medesimo, si esibivano di curare *gratis* tutti gl' *infranciosati* poveri, che si sarebbero presentati. Il Ministro approvò quel

quel piano, e l'anno 1770 si cominciò a metterlo in esecuzione per le sole nutrici, bambini, e fanciulli sotto la direzione del solo Gardane (a), e col tempo poi anche per gli adulti. Alla fine del suo libro *a pag.287.* della stessa edizione leggesi sotto il titolo di *administration publique, & gratuite des remedes antivénériens* il metodo da se adottato per tal cura popolare, e gratuita, che consiste nel dare agli ammalati, che si presentano, la dose della soluzione di sollimato, che loro possa servire per due giorni, per impedire, dandogliene davvantaggio, che per imprudenza non si avvelenino, e poi anche per poter meglio osservare gli effetti del rimedio. Questo stabilimento produsse in gran parte il bene, che sen aspettava, e, per istenderlo anche nelle Province, lo stesso Gardane fece stampare nel 1773. un altro libricciuolo intitolato *Manière sure, & facile de traiter les maladies vénériennes* in 8., nel quale dà le medesime *formole* quì sopra descritte, e prescrive lo stesso metodo, solamente più non vuole, che si aggiunga alla *soluzione* lo *sciroppo*, perchè col tempo lo fa corrompere.

559. *A pag. 76. num. 5.* dà poi quest' altra ricetta, per la quale crede, che il *sollimato* perda molto della sua acrimonia:

Si

(a) Leggansi a questo proposito le *Mémoires littéraires, critiques, philologiques, biographiques, & bibliographiques, pour servir à l'histoire ancienne, & moderne de la Médecine par Mr.* Goulin année 1775. in 4. pag.206., dove sono narrati i poco onesti raggiri usati dal Gardane, per aver solo quella direzione.

Mercurio sollimato dolcificato.

Si prendano di acqua di calce prima due libbre:
di sollimato corrosivo grani xii.
Si facciano sciogliere insieme.

Egli chiama questa soluzione *mercurio sollimato dolcificato*. Egli è vero, che il LEMERY (*a*) avea già scritto, che, se si mette il *sollimato corrosivo* nell' *acqua* di *calce*, acquista subito un color giallo, e perde talmente della sua qualità corrodente, che si potrebbe prendere per bocca senza pericolo; ma pure non bisogna fidarsene, perchè quel sale va al fondo del vase in forma di *precipitato* ancor molto acre.

560. Riguardo poi alla combinazione del *sollimato corrosivo* col *sale ammoniaco*, per fare l' *acqua del Gardane* (che con questo nome è ora generalmente conosciuta la *soluzione del sollimato* fatta secondo il metodo proposto da questo Autore), è bene di sapere, che l'idea glien' è venuta, come egli stesso lo confessa (*nel luogo citato num.* 557.), dalla preparazione della famosa *tintura mercuriale del Sig. Conte* DE LA GARAYE, che fece un tempo tanto strepito in Parigi, e che si dava, per guarire i *morbi venerei*, alla dose di dieci, o dodici gocce in tre o quattro bicchieri d' acqua, o di altra bevanda conveniente al caso. Detta *tintura* si prepara in questa maniera:

» Si prende la quantità, che si vuole, di
» *mercurio redivivo dal cinabbro*, si serra in
» un pezzo di pelle di camozza, dalla quale si
» lascia colare poco per volta sulla stessa quan-
» tità di *sale ammoniaco* polverizzato, contenuto
» in

(*a*) *Cours de Chymie* pag. 208.

» in un mortajo di marmo; a misura, che il
» *mercurio* cade sul *sale*, si pesta senza interru-
» zione il mescuglio con un pestello di legno,
» finchè il *mercurio* sia esattamente estinto, e
» incorporato col *sale*. Si lascia poi in mace-
» razione dentro vasi di vetro scoperti, rime-
» nandolo di tanto in tanto, o medesimamen-
» te pestandolo in un mortajo. Dopo cinque,
» o sei settimane di macerazione, si pesta per
» l' ultima volta, e poi si mette in un matrac-
» cio, versandovi sopra tanto *spirito di vino*
» *rettificato*, che vi passi sopra per due dita
» trasverse. Si mette quindi il matraccio so-
» pra un bagno di sabbia d'un calor moderato,
» che nello spazio di un quarto d' ora dee
» accrescersi a segno, che faccia un poco bol-
» lire lo *spirito di vino*; si lascia allora raffred-
» dare il liquore, si feltra, e così si ha la
» *tintura mercuriale* (*a*). » Il MACQUER fa osservare, potersi questa avere ugualmente buona in 48. ore, mettendo il mescuglio in digestione a un bagno di sabbia moderato. Lo stesso MACQUER con diverse sperienze si è accertato, ch' ella per la sua qualità molto si accosta alla *soluzione del sollimato*, senza avere però lo stesso grado di acrimonia (*b*).

Tintura mercuriale del Sign. de la Garaye.

561.

(*a*) Vedasi nel tomo dell' Accademia Reale delle Scienze di Parigi per l' anno 1755. dalla pag. 25. alla 35. una Memoria del MACQUER *sur une nouvelle méthode de Mr. le Comte* DE LA GARAYE, *pour dissoudre les métaux*.

(*b*) *Recherches sur la nature de la teinture mercurielle de Mr. le Comte* DE LA GARAYE, tra le Memorie della stessa Accademia anno 1756. pag. 531. 546. In questa Dissertazione sono dal MACQUER citati tutti gli Autori, che prima del Conte DE LA GARAYE aveano combinato col *mercurio* il *sale ammo-*

Obbjezioni, che sonosi fatte contro il *sollimato corrosivo* usato internamente.

561. Le forti obbjezioni, che sonosi fatte, e che con fondamento si fanno ancor di presente all' uso interno del *sollimato corrosivo*, sono, ch' egli è un potentissimo veleno, la cui forza micidiale è impossibile di smorzare: „ la sperienza (*dice il* CARTHEUSER (*a*)) ha „ più, e più volte fatto vedere, ed io ne so„ no stato testimonio oculare, che un tal ri„ medio produce, se non subito, almeno col „ tempo cattivissimi effetti. Io non ardirei „ (*dice il prudente, e dotto* ASTRUC (*b*)) som„ ministrarlo per trenta, o trentacinque giorni „ alla dose di un quinto, di un quarto, e ancor „ meno di un terzo di grano al giorno; con„ ciossiachè temerei, che queste piccole dosi „ non si raccogliessero in qualche angolo dello „ stomaco, o delle intestina, e che infine non „ producessero la morte. E' vero, che sin qui „ non si hanno storie precise, che abbia isso„ fatto prodotto tali accidenti, ma chi ci assi„ curerà, che, se non è abbastanza forte per „ eccitargli in poco tempo, non gli ecciti poi „ a lungo andare, facendo erosioni ai polmoni, „ allo stomaco, alle intestina, o ad altre vi„ scere, e che ne succeda poi la morte, senza „ neppur pensare, che il *sollimato* vi abbia „ contribuito? « Aggiungasi, che non guarisce poi

niaco, oppure mescolatolo col *sollimato corrosivo*. Lo stesso MACQUER fece difendere l'anno 1774., sotto la sua presidenza, nelle Scuole mediche di Parigi dal celeberrimo VICQ-D'AZYR una tese *an lui venereae sublimatum corrosivum?* che conchiude per l'affermativa, la qual tese era stata già proposta nelle stesse Scuole, e difesa l' anno 1767. da Ludovico Claudio GUILBERT sotto la presidenza di Antonio CASAMAJOR.

(*a*) Nella sua *Pharmacologia sect. VII. pag.* 447.

(*b*) Nella lettera più volte citata posta alla fine del suo *Trattato de' tumori*.

poi così sicuramente, e così stabilmente, come uom crede, la *lue venerea*: abbiam veduto, che la *soluzione* accennata dal TURNER, la quale è poco differente da quella dello SWIETEN, guariva la *gonorrea*, ma che ne succedeva poi la *lue confermata* (547). Guglielmo BROMFEILDS asserisce anch' egli per propria sperienza, che pallia bensì in poco tempo, e assopisce i sintomi del male, ma che non lo guarisce mai radicalmente, quanto poco egli sia inveterato (*a*), nè altrimenti la pensa il suo paesano DOSSY in un suo libro Inglese stampato a Londra nel 1761. in 8. (*b*), soggiungendo, che produce quasi sempre forti dolori di pancia nelle donne, e qualche volta anche negli uomini, e non di rado uscita di sangue dall' ano, senza, che abbiano preceduti forti dolori. Il PEYRILHE poi in una Dissertazione presentata nel 1769. all' Accademia delle Scienze di Tolosa dice, essersi accertato per diverse sperienze, che il *sollimato corrosivo* produce ne' solidi delle numerosissime piccole ulcerette, e uno inspessamento ne' liquidi, oltrecchè ha poca, o nessuna efficacia anche nelle *malattie veneree* recenti (*c*). Il PIBRAC nella sua Dissertazione *sur l'usage du sublimé corrosif*, inserita a pag. 153. del Tomo IV. dell' Accademia Reale di Chirurgia di Parigi, adduce colla propria anche l' autorità del DUPLESSIS Cerusico-Maggiore

---

(*a*) Nelle sue *osservazioni sulle diverse spezie di solano, che vengono in Inghilterra* pubblicate in Inglese a Londra fin dall' anno 1757. in 12.

(*b*) Col titolo *Teoria, e pratica della Farmacia Cerusica, o sia Dispensatorio compito pei Cerusici*.

(*c*) Vedasi la nota posta alla pag. 8. del suo libro sulle *malattie veneree*, che citeremo quì appresso.

giore delle Armate del Re di Francia, del Sig. LOVIS, e di quasi tutti i Cerusici Maggiori, i quali unanimamente attestarono, che la maggior parte de' soldati, che erano stati curati colla *soluzione del sollimato corrosivo*, erano rimasti magri, ed estenuati, e molti erano morti veramente tisici, senza contare, che moltissimi non erano guariti del male, per la cura del quale quel rimedio era stato dato. Anche l'HIRSCHEL insigne Medico di Berlino declama acremente contro di esso (*a*). Più di ogni altro però meritano di essere letti l'Autore del *Parallele des differentes méthodes chap. VI.* dalla pag. 140. alla 173., ove vedrassi discusso con molta dottrina, e pratica, qual caso si debba fare di questo rimedio, e il nostro Signor PERENOTTI *del vario modo di curar l'infezione venerea* dalla pag. 147. alla 171., ove fa vedere con molti esempj, essere un semplice palliativo, e in molti soggetti cangiarsi in vero veleno; nè la nostra pratica ce ne ha potuto dare altra idea. Ad una figlia di 18. anni, che, dopo ulcere veneree alle grandi labbra, diventò coperta di croste per tutto il corpo, fu da noi dato il *sollimato corrosivo* per giorni trenta alla dose di un grano nelle 24. ore, sciolto in tre libbre di *latte di mandorle*; guarì in apparenza delle dette croste, ma un mese dopo ricomparvero con dolori osteocopi alle braccia, ed alle gambe. A un uomo, il quale, dopo cancri venerei al prepuzio, fu sorpreso da *ottalmia interna* nell' occhio sinistro accompagnata da atroci dolori, e da altri segni di *lue* con-

(*a*) In un suo libro Tedesco sull' uso interno del *mercurio sollimato corrosivo*, la cui prima edizione è del 1763.

confermata, fu parimenti da noi data la *soluzione di sollimato* per giorni quaranta: ricuperò mediante essa la vista, che era quasi perduta, e svanì l'*ottalmia*, ma tre mesi dopo s'infiammò l'occhio di nuovo, e, dopo la cura antiflogistica, ripigliò l'uso di quella *soluzione*, che continuò per due mesi sera, e mattina; parve dopo tal tempo perfettamente guarito d'ogni incomodo, ma dopo sei mesi nuovamente si manifestò l'*ottalmia*, e fu d'uopo ricominciare la cura, la quale questa volta fu permanente, perchè fatta col metodo misto delle *unzioni*, e della *soluzione mercuriale* presa internamente. Ed è pure una pruova incontrastabile della poca fiducia, che lo stesso GARDANE ha nella sola *soluzione di sollimato*, da che raccomanda di sempre praticare detto *metodo misto*, cioè e le *unzioni mercuriali*, e il *sollimato* nello stesso tempo. Ma chi non vede, poichè le *unzioni* usate sole guariscono quasi sempre radicalmente, e di rado o non mai il *sollimato*, a quale dei due rimedj si debba attribuire la cura perfetta? Infine sarà pur sempre un rimprovero fondatissimo, che si avrà da fare al *sollimato*, che il menomo errore, commesso o dal Medico, o dal Cerusico, o dall' ammalato nella sua amministrazione, può essere cagione di morte, e i funesti esempj sono tuttodì frequentissimi: *La plus petite faute dans l'administration du sublimé pourra causer une mort, ou des maux incurables* (dice benissimo lo sesso Signor LE BEGUE DE LA PRESLE (*a*)), *car il ne faut compter que foiblement sur les antidotes; il sera rare*

(*a*) A pag. IX. *du Mémoire pour servir à l'histoire du sublimé corrosif.*

rare qu'on puisse les prendre, avant que le mal soit fait.

562. Ciò non ostante noi ci crediamo in dovere, di accennare almeno i rimedj, che possono impedire l' impressione del *sollimato* nel nostro corpo, quando siasi dato in troppa copia; questi consistono nel far prendere alla persona avvelenata senza il menomo indugio un' abbondante *soluzione di alcali fisso*, come il *sal di tartaro*, le *ceneri clavellate purificate*, il *nitro* solo, l' *olio di tartaro per deliquio*, il *sal fisso di assenzio*, i quali sali si fanno sciogliere nell' *acqua bollente*. In mancanza di *alcali fisso*, possiamo servirci dell' *alcali volatile*, come dello *spirito di sale ammoniaco*, di *corno di cervo ec.*, ma in piccola dose. Gli *assorbenti* possono anche giovare, come pure il *latte*, l' *olio*, il *sapone fuso*, e in difetto di ogni altra cosa l' *acqua calda*, in cui siasi messo del *butiro*, oppure il *decotto di linseme*, di *semi di psillio*, di *radice di altea ec.*

Antidoti del *sollimato*.

563. La *soluzione di sollimato corrosivo* lascia nella bocca un gusto metallico di rame assai ingrato, il quale produce sovente delle nausee, e persino il vomito; per toglierglì questo gusto, Guglielmo Renato LE-FEBURE Barone di *Saint-Ildephont* inventò un *cioccolatte afrodisiaco*, com' egli lo chiama (*a*), di cui questa è la composizione:

(*a*) Non *afrodisiaco*, ma sì *anti-afrodisiaco* deesi dire. Ecco il titolo intero del libro del Signor LE-FEBURE: *Le Médecin de soi-même, ou méthode simple, & aisée, pour guérir les maladies vénériennes, avec la recette d'un chocolat aphrodisiaque aussi utile qu'agréable, nouvelle édition augmentée des analyses raisonnées & instructives de tous les ouvrages, qui ont parus sur le mal*

Cioccolatte anti-venereo.

Si prenda di pasta di cacao coraco una libbra, e mezzo:
di cacao delle Isole once quattro:
di zucchero ridotto in finissima polvere una lib., e mezzo:
di estratto di orzo mondo. once quattro.

Si mette il tutto sopra una pietra da fare il *cioccolatte*, sotto cui siavi una padella piena di braci, ma coperte di cenere, bastando, che il calore proveniente dalle braci possa nello spazio di nove ore rammollire le paste. Allora si mette questo mescuglio in una caldaja di argento, che si tiene sulle ceneri calde; s'impasta adagio adagio, perchè più perfetta ne sia la mescolanza. Se ne fanno poi quattro parti uguali, che si tengono al caldo; quindi

Si prendono di mercurio sollimato corrosivo grani xvi:
di spirito di frumento q. s. per tenere in soluzione il sollimato:
di balsamo del Perù liquido dramme quattro:
della suddetta pasta di cacao once quattro:
di zucchero ridotto in finissima polvere once due.

Si

---

vénérien depuis 1740. jusqu'à présent, pour servir de suite à la Bibliographie de Mr. ASTRUC. Paris 1775. in 8. due tomi. Quando fece stampare questo suo libro, il Sig. LE-FEBURE dimorava a Versailles, andò poi a stabilirsi a Parigi, e finalmente in Olanda. Il suo primo mestiero era stato quello delle armi, e nel 1775. egli stesso si chiama *Gendarme ordinaire de la Garde du Roi*; nel 1772. avea però già preso la Laurea in Medicina a Erford, e poscia era stato aggregato alla Facoltà medica di Nancy.

Si mescolano ben bene tutte queste cose insieme in un mortajo di porcellana, o di vetro con un pestello della medesima materia. Una libbra di questo *cioccolatte* serve per 32. dosi; le tavolette si fanno ordinariamente di tre o quattro dosi. Quando si vuol prendere, si raschia la quantità, che si vuole della tavoletta, e così raschiata si mette in un vase di majolica; vi si versa sopra dell' acqua, o del latte bollente, poi si mena, e si rimena con un cucchiajo, o altro simile strumento di legno. Due o tre libbre di *cioccolatte* sogliono bastare per la cura completa. Si può prendere due o tre volte al giorno. Ma il *cioccolatte anti-venereo* non fece fortuna, malgrado tutti gli sforzi fatti dall' Autore, per farlo conoscere mediante i fogli periodici, come neppur fece fortuna il suo *sciropo anti-venereo*, di cui avea data la ricetta nella prima edizione del suo libro (*a*).

564. Il *mercurio sollimato corrosivo* pallia, come abbiam veduto (560, 561), o anche guarisce in certi casi la *lue venerea*; egli è però un rimedio pericoloso, a prendere il quale egli è sovente impossibile il persuadere non pochi ammalati; ecco pertanto la ragione, che indusse moltissimi Ciarlatani a mascherarlo, e nasconderlo con altre sostanze, e sotto diverse forme, per dare ad intendere, che nei loro pretesi *specifici anti-venerei* non entrava nè il *sollimato*, nè altra qualunque *preparazione mercuriale*, ma che erano cavati dal solo regno vegetabile. Tra gli altri, che si diedero un tal vanto, comparve nel 1765. un certo Giuseppe Vergely de Velnos con

Sciropo anti-venereo del Velnos.

(*a*) Fatta nel 1773. a Parigi in 12. con questo titolo: *Méthode familiere pour guérir les maladies vénériennes, avec les recettes des remédes qu'y sont propres.*

con una sua dissertazione *sur un nouveau remède anti-vénérien végétal*, nella quale declama contro i mali, e gl' incomodi (da lui esaggerati) prodotti dall' uso medico del *mercurio*, ed esalta l' efficacia infallibile d' un suo *sciropo anti-venereo vegetale*, nel quale pretende non entrare in nessun modo il *mercurio*. Egli è vero, che il MARGES, il quale ne fece l' analisi, non vi trovò indizio di questo minerale, ma bensì una quantità ragguardevole di piante, e di altre droghe scelte senza giudizio, come *radice di canna*, *legno di busso*, *salsapariglia*, *guajaco*, *radice di sambuco*, *senna monda*, *fiori di buglossa*, *rose di Provenza*, *camomilla*, *malva*, *cumino*, *bezoardo orientale*, *mele*, *e zucchero* (*a*); altri però vi scoprirono del *sollimato*; onde non dobbiamo maravigliarci, che in certi casi, come molti attestano, questo *sciropo* abbia fatto qualche bene, e che perciò il Sig. MITTIÈ, il quale peraltro lo crede composto di soli vegetabili, vi abbia dato il suo assenso (*b*).

565. L'

(*a*) *Examen & analyse chimique des différens remèdes, que le Sieur* NICOLE *& plusieurs autres Empiriques mettent en usage pour la guérison des maladies vénériennes*. A' Paris 1774. in 12. seconde édition. La prima è del 1771.

(*b*) Nelle sue *Réflexions sur les inconveniens des différentes méthodes mises en usage pour traiter la maladie vénérienne par le mercure*. Paris 1772. in 8. *Mercuriale* dovea anche essere lo *sciropo anti-venereo vegetale* di un certo AGIRONI, che si distribuiva a Parigi, e per tutta la Francia venti anni circa sono, nè altra debb' essere la base del *rob antisifilitico* del Sig. LAFFECTEUR, che da tanti anni si spaccia in Parigi, nelle Provincie di Francia, e anche ne' paesi esteri qual ottimo rimedio, che nulla contiene di *mercurio*. E' vero, che dall' analisi fattane non è stato possi-

565. L'anno dopo, cioè nel 1766. si mise in scena il NICOLE con una lettera *sur une remède anti-vénérien, dans lequel il n'entre point de mercure*. Il NICOLE adoperava per la cura de' suoi malati il *metodo misto* (562), e loro faceva prendere un certo *decotto*, nel quale prima versava un certo suo *liquore*, gli faceva anche ungere con una certa sua *manteca* di color grigio, e loro dava da mangiare qualche pezzo di un suo *biscotto*. Il lodato MARGES dall' analisi fatta di tutte queste medicine si accertò, che nel *decotto* entrava del *sollimato corrosivo*, nel *biscotto*, e nella *manteca* del *mercurio vivo*; il *liquore* era una mera *soluzione di sollimato* nell' acqua, e quel decotto fatto colla *salsapariglia*.

Rimedj del Nicole.

566. Qualche anno prima il FELS, primo Medico, e Borgomastro della Città di Schelestat, si era reso celebre con un *decotto anti-venereo*, di cui sempre tenne nascosta la composi-

bile di scoprirvene, ma il Signor BACQUET, che è quegli, che è stato deputato a farla, soggiunge non averne neppure potuto scoprire in questo medesimo *rob*, a cui egli aveva aggiunto due grani di *sollimato corrosivo* per pinta; conciossiachè il *corpo zuccherato*, o il *mele* estratti dalle piante molto cotte siano i migliori mezzi di nascondere quel sale, e mascherarne intieramente il sapore austero, e nauseoso; e comecchè il *lissivio di sal tartaro fisso* sia un mezzo propriissimo a sviluppare il *mercurio* nascosto da un *liquore sciropato*, fa però osservare, che questo mezzo non serve, se non quando il *mercurio* si trova nel *liquore* in quantità un po' ragguardevole. Conchiude pertanto, essere cosa molto probabile, che il *rob antisifilitico* contenga del *sollimato*, e che i malati, i quali ne prendono otto once per giorno, possono prendere da un mezzo grano sino a tre quarti di grano di *sollimato*, senzacchè nell' analisi si possa scoprire.

posizione, la quale però, secondo il BAUMÈ (*Elemens de Pharmacie pag.* 938. *édit. de* 1770.), è la seguente:

Decotto del Fels.

Si prendano di salsapariglia once due:
di china un' oncia:
di antimonio once quattro:
di colla di pesce }
di scorza di busso } *un' oncia, e mezzo per*
di edera arborea } *sorta.*

Si fanno bollire tutte queste droghe in sei pinte d' acqua sino alla consumazione della metà; allora si cola il *decotto*, e vi si fanno sciogliere tre grani di *sollimato corrosivo*. Il malato dee berne una pinta al giorno in tre o quattro volte. Sarebbe però meglio a nostro avviso di versare nel *decotto* la soluzione del sollimato bell', e fatta o nell' *acqua distillata*, o nello *spirito di vino*.

567. Quasi tutti quelli, che hanno proposto l' uso interno del *sollimato corrosivo* sono di accordo nel dire, essere più sicuro, l' usarlo sciolto in qualche appropriato veicolo, che in forma secca, perchè temono, usandolo in questo ultimo modo, che non si raduni in qualche parte dello stomaco, o delle intestina, e agisca allora con tutta la sua forza micidiale; eppure Gioanni Michele HOFFMANN Medico a Strasbourg, fin dall' anno 1766., diede al pubblico la composizione di certe sue *pillole mercuriali*, conosciute ora sotto il nome di *pillole maggiori dell'* HOFFMANN, nelle quali entra il *mercurio sollimato* anche in forte dose, le quali contuttocciò hanno avuta, e conservano ancora in Germania molta riputazione. Queste si compongono collo sciogliere in sufficiente quantità d' *acqua distillata* una dramma di *mercurio* *solli-*

Pillole maggiori dell' Hoffmann.

sollimato corrosivo, nella qual *soluzione* s' inzuppano diciannove dramme di *mollica di pane*; se ne fanno *pillole*, dieci delle quali contengono un grano di *sollimato*. Francesco JACOBI in una Dissertazione stampata a Munster nel 1772. col titolo *Descriptio methodi mercurium sublimatum corrosivum tutius, copiosiusque exhibendi*, pretende, che si può senza pericolo prendere partitamente sino a due, o tre grani di *sollimato* al giorno avvolto nella suddetta maniera nella *mollica di pane*, e lo SPIELMANN nella sua *Farmacopea* dice, che il *sollimato corrosivo* così preparato non presenta verun sapore metallico, e, che sciogliendosi appoco appoco nel ventricolo, non v' è da temere di alcuna sua irritazione. Egli però raccomanda di darla a piccola dose, e facendo le sue *pillole* di un grano di peso, vuole, che se ne diano solamente quattro, o cinque al giorno, soprabbevendo del *thè*, o del *caffè* con *latte*, o senza. Il malato deesi astenere dalle *carni porcine* indurate al fumo, o salate, e da tutte le cose grasse, infine da ogni eccesso nel bere, e nel mangiare. Hanno di vantaggio queste *pillole*, che si possono unire a varie cose dolci, per renderle più grate; anzi, per chi per soverchia dilicatezza ripugna la forma pillolare semplice, si polverizzano grossamente collo *zucchero*, e vi si unisce qualche goccia di un *olio* qualunque *essenziale* piacevole al gusto. A dose sì piccola, e con tutte le accennate precauzioni noi crederemmo, che si potessero usare con vantaggio, da che il *sollimato*, prima di mescolarlo nel *pane*, è stato sciolto nell' acqua *distillata*, onde più difficilmente ne può accadere il temuto adunamento.

568. Per finire la storia delle diverse maniere, con cui il *mercurio* è stato amministrato

inter-

internamente per la cura della *lue venerea*, dobbiamo ancora parlare dei *lavativi anti-venerei*. Il primo, che gli abbia usati è il Cerusico ROYER sin dall' anno 1764. o in quel torno, poichè l' Autore del *Parallele des differentes méthodes* stampato in quell' anno dice (*a*): *on parle d'un Empirique qui prétend guérir par des lavemens*: Il ROYER, giustamente offeso da queste parole ingiuriose, rispose all' Anonimo con una lettera stampata nel 1765. (*b*), in cui vuol far credere, che i *lavativi anti-venerei* vogliono essere preferiti a qualunque altro metodo, perchè per la strada delle intestina grosse il *mercurio*, secondo lui, s' introduce nel sangue più facilmente, e in più breve tempo, che quando si prende per bocca, e adduce in conferma della sua asserzione l' esempio de' *lavativi nutrienti*, che con tanto vantaggio qualche volta si danno agli ammalati, che non possono nutrirsi per la bocca; dice però, che, insino a tanto, che abbia un maggior numero di sperienze in favore di questo metodo, non vuol pubblicarne la ricetta, lasciando però intendere, che i suoi *lavativi* sono composti di un *mercurio solubile*, *e miscibile coi nostri umori*, combinato in modo, che più non fa effervescenza cogli *alkali*, dal che molti hanno pensato, che vi entrasse il *sollimato corrosivo* o sciolto nell' *acqua distillata* senz' altra aggiunta, oppure nello *spirito di vino* coll' aggiunta della *canfora* secondo il metodo del RICHARD (554), oppure che si servisse della *preparazione mercuriale*

Lavativi anti-venerei del Royer.

(*a*) *Pag.* 175.

(*b*) *Lettre sur une brochure anonyme portant pour titre*: Parallele des différentes méthodes &c. *A Leipsick* 1765. *in* 12.

riale del Signor Conte DE LA GARAYE (560). Avevano in fatti per base il *mercurio sollimato* i *lavativi purganti*, *e vulnerarj* del CHEVALIER Medico de' Cento-Svizzeri, il quale si scioglieva in una *infusione di semi di anici*, nè altrimenti erano composti quelli d' un certo LA FONT, che si usarono un certo tempo a Parigi (*a*).

569. Lo stesso anno 1765. il ROYER pubblicò una instruzione circa la maniera di amministrare i *lavativi anti-venerei*, e di regolare il malato nel tempo, che li prende (*b*): raccomanda, perchè la materia schizzettata meglio s' insinui, nè così presto sia evacuata, che esso malato nell' atto di ricevere i *lavativi*, stia coricato su uno de' lati del corpo colle natiche un po' elevate, e colle cosce leggiermente piegate: in questa postura la porzione del colon, che dee ricevere il liquore, trovasi libera, nè più compressa dalle altre viscere dell' addomine: se uno si fa mettere il *lavativo*, mentre è vestito, bisogna, per la stessa ragione, che le vesti non comprimano in alcun modo il ventre, e questa attenzione si dee principalmente avere nelle donne, che sogliono troppo serrarsi i busti; si respiri in quel tempo assai poco, e piuttosto per la bocca, che per le narici, tenendo perciò essa bocca mezzo aperta; si spinga lo stantuffo adagio adagio, ma continuatamente, e senza interruzione. Ricevuto che abbia il *lavativo*, si corichi sul dorso colle cosce, e colle gambe piegate, e stia quieto, e tran-

Maniera di darli.

(*a*) Vedasi *Lettre à Mr.* ROUX *concernant le reméde anti-vénèrien de Mr.* LA FONT. A' Amsterdam, & se trouve à Paris in 8.

(*b*) *Instructions pour l'administration des lavements anti-vénériens*. A' Paris 1765. in 8.

tranquillo in tale situazione, perchè possa ritenere, quanto maggior tempo gli sarà possibile, il *lavativo*.

Obbjezioni fatte contro questo metodo, e loro confutazione.

570. Il GARDANE nelle sue *Recherches pratiques pag.* 158. 2. *édition* dice, che, quantunque non si possa negare, essersi qualche volta tratto dai *lavativi anti-venerei* un real vantaggio, e che possano essere, ancor più vantaggiosi uniti ad altri metodi, tuttavia erano quasi stati affatto smenticati da una parte per la somma ripugnanza, che gli uni hanno naturalmente ad un tal rimedio, e dall' altra per la facilità, che si ha a prendere per bocca un bolo, o a inghiottire un liquido; non convenire, che alla gente sfaccendata, ed allevata nella mollezza, non mai a chi ha delle occupazioni, che lo obbligano a uscir sovente di casa, e ancor meno al popolo; e siccome sarebbe impossibile di nodrire per lungo tempo una persona con soli *lavativi*, così essere probabile, che i rimedj introdotti nel torrente della circolazione per quella strada, vi penetrino in poca copia, e perciò riescano poco efficaci, capaci sì di palliare i sintomi del male, ma non di sradicarlo: bisognerebbe poter ritenere per lungo tempo il liquido schizzettato per l' ano, la qual cosa quasi sempre non si può ottenere pel frequente, e molestissimo tenesmo, che i *lavativi* sogliono eccitare, a cui non di rado succede la *procidenza dell' intestino retto*, accompagnata da gravi dolori di pancia. Il ROYER rispose a queste obbjezioni con una lettera stampata nel 1770.(a), nella quale esce fuori del seminato, ed il GARDANE replicò lo stesso anno con un *Memoire sur l'insuffisance, & le danger des lavemens*

(a) *Lettre de Mr.* ROYER *à Mr.* GARDANE. A' Bouillon 1770. in 12.

mens anti-vénériens. Il DE HORNE peraltro, giudice competentissimo, e imparziale, è di avviso, che i *lavativi anti-venerei* del ROYER debbano essere collocati tra i metodi utili di guarire la *lue venerea*, e che si debba stimare, e saper buon grado all' Autore, di aver trovata una nuova maniera d' introdurre nel sangue il *mercurio*, senza farlo passare per gli organi della digestione, massime ne' soggetti, che già hanno tali organi in cattivo stato (a), e altrove reca diverse osservazioni d' *infranciosati* curati coi soli *lavativi*, dalle quali risulta, che mai non producono alcun cattivo accidente, che guariscono i *cancri*, le *pustule*, i *porri-fichi*, i *dolori notturni*, gl' *insomnj*, e persino le *carie*, e le *esostosi*, che fanno poi quasi dei prodigj nelle *gonorree abituali* (b). Il CEZAN nel suo *Manuel anti-siphilitique* li raccomanda principalmente ne' cinedi, e in altre persone, che abbiano ulcere, creste, o altre escrescenze all' ano, e nell' intestino retto.

Composizione dei Lavativi anti-venerei.

571. Il DE-HORNE componeva i suoi *lavativi* d' una libbra di *decotto di linseme*, a cui aggiungeva due once, e due dramme del *liquore anti-venereo* del ROYER; ne dava due per giorno, uno il mattino, e l' altro la sera, e prima d' incominciare la cura, soleva evacuare le intestina dalle materie fecali per mezzo di uno, o di due *purganti*, e non di rado nel tempo della stessa cura usava essi *purganti*. Per far sì, che il malato più lungo tempo li ritenesse, e per impedire il tenesmo, e i dolori di ventre, massime nelle persone molto irritabili, aggiungeva al liquore da schizzettarsi un qualche

(a) *Exposition raisonnée des différentes méthodes &c.*
(b) *Observations faites & publiées par ordre du Gouvernement &c. chap. V.*

qualche *narcotico*, e tale è anche il metodo raccomandato dal BUCHAN, il quale fa molto caso dei *lavativi antivenerei* (a). Il LE-FEBURE nel *Médecin de soi-même* prescrive la seguente formola di *lavativi anti-venerei*:

Si prenda di radice d'altea un' oncia:
di linseme mezz' oncia,

Si fanno bollire in tre pinte d' acqua sino alla consumazione del terzo; questo *decotto* ancor bollente si versa sopra

Foglie, e fiori di malva, e di sambuco una pugnata per sorte.

Si lasciano in infusione per un quarto d' ora in un vase coperto; poi alla colatura si aggiunge un cucchiajo da caffè della seguente *soluzione mercuriale*:

Si prendano di mercurio sollimato corrosivo grani xv.:
si sciolgano in una pinta d'acqua distillata.

Si potrebbe senza pericolo accrescere la dose del doppio, cioè metterne due cucchiai da caffè per ogni *lavativo*. Molto fautore dei *lavativi anti-venerei* è il celebre FERRAND, Cerusico Maggiore della Marina, come si può vedere dal suo libro intitolato; *Observations sur les différentes méthodes de traiter les maladies vénériennes, avec une nouvelle méthode de les guérir par des lavemens mercuriels*, A' Narbonne 1770. in 4.

SEZIO-

(a) Vedasi la sua *Medicina domestica*.

SEZIONE III.

Che tratta de' diversi mezzi di curare la lue venerea *senza* mercurio.

I Medici piucchè mai gridano contro il *mercurio*, e in quale occasione.

571. QUantunque l'efficacia del *mercurio* per la guarigione della *lue venerea*, nelle *unzioni* fatte coll' *unguento mercuriale* (*dal n.* 454 *al* 455), nell' applicazione *degli empiastri* (492 *e seg.*), e nell' uso de' *suffumigj* (505, *e seg.*), fosse stata con infinite felicissime pruove universalmente dimostrata, non mancavano contuttocciò esempj in contrario, per l' abuso, che di cotanto efficaci rimedj facevano gli Empirici, o per la piccola dose usatane dai troppo timidi Medici. Aggiungasi, che i Medici Razionali, e i Metodici, i quali non sapevano spiegare il modo, con cui il *mercurio* guariva questa nuova, e singolare malattia, vedevano di mal occhio, che le loro teorie andassero a vuoto, e mal comportavano, che i Cerusici, e gli stessi Barbieri guarissero gl' *infranciosati*, mentr' essi perdevano il loro tempo in vane dispute non mai più finite sulla natura, sul genere, e sul nome di essa malattia. Non dee dunque recar maraviglia, che in generale i Medici Fisici (che così allora si chiamavano quelli, che curavano le malattie interne), dopo essersi sforzati invano di mettere in discredito le *unzioni mercuriali*, e dopo avere per ripetute sperienze conosciuta insufficiente la *cura metodica del mal francese*, che dapprincipio da essi tutti si praticava (454), abbiano nuovamente più che mai declamato contro il *mercurio*, quando fu conosciuto in Europa il metodo di curare questo

male

male coi *legni forestieri* detti *aromatici*, o *sudoriferi*, cioè col *guajaco*, colla *china*, colla *salsapariglia*, e col *sassafrasso*.

Metodo di curare la lue venerea *col* guajaco.

§. I.

Descrizione del *guajaco*, e della sua *resina*.

572. IL *guajaco*, altrimenti detto *legno santo*, ci viene dalle Indie Occidentali, o sia dall'America, onde anco chiamasi *legno indico*: e dal LINNEO *guajacum* (*officinale*) *foliolis bijugis obtusis* (*a*): *guajacum foliis pinnatis*, *foliolis quaternis obtusis* (*b*). Egli è un legno sodo, duro, resinoso, e pesante, che va al fondo nell' acqua, e si suol prendere dai tronchi, e dai rami più grossi dell' albero: l'anima, o sia la sua parte midollare, che

(a) *Materia Medica* num. 218.

(b) *Hortus Cliffort.* 187. Due essendo le spezie di *guajaco* conosciute nell'America, una detta dal LINNEO *guajacum officinale*, che è quella, di cui abbiamo nel testo recati i sinonimi, e l'altra detta dal medesimo *guajacum sanctum*, *seu guajacum foliolis multijugis obtusis* (MILLER diction. num. 2.), la quale ultima spezie viene nell'Isola di S. Gioanni di Porto ricco, alcuni danno il nome di *guajaco* alla sola prima spezie, ch'è veramente di maggiore efficacia, e di *legno santo* alla seconda, che è meno pesante, di un colore più bianco, o piuttosto giallognolo, e molto meno efficace. La prima spezie è il *Guajacum magna matrice* di Gaspare BAUINO (*Pinac. pag.* 448), l'altra è il *guajacum propemodum sine matrice* dello stesso (*ibidem*), Per *matrice* il BAUINO intende l'anima del legno.

che è quella, che deesi scegliere, ha un color fosco verdeggiante, e l'*alburno* un color pallido tirante al giallo: la scorza n'è dura, legnosa, rigida, e spessa, ma fragile, esternamente quasi liscia, e del color delle olive, internamente pallida, e quasi solcata per la sua lunghezza; se si rompe, si divide quasi in tante lamine, e guardandola al Sole, nella sua faccia interna, e ne' luoghi dov'è stata rotta, riluce tutta di molti atomi bianchi. L'anima ha un leggier odore resinoso, e, se si mastica, un sapore leggermente amaro, ed un po' acre: minori sono queste qualità nella scorza. La *resina di guajaco* o trasuda spontaneamente pel calor del Sole dall'albero, o si fa stillare artifizialmente con fare delle incisioni alla corteccia; la prima si crede la migliore. Perchè sia buona, vuol essere pesante, friabile, di un color rosso oscuro, quasi pellucida, e di un odore grato, e cefalico.

Quando, e come la notizia di questo legno sia pervenuta agli Europei.

573. È stato questo *legno* (572) portato dall' America in Ispagna, ed in Portogallo fin dall' anno 1508., perchè gli Europei abitanti in quell' Emisfero avevano osservato, che colà si usava dai Nazionali con grandissimo successo per la *cura della lue venerea* (a); e conciossiacchè non

(a) Così la cosa vien narrata da Francesco DELGADO, o come altri scrivono DELICADO Prete Spagnuolo nel suo libro *del modo di adoperare il legno santo d' India Occidentale, ovvero del modo, che si guarisce il mal franciosο, e ogni male incurabile,* stampato in Venezia nel 1529. in 4. Se poi crediamo ad Antonio Musa BRASSAVOLA nelle sue risposte fatte alle quistioni di Alessandro FONTANA, che trovansi alla fine del suo trattato *de morbo gallico*, il primo, che abbia portato dall' America in Europa il *guajaco*, sarebbe un certo CONSALVO Spagnuolo: *Fuit* CON-

non meno stupende, e numerose erano le cure, che con esso si ottenevano anche in que' due Regni, la fama, che se ne sparse per l'Italia, e per la Lamagna, indusse diversi Principi di Germania, e lo stesso Imperadore MASSIMILIANO I. a scrivere colà, per averne esatte relazioni, e medesimamente a spedirvi espressamente de' Medici dotti, per conoscere sul luogo stesso, e più da vicino la verità della cosa (a). Molte furono le relazioni mandate di Spagna, e di Portogallo in Germania, come vedremo quì sotto (577). Niuno però maggiormente si distinse in tali ricerche, che il Cardinale Matteo LANGO Vescovo di Gurck, il quale ne trasse le notizie dall'America medesima (b); ecco pertanto il motivo, per cui le pri-

---

SALVUS (dice egli) *quidam Hispanus morbo gallico sævissime infectus, qui rei fama commotus* (cioè che in America si guarisse il malfrancese col guajaco); *nam omnibus fere aliis expertis præsidiis sanitati restitui non poterat, una cum aliis ad insulas nuper repertas navigavit, seque curare fecit, ac sanitati restitui. Postea in Lusitaniam rediens Medici officio functus est, & eodem morbo gallico affectos curare cœpit, quo & ipse ab Indo quodam Medico curatus fuerat.* Ulrico HUTTEN (*de morbi gallici curatione per administrationem ligni guajaci cap. vii.*) scrive: *nobilis quidam Hispanus, quum quæstor in Provincia* (nell' Isola di S. Domenico) *esset, ac morbo graviter affligeretur, monstrata ab indigenis medicina, usum ejus in Hispaniam attulit, primum anxius, ne non trans mare, quales in Insula, essent ejus effectus.*

(a) *Quosdam novi probiores Medicos, qui nomine Cæsaris, & cujusdam hic Episcopi* (Matteo LANGO), *percunctandi caussa, Hispanias adierunt.* HUTTEN libro citato cap. XI.

(b) *Non piguit summe illustrem, & maxime venerandum Principem, herumque meum Cardinalem Gurtensem primum & omni quidem sollertia . . . . de abstrusis pene, ac inviis Spagnolæ latebris, Germanorum, & totius fere Europæ gentibus notum* (guajacum), *ac expositum facere:*

prime scritture trattanti dell' *uso del guajaco* nel *morbo gallico* sono uscite dalla penna di Autori Tedeschi, e molte sono dedicate a quel Cardinale.

Il Poll è il primo, che ne abbia scritto.

574. Il primo, che ne abbia scritto, è Niccolò POLL Professore di Medicina, e poi Medico di CARLO V. Imperadore in un libricciuolo, stampato forse per la prima volta a Venezia nel 1535. col titolo *de cura morbi gallici per lignum guajacanum*, ma composto, come si ricava dalla lettera dedicatoria a quel Cardinale (573), fin dall' anno 1517. Quest' opuscolo, che contiene nove Capitoli, è stato anche inserito a pag. 210. del primo tomo della Raccolta del LOVISINI, e in quelle di Basilea, e di Lione del 1536. L' Autore dice, essersi indotto a scriverlo, dal vedere, che gli altri rimedj a niente giovavano nella cura di quel morbo, mentre all' opposto il *guajaco* lo guariva quasi miracolosamente; *hæc enim medicina* (dic' egli (*a*)) *uno quasi, & eodem tempore tria fere hominum millia ad bonam valetudinem reduxerat*.

Metodo di somministrare il decotto di *guajaco*, e regola da osservarsi.

575. Vuole, che, prima di fargli prendere il *decotto di guajaco*, si prepari il malato cogli *alteranti*, e coi *purganti*, comecchè convenga, trovarsene non pochi ridotti in sì cattivo stato, che non hanno bisogno d' altra evacuazione, se non di quella, che è procurata dallo stesso *legno* (*b*). Avvertisce, doversi, nel tempo, che prende il *decotto*, tenere a una dieta più o meno rigorosa, secondo la sua età, le sue forze, e

Così scrive Paolo RICCI all' HUTTEN in una lettera posta alla fine del libro dello stesso HUTTEN.

(*a*) Nella *Prefazione*.
(*b*) *Cap.* I.

e la sua maniera di vivere antecedente, come pure secondo il clima, e secondo il grado della malattia: così gl' Indiani (*dic' egli*), che abitano un paese fervido, sopportano più facilmente degli Europei la dieta rigorosa, più gli Spagnuoli dei Tedeschi ec. (a). Tale è la regola, che si dee tenere in generale. Il giorno dopo la *purga* diminuisca il malato d' una quarta parte la solita dose del bere, e del mangiare; il secondo giorno della metà, e il terzo di tre quarti. In questo terzo giorno incominci a prendere il mattino il *decotto*, stando in letto ben coperto, e quando suda, si asciughi di tanto in tanto il sudore con un pannolino. Ne' primi giorni basta stare così a covare il sudore per due, o tre ore, poi, cangiate la camicia, e le lenzuola, seguiti a stare in letto sino all' ora del pranzo, o, se vuole levarsi, stii però in una stufa, o almeno in una camera calda riparata dall' aria. Il suo pranzo sarà circa le ore undici di mattino, e la cena alle cinque della sera, nella quale dee mangiar più poco, che a pranzo. Quattro ore dopo la cena, beva un' altra porzione di *decotto* sempre caldo, e poi vada in letto, non coprendosi però di soverchio, per non muovere un sudore forzato, covando solamente quello, che viene spontaneo, e seguiti questa regola per otto, nove, o dieci giorni. Passati i quali, accresca alquanto il vitto, e continui a prendere nello stesso modo, e colle medesime cautele il *decotto* per altri giorni dieci. Poi, aumentato nuovamente il vitto,

(a) *Cap.* II. Un Anonimo però, che ha fatto delle postille marginali a questo Opuscolo, avverte a questo proposito, che non bisogna mai essere troppo liberali nel vitto.

to, continui l'uso del *decotto* per altri dieci giorni, o anche sino ai 40., e più, se sia d' uopo, secondo il grado, e l' antichità della malattia. Dopo i dieci primi giorni, se il tempo è sereno, quieto, e non ventoso, potrà uscire qualche poco di camera (*a*). Il vitto sia tenue, e di facile digestione, evitandò le *carni salate*, i *pesci*, e gli *uccelli acquatrini* (*b*); e se il malato non ha il benefizio del ventre, prenda qualche clistere, o qualche *medicina lassativa*, sospendendo nel giorno della *purga* l' uso del *decotto*; oppure si purghi, prendendo il peso di un ducato e mezzo di polvere ben fina, e tamigiata dello stesso legno (*c*).

Maniera di preparare esso *decotto*, e quanto tempo si debba continuare.

576. Il modo di fare il *decotto di guajaco* (*d*) consiste nel tagliare in piccoli pezzi questo *legno*, nel metterne in infusione per dodici ore una libbra in dodici libbre d'acqua comune dentro un vase di terra, che si fa poi bollire a fuoco lento sino alla consumazione della metà, se il male non è molto grave, o dei due terzi, se v' è maggior male; imperciocchè sempre di maggior efficacia rimane il *decotto*, quanto più lungo tempo si fa bollire. La dose, che il malato dee prendere di questo *decotto*, è di mezza libbra il mattino, e mezza libbra la sera. E per-

(*a*) *Cap.* III.
(*b*) *Cap.* IV.
(*c*) *Cap.* VI. Da quanto si legge alla fine dell'Opuscolo dello SCHMAUSS, che quì sotto indicheremo, un certo Gerolamo CAROZZOLI avea mandata al Vescovo di Gurck una relazione, in cui narrava, che i Medici Spagnuoli avevano imparato per esperienza, che una dramma di *polvere di guajaco* purga senza il menomo incomodo, prendasi sola, o in qualche veicolo.
(*d*) *Cap.* VII.

perchè allora il *guajaco* era molto caro, se se ne scarseggia, vuole il POLL, che in tal caso si prenda una libbra del *legno*, che ha già servito, e mezza libbra di *legno nuovo*, che si mette in infusione, e si fa bollire nello stesso modo in dodici libbre d' acqua. Raccomanda di non gettar via la schiuma, che fa il *decotto* nel bollire, ma di farla seccare, e conservare; che, ridotta in polvere, e applicata sulle *ulcere galliche*, ha una virtù mirabile, per ridurle a cicatrice. Soggiunge, che in Ispagna molti, in vece del *decotto*, si servono del *siropo di guajaco* (di cui insegna la preparazione), dicendo, doversene prendere quattro, o cinque once mattino, e sera, e avvertendo, che questo *siropo* agisce più evacuando per le urine, o per secesso, che per sudore, e che, per renderlo più *sudorifico*, bisogna prenderne sei, o sette once per volta. Coll' uso del *decotto*, o del *siroppo* gli uni guariscono più presto, e gli altri più tardi (*a*). In America i plebei sogliono guarire in 10. o 12. giorni, purchè osservino una rigorosissima dieta; i nobili non guariscono, che in una lunazione, perchè sono meno osservanti della dieta. In Ispagna gli ammalati guariscono chi in 15, 20, o 25 giorni, chi in 30, o 40. La bevanda ordinaria da usarsi dall' ammalato nel tempo della cura (*b*) è *un decotto secondario* fatto col *guajaco*, che già ha servito per fare il *primo*, facendone bollire sino alla consumazione della metà una libbra in dodici libbre d' acqua. A coloro, che non potevano sopportare questo *secondo decotto*, per-

met-

(*a*) *Cap.* VIII.
(*b*) *Cap.* V.

metteva l' uso dell' *acqua pura*, o di *un' acqua*, in cui si fosse fatto bollire po' poco d'*anice*, e di *cannella*. Passati dieci, o dodici giorni, a certi stomachi deboli concedeva un po' di *vino ben adacquato*. Il *decotto* vuol essere preparato ogni due giorni; che quanto più è fresco, è di tanto maggior efficacia. Scrive in fine (*a*), come in Ispagna usavano anche di fare esso *decotto* colla *raschiatura del legno*, che facevano bollire anche nell' acqua sino alla consumazione dei due terzi, prendendo della *colatura* un bicchiere il mattino, un altro a mezzo giorno, e un terzo la sera, e osservando la stessa regola di vitto sovra descritta.

Lo Schmauss è stato il secondo a scriver dell' uso del *guajaco*.

577. Il secondo, che abbia scritto della *cura del malfrancese* col *guajaco*, è anche un Tedesco, cioè Lionardo SCHMAUSS, Professore di Medicina a Saltzbourg, in un Opuscolo da lui composto a Padova, e pubblicato a Augusta col seguente titolo: *lucubratiuncula de morbo gallico, et cura ejus noviter reperta cum ligno indico. Augustæ Vindelicorum 1518. in 4.*, inserito poscia a pag. 331. del primo tomo della Raccolta del LOVISINI. L' Autore nella prefazione racconta, come avendo inteso a parlare delle maravigliose, magnifiche, e quasi incredibili cure d' *infranciosati* operate dal *guajaco*, non cessò d' investigare la natura di questo *legno*, sinchè gli venne fatto di raunare diciannove relazioni mandate dalle Indie, dalla Spagna, e dal Portogallo a diversi Principi, e Gran Signori della Germania, dalle quali venne in chiaro della natura, proprietà, qualità, uso, e operazione di detto *legno*. Questo libricciuolo è diviso

(*a*) *Cap.* IX.

viso in quattro capitoli, nel terzo de' quali insegna il metodo di preparare, e di servirsi del *decotto*, che è lo stesso descritto dal POLL (575, 576): solamente, per variare, lo SCHMAUSS dà la formola di un elettuario di *guajaco*, fatto colla polvere di questo *legno*, e con un appropriato *siropo* da prendersi a cucchiaj, e da alternarsi col *decotto*, o anche colla semplice *polvere di guajaco* (a).

Lodi del libro dell' Hutten sul *guajaco*.

578. Più diffusamente però, e molto meglio del POLL, e dello SCHMAUSS (*dal n. 574. al 578.*) scrisse *de guajaci medicina, & morbo gallico* il Cavaliere Ulrico HUTTEN (b), il quale dedicò il suo libro al Cardinale ALBERTO di Brandeburgo Arcivescovo di Magonza, dalla cui generosità era sostenuto, e protetto, piuttosto che dedicarlo al Cardinale di Gurck (573), come gli era stato suggerito dal Medico Cesareo Paolo RICCI (c), *quia ingratum illi futurum scio, a me quidquid acceperit*, dice l' HUTTEN nella risposta al RICCI, quì narrando i motivi particolari, ch' egli aveva di essere poco contento di esso Cardinale. Quantunque questo Cavaliere non fosse Medico, dotto però, ed erudito com' egli era, ed essendo innoltre stato per nove anni continui tormentato, e malconcio dal *malfrancese* (d), e in sì lungo tem-

(a) Al luogo dell' *elettuario di guajaco* è ora in uso l' estratto, e la *resina* di questo *legno* cavata per mezzo dello *spirito di vino rettificatissimo*.

(b) Riguardo alle notizie intorno alla vita di questo celebre uomo, e alla prima edizione del suo libro vedasi il num. 34. di questo Trattato (*Tom. VI. pag. 54 nota* (b)), e la nota (f) posta a pag. 334. di questo VII. tomo.

(c) Vedasi la già citata lettera del RICCI.

(d) *Cum hoc malo nonum jam annum luctor*, dice egli stesso nel *Cap. VI.*

tempo avendo per undici volte provate inutilmente le *unzioni mercuriali*, e ultimamente essendo stato radicalmente guarito coll'uso del *decotto di guajaco*, in modo, che *de novo homo factus*, *ac renatus videar*, come egli si esprime (*a*); non è maraviglia, che ammaestrato dalla propria sperienza abbia scritto un libro, che, oltre la chiarezza, l'ordine, e l'eleganza, che dappertutto vi brillano, contenga utilissimi precetti intorno il metodo di usare quel *legno*, trovandovisi di più una succinta storia di tutti gli altri metodi praticati per lo innanzi, massimamente che l'HUTTEN, prima di pubblicare la sua opera, ebbe la modestia di farla esaminare da Gregorio KOOP, Medico del lodato Principe ALBERTO, dal quale KOOP confessa d'essere stato ajutato nel comporla (*b*).

Suo metodo di amministrarlo.

579. Il metodo insegnato dall'HUTTEN di dare il *decotto di guajaco*, è pochissimo differente da quello descritto dagli altri due sovranominati Scrittori Tedeschi (*578*); dice bensì, se non essere mai stato purgato dalla *polvere di guajaco* (*575*); il *decotto* potersi egualmente dare ai giovani, che ai vecchj, sì all'uno, che all'altro sesso; i Tedeschi non meno degli Spagnuoli voler essere tenuti nel tempo della cura a una rigorosa dieta; i suoi buoni effetti manifestarsi lentamente, e tardi; anzi ne' primi quindici giorni non di rado aumentare, e farsi più intensi i dolori, e le ulcere per lo più non cicatrizzarsi, se non quando i malati escono all'aria libera: promuovere sul principio il sudore, poi verso la fine le urine, nel qual tempo le ma-

(*a*) Nella *epistola dedicatoria*.
(*b*) Nel *Cap. XIII.*, e alla fine del *XXVII.*

mani, e i piedi de' malati sogliono divenire maravigliosamente freddi; infine il *guajaco* doversi usare solo senza l'aggiunta di alcun'altra droga.

580. Nel *Cap. XXVI.* dacci un'esatta storia del miserabile stato, a cui egli era stato ridotto dal morbo, e ciò per far maggiormente vedere, quanta sia l'efficacia del *guajaco* nel guarirlo: da otto e più anni aveva nella parte mezzana della faccia anteriore della gamba sinistra diverse ulcere infiammate, e dolorosissime, le quali mai non si poterono guarire, o, guaritane una, tosto se ne apriva un'altra: al di sopra di dette ulcere eravi un' esostosi non men dolorosa; un'altra simile esostosi erasi formata nella gamba destra al di sopra del calcagno: le cosce, e le natiche erano al sommo emaciate; pativa anche dolori al braccio sinistro di maniera, che non poteva innalzarlo; alla spalla dello stesso lato eravi pure un'esostosi, e tutta detta estremità sinistra ridotta a una paurosa magrezza. Nel lato destro sotto l'ultima costa eravi una profonda ulcera fistolosa, e superiormente a questa fistola una esostosi sulla prossima costa: era di tanto in tanto tormentato da un vago reumatismo alla cervice, il quale di là si stendeva poi alla nuca, e a tutta la testa. Quando era alla cervice, non poteva voltare il collo, senza voltarsi con tutto il corpo. Da tanti malanni restò libero l'HUTTEN coll'uso del *decotto di guajaco*.

Pittura del compassionevole stato, a cui l'Hutten era stato ridotto dal *malfrancese*.

581. È vero, che Conrado GESNERO nella sua *Biblioteca* lasciò scritto, essere poi morto il nostro ULRICO, per la recidiva del *morbo gallico*, sicchè ne deduce, che con quel *decotto* (580) era in lui stato solamente assopito, e palliato, ma

La sua guarigione col *guajaco* è stata radicale.

ma non istradicato quel morbo (*a*), la qual cosa è anche creduta dall' ASTRUC (*b*); ma, come fa giudiziosamente notare l' ALLERO (*c*), è egli probabile, che l' HUTTEN medesimo si fosse disposto a dare una nuova edizione del proprio libro, in cui tante maraviglie racconta del *guajaco*, come veramente vi si era disposto, ove non fosse stato prevenuto dalla morte (*d*), se la sua guarigione non fosse stata che apparente, e palliativa, e poco dopo fosse ricascato negli antichi guai? Piuttosto si dee pensare col celebre VAN-SWIETEN (*e*), che un uomo, il quale avea per undici volte sofferto la *salivazione*, e che per nove anni continui era stato crudelmente tormentato da quella malattia, profugo poi, esule, ramingo (*f*), e povero, sia anzi morto di miseria, che della recidiva del male: e poi chi ci accerta, ch' egli non abbiagli data una nuova cagione? I suoi costumi rendono più che probabile questo sospetto.

582.

(*a*) Alla parola *Huldricus Huttenus*.
(*b*) *De morb. vener. Tom. II. pag.* 630.
(*c*) *Bibliothecæ practicæ Tom. I. pag.* 505.
(*d*) Ciò si ricava dall'*Avviso al Lettore* di Wolfango AUGUSTO premesso alla seconda edizione.
(*e*) *Commentar.* in BOERHAAVE *Aphorism. Tom. V. num.* 1478.
(*f*) L'HUTTEN, dichiaratosi nel 1520. seguace, e fautore dell' Eresìa di LUTERO, dovette fuggire dalla Corte del Cardinale ALBERTO, per timore d' essere carcerato d' ordine della Corte di Roma, contro la quale avea scritto le più nefande, e bestiali iniquità: andò ramingo per due e più anni per l'Olanda, donde si ritirò alla fine del 1522. a Basilea: fu quindi scacciato al principio dell' anno seguente; si ricoverò nell' Isola Auffnaw del Lago di Zurich, dov' è morto lo stesso anno 1523.

Lodi date al *guajaco* dal Delgado

582. Non minori sono le lodi date al *decotto di guajaco* dal Prete Francesco Delgado nel libro già da noi citato (*573 nota* (*a*)), nel quale non ha rossore di narrare, se essere stato dall'anno 1503. fino al 1526. pessimamente malmenato dal *malfrancese*, avendo in quel lungo spazio di 23. anni sofferti indicibili dolori, e ogni sorta di molestie nella cura, che se gli fece, ma inutilmente, nell'Archiospedale di San Jacopo a Roma, essere poi perfettamente guerito, mediante il metodico uso di quel *decotto*. Nel *Cap. IV.* fa grandissimi encomj della virtù di un certo suo *elettuario* preparato collo stesso legno, la cui efficacia pretende, che sia uguale a quella del *legno verde* tale, quale si usa nell'America, ma non ne insegna la preparazione, promettendo di manifestarla poi, giunto che fosse a Venezia: abbiam veduto (*577*), che anche lo Schmauss preparava col *guajaco* un elettuario, di cui dà la preparazione, e forse non altrimenti era composto quello del Delgado.

Dal Maſſa, e ſuo modo di adoperarlo.

583. Scrissero poscia dopo il Delgado (*582*) dell'efficacia del *guajaco* per la cura della *lue venerea* moltissimi altri Autori e Tedeschi, e Francesi, e Italiani, e d'altre Nazioni, tra i quali, come più prossimi alla introduzione di questo *legno*, basti il nominare il Bethencourt (*a*), il Fracastoro (*b*), il Manardi (*c*), il Brassavola (*d*), e quegli, che dee bastar per tutti, il Massa. Questo eccellentissimo Medico Veneziano impiega tutto il terzo trattato

(*a*) Nella ſua *Nova pœnitentialis quadrageſima.*
(*b*) Nel terzo libro della *Siſilide.*
(*c*) Nelle ſue *epiſtole mediche* lib. XVI. epiſtola 4., e lib. XVII. epiſtola 3.
(*d*) Nel ſuo trattato *de morbo gallico.*

tato del suo libro intorno a questo argomento. Nel *Cap.* 3. di questo trattato, che ne contiene otto, dice, che la virtù del *guajaco* è *calefaciente*, perchè, se sene mastica un pezzo, provasi in bocca un manifesto calore, e quelli, che ne bevono il *decotto*, sentono pure un calore nello stomaco, finchè il *decotto* ne sia calato; lo stesso senso provasi, quando se ne lavano le ulcere. Per la sua qualità resinosa, è inoltre *incisivo*, *aperitivo*, *lenitivo*, *diuretico*, *diaforetico*, e *sudorifico*, e per tali sue proprietà sana qualunque accidente del *morbo gallico*, sia recente, o inveterato. Per preparare il *decotto* preferisce il metodo di ridurre il *legno* in sottilissima polvere (*a*), mettendone due libbre in infusione per 24. ore, o per due giorni in xvi. libbre d' acqua, poi facendola bollire sino alla consumazione della metà. Questo è il *primo decotto*, di cui debbonsi prendere mattino, e sera once sei per volta, più o meno secondo i casi per quaranta giorni, o anche per maggior tempo, se il male è antico, e complicato. La *seconda decozione* si fà, facendo bollire altra acqua colla polvere, che già ha servito per la *prima*, e di questa *seconda decozione* si dee bere, quanto più si può lungo la giornata, e lungo la notte. Se il malato è stitico, raccomanda qualche *clistere* dato per intervallo, e fatto collo stesso *decotto primo*, o *secondo*. Chi non vuol bevere il *decotto*, può usare l' *elettuario di guajaco*, fatto colla polvere del *legno*, e col *siropo di fumaria*, o altro simile *siropo*, prendendo due volte al giorno da mezz' oncia di

(*a*) *Cap. V.*
(*b*) *Cap. VI.*

di detto *elettuario*; oppure si possono fare colla stessa *polvere*, e cogli stessi *giuleppi* delle *pillole*, delle quali si prendono tre dramme per volta, due volte al giorno. Altri usavano *l'acqua destillata* del *guajaco*, la quale però è un rimedio debole. Nel *Cap. VIII.* prova, come la rigorosissima dieta nel tempo, che si fa uso del *guajaco*, sia bensì necessaria, ma che essa sola non sia bastante a guarire il *malfrancese*, e che tale guarigione sia propriamente l'effetto del *legno*, e non della dieta, come pretendevano alcuni, accertandoci, se avere più volte sperimentata senza alcun successo la sola dieta. Finisce questo capitolo, e con esso questo terzo trattato con dire, che qualche volta, dopo l'*uso del guajaco*, per ottenere una cura perfetta, e radicale, è necessario fare qualche *unzione mercuriale*; onde guarire certi accidenti, che non hanno ceduto al *guajaco*, o almeno è d'uopo medicare le ulcere coll'*unguento mercuriale*.

Nostro avviso sulla sua efficacia.

584. Il *guajaco* si mantenne in riputazione per la cura del *malfrancese* per alcuni anni; ma la sperienza non tardò guari a far vedere, che questo rimedio in molti, e molti casi era infido, nè guariva radicalmente il morbo, ma ne assopiva solamente i sintomi per qualche tempo: che le persone di temperamento fervido, secco, bilioso non potevano resistere a quegli smoderati sudori, o altre evacuazioni eccitate dal *decotto*, e ancor meno alla lunga, e rigorosa dieta, che bisognava osservare nel tempo della cura; non pochi cadevano nel marasmo, nell'ettisia, o in una febbricina ettica, che in breve li consumava: *observavi* (dice il MATTIOLI (*a*)) *siccioris habitudinis homines morbo*

(*a*) Nel suo opuscolo *de morbo gallico*.

bo gallico laborantes ligni potatione cum hecticam febriculam, tum tabem incurrisse. E quei Medici, i quali per andare all'incontro di questi cattivi effetti, ordinavano il *decotto* più allungato, o in vece del *decotto* il *lattovaro*, le *pillole*, o il *siroppo di guajaco*, e permettevano agli ammalati una dieta più larga, non tardarono neppure ad accorgersi, che il rimedio riusciva molto meno efficace. Onde con ragione il BETHENCOURT nell' ultimo capitolo della sua Opera (*a*) conchiude, *propter multas causas in dialogo positas guajaco debere præferri aquam argenti: argenti methodo, quam guajaci methodo, magis fidendum esse. Nonnullos quidem robustos, venereo morbo correptos, humidos, pituitososque præcipue patientes guajaci beneficio posse curari: graciles vero, biliosos, debiles, ac famis impatientes haud frequenter. Omnibus vero aquæ argenti methodum tali morbo correptis conferre*. Nè la continuata sperienza di oramai tre secoli ci permette di dare un diverso giudizio.

(*a*) Il qual capitolo è intitolato: *Dialogus aquæ argenti, lignique guajaci colluctatorum super eorum prælatura, aut principalitate in morbi venerei curatione*.

Dell'

Dell' uso del decotto della radice di China.

§. II.

585. COminciavasi pertanto a ritornare all' uso del *mercurio*, quando la radice d' un' altra pianta forestiera, chiamata *cina*, o *china*, per portarsi dalle regioni della China, fece nuovamente sperare, che, senza quel minerale, il quale tuttora riguardavasi dai più qual veleno, avrebbesi potuto guarire radicalmente il *malfrancese*. È la *china*, in oggi anche conosciuta sotto il nome di *china carnosa*, per meglio distinguerla dalla *china china*, la radice di una spezie di *smilace*, detta dal LINNEO (*spec. plantar. pag. 1459.*): *smilax* (china) *caule aculeato teretiusculo, foliis inermibus ovato-cordatis quinque-nerviis*, e da Gaspare BAUINO (*Pinax pag. 896.*) *china radix*, la quale viene nella China, nel Giappone, e nella Persia: ella è crassa, e tuberosa, nodosa, e pesante, coperta di una corteccia sottile esternamente rosseggiante, e internamente di un color bianchiccio, e di un sapore farinaceo, e terreo, quasi senza odore. Se crediamo a Don GARZIA DALL' ORTO (*a*) questa radice è stata portata a Goa, dove allora egli si trovava, l' anno 1535. da certi Mercanti Chinesi, donde i Portoghesi presto la trasportarono in Europa. Non tardò gran fatto ad acquistarvi un sommo credito per la guarigione del-

Descrizione della *radice di china*.

(*a*) *Della Storia dei semplici aromati, ed altre cose, che vengono portate dalle Indie Orientali pertinenti all' uso della Medicina* parte I. lib. 1. cap. 38.

della *lue venerea*, atteso l'uso, che fece del suo *decotto* CARLO V., non già per guarirsi di quel male, ma dell'*Artritide* (*tom. VI. pag. 51. not.* (*b*)).

586. Il gran VESALIO, che scrisse la sua lettera *de radice chinæ* l'anno 1546., alla fine di detta lettera, pubblicata dal suo fratello a Basilea lo stesso anno, fece aggiungere uno scritto italiano circa il modo di prepararne il *decotto*, e di adoperarlo, il quale scritto noi qui trascriveremo.

Reggimento per pigliar l'acqua della radice di china.

Modo di prepararne, e usarne il *decotto*.

„ Si purgarà in principio, mezzo, e fine per
„ consiglio del suo Fisico, il quale averà ris-
„ petto alla disposizione, in che si troverà il
„ paziente. Piglierà once 24. di detta radice,
„ la quale si partirà in 24. parti per far ogni
„ giorno acqua fresca, e quella, che vorrai
„ mettere a bollire domane, il giorno avanti
„ la farai in piccoli pezzi, e più sottili, che
„ potrai, e si metterà in un poco d'acqua,
„ lasciandola in infusione sino al giorno se-
„ guente, ed allora essa radice la metterai
„ in una pignatta nuova, ed in essa tre boc-
„ cali d'acqua di pozzo, e la lascierai bol-
„ lire tanto, che consumi la terza parte.
„ La pignatta ha da esser sempre coperta, ac-
„ ciocchè la virtù non vada fuori, e di poi
„ cotta, e levata dal fuoco, bisogna con pan-
„ ni grossi tenerla stuffata, affinchè la non si
„ raffreddi in tutto, e bisogna, che ogni gior-
„ no si faccia fresca, perchè altrimente verreb-
„ be acetosa. E, se 'l paziente non potesse aver
„ benefizio del corpo, metterà per ogni cuo-
„ citura di essa acqua mezzo ottavo di oncia
„ di *radice di appio* cotta con essa radice. E

piglie-

„ piglierai di quest' acqua nel far del giorno,
„ stando in letto, un grande bicchiero calda,
„ e di poi ben coperto si starà in letto, e sa-
„ rà forza di sudare per spazio di due ore, e
„ quanto più suderà, più profitto gli farà, e
„ di poi, fattosi sciugare, si leverà, e si guar-
„ derà dal vento, essendo ben vestito, e spe-
„ zialmente insino a sette, o otto giorni, che
„ il corpo andrà muovendosi. E se di poi, pas-
„ sati gli otto giorni vorrà andar fuora, lo po-
„ trà fare, guardandosi dal vento, e andando
„ ben coperto di panni, e tutto il giorno,
„ quando vorrà bevere, beverà di detta acqua,
„ la quale ha da esser tepida, e quanto più
„ calda sarà, tanto meglio (*a*). Mangierà pol-
„ lastri, o capponi bolliti senza sale: si guar-
„ derà da vino agro, e da' ogni cosa acetosa
„ sino alli quattordici giorni: non mangierà
„ nessun arrosto. Potrà mangiar di tutte le sor-
„ te di *conserve*, *e codognate* fatte sul dolce,
„ non mangierà cose di latte, e mangierà *co-*
„ *dognate* dopo il mangiare, o altre cose, che
„ facciano avere il benefizio del corpo, spezial-
„ mente il *mele*, che è la miglior cosa, che
„ si possa mangiare, la qual si può mangiare
„ in

(*a*) Il Garzia però nel luogo citato raccomanda di berla piuttosto fredda » Avendo io (dice egli) » una sciatica, presi, per provocare il sudore, la » decozione di detta radice, e bevendola calda, sic- » come da principio si costumava, venni in tanta ca- » lidità di fegato, che mi venne in tutto il corpo » una risipola con infiammagione, onde mi fu ne- » cessario, cavar subito sangue dalla vena, e pigliar » *conserva rosata* con *acqua d'orzo*, e star discoperto » all'aria, per guarire; e fatti molti a mio risico » accorti, incominciorno a lasciar di dar la *decozio-* » *ne* calda, e a darne in tanta quantità. " Ciò sarà vero in quel paese fervido, ma non tra noi.

„ in tutt'i tempi, e di tutto si ha da mangiar
„ sobriamente; perchè si giudica, che la dieta
„ faccia altrettanto beneficio, ed opera, che fa
„ l'acqua. Non si ha da bever vino, nè bro-
„ do, nè alcun'altra cosa, tanto che durano
„ li 24. giorni, che la detta radice dura, e in
„ questo tempo bisogna guardarsi dal coito.
„ Dappoichè l'acqua sarà tutta cotta, e dispen-
„ sata detta radice, quelli piccoli pezzi si met-
„ teranno a seccare al sole, o in altra parte,
„ dove si possano seccare, e di poi, che sa-
„ ranno secchi, si faranno in più piccoli pezzi,
„ e due oncie d'essi si poneranno in la quan-
„ tità d'acqua sopraddetta, e si farà cuocer,
„ come di sopra si è detto, e di quell'acqua
„ se ne beverà altri otto, o dieci giorni di più
„ delli 24. E, se quello, che prenderà detta
„ acqua, avrà piaghe, metteravvi sopra sola-
„ mente panni bagnati in detta acqua in tan-
„ to, che starà in casa, e nel tempo, che vor-
„ rà andar fuora, vi metterà qualche altra co-
„ sa, che non bagni, e tornato ritornerà a
„ metter detti panni bagnati, e spesse volte la-
„ verà le piaghe con detta acqua, la qual acqua
„ ha fatto tale opera in piaghe, che non può
„ esser meglio. Non mangierà pesce di alcuna
„ sorte, non ostante, che alcuna volta il buon
„ pesce non si proibisce, e così lasciano, che,
„ se 'l paziente sia fiacco, possa bever vino
„ adacquato con detta acqua, lo lasciano anco
„ mangiar di tutte le cose, che diano buon
„ nutrimento; e vietano generalmente tutte le
„ cose seguenti, come sono le *donne*, *aceto*,
„ *sale*, *cose acetose*, *erbe*, *carne di capra*, *o*
„ *caprone*, *o gallo*, e di tutte le dette cose,
„ salvo rostito, per quindici giorni non mangi.
„ Dalli sette giorni innanzi comincierà a dolersi
„ molto in li lochi, dove sarà paziente, e il
„ do-

„ dolore anderà crescendo sino alli quattordici
„ o quindici, e di poi si troverà bene, e le
„ piaghe saranno sane, piacendo a Dio, per-
„ chè la virtù di questa radice è grande, ed il
„ paziente si debbe sforzare di compire il reg-
„ gimento, e bevere la detta acqua la mattina
„ molto calda, e il resto del giorno tepida, e
„ sforzarsi di sudare, perchè, quanto più su-
„ derà, meglio si troverà, ed averà miglior vo-
„ glia di mangiare. E quanto più giorni piglie-
„ rà della detta acqua fatta per il peso, e men-
„ sura sopraddetta, resterà più sano, e gli fa-
„ rà più profitto per il corpo, e purgarà le
„ parti interiori, senza far sputare, nè per be-
„ nefizio del corpo, ma per spezial virtù, che
„ tiene detta radice. Dalli sette giorni poi ave-
„ rà con fatica benefizio del corpo, il qual si
„ ha da ajutare con serviziali, non però di Spe-
„ ziali, nè di cosa loro, ma solamente com-
„ posti d'*acqua di cicoria*, o di *borraggine* con
„ *olio rosato*, ovvero *comune* con *sale*, e que-
„ sto ordine sarà per sei, o sette giorni. Se
„ si vedrà, che abbia benefizio del corpo,
„ non lascierà di andar fuora, ma guardisi dal
„ vento, e sia ben vestito, come di sopra ave-
„ mo detto.

Cosa si debba pensare della sua efficacia.

587. Malgrado tutte queste belle promesse, la *radice di china* mai non ha guarito radicalmente presso di noi la *lue venerea*, nè presentemente v'ha chi si fidi di essa; ciò era già stato osservato dal VESALIO medesimo (*a*), da Ge-

(*a*) Nella citata lettera *de radice chinæ*, dove dice, di aver conosciuto per esperienza, che il *decotto di china* è molto inferiore nelle esostosi, e nelle ulcere veneree a quello di *guajaco*.

Gerolamo CARDANO (a), dal BRASSAVOLA (b), dal FALLOPPIA (c), e più recentemente dal JUCH (d), e dal CARTHEUSER nella sua *materia medica* (e).

Dell' uso della salsapariglia.

§. III.

Descrizione della *salsapariglia*.

588. QUasi nello stesso tempo, che la *radice di china* (585), venne alla notizia degli Europei, qual ottimo *antisifilitico*, quella di *salsapariglia*, che ci viene da molte regioni dell' America, e principalmente dal Perù, dal Messico, e dal Brasile, dove dicesi, che nasca spontaneamente, ed abbondante tra le siepi. Questa radice, che appartiene pure a una spezie di *smilace*, detta da Gaspare BAUINO (*pinax pag.* 296), e dal BLACKWEN (*Herbar. tab.* 393) *smilax aspera peruviana*, e dal LINNEO

> *smilax caule aculeato angulato, foliis inermibus ovatis, retuso-mucronatis, trinerviis* (Mater. Medica n. 214.),

forma dei sarmenti lunghissimi, grossi come una penna d'oca, o poco più, rotondi, flessibili, ester-

(a) Nel suo libro *de radice chinæ, seu de decoctis.*

(b) Nel suo trattato *de radicis chinæ usu* pubblicato l'anno 1551.

(c) Nel suo trattato *de morbo gallico* cap. 60. *Non utor*, dice egli, *hac radice in morbo gallico; expertus enim sum ter, & quater, & nunquam potui aliquid assequi.*

(d) In una sua particolare dissertazione.

(e) *Parte II. sect. XIII. cap. VII.*

esternamente solcati per la loro lunghezza, e coperti d'una scorza sottile, d'un color rossigno cinereo, con fibrille sparse, filiformi, corte, e ramose: l'*alburno* n'è bianco, farinaceo, e secco; l'anima poi, o sia la parte midollare anch'essa bianca, ma compatta; non ha quasi nessun odore, e il sapore n'è amaretto. Il nome di *sarsapariglia* viene da *sarsa*, che in Ispagnuolo vuol dire *spina*, *rovo*, e da PARILLO, nome di un Medico della stessa Nazione, che è stato il primo a conoscerne la virtù, ed a portarla tra noi. Così scrive Giuseppe SCALIGERO nelle *scaligeriane prime pag.* 132.

Metodo ordinario di prepararne, e adoperarne il *decotto*.

589. Se ne prepara il *decotto* nello stesso modo, che quello della *radice di china* (*586*), cioè si taglia la *sarsapariglia* in minuti pezzi, che si lasciano in infusione nell' acqua per 24. ore, poi si fanno bollire a fuoco lento in una pignatta ben coperta fino alla consumazione della terza parte, o della metà. Bisogna però avvertire, che, se della *radice di china* si mette un' oncia in sei libbre d'acqua, della *sarsapariglia*, che non è tanto *calefaciente*, bisogna metterne due once. Del decotto così preparato se ne fa prendere all'ammalato un bicchiere il mattino, e l'altro la sera, che ne contenga otto, o dieci once, o anche una libbra. Stia poi in letto per sudare; ne beva pure lungo la giornata, e così continui per 20., o 24. giorni, nel quale spazio di tempo si pretende, che guarisca d' ogni qualunque morbo venereo. La dieta da osservarsi è la stessa, che pel *decotto di china* (*586*).

590. Sin quì tale era stato il metodo comune di fare, e di adoperare il *decotto di sarsapariglia*, quando tra *gli Opuscoli scelti di Milano* tomo x. pag. 149. incominciaronsi, e poscia continuaronsi a stampare alcune lettere ine-

dite

dite di Giacinto CESTONI, concernenti la Storia naturale, e la Medicina, scritte al celebre Cavaliere Antonio VALLISNIERI, tra le quali sonvene alcune, che trattano del *vero modo di dare la sarsapariglia pel morbo gallico*, quale si praticava dal non men celebre Francesco REDI; tale è la lettera dei 28. Ottobre 1697, che trovasi a *pag. 166.*, un' altra dei 6. Gennajo 1698. a *pag. 246.*, e quella principalmente, che si legge *a pag. 334.*, lunga sì, ma tanto instruttiva, che abbiam creduto pregio dell' opera il quì copiarla tutta intera (*a*).

(*a*) Questa lettera fu dal CESTONI diretta al sign. Gioanni INGLISCH a Roma; ma tra le altre lettere Cestoniane se ne trovò una copia fatta di mano del Cavalier VALLISNIERI, allorchè fu in Livorno a visitare il CESTONI nel Settembre del 1705. Era già stata pubblicata dal VALLISNIERI medesimo nella *Galleria di Minerva* tomo VI. parte III. pag. 56., e il celebre ASTRUC ne dà un esattissimo estratto a pag. 1028. del tomo II. del suo trattato *de morbis venereis*. Giacinto CESTONI fu rinomatissimo Speziale in Livorno di Toscana, amico intimo prima di Francesco REDI, e amicissimo in seguito del VALLISNIERI. E' morto in Livorno il dì 29. di Gennajo del 1718. in età d'anni 80.: era nato il dì 13. di Maggio 1637. in una terra della Marca Anconitana nominata Santa Maria in Giorgio. Si hanno alle stampe alcuni trattatelli eruditi del CESTONI, dai quali si scorge, quanta fosse la perspicacia della sua mente, e 'l genio di scoprire gli arcani della natura. E sua è la lettera, che si trova tra le opere del REDI, uscita sotto il finto nome del Dottor Giovancosimo BONOMO *intorno a' pellicelli del corpo umano*, che sono la vera cagione della *rogna*. Vedasi il tomo IV. di quest' opera *pag.* 141. *nota* (*a*).

Vero modo di dare la sarsapariglia.

„ Per soddisfare a' pregiatissimi comandamenti di V. S. Ill.^{ma}, ed al genio particolare, che ho di servirla, le rappresenterò colla mia solita naturale schiettezza, quanto di certo mi è riuscito di osservare intorno alla famosa, benchè ormai volgarissima *radica della salsapariglia*, e suo vero modo di manipolarla per la guarigione della *lue venerea*, secondo quello, che per la pratica, che ho di molti anni, ho potuto, quasi dissi infinite volte, riscontrare con l' esperienza.

Metodo del Cestoni.

„ La *sarsapariglia*, come V. S. Ill.^{ma} sa, è una radica Americana non molto antica, e non so come s' ingannassero quei primi Autori, che ne scrissero, avendola considerata radice legnosa, e dura, giacchè prescrissero, che si dovesse manipolare con quella infusione di 24. ore, e poi farla bollire lungamente all' uso degli altri legni, per cavarne la sua sostanza, ed anco si conosce, ch' essi non ebbero la vera cognizione di questa radica, poichè mai non la ordinavano sola per rimedio degli infermi, accompagnandola per lo più con diverse radiche, erbe, e fiori, dicendo per corroborare la sua qualità molto essiccante, costituendola piuttosto calida.

„ Ma le esperienze fatte, e reiterate ne' nostri giorni hanno dimostrato diversamente, poichè la *salsapariglia* scelta, e di buona qualità non ha bisogno di alcun altro semplice, o droga, per fare quell' operazione, che si ricerca, esperimentandosi tutto il giorno, che opera sufficientemente, e molto meglio da se senz' alcuna addizione. E non è altrimenti una radica legnosa, e dura, ma bensì una radica gentile,

La *sarsapariglia* vuol usarsi sola.

e farinacea. Se ne trova di più, e diverse qualità, onde è necessario saper ben conoscere, e distinguere la *salsapariglia* buona dall' inferiore, o da quella di poco, o nullo valore. La *salsapariglia buona* è quella, che ci viene portata da Ondures (*a*), ancorchè fra questa ve ne sia di quella inferiore, mentre un istesso filo sarà parte buono squisito, e parte molto inferiore.

Scelta della buona, d' onde venga, e come si conosca.

» La sua bontà consiste nella grossezza del filo, e che sia ritonda, e non grinza. Vi sono tra essa de' fili sottili, che sono di tutta perfezione, e questi fili sottili sono quelli, che hanno l' anima sottilissima, e sono rotondi senza la minima grinza, e bene arrendevoli, siccome li fili grossi devono essere quelli, che sono rotondi senza grinze, e che con avere molta polpa hanno l' anima sottile, consistendo la bontà, e virtù della *salsapariglia* nella sua polpa gentile e farinacea, che ha esternamente, e non in quell' anima dura, e legnosa interna, che si è provata essere di nessun valore. E perciò resta dannata una certa *salsapariglia*, che portano dalla Nuova Spagna, di color rossiccio, grossa, dura, grinza, e quasi senza polpa, e quella poca polpa, che ha, non è gentile, nè farinacea, come quella di Ondures. Spesse volte tra quella di Ondures vi si vedono de' fili magri, duri, grinzi, e con poco o punto di polpa, e quasi tutt' anima legnosa, sicchè ancor essa è di poco valore. Ma, perchè gli uomini vogliono essere ingannati, accade, che alcuni artefici, per far comparire la

(*a*) Honduras, o Hondures è una Provincia dell' America Settentrionale.

la *salsapariglia* più bella agli occhi di quei, che vogliono comprarla, la fatturano, ed accomodano nella seguente maniera, che, per essere una manifattura, che in qualche parte reca molto pregiudizio alla medesima *salsapariglia*, voglio quì brevemente accennargliela.

» Sciolgono primieramente la *salsapariglia*, e, sciolta che l' hanno, la *piluccano* (questo è il loro vocabolo), cioè le levano quei peli, o sieno quelle piccole barbucole, che sogliono avere esse radiche, e poi la mettono nell' acqua in molle per alcune ore, acciocchè rigonfi, e perda le grinze (sebbene essi dicono per levarle la terra): ammorbidita ch' ella sia, la strisciano filo per filo con spugne, o cenci bagnati, e, dopo che l' hanno strisciata, così umida la ripongono dentro una gran cassa fatta a posta, da una parte della quale vi mettono un tegame con dello zolfo acceso, e, serrata la cassa, fanno affumare quella *salsa* per alcune ore, fino che quello zolfo sia finito di bruciare, e questa operazione la fanno, per imbiancarla, onde le resta quell' odore zulfureo, il quale io non credo possa essere di utile ai pazienti, e tutto questo fanno, come ho detto, per ingannare il prossimo, perchè la maggior parte delle persone vuol vedere la *salsapariglia* bianca, e bella all' occhio.

Come i mercanti la fatturino, per farla parer più bella.

» Ora quel tenere, come fanno quegli artefici, per tante ore quella *salsapariglia* in molle, acciocchè rigonfi, e perda le grinze, fa, che essa, per essere una radica gentilissima, perda in quella infusione buona parte della sua sostanza, siccome io mi sono certificato con l' esperienza; poichè, avendo presa quell' acqua, dove essi artefici avevano tenuto a molle la *salsapariglia*, e, fattala sfumare con bollirla, ne ho

Perde in quel modo di sua virtù.

ho cavato molto *estratto*, e datolo a' poveri pazienti con buon profitto.

Per farne il *decotto*, non è necessario far precedere la infusione della *radica*, nè dopo farla molto bollire.

» Volendo dunque servirsi della *salsapariglia*, sarà sempre meglio valersi di quella greggia senza le suddette ingannevoli manifatture, scegliendola, che sia di quelle lodevoli condizioni, che ho detto di sopra. Ed in fatti dalla *salsapariglia buona*, *e scelta* se ne veggono veramente le operazioni con la guarigione de' pazienti sì dalla lue, che da altri mali. Il suo più vero, e sicuro modo di adoperarla si è in *decotto*, per fare il quale non vi è bisogno di gran magistero, non essendo necessario, per cuocerla, quella tanto decantata infusione di 24., ore, nemmeno quel farla bollire così lungamente in tanta quantità d' acqua, siccome comunemente viene praticato; poichè questa, come ho accennato, è una radica gentilissima, che, per cuocersi, non ha bisogno di gran bollitura; onde per ordinario io soglio farne il *decotto* nella seguente maniera.

Maniera di fare esso *decotto*, e di prenderlo.

» Si pigliano once quattro di *salsapariglia* greggia della più perfetta, e nettata da quei peluzzi, o sieno barbucole, che ha attorno, si spacca per il lungo, e poi si trita in pezzetti lunghi un dito trasverso in circa. Si spruzza leggermente con un poco d' acqua, e si mette in un mortajo di pietra, o di bronzo, e si ammacca bene, acciocchè abbia occasione di cuocersi presto la parte farinacea (perchè non occorre, che l' anima dura, e legnosa si cuoca, non cavandosi da essa alcuna virtù), e così preparata si ponga a bollire addirittura in libbre quattro, ed anco meno d' acqua pura in vaso capace, aperto, e non coperto, con avvertire di tenervi dentro una mestola di legno pulita, o altra cosa, per andar muovendo la *salsapariglia* nel fondo del vaso, quando vuol

princi-

principiare a bollire, acciocchè non si attacchi al fondo del vaso, ed acciò non si versi; perchè la buona *salsapariglia* suol fare una gran schiuma bianca, la quale non si deve levare, nè si deve lasciar versare fuora, ma con quella mestola si va maneggiando, per farla dissipare, e restare dentro il vaso; ed in questo modo si lascia bollire sino a tanto che resti libbre due di *decozione*, la quale colata, e spremuta si divide in quattro porzioni uguali, prendendone due al giorno: la prima la mattina avanti levarsi dal letto, e la seconda la sera, tre ore circa avanti cena.

Decotto secondario, e suo uso.

» Le fecce della suddetta *salsapariglia* di già bollita si tornino di nuovo a far bollire (con l' aggiunta di un' altr' oncia di *salsapariglia* pesta come sopra) in libbre otto, o dieci di acqua comune sino alla consumazione della metà, per farne acqua da berne a pasto, e fuori di pasto, e, se piace, vi si può far bollire qualche cosa, che sia di gusto del paziente, il quale ne deve bere a sua soddisfazione anco fresca, ma non ghiacciata. E si può anco raddolcire o con *zucchero*, o con *giuleppe di salsapariglia*, o con altri *giuleppi* secondo il gusto.

Quanto tempo vi voglia a fare sì il primo, che il secondo.

» Ora tutto questo lavoro tanto della prima, che della seconda bollitura preso insieme io soglio farlo in meno di un' ora, e mezzo di tempo; che tanto tempo, e non più è sufficiente a fare, che resti cotta la parte, che deve cuocersi, per essere, come ho detto, gentilissima. E certamente manipolandosi la *buona salsapariglia* nella forma descritta, non mancherà mai di produrre i suoi buoni effetti.

Maniera di preparare la *polvere di sarsapariglia*, e suoi diversi usi.

» Si fa ancora della *salsapariglia in polvere*, che si può chiamare piuttosto farina. E, per farla, si prende quella porzione, che si vuole di *salsapariglia buona scelta*, e si taglia in minutis-

nutissimi pezzetti, e si asciuga bene al fuoco; poscia diligentemente si polverizza, pestandola leggermente, per cavare solo essa farina, e che resti quell' anima dura, e legnosa spogliata da essa; avvertendo nel pestarla, di mettervi qualche pinocchio, o mandorla sgusciata, acciò la polvere più sottile non si sollevi, e vada per l' aria; e, perchè può essere, che qualcosa della polpa rimanga attaccata a quell' anima legnosa, si potrà far bollire, per non perdere nulla, esso restante in acqua, per bere a pasto. Pestata dunque che sia la *salsapariglia* nel modo detto di sopra, si passi la polvere per uno staccio fino di seta, e così passata si metta in un vaso di vetro ben serrato, e si conservi quivi, per valersene conforme dirò quì appresso. Quando la mattina, ed il giorno si dee prendere la *decozione*, si può mettere dentro il bicchiere una cucchiajata della suddetta *salsapariglia* polverizzata, e subito versarvi sopra la *decozione*, ed intorbidato il tutto con un cucchiajo si beva. E se di detta polvere ne rimanesse in fondo del vase, si procuri di prenderla in bocca, e d' inghiottirla o così pura e semplice, o aggiungendovi qualche tantino di *decozione*: poichè quanto più di *salsapariglià* può prendere un paziente, tanto più presto, e sicuramente può guarire. Onde della suddetta farina di *salsapariglia* se ne può mettere nel pane mescolata con la farina di grano, si può mettere nei brodi di carne, e per una persona, che attaccata dalla *lue* avesse necessità di andare in viaggio, basterebbe si provvedesse di una buona quantità della suddetta polvere, e che ne pigliasse mattina, e sera una buona cucchiajata stemprata nell'acqua calda. Della medesima polvere se ne può fare ancora *conserva* ad uso di *lattovaro*, con met-

tere

tere due once di essa farina per ogni libbra di *zucchero giuleppato*, e lo stesso si può fare ancora col *mele* per le persone ordinarie. Inoltre si può ancora prendere una porzione della detta *polvere di salsapariglia*, benissimo passata per istaccio fitto, e con essa, e con *zucchero* dissoluto in *decozione di salsapariglia*, si fanno secondo l' arte *rotolette* di peso di due dramme in circa, per usarle con prenderne una ogni mattina nell' entrare a desinare, e un' altra ogni sera nell' entrare a cena. E queste secondo il gusto si possono rendere odorifere con qualche grano di *muschio*, o di *ambra*; il che non è però necessario.

Maniera di prepararne l' *estratto*, e di amministrarlo.

» Vi è ancora un altro modo specioso di dare la *salsapariglia*, il quale da alcuni si spaccia per segreto, e questo non è altro, che l' *estratto* della medesima *salsapariglia* fatto con lo sfumare la di lei *decozione*, e farla consumare, sino che sia ridotta a consistenza di *mele*, del quale se ne servono, come dirò quì appresso. Fatto che sia l' *estratto* suddetto, prendono tutte quelle fecce, e strizzature della precedente *decozione della salsapariglia*, e le mandano a far seccare in forno, sino che si riducano in cenere, e con essa, e qualche *acqua stillata* di *cicoria*, o altro ne fanno come un liscivio, con once quattro del quale stemperano una porzione di detto *estratto*, e la danno a bere a' loro infermi, pretendendo, che quel *sale*, che si cava dalle ceneri di quelle fecce della *salsapariglia* abbia una virtù potentissima contro della *lue*.

E' meno efficace del *decotto*.

» Ora io posso dire per certa sperienza, che questa è una operazione vana, frustratoria, ed inutile, e che questo *sale* non ha maggior virtù di quella, che s' abbiano tutti quanti i *sali* de'

de' vegetabili, che si fanno per *incinerazione*; che è al più di muovere un poco il corpo, se si arriva a prenderne sino al peso di una mezz' oncia in circa. Del resto lo stesso fa il *sale di sena*, che il *sale di sorba*, quello di *rabarbaro*, che il *sale di noci di cipresso*, e l' istesso farà ancora il *sale di salsapariglia*, che il *sale di cavolo per incinerazione*; poichè tutti, nessuno eccettuato, restano della medesima natura, essendo tutti del medesimo colore, odore, e sapore; anzi ho pur anche inteso, che da un celebre Chimico, preparati in Padoa con esattissima diligenza, furono i *sali d' erbe diverse* osservati della medesima figura (*a*). Onde questo modo di dare la *salsapariglia* a me non è piaciuto mai, e la forma più sicura si è il darla in decozione con quegli altri modi, che ho notato di sopra; poichè l' *estratto* riesca una cosa troppo stomacosa, e nauseante.

» Resta ora, che io le accenni alcuni abusi, che vi sono nell' uso di questo gran medicamento, i quali nascono da certi pregiudizj, che hanno in testa la maggior parte dei Medici, dei Cirurghi, e dei pazienti. Uno di questi pregiudizj si è, che la *salsapariglia* riscaldi grandemente, e che dissecchi, onde non ardiscono d' ordinarne in gran quantità agl' infermi, come molte volte sarebbe necessario, per guarirli perfettamente delle loro indisposizioni, essendo soliti per l' ordinario di non fare oltrepassare nell' uso di essa il tempo, e termine di

Di detto *decotto*, perchè guarisca radicalmente, bisogna berne in quantità.

(*a*) Il Redi però nelle sue *Esperienze intorno a' sali fattizj* (Opere tomo II. pag. 171.) trovò, che la maggior parte de' sali cavati da' *vegetabili* per *incinerazione* hanno una propria, e particolare, e determinata loro figura, la quale sempre conservano.

di 40. giorni, nel qual tempo non arrivano mai a consumare più di quattro, o cinque libbre di *salsapariglia*, per il sospetto, che troppo dissecchi, e riscaldi. Ma io posso accertare per infinite, e replicate sperienze, che non fa alcuno di cotesti effetti, anzi tutto al contrario; poichè quanto più ne prendono que', che hanno la *lue*, più presto, e più sicuramente guariscono, e diventano più grassi, come ho osservato, di modo che in 40. giorni ne ho dato, e veduto dare per mio consiglio sino a 10., e 12. libbre con la totale guarigione degl' infermi, e senza pericolo di recidiva; laddove col darla tanto a misura, benchè paja l' infermo guarito, torna di lì a non molto tempo a ripullulare il male, e non finisce mai di guarirne, essendo della *salsapariglia* nella *lue*, come della *chinachina* nelle *febbri terzane*, come ho detto in un' altra scrittura (*a*). A voler dunque guarire perfettamente, non bisogna, che il Medico, o Chirurgo si limiti ad un numero determinato di giorni, nè a certa quantità di essa, ma se ne deve dare quanto bisogna, e piuttosto abbondare, che scarseggiare.

Suol far del male, se si prepara con altre droghe.

» Non riesce già così, quando per la cura della *lue* si fa la *decozione della salsapariglia* assieme con il *legnosanto*, *sassafras*, ed altre droghe calde, e peggio ancora, quando con essa si fa il *vino medicato* con l' aggiunta di tante *cose solutive*, mercecchè allora sì, che codesto medicamento può disseccare, e riscaldare, e far del male, ma non già per cagion sua.

Z 2 „ Un

(*a*) Cioè in una lettera dei 2. di Settembre 1697., che trovasi a pag. 157. de' citati *Opuscoli* tom. X.

La regola del vivere vuol essere umida, anzi che secca.

» Un altro abuso ben considerabile è quello della regola del vivere disseccante, che fanno osservare ai pazienti nel tempo della *salsapariglia*, il quale abuso non nasce da altro, che dal pregiudizio, che hanno in capo, che la *lue* non sia altro, che una certa umidità, com' essi dicono; ma in oggi, che si sa, che la *lue* è un fermento particolare forse d' indole vitriolica, ed erosiva, o arsenicale, o un bulicamento di vermi (*a*), o finalmente vogliam dire un veleno, il di cui antidoto è la *salsapariglia*, quindi è, che la mira del Professore, o del Chimico, che prende a curarla, deve essere di prescrivere una regola di vivere, che faciliti la distribuzione del medicamento, acciocchè possa penetrare sino alle parti più remote, e pei più sottili, ed angusti più che capillari cannellini, ed andirivieni di questa operosissima macchina; la quale facilità non si può giammai ottenere dal *biscotto*, nè dalle *uve secche*, nè dalle *mandorle abbrustolite*, nè da *carni arrostite*, nè dal *poco bere*, come da alcuni si pratica. Chepperò è necessario valersi del *vitto umido*, cibando i pazienti con *minestre brodose*, *carne a lesso*, *pane fresco*, *frutte umide*, *erbe cotte*, ed anco *crude* secondo il gusto, bevendo a sufficienza non *vino*, ma della *seconda bollitura della salsapariglia*.

Devesi mangiar poco, mentre si usa la *salsapariglia*.

» Del rimanente non importa, che il paziente durante il medicamento stia con tanta gelosia scrupolosa intanato in casa, potendo uscire a suo beneplacito, e fare i suoi soliti esercizj, però ne' giorni buoni, e quieti dai venti cattivi

(*a*) Queste immaginarie ipotesi sono state da noi confutate a *pag.* 77. *del tomo VI. num.* 48. *not.* (*c*). Vedasi pure la pag. 137. dello stesso tomo.

vi. Ma siccome il vitto dev' essere regolato nella qualità, è anche importantissimo, che sia moderato nella quantità; e perciò volendo valersi di questo medicamento nel modo, che ho detto, mangi il paziente piuttosto poco, che molto, e molto più bisogna, che si contengano quelli, a' quali si dà maggior dose di *salsapariglia* al giorno; imperciocchè ho osservato, che la *salsapariglia* è un gran nutrimento. E chi sa, che forse operi più come nutrimento, che come medicamento? Onde io non sono lontano dal credere, che la *salsapariglia* nei corpi infetti dalla *lue* operi a un di presso in quella guisa, che si vede, che opera il continuato uso del *latte* nei corpi ettici, e consunti, dolcificando gli umori, e rimettendo le parti, con questa differenza, che il dolcificare gli umori dei corpi infetti dalla *lue venerea*, e il rinutrirne le parti sia propria, e singolar virtù della *salsapariglia*. Il che però io non ardisco affermare di certo.

Ella guarisce la *lue venerea* radicalmente.

» Soggiungo, che colla suddetta semplice *decozione della salsapariglia* fatta con tutte quelle diligenze, che ho avvertite di sopra, mi è riuscito sempre d' estirpare con tutta felicità non solo la *lue incipiente*, ma anche la più *inveterata*, con *piaghe*, *ulcere*, *gomme*, *esostosi*, e che so io, e molto più felicemente, che con il *mercurio* sia per *unzione*, o per *suffumigj*, o per *empiastri*, o per *bocca* in qualsivoglia modo preparato; perchè, oltre l' essere questa una cura molto travagliosa pei poveri pazienti, è anche sottoposta a moltissimi pericoli, ed il più delle volte non restano guariti perfettamente, avendone io avuto alle mani più d' uno, che, non essendo potuti guarire col *mercurio*, sono stati da me perfettamente sanati con la

sarsa-

salsapariglia presa insino a tre mesi continui nella dose detta di sopra, e con l' aggiunta della medesima *salsapariglia polverizzata* nella detta *decozione*; la qual dose detta di sopra è la maggiore, che io soglia dare per la *lue inveterata*; ma per l' *incipiente* servirà ancora la metà. In somma quanto maggiore, e più inveterato è il male, tanto maggior dose di *salsapariglia* bisogna far prendere a' pazienti, ed io mi sono trovato a darne insino a 12. libbre, e se ne può dare ancora di più, e continuare per mesi, e mesi interi, insino a tanto che si conosce, che il paziente sia del tutto risanato, e non bisogna aver paura della *salsapariglia*; poichè, presa così pura senz' aggiunta di altro rimedio, infallibilmente sana. »

Quali siano gli effetti reali della *sarsapariglia*, e quando convenga.

591. Non puossi sicuramente paragonare nella *lue venerea* l' effetto della *salsapariglia* a quello del *mercurio*, checchè ne dica il CESTONI nè riguardo alla certezza, nè riguardo alla brevità, con cui con quel minerale se ne ottiene quasi sempre la guarigione, ma non si può neppur negare, che quella *radice* data con tutte le avvertenze sovra esposte dallo stesso CESTONI non faccia sovente, per così dire, dei miracoli, principalmente ne' casi, ne' quali, come osserva lo stesso Autore, il *mercurio* ha mancato, e noi stessi ne potremmo addurre moltissime osservazioni. Lo stesso ASTRUC, il quale pure attribuisce pochissima virtù anti-venerea ai sovra descritti *legni esotici*, par, che convenga dell' efficacia della *sarsapariglia*, superiore a quella del *guajaco*, *quotiescumque*, *post adhibitas inunctiones mercuriales*, *vel administratum guajaci decoctum*, *supersunt ulcera*, *rhagades circa anum*, *tophi*, *nodi*, *ganglia*, *gummata*, *potissimum vero dolores rheumatici fixi*, *sive vagi*, *sed ab*

impura

impura venere primum oriundi, ad quos specifica existimatur (*a*).

592. Abbiam veduto, che il CESTONI si spiega replicatamente, che la *sarsapariglia* vuol essere adoperata sola, senza l' aggiunta di alcun' altra droga; non dobbiamo dunque stupirci, che in un' altra lettera dei 30. Settembre 1697., inserita a *pag.* 160. dell' accennato tomo X. degli *Opuscoli di Milano*, non potendo negare, che l' *acqua del Corso*, o *del Pomponazzo* operi talvolta la guarigione del *morbo gallico*, dica, che la sola, e pura *salsapariglia* è quella, che opera il tutto, e che nè l' *antimonio*, nè la *pomice*, nè il *visco quercino* hanno parte alcuna nella operazione. Detta *acqua* si compone in questa maniera:

Ricetta dell' *acqua del Corso*, e modo di adoperarla.

Si prendano di sarsapariglia,
di legno di visco due once per sorte:
di antimonio crudo, e di pietra pomice involti in un pannolino oncia una, e mezzo per sorte:
S' infonda, e si tenga a macerare il tutto per un giorno in 24. libbre d' acqua fontana; si cuoca a lento fuoco a riduzione della metà, e si coli per panno.

Il MORGAGNI (*b*) dice, che a Bologna quest' acqua si dava, secondo il metodo del VALSALVA, in gran dose, passando gradatamente dalle tre libbre sino alle dieci per giorno, bevendosi alla maniera delle acque termali, e assi-

(*a*) *De morb. vener. tom. I. pag.* 150.
(*b*) *De sedibus & caussis morborum per anatomen indagatis Epistola LVIII. num.* 17.

assicura di averne vedute cure maravigliose, e tra le altre di una donna, la quale da due anni avea ulcere alle ginocchia, e in bocca coll' erosione della volta palatina, sicchè gli alimenti passassero nel naso.

Dell' uso del sassafrasso.

§. IV.

593. Circa l'anno 1540. fu portata dall'America Settentrionale in Europa, per lo stesso fine di guarire la *lue venerea*, una spezie di *lauro*, detta *sassafras*, o *sassafrasso*, e dal LINNEO (*Materia medica n.* 108.) *laurus foliis integris, trilobisque*, e da Gaspare BAUINO (*Pinax pag.* 431.) *sassafras arbor ex Florida, ficulneo folio*, del qual *lauro* è in uso per la Medicina il *legno*, che è di un odor fragrante, forte, e grato, approssimantesi a quello del *finocchio*, ed hà un sapore aromatico: tali sono pure l' odore, e il sapore della sola corteccia, anzi ancor più fragranti: il legno è leggiero, molle, fragile, di un color cinereo-ferrugineo, essa corteccia alquanto spessa, ferruginea, molle anche, friabile, e leggiera, rugosa, e di un color cinereo fosco. Il Dottor Niccolò MONARDES Medico in Siviglia, il quale ha trattato diffusamente delle qualità, e dell' uso di questo albero (a), pretende, che il meglio di tutto l' albero, e quello, che fa miglior effet-

Descrizione del *sassafras*

(a) *Delle cose, che ci vengono portate dall' Indie Occidentali pertinenti all' uso della Medicina*. In Venezia 1589. in 8.

effetto, si è la *radice*, la quale ha la scorza molto viscosa di dentro, ed è leonata, e molto più odorifera, che tutto l' albero, e li suoi rami; se ciò è vero, non si sa, perchè in Europa sia più in uso, anzi quasi solamente il legno.

594. Il *decotto di sassafrasso* si prepara, e si dà nella stessa maniera, che quello della *radice di china*, e di *sarsapariglia*; cioè si ha da eleggere il *legno*, che non sia antico, ma del più fresco, che si possa avere, e che abbia la scorza, perchè quello, che non l' ha, non è buono, nè fa effetto; migliore sarebbe la radice, se si potesse avere. Si prende un' oncia di detto *legno*, o *radice*, si taglia in minuti pezzi, oppure si raschia; si mette in tre boccali d' acqua in una pignatta nuova, dove si lascia in infusione per dodici ore, e dappoi si cuoce a fuoco lento, finchè cali la metà, o anche i due terzi. Si lascia raffreddare il *decotto*, poi si cola, e si serba in un vaso invetriato. Bisogna dare di questo *decotto* due volte al giorno mattino, e sera, alla dose di otto, o dieci once per volta, e per bevanda ordinaria beverà il malato il *decotto secondo*, che si fa col *legno*, che ha già servito per fare il *primo*; nel resto si deono avere tutte le cautele prescritte per l' uso dei *decotti* degli altri *legni*. Il *decotto di sassafrasso* riesce più efficace, se per farlo, si adopera la sola scorza, che è la più odorifera, e la più potente in virtù, e in questo caso non è necessaria alcuna bollitura, basta versare l' acqua bollente su quella scorza sminuzzata, poi coprire il vase, e lasciarla per qualche tempo in infusione.

Maniera di farne, e di usarne il *decotto*.

595. Il *sassafrasso* è di virtù molto inferiore nella cura della *lue venerea* al *guajaco*, e alla *sarsapariglia*, appena si accosta alla virtù della

Caso, che se ne dee fare.

della *china*; contuttocciò Gioanni NEANDRO ne fa moltissimo caso, e lo raccomanda da usarsi in *decotto*, in *polvere*, in *estratto*, in *giuleppe* (*a*); nè minori sono le lodi, che gli dà il ZORN (*b*); ma all' opposto il GUARGUANTO (*c*), e il SARTORIO (*d*) lo sprezzano: *io non ho alcuna fiducia* (dice il BOEHM (*e*)) *in un medicamento evidentemente riscaldante, e la cui efficacia non è pruovata da alcuna osservazione*.

Dei descritti legni usati tutti e quattro insieme, o anche coll' aggiunta di altre droghe.

§. V.

596. QUando si vide, che i descritti quattro *legni forestieri* (*dal n. 572. al* 595.), usati soli in *decozione*, o in altra forma, riuscivano per lo più inefficaci a sradicare il *malfrancese*, si pensò, onde accrescerne la virtù, di farne di tutti e quattro un *decotto* solo, che fu nominato il *decotto*, o la *tisana sudorifera*, e sem-

(*a*) In un suo libro intitolato *Sassafralogia*. Bremæ 1727. in 4.

(*b*) Bartholomæi ZORN *Botanologia medica*. Berolini 1774. in 4.

(*c*) Nel suo trattato *de morbo gallico*.

(*d*) Nel suo trattato scritto in Tedesco sul *mal francese* già citato a *pag*. 212., *e* 229.

(*e*) Nel §. XI. della già citata sua Dissertazione *della varia cura della sifilide*.

semplicemente il *decotto de' legni* (a). Il BRASSAVOLA nel suo trattato *de radicis chinæ usu* già propone di mescolare colla *radice di china* il *legno di guajaco*. Marc' Antonio VENUSTI poi (b), Gerolamo CAPIVACCIO, o sia CAPO DI VACCA (c) col suo scolaro Aurelio MINADOO (d), Gioanni COLLE (e), ZACUTO Lusitano (f), Francesco SILVIO DE LE BOE (g), e Niccolao BLEGNY (h), per non nominare moltissimi altri, vogliono, che si cuocano insieme e il *guajaco*, e la *china*, e la *sarsapariglia*, e il *sassafrasso*, e pretendono, che un tal *decotto* guarisce sicuramente, e senza recidiva la *lue venerea* anche inveterata. Varia è la dose di ciaschedun *legno*, e *radice*, che si fa entrare nel *decotto*, chi ve ne mette un' oncia, chi un' oncia e mezzo, e chi persino due once per sorte in dodici libbre d' acqua, che si fa bollire, come si è quì sopra insegnato, e si fa prendere all' ammalato alla dose di otto, o dieci once due o tre volte per giorno, usando tutte le precauzioni, che si sono esposte, parlando dell' uso del *decotto* di ciascheduna *pianta* in par-

Decotto dei quattro legni soli.

(a) Felice PLATERO, che fu de' primi a usare questo *decotto*, è stato il primo a dargli questo nome *Praxeos medicæ* tom. III. pag. 428. edizione di Basilea dell' anno 1641.

(b) *Consilia medica*. Venet. 1571.

(c) *De lue venerea acroases*. Spiræ Nemetum 1590. in 8.

(d) *Tractatus de virulentia venerea*. Venet. 1596. in 4.

(e) *Notitia, & medela de morbo gallico*. Venet. 1628 in 4.

(f) *Praxeos historiarum lib. II. cap. I.*

(g) Nell' appendice alla sua *praxis medica*.

(h) *Parties III. & IV. de l'Art de guérir les maladies vénériennes*.

particolare. Vedasene una formola al n. 108. di questo trattato (*tom. VI. pag.* 201.).

597. Non pochi Medici, e tra gli altri il nostro VERCELLONI (*a*), a quel *decotto de' legni* (596) aggiunsero una, o due once di *antimonio crudo*, il quale, avvolto in un pannolino, fecero bollire insieme colle piante, ed abbiam veduto (592), che l' *antimonio* entrava pure nell' *acqua del Corso*. E' vero, che moltissimi Chimici (da che i metalli, e i semimetalli non si sciolgono nell' acqua) sono d' avviso, che la bollitura dell' *antimonio* nell' acqua sia inutile, ed inefficace in Medicina. Il POTERIO però, sulla scorta dello ZWELFERO, e dell' HOFFMANN nelle loro *Farmacopee*, ai quali si può aggiungere l'ALLERO nella *Farmacopea Elvetica*, attribuiscono al *decotto di antimonio* gagliardamente bollito qualità *incisiva*, *sciogliente*, e *diaforetica*; infatti, se si assaggia questo *decotto*, si sente un non so che di *sulfureo*, e di *antimoniato*; per la qual cosa non si può negare, che qualche maggiore efficacia non acquisti il *decotto de' legni stibiato* (*b*).

Decotto de' legni stibiato.

598. Molto maggiore l' acquista, se, oltre l' *antimonio*, vi si aggiunga il *mercurio crudo*, com' è stato praticato da YVO GAUCKES. Questo Medico erasi per tutta l' Olanda acquistata una grandissima fama nella cura della *lue venerea*, che guariva senza *salivazione*, e quasi senza altra evacuazione sensibile; mai però non avea voluto dire qual fosse il suo metodo; solamente rispondeva, che leggessero i suoi scritti. Dopo la morte del GAUCKES Gioanni GRASHUIS si mise a scorrerne gli scritti, speranzoso di

Stibiato; e mercuriato.

(*a*) *De pudendorum morbis, & lue venerea.*
(*b*) *Se ne legga la formola tom. VI. pag.* 200. *n.* 106.

di trovarvi il desiderato secreto, come in fatti, avendo trovato nell'*introductio ad praxim cap. X. §. 51.* la seguente ricetta col titolo *decotto diaforetico*, immaginò, che potesse essere quella, di cui l' Autore, vivendo, si serviva nella cura della *lue venerea*:

℞. Rasur. lign. guajac. unc. iij.:
. . . . . sassafras unc. ij.:
. . . . . radic. chin. unc. j.:
argent. viv. in sacculo lineo ligati,
antimon. crud. in sacculo lineo ligati
a lib. j.
aq. comm. lib. xii.
Post justam cum aqua communi infusionem coquantur ad libras sex, addendo sub finem coctionis radicis glycirhizæ uncias duas.
Colatura detur.

Il GRASHUIS sperimentò questo *decotto*, e il trovò efficacissimo *anti-venereo*; per la qual cosa si credette in dovere di pubblicarlo, come in fatti lo pubblicò nel *Giornale Britannico* dei mesi di Luglio, e Agosto del 1754. in una lettera al Dottor MATY Autore di quel Giornale *de facili luem veneream curandi methodo* (*a*).

Fatti, che pruovano, che il *mercurio* bollito nell' acqua le comunica la sua virtù.

599. Insorge quì la stessa quistione decisa riguardo all'*antimonio* (597), se la bollitura del *mercurio* nell' acqua comunichi o nò a questa alcun principio mercuriale: è cosa certa, che il *mercurio* così bollito niente perde del suo peso, nè acquista alcun can-

(*a*) Il GAUCKES avea ragione di dire: *Leggete i miei scritti*; perchè la ricetta di questo *decotto* l'avea egli stesso già pubblicata nella sua *Pratica fondamentale della Medicina, e della Chirurgia* già da noi citata a pag. 230.

cangiamento sensibile (*a*); ma è altresì certo, che l' acqua, in cui si è fatto bollire il *mercurio*, resta una vera *acqua mercuriale*, cioè impregnata più o meno di *mercurio*, da che si sa da lungo tempo, che una tale acqua uccide i pidocchi, e altri insetti, che infestano l' uomo, e gli animali domestici (della qual cosa noi stessi abbiamo più volte fatta la sperienza (*b*)); sottilissimi però debbono essere gli effluvj, che dal *mercurio* passano nell' acqua, da che, come si è detto, quel minerale niente perde del suo peso; debbono anche essere in poca quantità; poichè lo stesso *mercurio* può servire più, e più volte a fare altro *decotto* (lo stesso dicasi dell' *antimonio*), e noi abbiamo sperimentato, che l' *unguento mercuriale* fatto col *mercurio*, che avea già servito a fare il *decotto*, ammazza ugualmente i pidocchi de' cavalli, e de' buoi, come l' *unguento* preparato con *mercurio vergine*. Il WALLERIO conghiettura, che intanto il *mercurio* bollito non diminuisce di peso, perchè l' acqua entra pe' pori di esso *mercurio* al luogo degli atomi mercuriali, che se ne sono separati.

600.

(*a*) Leggansi i belli sperimenti fatti sul *mercurio* dal BOERAAVE.

(*b*) Tanto è vero, che l' acqua, in cui si fa bollire il *mercurio*, resta carica di particelle mercuriali, che il WESTON celebre Chimico di Londra, per preservare i cani dall' *idrofobia*, raccomanda di abbeverarli con acqua preparata in questa maniera: *Sopra quattro once di mercurio vivo contenute in un vase di terra assai grande si versino due pinte di acqua bollente;* bevuta questa, se ne versi altrettanta, e così si continui per tutto l' anno. Il *mercurio* in tutto l' anno niente diminuisce di peso. Vedasi il *Giornale enciclopedico* 1777. tom. VII. pag. 11.

600. Altri aggiunsero al *decotto de' legni* dei *purganti*, tal è il già citato (597) famoso *decotto magistrale*, di cui abbiam dato la ricetta, e il modo di adoperarlo al n. 106. di questo trattato (*tom. VI. pag.* 206.); tal è il molto più famoso *decotto* del Cerusico CALLAC, che si prepara in questo modo:

Decotto del Callac.

Si prendano di sarsapariglia minutamente tagliata once ii.:
di mercurio dolce legato in panno lino dramma j., o ij.:
Si fanno bollire in quindeci libbre d' acqua a consumazione del terzo; si aggiunge sul fine della cottura
di senna orientale oncia j.:
di semi di coriandro due dramme:
di allume mezza dramma.
Il tutto separatamente legato in pannolino: si feltra secondo l' arte, e si conserva in vasi di vetro.

Questo *decotto* è reputato eccellente non solo per la *lue venerea*, ma anche per molte altre malattie (*a*); dassi per trenta o quaranta giorni alla dose di sei once due, o tre volte al giorno nelle ore più convenienti, raccomandando un regolato metodo di vivere. Il LIEUTAUD (*b*) lo loda assai, dicendo, che *inter tot ptisanas mercuriales a circulatoribus, & Empiricis excogitatas nulla ferme occurrit, quae curantes feliciori beavit eventu.*

601.

(*a*) Leggasi *Instruction sur la tisanne de* CALLAC, *son usage & ses proprietés, pour la guérison des maladies vénériennes. A' Paris* 1739. *in* 12.

(*b*) *Synopsis universae Medicinae* tomo II. pag. 59.

601. Alla classe dei *decotti catartico-sudoriferi* (600), deesi anco riferire la *tisana del* VINACHE (*a*), di cui il BAUMÉ ne' suoi *Elementi* di *Farmacia* dà la seguente ricetta:

Tisana del Vinache.

Si prendano di sarsapariglia, di china, di guajaco, } *un' oncia e mezzo per sorte.*
di sassafrasso, di senna } *una mezz'oncia per sorte.*
di antimonio crudo once due:
di acqua comune libbre sei.

Si avvolge l' *antimonio* in un pannolino, e si sospende nel centro del vase, entro cui si è messa l' acqua, e gli altri ingredienti, salvo il *sassafrasso*, si fa bollire a fuoco lento sino alla consumazione del terzo; allora si leva il vase dal fuoco, e vi si mette in infusione il *sassafrasso*, sinocchè il *decotto* siasi raffreddato; si cola, e si conserva dentro vasi di vetro. Il *decoctum antivenereum laxans* del Codice farmaceutico di Parigi del 1732. non è guari differente da questa *tisana del* VINACHE.

602. Noi quì non istaremo a raccogliere molte altre formole di simili *decotti*, che leggonsi ne' diversi Autori, che trattarono delle *malattie veneree*, o nelle diverse *Farmacopee*; sono tutte composte dei *legni esotici sudoriferi* o soli, o coll' aggiunta di piante nostrali, dell' *antimonio*, del *mercurio*, e di qualche *purgante*; giova però quì trascrivere gli *estratti antivenerei semplice*, e *purgante*, quali si leggono nel *Dispensatorium universale* del TRILLER tom. II. pag.

(*a*) Il VINACHE non era nè Medico, nè Cerusico; era ramiere, o sia fonditore di rame.

pag. 320., ch' egli stesso ha cavati dalla *Farmacopea spagirica* del POTERIO:

℞. *Cortic. lign. guajac. parum contus. unc. vi.:*
rasur. ejusdem ligni lib. iij.:
chin. elect. in taleolas dissect., } *a lib. ij.*
sassapar. minutim incis. }
baccar. juniper. lib. semis:
semin. card. benedict., & carvi a unc. iij.
folior. succis., scabios. a manip. iij.:
radic. asparag., vincetox. a unc. ij.

Si lascia il tutto in infusione per otto giorni in sufficiente quantità di *vino bianco generoso*, poi se ne fa l'*estratto*, a cui si aggiunge il *sale* cavato dalle fecce. La dose è da due dramme sino a tre once. L'*estratto antivenereo purgante* si fa colle stesse droghe colla sola aggiunta delle *radici* di *mechoacan*, e delle *foglie* di *senna*.

603. Dobbiamo però quì ripetere quel, che abbiamo detto riguardo ai *decotti* di quei *legni* usati separatamente, che questi *decotti composti*, e questi *estratti*, se pur giovano in qualche caso, sono poi infidi in mille altri, e che, se non debbonsi escludere dalla classe dei veri rimedj *antivenerei*, vogliono essere considerati solamente quali accessorj, e secondarj, come vedremo quì appresso, parlando del *metodo misto* (623, 624).

Il siropo del Cuisinier giova in qualche caso.

604. Il *siropo* del CUISINIER, che trovasi annunziato nelle *osservazioni mediche* del Collegio Medico di Londra, merita qualche riguardo, perchè dalle sperienze, fattene a Parigi negli Spedali civili di Vaugirard, risultò, essersi que-

questo siropo adoperato con profitto in morbi venerei molto avanzati (a).

605. Eccone la composizione, quale si legge nella *Gazzette de Santé pour l'année 1784. n. 1.*

Sua composizione, e suoi effetti.

Prendansi di sarsapariglia once xix.
s' infondano per 24. ore in xii. pinte d' acqua; poi si facciano bollire sino alla riduzione di quattro: si ripete due volte la medesima operazione sulla feccia, dopo avere decantato il liquore; si mescolano queste tre decozioni, a cui si aggiungono
di fiori di borraggine,
di rose bianche,
e d' anisi dramme ij. per sorte:
di foglie di senna mondate un' oncia e mezzo.
Bollano a riduzione della metà; poi si passa per manica d' Ippocrate, e vi si aggiungono due libbre di zucchero, ed altrettanto di mele, e si fa secondo l' arte siropo, di cui si fanno prendere tre prese al giorno alla dose di un mezzo bicchiere ordinario per volta.

La bevanda lungo la giornata debb' essere il *decotto* di *sarsapariglia* fatto con sei dramme di questa radice in tre pinte d' acqua. Il *siropo* opera per sudore, per secesso, e per orina; si può rendere più o meno purgante, accrescendo, o diminuendo la dose della *senna*. La regola del vivere debb' essere parca, mangiando buone minestre, e carni a lesso, o rostite.

606. Più composta, e più dispendiosa è la *tisana depurativa* del VIGAROUS Medico di Mom-

(a) Vedasi il *Journal de Médecine* del mese di Maggio 1785.

Mompelieri, il quale la vanta qual sovrano rimedio ne' *morbi venerei complicati collo scorbuto* (a), ne' quali casi noi pure abbiamo pruovato, che fa dei buonissimi effetti:

Tisana depurativa del Vigarous.

Si prendano di senna mondata once tre:
di sarsapariglia once sei:
di legno guajaco raspato, e messo in un sacchetto,
di sassafrasso,
di radice di china,
d' iride fiorentina,
di cremor tartaro,
di aristolochia lunga, e rotonda,
di gialappa,
di polipodio quercino,
} *un'oncia, e mezzo per sorte.*
noci ordinarie acciaccate grossolanamente col loro guscio, e polpa num. xii.

Si mettono tutti questi ingredienti in una pignatta di terra nuova, oppure in una marmitta di rame stagnata a dovere, che contenga nove pinte in circa: si versano sopra essi ingredienti due pinte di *vino bianco* di buona qualità, e vi si lasciano in infusione per 24. ore sopra le ceneri calde. Il giorno seguente si versano sopra l' infusione sei pinte d' acqua fontana, e si fa bollire il tutto a fuoco moderato, e mantenuto sempre, per quanto è possibile, allo stesso grado, fino alla consumazione di un terzo, o

A a 2 all'

(a) Vedansi *Observations & rémarques sur la complication des symptomes vénériens avec d'autres virus &c.* A' Montpellier 1780. in 8. La ricetta della *tisana depurativa* è stata comunicata al VIGAROUS da un Cerusico, il quale con essa avea guadagnato in America molte ricchezze.

all' incirca. Si cola poi per pannolino, e sopra le materie rimaste si versa del vino, e dell' acqua alla dose sovra indicata, si fa bollire nello stesso modo, per comporne un *decotto* più allungato, che dee servire di bevanda ordinaria. La dose del primo è di tre bicchieri al giorno di cinque, o sei once caduno; il primo bicchiere si prende il mattino a digiuno, il secondo un' ora avanti il pranzo, e il terzo la sera nell' andar a letto. La dieta vuol essere la stessa, come quando si prende il *decotto de' legni*.

Dell' uso di altre piante o nostrali, e forastiere nelle malattie veneree.

§. VI.

Piante nostrali sostituite ai quattro legni forestieri.

607. ALle quattro sovradescritte *piante forestiere* molti hanno creduto potersi sostituire con ugual vantaggio alcuna delle *piante nostrali*, come ai *legni* di *guajaco*, e di *sassafrasso* il *legno* di *busso* (*buxus sempervivens* del LINNEO), quello di *cipresso* (*cupressus sempervivens*), di *frassino* (*fraxinus excelsior*), dell' *ulivo* (*olea Europæa*), e principalmente il *legno* di *ginepro* (*juniperus communis*): alla *radice* di *china* quella della nostra *canna* (*arundo donax*), e alla *radice* di *sarsapariglia* la nostra *smilace aspra*, o il *visco quercino* (*viscum album*) ec.; ma, se gli stessi *legni esotici* sono oramai andati in disuso quai rimedj principali della *lue venerea*, e solamente si adoprano quai *coadjuvanti* (603), poca fiducia dobbiamo avere sulle nominate

piante

piante nostrali, le quali certamente sono molto inferiori in virtù alle forestiere, alle quali si vogliono sostituire.

608. Pietro KALM, Socio della Reale Accademia delle Scienze di Stokolm, nel tomo di quell' Accademia per l' anno 1756., diede la descrizione di un nuovo *specifico* contro il *mal francese*, che a lui era stato insegnato dai Selvaggi dell' America Settentrionale, mentre viaggiava per quelle contrade. Questo *specifico* consiste nel *decotto* della *Lobelia*, che dal LINNEO, a cagione della sua virtù, è stata chiamata *siphylitica* (per parlar propriamente, dovrebbesi dire *anti-siphylitica*), ossia *Lobelia caule erecto, foliis ovato-lanceolatis subserratis, calycum sinubus reflexis*. Questa pianta viene nella Virginia; i paesani ne prendono quattro, cinque, o sei radici fresche, o secche, che fanno bollire nell' acqua, e che bevono in gran copia lungo la giornata, e medesimamente lungo la notte senz' altra regola, che di astenersi, mentre fanno uso di questo *decotto*, dai *liquori spiritosi*, e dai *cibi conditi con aromati*; sogliono guarire in quindeci, o venti giorni. Il BARTAM determina meglio la quantità del *decotto*, e il modo di farlo, dicendo, che mettono il sopraddetto numero di radici a bollire in tre misure, o sia in tre quartini d' acqua, che le fanno bollire sino alla consumazione del terzo, e che del *decotto* così preparato prendono una libbra per giorno in tre volte ripartitamente. Se purga troppo, se ne sospende l' uso per qualche giorno, oppure si fa più diluto. Le *ulcere veneree* si lavano collo stesso *decotto*, o, se sono sparse per tutto il corpo, fan mettere il malato due volte per giorno nel *decotto* medesimo, ma allungato, e così continuano, finchè le *ulcere*

Lobelia siphylitica.

siano

siano bene asterse, e prossime a cicatrizzarsi. Quando sono putride, e sinuose, per mondificarle più presto, le aspergono della polvere della *radice* di *ceanothus americanus*, o della *cariofillata volgare* (*geum urbanum*), oppure della *cariofillata Virginiana* (*geum Virginianum*), che è pochissimo diversa dalla nostra. L'HEVERMANN nelle sue *Miscellanee* (*citate a pag.* 175) fa molto caso della *Lobelia*, e la preferisce al *guajaco*. Noi non ne abbiamo ancora fatta la sperienza (*a*). Ne' mali inveterati aggiungono gli Americani, per fare il *decotto*, alla *Lobelia* la radice del *ranoncolo della Virginia* detto dal LINNEO *abortivo*, o sia *Ranunculus foliis radicalibus cordatis crenatis, caulinis ternatis angulatis, caule subtrifloro*. Se si usasse il *ranuncolo* solo, il *decotto* riescirebbe troppo acre, e stimolante, capace d' infiammare il canale cibario, e di eccitare strabbocchevoli *dejezioni*. Ma, comecchè si sappia dalle sperienze fatte dal KRAPF su diverse spezie di *ranuncoli*, che questi bolliti perdo-

---

(*a*) Tutte queste notizie sonosi estratte dalla Dissertazione, che trovasi nel tomo IV. pag. 507. delle *Amenità Accademiche* del LINNEO, intitolata *Specifica Canadensium*. Si possono anche leggere nelle belle tesi difese dal nostro Sig. Dottor GAMBA, ora Professore di Medicina in questa Regia Università, l' anno 1783. per l' Aggregazione al Collegio, che sono, tra le altre, *de Lobelia siphylitica*, *de Siphylide*, & *de Siphylidis curatione*. Qui narra il chiarissimo Autore (*pag.* 77. *n. X.*), che uno de' nostri Cerusici al luogo della *lobelia* adoperò con successo nella cura della *lue venerea* le diverse spezie di *fiteuma*, che nascono ne' nostri Paesi, a ciò indottosi dall' affinità, che v' ha tra questi due generi di piante.

perdono moltissimo della loro qualità acre, e velenosa, possiamo però dire col BOEHM: *timidus, fateor, nostralibus vix auderem ingerere medicamentum, quod in Canadensium ventriculis vires drasticas edit* (*dissert. de variis Siphylid. therapeiis* §. *XIV.*).

609. Piu sicuro, e forse anche più efficace è il *decotto* della *radice* della *saponaria officinale* (*lychnis saponaria*), la quale fin dal secolo passato era stata da molti Medici commendata per la cura della *lue venerea*, e dallo STHAL di gran lunga preferta alla *radice* di *sarsapariglia*. Il SEGEY vuol, che si prenda un' oncia e mezzo della *radice secca*, e una mezz' oncia dell' *erba* parimenti *secca*, che si facciano bollire in tre pinte d' acqua, e che il malato prenda una, o due pinte al giorno di questo *decotto*; in altri casi si può usare la stessa pianta in *polvere*, in *estratto*, o in *sugo*. Giova anche lavare le *ulcere veneree* collo stesso *decotto*, od aspergerle colla *polvere* di *saponaria*. Il BERGIO nella sua *Materia medica* dice, che, quando si fa la cura *mercuriale*, non si può far bere all' ammalato miglior *decotto* di questo; nel che noi siamo d' accordo con lui; anzi possiamo accertare, che molti *infranciosati*, non ben guariti col *mercurio*, riacquistarono perfetta salute mediante l' uso della *saponaria*.

Saponaria officinale.

610. Lo STORCK, e dopo lui il QUARIN, il LOCHER, il COLLIN, ed altri Scrittori Tedeschi vantarono moltissimo ne' *morbi venerei* l' *estratto* di *cicuta*, dato alla dose, e con quelle cautele, che abbiamo esposte nel *trattato de' tumori* (*tom. II. pag.* 184. *n.*504., *e seg.*), ma fuori della Germania pochissimi altri Medici ne provarono buoni effetti, e ancor meno dall' *estratto* di *aconito*, e di altri veleni vege-

tabili

Astragalo escapo.

tabili lodati dallo stesso STORCK. Piuttosto ebbe qualche felice successo il *decotto* dell' *astragalo escapo*, proposto dal lodato QUARIN, qual ottimo *antisifilitico* sulla notizia avutane dal WINTERL, il quale ne imparò l' uso dalle donne Ungaresi. Si prende della radice di detto *astragalo* mezz' oncia; si cuoce in quindeci once d'acqua sino alla riduzione di una libbra, e dassi tiepido alla mattina, e alla sera. Il *decotto* non è spiacevole, e si avvicina pel gusto a quello di *regolizia* (a).

Mezereon.

611. La scorza della radice di *mezereon* (*daphne mezereon*) è stata proposta, e lodata dal RUSSEL, dal PLENCK, e dallo SWEDIAUR, per far cessare i *dolori osteocopi venerei*, risolvere i *tofi*, e le *esostosi*; se ne prepara il *decotto*, prendendo due dramme di questa scorza, che si fan cuocere in due libbre d' acqua fontana alla riduzione di una libbra, e mezzo, e aggiungendovi alla fine *regolizia raspata*; si cola, e se ne fanno prendere all' ammalato otto once per volta, quattro volte al giorno.

Dell'

(a) Ecco i sinonimi di questo *astragalo*:
Astragalus (exscapus, acaulis, ascapus) *leguminibus lanatis*, *foliis villosis*. LINN. *Mantissa n.* 275.
Astragalus perennis supinus, *foliis*, & *siliquis hispidis*. BUXBAUM *Flora halens.* 32.
Glaux montana acaulon. BAUHIN. Pinax pag. 347.

Dell' uso dell' Oppio nelle malattie veneree.

§. VII.

612. SOno intorno a dieci, o undici anni, che s' incominciò a parlare della *virtù anti-venerea dell' oppio*, e che in varj Paesi se ne sono fatte le sperienze. Questa droga è sempre stata considerata dai Medici, come un rimedio eroico, per acquetare la molestia del dolore, senza cui in moltissime occasioni non sarebbe possibile di ottenere la guarigione di certe malattie, ove detta guarigione dipende dalla cessazione di certi accidenti spasmodici, che la impediscono, e l' allontanano, oltrecchè sonvi casi, come ne' *cancri* (*tumor. tom II. n.*496.), ne' quali la sospensione delle doglie è l' unico sollievo, che si possa sperare. E giustamente, per calmare gli atroci dolori venerei, che non lasciavano riposare i poveri pazienti, essendosi dato l' *oppio*, si è accidentalmente conosciuto, che questo *sugo narcotico*, dato gradatamente a grande dose, e continuato per lungo tempo, col sonno, e colla cessazione de' dolori proccurava anche la cura radicale della *lue venerea*. Le prime osservazioni di questo genere sono state fatte in America, e vuolsi, che Alessandro GRANT, valente Cerusico Inglese, sia stato il primo a farle nel 1779., trovandosi egli allora alla Nuova Yorch; ci accerta egli, di aver guarito col solo *oppio* moltissime persone pessimamente concie dal *mal francese*, dopo aver veduto, che un giovane, cui si era dato l' *oppio*, col solo fine di acquetare i crudeli dolori venerei, che lo tormentavano, era risa-

Guarigioni d' *infranciosati* ottenute coll' *oppio* in America.

risanato contro ogni aspettazione di quel male; alcune delle persone, da se guarite coll' *oppio*, non avevano prima potuto guarire coll' uso de' *mercuriali*, benchè amministrati da mano maestra. Nel 1780. poi anche il MICHAELIS, il quale in quel tempo era Medico generale dell' armata Inglese in America, stupefatto dalla inaspettata, e per così dire fortuita guarigione di un altro giovane, impiagato per tutto il corpo di sozze ulcere veneree, e tormentato la notte da crudelissimi dolori, per mitigare i quali di propria volontà si era messo a prendere cinque grani d' *oppio* al giorno senza verun altro rimedio, avendo voluto verificare con isperimenti fatti a bella posta, se questo effetto dell' *oppio* fosse o nò costante, ne restò convinto da ventuna osservazioni d' *infranciosati* con questa sola droga perfettamente risanati (*a*).

E nelle varie Provincie d' Europa.

613. La fama della nuova scoperta non tardò guari a spandersi in Europa, e presto in Inghilterra, dove prima pervenne, se ne fecero le pruove da molti Medici, come da Guglielmo SAUNDERS, da Enrico CULLEN, dall' EMMINGEN, dal NOOTH, e dal WEBSTER, in diverse Città di quel Regno; e sempre, se loro prestiamo fede, collo stesso felice esito, che si era avuto in America (612). Con ugual vantaggio è stato quindi sperimentato l' *oppio* a Coppenhaguen dal SIBBERN, e dal TODE, il quale pubblicò le proprie osservazioni, e quelle del suo Collega a pag. 424. del I. tomo della Società medica di Coppenhaguen in una Dissertazione, che ha per titolo: *De eximia opii virtute anti-*

(*a*) Vedasi la *Biblioteca cerusica* del RICHTER.

antivenerea observationes varia cum Regia Societate communicata a Joanne Clemente TODE. In Germania il primo, che abbia parlato di questa virtù dell' *oppio* è lo SCHOEPFF, celebre Medico di Anspach in una lettera al DELIO suo amico, Medico di Erlang, nella quale, dopo aver narrati molti felici successi avutine, soggiunge, che da dieci mesi, che medicava tutti gl' *infranciosati* col solo *oppio*, gli avea tutti guariti, senza aver dovuto dare a niuno alcun *rimedio mercuriale*, o altro *antivenereo*. Nel 1785. è uscita in Leida una Dissertazione del chiarissimo TUISSINCK *de opii usu in Siphilide observatis probato*, in cui con nuove osservazioni ne conferma la *virtù anti-sifilitica*, e dice, che sì tardi non si sarebbe stato a scoprirla, se i Medici non avessero sempre avuto un malfondato orrore, e usata una estrema riserva nell' adoperare una così salutare droga con più frequenza, ed a maggiori dosi. In Italia il primo, che abbia comunicato al pubblico la notizia dell' uso dell' *oppio* nelle *malattie veneree*, è l' illustre Signor FRANCK in una lunga nota, da se aggiunta alla Dissertazione dello SCHERTLICH *de usu opii in febribus intermittentibus* inserita nel primo tomo del suo *Delectus Opusculorum medicorum*, nella qual nota dà una esatta storia delle sperienze ne' diversi Paesi già fattesi, e invita gl' Italiani a ripeterle. Ne parlò poi diffusamente e da maestro nel 1787. il dotto Signor GHERARDINI a pag. 61., e seg. della utile *Appendice di alcuni metodi curativi, e preservativi della lue venerea*, aggiunta alla fine della sua bella Traduzione del *Trattato delle malattie veneree del* FABRE, ove adduce le proprie sperienze, che molto diminuiscono la fiducia nel tanto vantato rimedio, come *anti-venereo*. Finalmente ne scrisse *ex*

professo

professo il Signor Giuseppe PASTA in un libricciuolo col titolo: ***Nuove ricerche della facoltà dell' oppio nelle malattie veneree. Bergamo 1788. in 8.***

614. La dose dell' *oppio*, che dai lodati Autori (612, 613) si è data, è stata varia ne' varj soggetti: ordinariamente s' incominciò da uno, o da due grani il mattino, e altrettanti la sera, poi appoco appoco si andò crescendo di uno, o di due grani per giorno, sicchè, l' uso essendosi continuato in molti tre, o quattro mesi, si venne in alcuni sino a 30., anzi sino a 40. grani al giorno, e anche più; ora si dava solo, ora in qualche *conserva*, o *estratto*, ora sciolto nell' acqua, o in altro appropriato veicolo. Ad alcuni soleva proccurare un sonno più lungo del solito, ad altri un sopore, dal quale però erano facilmente risvegliati, in pochi il ventre si faceva stitico, nei più piuttosto maggiormente libero; nella maggior parte muovevasi un abbondante sudore fetido colle urine mucose, e più copiose.

Modo di amministrarlo, e suoi effetti sensibili.

615. Dalle sperienze fatte in Italia risultò, che dall' *oppio* sono state bensì guarite certe malattie veneree locali, come *gonorree recenti*, o *abituali*, *buboni suppurati*, o altre *ulcere*, ma che poco, o nessun vantaggio se ne ottenne nella *lue venerea confermata*. I Signori GHERARDINI, e PASTA l' usarono non solamente dato per bocca, ma anche qual rimedio topico, inzuppando filaccica, e pezzi di cencj in una dissoluzione di questo sugo concreto fatta nell' acqua semplice, o in quella d' *orzo*, che applicavano sulle ulcere, per detergerle. Anche il celeberrimo RICHTER, dopo aver recate nella sua *Biblioteca cerusica* le osservazioni fattesi in America, in Danimarca, in Inghilterra, e in Germania, ha l' ingenuità di confessare, che

Risultato delle sperienze fattesi da noi, e da altri.

che le proprie sperienze, e quelle de' suoi amici sono poco favorevoli a questo nuovo *antisifilitico*; che con esso si ottiene bensì la calma dei dolori, non già la stabile guarigione del male; che al più può esserne considerato qual rimedio palliativo, come gli altri *sudoriferi*; tal è pure il giudizio, che ne dà lo SWEDIAUR, il quale peraltro ne raccomanda l' uso per alcuni giorni ne' soggetti molto irritabili, affine di diminuire l' eretismo delle fibre, e disporre il corpo a sopportare l' azione del *mercurio*, e nell' *articolo del testicolo venereo* abbiam veduto (*tom. VI. pag.* 221. *not.* (*a*)), come, e con quali mire questo stesso Autore se ne serva contro quella malattia. Non dissente neppure, che in que' soggetti tanto irritabili si unisca l' *oppio al mercurio dolce* da darsi per bocca, la qual pratica è anche moltissimo commendata dal CRUICKSHANK, come si ricava dal libro del CLARE. Le sperienze, da noi pure fatte coll' *oppio* su varj *infranciosati* nello Spedale di S. Gioanni, cel' hanno fatto conoscere qual semplice rimedio ausiliario.

Descrizione dell' oppio.

616. Da che l' *oppio* in certi casi venerei non è affatto inutile, è bene l' avvertire col Signor PASTA (*loc. cit. pag.* 27.), che l' *oppio*, di cui dobbiamo servirci, » è l' *oppio* le» gittimo delle Spezierie, cioè tal quale ci arri» va dall' Egitto, dalla Persia, dall' Arabia; » dalla Natolia, o da altri Paesi caldi dell' » Asia; che il ci venga da qualunque delle » dette Province, è indifferente, perchè da' » Naturalisti, e Viaggiatori siamo accertati, » che sia del pari buono. Per conseguenza » l' aggiunto, che soleva darglisi di *tebaico*, » oggi può disusarsi, bastando, ch' ei sia di » scielta qualità intrinseca. Per essere tale, » come dinota il celebre KEMPFERO, non ha da

» esse-

» essere il *meconio* degli Antichi, cioè il sugo
» espresso, e condensato delle teste, dei gambi,
» e delle foglie dei *papaveri*, ma la lagrima
» dei medesimi *papaveri*, cioè quel sugo spon-
» taneo, che esce dalle naturali crepature, o
» incisioni artefatte ai capi di tali pianticelle,
» e quivi intorno inspessito, ed ingommato:
» deve essere denso, un po' molle, liscio,
» bruno, amaro, che, come dice il *Ricettario*
» *Fiorentino*, a odorarlo fa venir sonno, e che
» facilmente nell' acqua si disfa. Ch' ei si pro-
» duca dal *papavero bianco*, o *nero*, la è cosa
» poco importante a sapersi, atteso che siamo
» assicurati dal celebre ALSTON, che tutti e
» due questi *papaveri* danno un sugo niente
» dissimile di sapore, e di facoltà.

Dell' uso de' Ramarri.

§. VIII.

617. NArra l'OVIEDO (*a*), che gli Americani mangiano con molta avidità la carne di una certa *lucertola*, o *ramarro* proprio dell'America, chiamato *Ivana*, o *Iguana*; che questa carne è gustosa, e sana più ancora di quella de' *conigli*, ma che risveglia negl' *infranciosati* gli antichi dolori assopiti, e palliati. Da quest' ultima asserzione dell' OVIEDO, e da certe segna-

Storia dell' uso delle *lucerte* nelle *malattie veneree*, e modo di usarle.

(*a*) Lib. XIII. cap. 3. dell' *Istoria generale delle Indie*.

gnature in forma di creste, che questo serpente ha lungo il dorso (*a*), quasi simili alle *creste veneree*, Martino LISTER (*b*) si lasciò indurre a scrivere, non essere cosa assurda il pensare, che in America la *lue venerea* abbia avuto origine dal mangiarsene colà la carne; più giudiziosa è l' asserzione del LINNEO, che dice: *Caro omnium sapidissima, siphiliticis noxia* (*c*). Dopo l' idea, che questi tre Autori, ed altri ancora ci avevano data della proprietà, che riguardo agl' *infranciosati* ha la carne di questa *lucertola Americana*, noi non dovevamo aspettarci, che in questi ultimi anni le *lucertole* dovessero essere vantate, quale infallibile specifico per la cura non solo della *lue venerea*, ma eziandio della *lebbra*, e del *cancro*. Eppure tale, e tanta è la speranza, che ci volle far concepire il Signor Giuseppe FLORES, Dottore della Facoltà Medica nell' Università di Guatimala con un suo libricciuolo Spagnuolo, tradotto poscia in Francese, in Italiano, e in Tedesco, e ristampato in Torino presso Carlo Maria Toscanelli col lusinghevole titolo: *Del maraviglioso specifico delle lucertole, o ramarri per la radical cura del cancro, della lebbra, e lue venerea, colle osservazioni, e sperienze ultimamente fatte. Torino* 1784. *in* 8. Se crediamo il FLORES, questo specifico è da tempo immemo-

---

(*a*) *Lacerta* (iguana) *cauda tereti longa, sutura dorsali dentata, crista gulæ denticulata*. LINN. *Systema Naturæ* tom. I. n. 122.

(*b*) Vedete il tom. VI. di quest' Opera *num.* 32. *pag.* 49. *not.* (*b*).

(*c*) *Loco citato*.

morabile usato dagl' Indiani di S. Cristoval di Amatitan nelle *malattie veneree*, le quali fra loro sono *endemiche*. Prendono essi una *lucertola* (non dice di quale spezie, ma dalla descrizione, che ne fa, pare, che sia ' *ivana*, poichè dice, che tali *lucertole hanno la pelle coperta di piccole squame triangolari dal collo sino alla coda*), ne tagliano il capo, la coda, e i piedi, ed aprendone immediatamenre il ventre, n' estraggono tutte le interiora, e poscia scorticatala, ne tranguggiano le carni belle e crude, e ancora palpitanti. Usano di mangiare una *lucerta* per giorno, locchè dicono essere sufficiente, benche alcuni ne mangino sino a tre, e in pochi giorni guariscono perfettamente della *lue venerea* ancorchè inveterata. Per rendere questo rimedio meno disgustoso, alcuni di quelle carni crude, e ancora calde fanno delle pillole avvolte con ostia, che sono più facili a essere inghiottite. Reca il FLORES diverse osservazioni fatte a Guatimala, dalle quali risulterebbe, essersi colà guarite colla carne di quelle *lucertole* molte persone non solo della *lue venerea*, ma ancora della *lebbra*, di *cancri*, e di *erpeti*.

Sperimenti fatti in Europa, e loro risultato.

618. Il FLORES era inclinato a credere, che le sole *lucertole* di Amatitan avessero tanta virtù, e perciò scrive, che se ne allevavano, per mandarle vive di colà in Ispagna; ma venuta a Malaga, e a Cadice la notizia del nuovo rimedio, si fecero sperienze in quelle due Città colle *lucertole*, e coi *ramarri* di Spagna, e si vide, che avevano appress' appoco la stessa virtù, che quei di America, che guarivano cioè i *cancri*, gli *erpeti*, la *lebbra*, e la *lue venerea*. Anche tra i nostri v' è, chi accerta, essersi ottenuto lo stesso successo coi *ramarri*

del

del Piemonte. Ma gli sperimenti fatti nel 1784., e 1785. nello Spedale di Milano dal celebre Signor Giambatista PALLETTA, de' quali si può leggere il ragguaglio a pag.406. tom.VIII. degli *Opuscoli scelti*, ed altri fatti a Padova dal Signor Omobono PISONI celebre Professore in quella Università, esposti in una sua letterà, che si trova a pag. 353. del tom. IX. degli stessi *Opuscoli*, riuscirono affatto vani in quelle malattie; solamente è sembrato, che producessero qualche bene nelle *scrofole*, per le quali lo SCULTETO (a) già aveva raccomandato l' *olio* di *lucerte* da ungersene le ghiandole indurite, e la *polvere di lucerte* da prendersi per bocca. Quella carne così mangiata, muove un gran calore nel corpo, eccita più copiose le urine, e abbondante il sudore, e quasi sempre il *ptialismo*: dopo qualche giorno del suo uso pare, egli è vero, che si calmino i dolori venerei, che le ulcere, siano cancerose, siano veneree, si detergano, e tendano alla guarigione, che i tumori si risolvano ec., ma presto le cose ritornano a peggiorare, come noi stessi abbiamo più d' una volta osservato.

Dell'

(a) *Armamentar. chirurg. observat.* XXXI.

§. IX.

618 IL dotto, ed erudito Signor PEYRILHE, Socio dell' Accademia Reale di Chirurgia di Parigi, e dell' Accademia delle Scienze di Mompelieri, e di Tolosa, nel 1774. propose un nuovo rimedio per le *malattie veneree*, cavato dal regno animale, che è l' *alkali volatile* (a). Incomincia egli dal far osservare, che, quantunque tanto varie, e moltiplicate siano le *preparazioni*, e le *combinazioni* del *mercurio*, deono però tutte essere considerate, come un solo, ed unico rimedio, la cui azione è sempre la stessa; perchè egli è d' avviso, che le *preparazioni salino-mercuriali* scompongonsi nel nostro corpo, e si revificano in *mercurio corrente*. Ora l' azione di questo *mercurio* consistendo unicamente, secondo lui, nell' eccitare, e nel mantenere nel nostro corpo un muovimento febbrile, valevole a sciogliere, e ad attenuare la tenacità della linfa, che costituisce la cachessia venerea; egli crede, che qualunque sostanza, capace di eccitare quel muovimento, e di mantenerlo proporzionato al dato inspessamento, sia un vero *rimedio anti-venereo*.

Modo di agire del *mercurio* secondo il Peyrilhe.

619. Tra i diversi *medicamenti scioglienti*, e *attenuanti* egli scelse da principio, per fare le sue sperienze, onde accertarsi, se le sue idee era-

(a) Vedasi il suo libro intitolato: *Remède nouveau contre les maladies vénériennes tiré du regne animal, ou essai sur la vertu anti-vênérienne des alkalis volatils. A Paris 1774. in 12.*

erano bene, o mal fondate, gli *olj animali empireumatici*, ma non è mai stato possibile, a cagione del loro insopportabile sapore, ed odore, d'indurre i malati a continuarne l'uso, benchè avesse osservato, che in que' pochi giorni, che gli avevano adoperati, avevano già prodotti dei buoni effetti; volse adunque le sue mire all' *alkali volatile concreto*, che non ha il menomo odore *empireumatico*, e il cui sapore urinoso è appena sensibile. Questa è la *formola*, di cui si è servito:

Sue formole di *alkali volatile concreto* da darsi nelle *malattie veneree*.

Si prendano di foglie di melissa once iiij.: (a)
. . . . di follicoli di senna mezz' oncia: (b)
. . . . di acqua comune una libbra.
Si lascia il tutto in infusione sopra le ceneri calde per un' ora in un vase chiuso, e poi si feltra. Quindi
Si prendono di questa infusione once xi., in cui si fanno sciogliere di zucchero bianco once iiij.
Si mette questa spezie di sciropo in un vaso di vetro, e poscia vi si aggiunge di alkali volatile concreto spogliato d' ogni empireuma una dramma, o una dramma e mezzo.

Questa *mistura* si divide in quattro dosi, o più secondo i casi. La *formola* si può variare in mille maniere; la sola cosa essenziale si è, che

(a) Alla *melissa* si può sostituire qualunque altra pianta aromatica.

(b) E alla *senna* qualche altro purgante di tale natura.

che l' *alkali volatile* sia sciolto in una sufficiente quantità di adattato veicolo. Lo stesso PEYRILHE ne dà quest' altra *formola* (*a*) :

Si prendano di sciropo di cicoria composto once ij.:
. . . . *di sciropo di stecade once iiij.:*
. . . . *di alkali volatile concreto dramma j., o jss.:*
. . . . *di acqua comune once x.:*

Si divide, come si è detto dell' altra.

Metodo di amministrarlo.

620. La bevanda ordinaria nel tempo della cura debb' essere l' *infusione* di *melissa*, che si fa mettendo due once di foglie di questa pianta in tre pinte d' acqua bollente, lasciandovele per un quarto d' ora in un vase chiuso. La preparazione dell' ammalato debb' essere la stessa, che si usa negli altri metodi, e principalmente pel *gran rimedio*, avvertendoci però, che il *salasso*, i *purganti*, e i *bagni* sono piuttosto dannosi, che utili ne' temperamenti flemmatici, e floscj, che già troppo abbondano di siero. Preparato che è il malato, quando sia stato necessario di farlo, gli si danno due volte al giorno, cioè il mattino a digiuno, e la sera, quattro o cinque ore dopo il desinare, tre o quattro once della sovraddescritta soluzione (619): della detta *infusione* di *melissa* beverà lungo la giornata a sua appetenza, per esempio due, tre, e persino quattro pinte al giorno; ma abbia l' avvertenza di stare un' ora almeno senza berne, prima di prendere il rimedio, e un' altra ora dopo averlo preso. La rego-

(*b*) Vedasi la *pag.* 20. del suo libro.

regola del vitto sarà adattata alle facoltà, al gusto, e alle diverse circostanze dell'ammalato, non potendosi dare una regola generale per tutti: basta, che mangino meno del solito, e che si astengano dai *cibi* troppo *grassi*, *acidi*, o *salati*, e dai *liquori spiritosi*. Si continua senza interruzione questo metodo per otto giorni, passati i quali, si fa una pausa di sei, di otto, o di dieci, nel qual frattempo bisogna, che il malato beva maggior quantità dell' *infusione* di *melissa*, la quale anche si fa allora un po' più carica. Dopo questa prima pausa, gli si dà un leggier *catartico*, poi gli si fa ripigliare l' uso dell' *alkali* per altri otto giorni; indi nuovamente si sospende per qualche giorno, e poi di bel nuovo si purga, per ritornare, se è necessario, la terza volta, o anche la quarta all' uso di quella soluzione, sempre collo stesso ordine, e colle medesime cautele; tre riprese sono per lo più bastanti per l' intera guarigione (a).

 621. Gli

(a) Il Signor Peyrilhe nel dirci il perchè interrompe, e ripiglia tante volte l' uso del suo rimedio, che è prima per non troppo affaticare l'ammalato, e poi per dar tempo al rimedio medesimo di agire più efficacemente, vorrebbe anche persuaderci, che si dovrebbero frammettere le stesse interruzioni, anche quando si fanno le *unzioni mercuriali*, o si cura la *lue venerea* con qualunque altro metodo; immagina, che quelle pause sono più utili per isnicchiare il veleno dai luoghi ostrutti, o indurati, dalle ossa cariose, dal tessuto cellulare, che ne rimane inzuppato, che il rimedio dato senza riprese. Il rimedio già introdotto nel corpo ha tempo allora di penetrare in que' reconditi siti, che sono, per così dire, fuori della circolazione; in vece che, continuandolo a dare, una dose incalza l' altra, si eccita un troppo violento moto ne' vasi, e negli altri

621. Gli effetti sensibili del rimedio del Sig. PEYRILHE sono primieramente un certo senso di piacevole calore allo stomaco, da dove si spande presto per tutto il corpo, succede quindi un leggier sudore fetido, e viscoso, il quale qualche volta diviene tanto copioso, che bisogna moderarlo o colla sospensione del rimedio, o usandolo in minor dose; il ventre rimane ordinariamente libero, ma, se fosse stitico, si renderà libero, ora accrescendo la dose della *senna*, o di quell' altro *purgante*, che si sia fatto entrare nella composizione del rimedio (619), ora ordinando qualche *lavativo*; che se insorgesse la *diarrea*, bisognerebbe levare il *purgante* dalla *mistura*, o medesimamente sospenderne l'uso. Quando poi agisca con troppa violenza, oltre la sospensione del rimedio, si avrà ricorso agli *acidi*, che ne sono il vero *correttivo*, tali sono il *decotto* di *acetosa*, o di *acetosella*, le *limonate*, l'*acqua acidulata* a grata acidità coll' *aceto*, oppure il *siropo* dello stesso *aceto*, e simili. L' Autore ci assicura, che con questo suo metodo ha sempre guarite tutte le *malattie veneree*, contro le quali l' ha adoperato dall' anno 1769. fino alla pubblicazione del suo libro. Noi non lo abbiamo mai pruovato.

Suoi effetti.

Della

---

solidi, e il rimedio passa senza arrestarsi. Da ciò spiega, perchè così sovente si osservano le recidive, dopo cure di *morbi venerei* condotte secondo tutte le regole dell' arte; ciò addiviene, dice egli, perchè ora che si è cessato dall' uso del rimedio, quello, che è ancora nel corpo, continuando ad agire, va a snicchiare il veleno rimasto inerte negli accennati siti, e lo fa circolare, perchè nuovamente infetti tutta la massa.

Della cura mista della lue venerea.

§. X.

Metodo misto del Sig. Gardane.

622. SArebbe questo il luogo, di parlare con un po' d' estensione della *cura mista*, che si adopera da alcuni per la guarigione della *lue venerea*; con tal nome ha il Dottor GARDANE chiamato l' uso contemporaneo nello stesso soggetto delle *unzioni mercuriali*, e del *sollimato corrosivo*, il qual metodo egli predica superiore a tutti gli altri, sia per la prestezza, che per la stabilità, con cui si ottiene il risanamento dell' ammalato (a); maggiori sono ancora le lodi, che gli dà il Cerusico GARDANE-DUPORT suo parente nel libro intitolato: *Méthode sûre de guérir les maladies vénériennes par le traitement mixte. A' Paris 1787. in 8.*; ma perchè da tutto ciò, che a suo luogo noi abbiamo esposto dei diversi metodi particolari, si può facilmente dedurre ciò, che si debba pensare di questo *metodo misto*, noi ci conteneremo di accennarlo soltanto. Si fa prendere tutt' i giorni, e due volte al giorno la dose altrove indicata (556, 557, e 558) della *soluzione del sollimato*, e un giorno sì, e l' altro nò si fa l' *unzione* con una dramma di *unguento mercuriale*. Dopo fatte quattro *unzioni*, si purga l' ammalato, e poi si ricomincia l' uso della *soluzione*, la cui dose si accresce d' un cuc-

(a) Vedansi le sue *Recherches pratiques &c.* già da noi citate a pag. 298., e la sua *Manière sûre & facile &c.* già citata a pag. 303. di questo tomo.

cucchiajo al giorno, facendogliene conseguentemente prendere un cucchiajo e mezzo per volta, come pure si ripetono le *unzioni*, che ora si fanno con una dramma, e mezzo di *unguento* per ogni *unzione*: dopo fatte altre quattro *unzioni*, si dà un' altra *purga*, indi si ritorna all' uso del *sollimato*, e delle *unzioni*, non più accrescendo la dose nè dell' uno, nè delle altre, e così si continua, finchè siansi consumate tre once di *unguento*, e 24. grani di *sollimato*.

Altri metodi misti.

623. Non solamente però l' indicato metodo pel GARDANE merita il nome di *cura mista*, ma lo meritano ugualmente tutti quelli, ne' quali nello stesso tempo, e sullo stesso soggetto se ne adopera più d' uno. Così coloro, che nel tempo, che gli fanno le *unzioni mercuriali*, fanno anche bere all' infermo il *decotto de' legni*, praticano una *cura mista*. Abbiam veduto (num. 389.), che il BERTRANDI dissappruova una tale pratica, ma sonvi casi, ne' quali può essere utile, come quando l' azione del *mercurio* è troppo debole, e in apparenza nulla ne' soggetti flemmatici, e pituitosi; allora il *decotto de' legni* ajuta l' azione del *mercurio*, e questi due rimedj insieme combinati guariscono quel male, che forse non avrebbe ceduto a un solo: lo stesso effetto potrebbe in tali soggetti essere probabilmente prodotto dall' *alkali volatile* combinato pure colle *unzioni*, o col *mercurio* dato in altra forma. A pag. 209., *e seg. di questo tomo* sonosi indicati i casi, ne' quali è d' uopo combinare le *unzioni* co' *suffumigj*, o cogli *empiastri mercuriali* (n. 495.), e al n. 437. quando alle *unzioni* si debba aggiungere l' uso interno delle *preparazioni mercuriali insolubili*, come del *mercurio dolce*, della *panacea*, o del *calomelano*; e quando si è parlato

dei

de' *lavativi anti-venerei*, si è anche detto (570) in quali casi essi *lavativi* dovevano combinarsi colle *unzioni*. Tutti questi sono *metodi misti*, che tocca all' esperto pratico il saper usare, e anco variare a tempo; imperciocchè tutti i metodi hanno qualche cosa di buono, e possono convenire in certi casi. Guai a quel Cerusico, che si attiene a un solo. *Illud in universum volo admonere* (noi finiremo colle parole del dottissimo LEONICENO (*a*)), *cavendum esse a Medicis, ne, more mali sutoris eodem calceo pedes omnes induere laborantis, ipsi quoque morbum gallicum eadem in omnibus medicina sanare studeant.*

(*a*) Alla fine del suo Opuscolo *de morbo gallico*. Quantunque alla *pag.* 100. *n.* 450. siasi accennato il metodo da tenersi, per guarire il bambino, che nasce infetto di *lue venerea*, o che lo è dalla nutrice, ne parleremo però di nuovo, e più diffusamente nel *Compendio dell' arte ostetricia*.

SPIEGAZIONE DELLE FIGURE.

FIGURA I.

GAmmautte nascosto, per fare l'operazione del *fimosi*, descritto a pag. 37. n. 359. di questo Tomo.

A. il tagliente del *gammautte*, che senza toccarla sta contro

B. che è la *tenta scanalata*.

C. il *manico cavo*, in cui sta chiusa la *molla spirale* H. (figura II.).

D. la *coda*, che si abbarbica al *dente*

E. del *manico* F. della *tenta scanalata* B. (figura II.).

G. la *molla*, contro cui abbassandosi la *coda* D., si ritira indietro la *tenta* B.

FIGURA II.

B. la *tenta scanalata*.

H. la *molla spirale*, la quale appoggia su

I. che è un *anello stabile* della *tenta* B., e contro la volta del *manico cavo* L.

Quando lo strumento è montato, la *molla* rimane raccorciata, e compressa, ma comprimendosi la *coda* D. (fig. I.), essa si restituisce alla sua lunghezza naturale, e spinge indietro, ed ingiù la *tenta*, sicchè resta nudo il *gammautte* A. (fig III.) sotto la parte, che si dee tagliare.

K. la *vite*, con cui si unisce l' una parte coll' altra del manico L.

FIGU-

FIGURA III.

A il *gammautte* unito al *manico cavo* senza la *tenta*.

M. *nocella* unita a vite colla *tenta*, tolta la quale si può affatto cavare la *tenta* dal *manico cavo*.

ERRORI DA CORREGGERSI

IN QUESTO VII. TOMO.

ERRATA			*CORRIGE*
Pag. 3	lin. 4	*utera*	uretra
. 5	. . 15	*varso*	verso
. 32	. . 25	*diacordio*	diacodio
. 75	. . 22	*diaretico*	diuretico
. 189	. . . 5	*venera*	venerea
. 201	. . . 6	*pannelini*	panni lini
. 206.	lin. ult.	*quam quidum*	quum quidam
. 234	. . 23	*e stato*	è stato
. 103	. . 19	*acquarzente*.	Tolgasi questa parola, la quale non significa il *mercurio*, ma sì l'acquavite raffinata. Ved. il *Vocabolaric della Crusca*.

IMPRIMATUR. F. VINC. MARIA CARRAS
VIC. GEN. S. OFFICII TAURINI.
V. RANZONUS MED. FACUL. P. ET R.
V. SE NE PERMETTE LA STAMPA
DI FERRERE PER LA GRAN-CANCELLARIA.

AVVISO.

Il tomo VIII., che tratta dell' *arte ostetricia*, è stampato più della metà onde speriamo, che prima della fine di quest' anno potrà uscire alla luce.

E.
L.
E.
L.